



Ermanno Orlando

# MEDIOEVO, FONTI, EDITORIA

La Deputazione di storia patria per le Venezie  
(1873-1900)



# **Reti Medievali E-Book**

**27**

## **Reti Medievali E-Book**

### *Comitato scientifico*

Enrico Artifoni (Università di Torino)  
Giorgio Chittolini (Università di Milano)  
William J. Connell (Seton Hall University)  
Pietro Corrao (Università di Palermo)  
Élisabeth Crouzet-Pavan (Université Paris IV-Sorbonne)  
Roberto Delle Donne (Università di Napoli “Federico II”)  
Stefano Gasparri (Università “Ca’ Foscari” di Venezia)  
Jean-Philippe Genet (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne)  
Knut Görich (Ludwig-Maximilians-Universität München)  
Paola Guglielmotti (Università di Genova)  
Julius Kirshner (University of Chicago)  
Giuseppe Petralia (Università di Pisa)  
Gian Maria Varanini (Università di Verona)  
Giuliano Volpe (Università di Foggia)  
Chris Wickham (All Souls College, Oxford)  
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

### *Peer-review*

Tutti gli E-Book di Reti Medievali sono sottoposti a peer-review secondo la modalità del “doppio cieco”. I nomi dei referee sono inseriti nell’elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all’indirizzo: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/about/displayMembership/4>.

I pareri dei referee sono archiviati.

All published e-books are double-blind peer reviewed at least by two referees. Their list is regularly updated at URL: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/about/displayMembership/4>.

Their reviews are archived.

**Ermanno Orlando**

**Medioevo, fonti, editoria.  
La Deputazione di storia patria  
per le Venezie (1873-1900)**

**Firenze University Press  
2016**

Medioevo, fonti, editoria. La Deputazione di storia patria per le Venezie (1873-1900)  
/ Ermanno Orlando – Firenze : Firenze University Press, 2016  
(Reti Medievali E-Book ; 27)

Accesso alla versione elettronica:  
<http://www.ebook.retimedievali.it>  
<http://digital.casalini.it/9788864534701>

ISBN 978-88-6453-469-5 (print)  
ISBN 978-88-6453-470-1 (online PDF)  
ISBN 978-88-6453-471-8 (online EPUB)

In copertina, particolare del busto marmoreo di Carlo Cipolla (1854-1916), dello scultore Tullio Montini (Verona, atrio della Biblioteca Civica, 1920 c.).

Questo volume è pubblicato grazie a un finanziamento del PRIN 2010-2011, *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (coordinatore nazionale prof. Roberto Delle Donne, Università di Napoli “Federico II”; unità di ricerca dell’Università di Verona, coordinata dal prof. Gian Maria Varanini).

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

CC 2016 Reti Medievali e Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella, 7  
50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*Printed in Italy*

La presente opera e gli E-Book di Reti Medievali sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

# Indice

Ringraziamenti	VII
Avvertenze	IX
Abbreviazioni	XI
Capitolo 1. Genesi, fisionomia e programmi di una istituzione culturale	3
1. Introduzione	3
2. La nascita della Deputazione di storia patria per le Venezie	9
3. Un istituto dalla natura bicefala: Venezia e le Venezie	15
4. Palinsesti fluidi	26
5. Itineranza, prolusioni, narrazioni	35
6. Debiti, modelli e prospettive	42
Capitolo 2. L'attività editoriale	47
1. <i>Lavoro silente e operoso</i> : le prime iniziative editoriali (1874-1880)	47
2. L'esordio editoriale: i registi dei <i>Commemoriali</i>	54
3. Tra utopie e realizzazioni concrete: il <i>Codice Diplomatico della Venezia</i> e i <i>Diari</i> del Sanudo	61
4. Disciplina e metodo: le collaborazioni con Andrea Gloria e Carlo Cipolla	70
5. Un lascito scomodo: il <i>Diplomatarium Veneto-Levantinum</i>	82
6. Il richiamo di cronache e statuti	89
7. Progetti falliti, proposte rigettate, edizioni controverse	95
8. A pieno regime, nel solco delle origini (1881-1890)	101
9. L'ultimo decennio (1891-1900)	107

Medioevo, fonti, editoria

Capitolo 3. Collegamenti, interazioni e scambi	113
1. <i>Il naturale rappresentante degli studi storici nostri: l'Archivio Veneto</i>	113
2. Il confronto nazionale: lo stimolo dei Congressi storici	119
3. Impulso e coordinamento: le sinergie con l'Istituto storico italiano	128
4. Alle soglie del Novecento: un bilancio e una conclusione	134
<i>Fonti e Bibliografia</i>	141
Fonti edite	141
Studi	145
<i>Indici</i>	157
Indice dei nomi	157
Indice dei luoghi	162

## Ringraziamenti

Il presente volume è un prodotto delle attività svolte nell'ambito del PRIN 2010-2011, *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (coordinatore nazionale prof. Roberto Delle Donne, Università di Napoli "Federico II"; unità di ricerca dell'Università di Verona, coordinata dal prof. Gian Maria Varanini). Il mio debito più grande va a Gian Maria Varanini, con il quale ho avuto la fortuna e il piacere di collaborare all'interno del progetto. Sono pure grato a quanti hanno letto il volume, in particolare Marino Zabbia e Gianmarco De Angelis. Un ringraziamento speciale va ai due *referees* anonimi che hanno esaminato e giudicato la prima versione del lavoro, i cui suggerimenti e consigli, sempre molto puntuali e pertinenti, sono risultati di grande stimolo nella stesura della versione finale. Da ultimo, la mia gratitudine va a Francesca Cavazzana Romanelli, con cui ho potuto, prima della sua scomparsa, scambiare idee e riflessioni e che ha letto attentamente e chiosato una prima redazione del libro.



## Avvertenze

Nelle note a piè di pagina si è adottato il criterio corrente della collana *Reti Medievali. E-Book*, vale a dire la soluzione di citare le opere nella modalità cognome dell'autore e titolo abbreviato, rinviando, per la citazione completa, alla bibliografia a fine testo. Si è fatta, tuttavia, eccezione per tutti quei resoconti, note, verbalizzazioni di adunanze, prolusioni, informazioni e materiali simili pubblicati negli «Atti della Deputazione Veneta di Storia patria», o di quegli opuscoli a stampa, per lo più occasionali, conservati nelle buste dell'Archivio della Deputazione di storia patria per le Venezie, dei quali si è preferito, per non appesantire troppo la bibliografia, dare già in nota la citazione completa.



## Abbreviazioni

ADSPV	Archivio della Deputazione di storia patria per le Venezie
Atti	«Atti della Deputazione Veneta di Storia patria», poi «Atti della R. Deputazione Veneta di Storia patria»
AV	«Archivio Veneto»
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani
MGH	Monumenta Germaniae Historica
NAV	«Nuovo Archivio Veneto»
RIS	Rerum Italicarum Scriptores



Medioevo, fonti, editoria.  
La Deputazione di storia patria  
per le Venezie (1873-1900)



## Capitolo 1

### Genesi, fisionomia e programmi di una istituzione culturale

#### 1. *Introduzione*

Ad appena un lustro dall'annessione del Veneto all'Italia (nell'ottobre 1866, in seguito alla pace di Vienna), Bartolomeo Cecchetti<sup>1</sup>, dalle pagine degli «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», si rammaricava profondamente per un ritardo che faceva fatica a sopportare e che nemmeno riusciva del tutto a comprendere: sebbene gli “stranieri” fossero stati finalmente ricacciati «dove erano venuti» e la regione si fosse riappropriata dei propri «tesori storici» – a partire dalle fonti «del passato», tra «le cose più care di questa terra» –, per la cultura veneta non sembrava venuto ancora il momento del riscatto e della definitiva affrancazione dal giogo forestiero. Era come se la regione stentasse a scrollarsi di dosso l'«amaro» che per lunghi decenni aveva «dovuto inghiottire» e le «ingiustizie» del passato e, nonostante l'euforia e l'entusiasmo con cui si erano salutate la ritrovata indipendenza e l'annessione al regno italiano, non fosse ancora scoccata per il Veneto l'ora di rimboccarsi le maniche e accingersi all'«opera», in modo da recuperare il

<sup>1</sup> Bartolomeo Cecchetti (1838-1889), uno dei più vivaci promotori culturali della Venezia della seconda metà dell'Ottocento, fu docente della Scuola di paleografia dal 1860, dal 1875 direttore dell'Archivio generale dei Frari, dal 1876 socio della Deputazione di storia patria per le Venezie e dal 1884 direttore di «Archivio Veneto»: Preto, *Cecchetti, Bartolomeo*, pp. 227-230; Benzoni, *La storiografia*, pp. 606-607; Fontana, *Patria veneta e stato italiano dopo l'Unità*, p. 573; Cavazzana Romanelli, Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, p. 1095; De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 24.

tempo perduto e ridurre lo scarto accumulato con le storiografie straniere. Per rimettersi al passo, non c'era altra soluzione che liberare gli ormeggi e creare le condizioni più favorevoli per poter "operare", così da permettere la ripresa degli studi storici ed impedire ai «maestri» d'Oltralpe di trattare gli studiosi locali «come novizi nel campo della storia» o, peggio ancora, come «poeti»: avendo chiari gli obiettivi, ossia che l'auspicato rinnovamento storiografico doveva necessariamente cominciare da una preliminare e sistematica campagna di edizioni «dei documenti per la storia»; ma soprattutto individuando le istituzioni che avrebbero dovuto trainare e farsi carico di tale gravoso compito, vale a dire le Deputazioni e le Società di storia patria, le molte già formate sul suolo italiano ma anche quelle «non ancora iniziate», come quella veneta<sup>2</sup>.

La stagione pre- e post-unitaria – tra le più intense, come è stato felicemente scritto, della medievistica italiana – aveva, infatti, visto pressoché in ogni angolo della penisola, anche se con tempistiche e modalità diverse, la formazione di una fitta rete di Deputazioni e Società volte al recupero e alla promozione della memoria storica<sup>3</sup>. I processi di edificazione dello stato unitario avevano provocato nuovi entusiasmi e spalancato nuove prospettive, smuovendo bisogni profondi ma da tempo repressi o sopiti. Dappertutto si era sentita l'esigenza di recuperare una memoria comune e di dare corpo e sostanza a quei sentimenti di patria e appartenenza certo intensi, ma talora ancora un po' confusi e incerti. Era cresciuta la fame di storia, di recupero di un passato condiviso in cui fosse agevole immedesimarsi e che potesse accelerare i processi in atto di costruzione di un'identità collettiva e di una comune coscienza nazionale. Nello stesso tempo, però, era aumentata la consapevolezza che la storia, prima ancora di essere divulgata, doveva essere necessariamente ripensata, e che pertanto fosse essenziale renderne accessibili, in via prioritaria, le fonti, deposito unico e insostituibile di ogni tradizione e di ogni appartenenza<sup>4</sup>.

La Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria di Torino, istituita con regio brevetto il 20 aprile 1833, aveva fatto da apripista e rappresentato il modello di riferimento comune, in quanto prima istituzione pubblica deputata in-

<sup>2</sup> Cecchetti, *Le pubblicazioni delle Società di storia patria*, pp. 1619-1620.

<sup>3</sup> Artifoni, Torre, *Introduzione*, p. 5; Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo*, p. 20. Una panoramica di tale rete in Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, pp. 45-47. Più in generale, sulle origini, ruolo e funzioni delle Deputazioni e Società di storia patria in Italia, qui almeno: Palumbo, *Funzione delle Società di Storia Patria*, pp. 471-493; Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 107-140; Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, pp. 41-59; Clemens, *Le società di storia patria*, pp. 97-119; Clemens, *Sanctus amor patriae*; De Giorgi, *Deputazioni e società di storia patria*, pp. 99-114.

<sup>4</sup> Fontana, *Patria veneta e stato italiano dopo l'Unità*, pp. 553-596 (in part. pp. 572-574); Isnenghi, *La cultura*, pp. 381-482; Berengo, *Sull'organizzazione della cultura veneta dopo l'Unità*, pp. 1781-1794. In generale, con riferimento all'intera nazione italiana: Morghen, *L'opera delle Deputazioni*, pp. 7-19; Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, pp. 29-32; Levra, *Fare gli italiani*, pp. VII-IX; Clemens, *La costruzione di un'identità storica*, pp. 77-96; Banti, *La nazione del Risorgimento*, pp. 121-124; Barberis, *Il bisogno di patria*, pp. 7-10; Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, pp. 8-11; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, pp. 7-10, 78-79.

teramente alla ricerca storica e alla promozione della memoria documentaria dello stato sabaud<sup>5</sup>. Da allora diversi altri sodalizi simili avevano fatto la loro comparsa sul suolo italiano: sorti o per gemmazione-scissione dal corpo originario della Deputazione torinese, come nel caso della Società ligure di storia patria (fondata nel 1857)<sup>6</sup>, o per imitazione dello stesso istituto, come era stato nel 1854 per la fugace Società storica parmense, fondata espressamente, sul modello torinese, per incentivare gli studi storici nel ducato di Parma e Piacenza<sup>7</sup>. In particolare dopo l'unità, una volta rientrata la prospettiva, accarezzata forse per un attimo, di trasformare il sodalizio sabaud nell'unica Deputazione italiana, con competenza su tutti i territori del regno, i processi di formazione di nuovi sodalizi preposti alla ricerca storica su scala regionale avevano subito una ulteriore accelerazione<sup>8</sup>. In qualche modo, già la creazione in Emilia nel 1860 di tre Deputazioni, ciascuna per ognuno degli stati pre-unitari della regione, vale a dire i ducati di Parma e Piacenza e di Modena e la legazione di Romagna (con sede a Bologna), voluta dal governatore Luigi Carlo Farini (1812-1866) appena prima dell'annessione al regno d'Italia, aveva scongiurato l'eventualità di una Deputazione nazionale unica, sollecitando di contro la creazione di altri istituti simili nel resto della penisola<sup>9</sup>. Da allora l'intero regno si era ricoperto di Deputazioni e Società sorte sul modello piemontese e su base regionale o provinciale: a partire nel 1862 dalla Deputazione di storia patria per la Toscana, con giurisdizione estesa all'Umbria e alle provincie marchigiane, fondata anche per risollevare dalle difficoltà in cui allora versava la prima rivista storica sorta in ambito italiano, l'«Archivio storico italiano»<sup>10</sup>; per passare poi, in rapida successione, alla formazione nel 1873 della Società siciliana per

<sup>5</sup> Il rinvio è, in prima battuta, al fondamentale lavoro di Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, in part. pp. XIII, 81-118. Ma si vedano pure Porciani, *L'«Archivio storico italiano»*, pp. 16-19; Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 115, 120; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino e la storia lombarda*, pp. 1-11; *Atlas of European Historiography*, pp. 115-116; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, pp. 117-118; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, p. 79. Nel 1860 la Deputazione sabauda aveva esteso il proprio raggio di competenza alle provincie della Lombardia, modificando il proprio nome in Regia Deputazione per le antiche provincie e la Lombardia: Sestan, *Origini delle società di storia patria*, p. 120; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino e la storia lombarda*, p. 3; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, p. 128.

<sup>6</sup> Sestan, *Origini delle società di storia patria*, p. 119; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino e la storia lombarda*, p. 10; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, p. 127; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, p. 168; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, p. 79.  
<sup>7</sup> Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 119-120; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, p. 168; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, p. 79.

<sup>8</sup> Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino e la storia lombarda*, pp. 6, 10-11; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, p. 128; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, pp. 168-169.

<sup>9</sup> Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 121-122; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, pp. 168-169; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, p. 79.

<sup>10</sup> Porciani, *L'«Archivio storico italiano»*, pp. 226-227; Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 121-122; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, p. 170; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, p. 79. Solo con regio Decreto del 30 marzo 1890 si sarebbe poi consumata la separazione delle provincie marchigiane, da allora istituite in Deputazione autonoma per le Marche.

la storia patria<sup>11</sup>; nel 1874 della Società storica lombarda (per secessione dalla Deputazione sabauda)<sup>12</sup>; nel 1875 della Società napoletana di storia patria<sup>13</sup>; nel 1876 della Società romana di storia patria<sup>14</sup>; per finire, nel 1895-1896, con la creazione della Società storica subalpina, nata da una costola della Deputazione sabauda per impulso di Ferdinando Gabotto (1866-1918)<sup>15</sup>.

Dove erano sorte, tali Deputazioni e Società avevano corrisposto proprio al bisogno primario espresso a viva voce dal Cecchetti nella sua memoria pronunciata all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti: mettere a disposizione degli storici la più larga collezione di fonti possibili, in preferenza narrative, normative e documentarie, nel rispetto – quanto meno nelle intenzioni<sup>16</sup> – delle più progredite e rigorose metodologie di edizione dell'epoca. Dopo il compimento dell'unità nazionale la domanda di storia – o meglio, di storie: le storie delle piccole patrie, come premessa indispensabile alla storia della patria comune – era cresciuta ovunque, esercitando, come detto, un richiamo irresistibile. Alle Deputazioni era toccato il compito di soddisfarne la richiesta, approntando gli strumenti idonei di divulgazione, coordinando le risorse e le iniziative e armonizzando i diversi livelli di interlocuzione, quello municipale e quello regionale e nazionale. Inoltre, ad esse era spettato favorire, almeno sulla carta, da un lato il progresso della ricerca storica adeguandola ai più progrediti standard europei – sia in termini di metodi che di interpretazioni –, così da sprovincializzare le storiografie locali, immetterle nei circuiti internazionali e scrostarle da quella patina di stantio e obsoleto in cui rischiavano di soffocare, strette com'erano nella morsa di una vecchia tradizione erudita tanto gloriosa quanto spesso, oramai, antiquata; dall'altra, predisporre gli strumenti indispensabili ad ogni ulteriore sviluppo scientifico, vale a dire buone pubblicazioni di fonti, secondo i più avanzati livelli editoriali del tempo. In tal modo esse avevano contribuito a coniugare la ricerca accademica

<sup>11</sup> De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, p. 170.

<sup>12</sup> Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 127-128; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino e la storia lombarda*, pp. 14-17; Liva, *I Centoventicinque anni della Società storica lombarda*, pp. 27-29; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, p. 130; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, p. 170; Capra, *La società storica lombarda*, pp. 248-261; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, p. 79; De Angelis, *Le edizioni di fonti documentarie in Lombardia*.

<sup>13</sup> Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 129-130; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, p. 170; De Lorenzo, *Deputazioni e Società di storia patria dell'Italia meridionale*, pp. 194-197; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, p. 79.

<sup>14</sup> Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 128-129; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, p. 170; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, p. 79.

<sup>15</sup> Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino e la storia lombarda*, pp. 21-23; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, p. 134.

<sup>16</sup> Spesso rimaste tali, come per esempio rileva, in riferimento ai volumi iniziali della collana dei *Monumenta Historiae Patriae* della Deputazione subalpina, Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, pp. 273-280. Stesse considerazioni, riguardo all'edizione del *Codex diplomaticus Langobardiae*, sono espresse in De Angelis, *Fonti regionali e tema nazionale*, che rileva uno scarto sostanziale tra l'aderenza dichiarata al modello degli MGH e l'incapacità di tradurre tale adesione di principio in scelte significative sul piano delle soluzioni ecdotiche.

di alto profilo scientifico con l'erudizione locale, non sempre all'altezza della migliore ricerca europea<sup>17</sup>, a connettere tra loro le memorie municipali con la storia nazionale – sul principio che le prime erano le tessere indispensabili alla costruzione, ma solo a posteriori, del grande mosaico della storia patria –, e a coordinare i diversi piani di comunicazione, fungendo da propulsore alle dinamiche di *state building* e di edificazione di una identità nazionale<sup>18</sup>.

Ritornando al Cecchetti, seppur riscontrando in generale «una varietà dis-aggradevole», non aveva potuto che decantare ammirato il profluvio di edizioni prodotte in pochi anni dalle giovani Deputazioni italiane, elencandone le maggiori iniziative e illustrandone, seppur brevemente, le rispettive collane di fonti<sup>19</sup>. A fronte di tanta esuberanza, la situazione veneziana, su cui si era esclusivamente soffermato, gli era sembrata in qualche modo inadeguata, non tanto nei numeri, ma per la sua mancanza di una progettualità comune o di un qualche, seppur minimo, coordinamento. Il suo elenco, molto veloce, aveva preso ovviamente le mosse dai sei volumi delle *Inscrizioni veneziane* di Emanuele Antonio Cicogna (1789-1868)<sup>20</sup>, pubblicate tra il 1824 e il 1853<sup>21</sup>. Aveva poi proseguito con la segnalazione dei quindici volumi delle *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, relative al XVI secolo, edite tra il 1839 e il 1863 da Eugenio Alberi (1807-1878)<sup>22</sup>, e degli otto volumi delle *Relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli Ambasciatori veneziani nel secolo decimosettimo*, raccolte ed annotate da Nicolò Barozzi<sup>23</sup> e Guglielmo Berchet<sup>24</sup> e pubblicate tra il 1856 e il 1872<sup>25</sup>; dei quattro volumi della *Storia arcana ed aneddotica d'Italia raccontata dai veneti ambasciatori*, annotata ed edita da Fabio Mutinelli (1797-1876) tra il 1855 e il 1858; infine, dei primi due volumi degli *Acta et diplomata e R. Tabulario veneto usque ad medium saeculum*

<sup>17</sup> Il contesto italiano rimaneva, infatti, nel complesso, al di là dei buoni propositi, non del tutto a proprio agio con le nuove tecniche ecdotiche di matrice soprattutto tedesca e spesso, anzi, poco sensibile su tali questioni: così Varanini, *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 64-65.

<sup>18</sup> Porciani, *Sociabilità culturale ed erudizione storica*, pp. 118, 131; *Atlas of European History*, pp. 115-118; Prodi, *Le ragioni di un convegno*, pp. 9-11; De Lorenzo, *Deputazioni e Società di storia patria*, pp. 190, 197-199, 206, 228; Capra, *La società storica lombarda*, pp. 253-255, 263; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, pp. 78-84.

<sup>19</sup> Cecchetti, *Le pubblicazioni delle Società di storia patria*, pp. 1622-1626.

<sup>20</sup> Preto, *Cicogna, Emmanuele Antonio*, pp. 394-397; Benzoni, *La storiografia*, pp. 601-602; Gullino, *L'Istituto Veneto*, p. 384.

<sup>21</sup> Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*.

<sup>22</sup> *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*. Eugenio Alberi divenne socio onorario nazionale della Deputazione nell'aprile 1876: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 15.

<sup>23</sup> Gaeta, *Barozzi, Nicolò*, pp. 509-510. Il Barozzi sarebbe poi stato uno dei padri fondatori della Deputazione, in quanto membro del comitato promotore e della giunta esecutiva dal 12 aprile 1873: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 15.

<sup>24</sup> Guglielmo Berchet (1833-1913), socio della Deputazione dall'aprile 1873, ricoprì per diversi anni a partire dal 1877 la carica di suo segretario, per poi assumerne la presidenza dal 1899 al 1902: De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 59-61; De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 15. Per un breve profilo: Gullino, *L'Istituto Veneto*, pp. 372-373.

<sup>25</sup> *Relazioni degli Stati europei lette al Senato*.

XV, *summatim regesta*, di Antonio Minotto, relativi il primo all'area friulano-patriarchina, il secondo alle provincie di Belluno e Treviso, usciti a stampa tra il 1870 e il 1871<sup>26</sup>. Dall'elenco, Cecchetti aveva ommesso di ricordare quanto si era per esempio pubblicato tra il 1844 e il 1845 nelle pagine dell'«Archivio storico italiano», il quale, con l'intento di valorizzare il ricchissimo patrimonio documentario veneziano, aveva progettato una sorta di sezione veneta della rivista, a cui avevano collaborato Agostino Sagredo (1798-1871)<sup>27</sup>, Angelo Zon (1808-1848), Emanuele Antonio Cicogna, Antonio Rossi ed Emilio De Tipaldo (1795-1878), raccogliendo in due volumi, il VII e l'VIII, l'edizione degli *Annali Veneti* di Domenico Malipiero, la *Commissione data a Francesco Foscari Orator Veneto presso l'Imperatore Massimiliano I*, i *Dispacci al Senato Veneto di Francesco Foscari e di altri Oratori all'Imperatore Massimiliano I nel 1496*, la *Storia Veneziana* di Daniele Barbaro, il *Chronichon Venetum quod Altinate nuncupatur* e la *Cronique des Veniciens* di Martin da Canal<sup>28</sup>. Nemmeno si era soffermato su quanto si stava producendo, a livello di edizioni di fonti, nelle provincie venete, dove, come si dirà più oltre nel volume, si stavano segnalando per intraprendenza Andrea Gloria a Padova e Giovan Battista Carlo Giuliani e Carlo Cipolla a Verona, in un panorama che rimaneva, tuttavia, nel complesso empirico, rarefatto e per lo più riconducibile ad iniziative singole ed individuali<sup>29</sup>. L'unico rimedio individuato dal Cecchetti per uscire al più presto dalle secche di un'editoria non all'altezza di diverse altre realtà italiane e produrre con «metodo» e secondo le più aggiornate «forme» le «pubblicazioni dei documenti per la storia» locale era istituire al più presto, anche nel Veneto, una Società di storia patria, dolendosi profondamente se «per motivi di ambizioni mal collocate e per ispirito di gelosia, ogni tentativo» di fondarne una fosse sino ad allora miseramente fallito<sup>30</sup>.

Ebbene, sulle orme del Cecchetti e delle sue riflessioni, questo volume si configura come la storia di una duplice gestazione: la fondazione della Deputazione di storia patria per le Venezie e l'elaborazione, nella sua fase genetica e più intensamente propulsiva, delle sue politiche editoriali, avendo come obiettivo quello di tracciare una pagina di storiografia e di storia della cultura a partire dagli uomini che ne erano stati i protagonisti, dai programmi che avevano elaborato, dagli obiettivi che si erano prefissati e dai modi concreti

<sup>26</sup> *Acta et diplomata e R. Tabulario veneto usque ad medium saeculum XV*.

<sup>27</sup> Benzoni, *La storiografia*, pp. 603-604.

<sup>28</sup> Si sofferma sul progetto Porciani, *L'«Archivio storico italiano»*, pp. 103-104, cui si rinvia.

<sup>29</sup> Cecchetti, *Le pubblicazioni delle Società di storia patria*, pp. 1628-1629. Una rassegna della produzione storiografica e in parte delle edizioni di fonti nei principali municipi veneti in Benzoni, *La storiografia*, pp. 612-618; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 111-192; Varanini, *Bailo, Coletti e le istituzioni culturali trevigiane*, pp. 109-134; Varanini, *Tra erudizione municipale e metodo storico*, pp. 11-31; Varanini, *Una regione policentrica*. Per qualche confronto con altre situazioni nazionali si vedano Porciani, *L'«Archivio storico italiano»*, pp. 52-53, 113-116; Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, pp. 84-90, 272; Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 109, 119; De Angelis, *«Un patrio dovere»*; De Angelis, *Le edizioni di fonti documentarie in Lombardia*.

<sup>30</sup> Cecchetti, *Le pubblicazioni delle Società di storia patria*, pp. 1621-1622, 1629.

in cui avevano organizzato la ricerca e contribuito – in quei decenni di fine Ottocento così affamati di storia e in particolare di medioevo – al recupero della memoria storica locale<sup>31</sup>. La prospettiva è dunque quella di ripercorrere, dal di dentro e in maniera analitica, i primi decenni di vita e di attività della Deputazione veneta, segnati da una energia e da una vivacità senza paragoni anche in epoche successive, al fine di descriverne nel dettaglio la produzione editoriale – per la gran parte incentrata sull'edizione di fonti – e la sua funzione di selezione, preparazione e diffusione di strumenti per la ricerca storica. Il punto d'arrivo sarà proprio il declinare del secolo, quando anche il sodalizio veneto, al pari di molti altri organismi simili, aveva conosciuto processi di esaurimento delle energie iniziali e di progressiva estenuazione, dovuti, come meglio diremo, sia ai mutamenti ovunque in atto nelle strutture organizzative della ricerca storica e al conseguente spostamento del baricentro degli studi, anche in tema di edizioni di fonti, verso altri istituti, in particolare le università, sia ad un fisiologico e inevitabile ricambio generazionale, con la scomparsa di molte delle figure che avevano segnato, con il loro entusiasmo e la loro intraprendenza, la fase originaria e formativa della giovane Deputazione<sup>32</sup>.

## 2. La nascita della Deputazione di storia patria per le Venezie

Di fronte ad un panorama nazionale così incandescente e in rapida evoluzione, era sembrato, dunque, ai più insopportabile – non solo a Bartolomeo Cecchetti – il ritardo con cui nel Veneto si era arrivati alla creazione di una analoga Deputazione di storia patria per le Venezie, costituitasi formalmente non prima del 1874 dopo un percorso inaspettatamente lungo e travagliato, specie se raffrontato con gli entusiasmi e la passione con cui da più parti, e in diversi momenti, se ne era caldeggiata la formazione. Non che fossero mancati i tentativi, anche in passato, di dar vita ad una simile istituzione, gli ultimi dei quali, fatti a tamburo battente tra il 1864 e il 1869 – da Gerolamo Dandolo<sup>33</sup>, Vincenzo Lazari<sup>34</sup> e Andrea Gloria<sup>35</sup> nel 1864, Nicolò Barozzi nel

<sup>31</sup> Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 1-4, 219-220; Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, p. XIV; Artifoni, Torre, *Introduzione*, p. 5; Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo*, p. 20; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, pp. 78-81.

<sup>32</sup> Si rinvia qui, per ora, solo alle riflessioni maturate in Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 236-237; Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, p. XXVI; Sestan, *Origini delle società di storia patria*, p. 7; Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, pp. 58-59; Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo*, p. 17 (e bibliografia alla nota 1); Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana*, pp. 160, 163; Prodi, *Le ragioni di un convegno*, p. 11.

<sup>33</sup> Gerolamo Dandolo (1796-1867), già socio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, ricopriva dal 1861 la carica di direttore dell'Archivio generale dei Frari ed era stato, tra il 1860 e il 1862, presidente dell'Ateneo Veneto: Fontana, *Patria veneta e stato italiano dopo l'Unità*, p. 572; Cavazzana Romanelli, Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, pp. 1092-1094.

<sup>34</sup> Vincenzo Lazari (1823-1864) era dal 1851 direttore del Museo Correr di Venezia.

<sup>35</sup> Per un profilo bio-bibliografico dello studioso (1821-1911) il rinvio è necessariamente a Cerasi, *Gloria, Andrea*, pp. 411-415. Ma si vedano pure Lazzarini, *Andrea Gloria paleografo*, pp.

1867, Pier Luigi Bembo<sup>36</sup> nel 1868 e Tommaso Gar<sup>37</sup> nel 1869 – erano anch'essi mestamente naufragati<sup>38</sup>.

Nemmeno l'accorato appello lanciato nel 1871 da Rinaldo Fulin<sup>39</sup> tra le pagine del primo numero della rivista «Archivio Veneto»<sup>40</sup>, dallo stesso appena fondata assieme ad Adolfo Bartoli<sup>41</sup>, aveva avuto migliore fortuna. Nei propositi del Fulin, la creazione della rivista avrebbe dovuto fare da traino alla nascita di una Deputazione, che, con i mezzi e le risorse superiori di un istituto (rispetto a quelli più limitati di un periodico), ne avrebbe sviluppato appieno i programmi e le intenzioni. Si trattava di dissodare terreni sterminati di documenti, rimasti incolti da troppi secoli, «e che sono sorgente inesaurita di ricchezze storiche (...) colle quali sole la storia di Venezia potrà essere criticamente rifatta». Di fronte a tanta sovrabbondanza e alle energie sino allora profuse, lo studioso non riusciva a capacitarci del fatto che nel Veneto non fosse ancora sorta una Società di storia patria, «la quale, mirando alla ricerca ed illustrazione dei documenti, preparasse i materiali al futuro storico della Repubblica». Il rammarico trascendeva quasi nello sconforto considerando che oramai quasi ogni provincia del Regno si era dotata di una propria Deputazione;

né alla sola Venezia pareva che potesse mancare una istituzione, che qui si sarebbe trovata come in un dominio suo proprio. Molte proposte si fecero, molti discorsi non mancarono, ma alle parole, per circostanze diverse, non poterono seguire i fatti.

71-98; Lazzarini, *Andrea Gloria*, pp. 53-79; Bortolami, *Andrea Gloria (1821-1911)*, pp. 11-44; Gullino, *L'Istituto Veneto*, p. 402. Andrea Gloria fu socio effettivo della Deputazione dal luglio 1875; De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 17.

<sup>36</sup> Il conte Pier Luigi Bembo (1823-1882) era, al momento della proposta, podestà di Venezia (carica ricoperta dal 1860 al 1866).

<sup>37</sup> Allegri, *Gar, Tommaso*, pp. 215-217; Gullino, *L'Istituto Veneto*, pp. 400-401; ma ora anche il volume Ganda, *Un bibliotecario e archivistica moderno*. Tommaso Gar fu direttore dell'Archivio generale di Venezia dal 1867 al 1871.

<sup>38</sup> Cecchetti, *Le pubblicazioni delle Società di storia patria*, pp. 1629-1632; Occioni-Bonaffons, *La R. Deputazione veneta di storia patria*, p. VIII; Fasoli, *Anche la Deputazione di storia patria per le Venezie ha la sua storia*, p. 224; Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 124-125; De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 13-18. In particolare, erano falliti dapprima l'iniziativa di Pier Luigi Bembo, che nel 1868 aveva tentato di fondare una deputazione veneta ricorrendo a finanziamenti governativi, che l'allora ministro dell'Istruzione, Emilio Broglio, non aveva concesso; poi, l'anno seguente, il piano di Tommaso Gar di giungere alla creazione di un tale sodalizio innestandolo su un istituto già esistente, l'Ateneo Veneto (tentativo arrivato, prima di sfumare definitivamente, a proporre uno statuto e a fare le prime nomine). Bartolomeo Cecchetti, nel ricordare nel 1872 tale triste «sequela di insuccessi», ne addebitava la causa alle miserie umane «che fra noi rod[ono], come tarlo, la radice di ogni buona istituzione», paventando, «dopo sì tristi preludei (...)» che la proposta d'istituire una Deputazione di storia patria in Venezia trovasse pochi fautori».

<sup>39</sup> Pes, *Fulin, Rinaldo*, pp. 702-703; Gullino, *L'Istituto Veneto*, p. 378. Anche Rinaldo Fulin era stato uno dei padri fondatori della Deputazione e membro del comitato promotore e della giunta esecutiva (dal 12 aprile 1873); De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 15.

<sup>40</sup> Cfr. *infra*, il paragrafo III.1.

<sup>41</sup> Asor-Rosa, *Bartoli, Adolfo*, pp. 554-556. Adolfo Bartoli insegnava allora a Venezia Letteratura commerciale presso l'Istituto superiore di commercio.

Non era più tempo di esitare; eventuali difficoltà andavano affrontate e superate; era scoccata l'ora di gettarsi a capofitto nell'impresa, giusta anche se temeraria, in quanto «ispirata dal desiderio di cooperare e tener viva questa bella tradizione degli studi storici (...) e dall'amore per questa terra veneziana». Nondimeno, benché quelle righe avessero dovuto suonare la carica ed essere il preludio ad un parto da troppo tempo atteso, l'effetto non era stato quello sperato; il disegno, infatti, era rimasto ancora per qualche anno sulla carta, condannato all'inerzia da una iniziativa privata che stentava, per allora, a decollare<sup>42</sup>.

Per sbloccare una situazione di paralisi da cui si stentava a venire fuori era intervenuta la politica, che aveva dato la spinta decisiva alla realizzazione del progetto. Era stato, infatti, Antonio Scialoja (1817-1877), allora ministro della Pubblica istruzione e da sempre sensibile alla formazione di società storiche in Italia, a patrocinare, nel marzo 1873, l'istituzione della Deputazione veneta<sup>43</sup>; il 5 marzo di quell'anno aveva inviato una lettera al prefetto di Venezia, Carlo Mayr<sup>44</sup>, sollecitandolo a promuovere la costituzione di un simile istituto e promettendo l'appoggio del governo, anche in materia di sussidi. Appena un mese dopo, il 12 aprile, per iniziativa del prefetto, si era tenuta in Prefettura una seduta preliminare, in cui si era di fatto avviato, con l'insediamento di un comitato promotore, l'iter per la costituzione di una Società di storia patria in città. Nell'occasione, il comitato aveva eletto una giunta esecutiva, composta da Rinaldo Fulin, Federico Stefani<sup>45</sup> e i direttori dei tre maggiori istituti di conservazione veneziani, ossia Giuseppe Valentinelli<sup>46</sup>, prefetto della Biblioteca Marciana, Teodoro Toderini<sup>47</sup>, direttore dell'Archivio generale dei Frari e Nicolò Barozzi, direttore del Museo civico Correr; alla giunta era stato delegato il compito di «tracciare lo statuto» della nascente organizzazione, abbozzarne le linee programmatiche e «studiare i mezzi più adatti per finanziare le attività e le pubblicazioni dell'istituto»<sup>48</sup>.

<sup>42</sup> A. Bartoli, R. Fulin, *Ai lettori*, in AV, I (1871), pp. V-XII. Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 7-8; Fasoli, *Anche la Deputazione di storia patria per le Venezie ha la sua storia*, pp. 224-226; Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 125-126; De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, p. 18.

<sup>43</sup> Lo stesso aveva fatto, in quel medesimo anno, nei confronti della Società siciliana per la storia patria: De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, p. 170.

<sup>44</sup> Posteraro, *Mayr, Carlo*, pp. 444-447.

<sup>45</sup> Federico Stefani (1827-1897), oltre che studioso, fu un grande promotore culturale e un instancabile organizzatore di eventi e di imprese editoriali. Ricoprì la carica di Presidente della Deputazione dal 1885 al 1889, anno in cui fu nominato direttore dell'Archivio generale dei Frari. Dopo la morte di Fulin, nel 1884, ne ereditò anche la direzione dell'«Archivio Veneto». Qualche breve nota in Contò, *Carlo Cipolla*, pp. 99-107; Gullino, *L'Istituto Veneto*, pp. 435-436; Cavazzana Romanelli, Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, pp. 1102-1103; Cavazzana Romanelli, *Gli archivi*, p. 1772.

<sup>46</sup> Giuseppe Valentinelli (1805-1874) ricoprì dal 1842 la carica di vicebibliotecario e dal 1845 quella di prefetto della Marciana: Gullino, *L'Istituto Veneto*, p. 440; Cavazzana Romanelli, Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, pp. 1102-1103.

<sup>47</sup> Teodoro Toderini (1819-1876) fu direttore dell'Archivio generale dei Frari dal 1872 e dal 1874 soprintendente archivistico: Cavazzana Romanelli, Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, p. 1116, nota 64.

<sup>48</sup> R. Fulin, *Istituzione della Deputazione Veneta di storia patria*, in Atti, I (1876), pp. 1-6; Atti

Sciolta quella prima seduta, il comitato promotore si era riunito una seconda volta il 17 maggio 1873, per l'approvazione del progetto scientifico e della fisionomia organizzativa e strutturale del nuovo sodalizio, così come elaborati dalla giunta esecutiva. La relazione di indirizzo era stata affidata a Rinaldo Fulin, da tempo il massimo patrocinatore dell'impresa, che con grande lucidità e sicurezza ne aveva tracciato le linee guida ed indicato il manifesto programmatico. Nei disegni della giunta, la nascente Deputazione avrebbe dovuto assumere una qualificazione pubblicistica, identificandosi come un ente pubblico, dotato di personalità giuridica e governato da organi propri – un presidente, un consiglio direttivo e un segretario –, sotto la tutela del governo, ma con una propria autonomia statutaria, contabile e funzionale (fisionomia, in realtà, definitivamente raggiunta solo nel 1891, con l'erezione dell'istituto in corpo morale); si sarebbe finanziata con contributi sia governativi e pubblici (province, comuni e altri enti morali della regione), che privati. Il suo compito principale era ovviamente, come per tutte le altre Deputazioni e Società di storia patria, la promozione degli studi storici regionali, in particolare attraverso l'edizione delle fonti. Di conseguenza, il suo ambito di operatività non poteva essere ristretto alla sola Venezia, dove pure era stabilita la sede, ma spaziare su tutte le province venete e friulane; l'istituto, infatti, doveva reggersi sulla collaborazione attiva degli studiosi di ogni città, invitati a promuoverne e sostenerne fattivamente le iniziative e a contribuire, con la loro scienza, ai progressi della ricerca storica e alla divulgazione delle sue fonti,

perciocché tutti sono egualmente compresi da questa idea: che quella delle memorie è la migliore eredità dei nostri avi, e che lo studio della storia è la più sana ed efficace lezione che possiamo lasciare ai nostri nipoti<sup>49</sup>.

L'iniziativa di costituire una Deputazione di ambito regionale era stata accolta con favore e curiosità sia in città che nelle province venete, dove se ne era apprezzata la serietà e ampiezza dei programmi e la natura aperta e

*della Deputazione Veneta sopra gli studj di Storia Patria*, in AV, IX (1875), pp. 185-198. Occioni-Bonaffons, *La R. Deputazione veneta di storia patria*, pp. IX-X; Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, p. 9; Fasoli, *Anche la Deputazione di storia patria per le Venezie ha la sua storia*, pp. 226-228; Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 125-126; De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 13, 19-21. Nelle linee guida allora tracciate era già contenuta una prima bozza di programma scientifico, ma limitato alla sola Venezia – incentrato in particolare sulla edizione di fonti documentarie e cronachistiche, a partire dalla ricca tradizione locale di *Diari* –, mentre si lasciava la più ampia autonomia alle province affiliate di «suggerire le pubblicazioni che credono o più importanti o più urgenti alle loro storie speciali».

<sup>49</sup> R. Fulin, *Istituzione della Deputazione Veneta di storia patria*, in Atti, I (1876), pp. 1-6; *Atti della Deputazione Veneta sopra gli studj di Storia Patria*, in AV, IX (1875), pp. 185-198; ADSPV, b. 69, «Verbalì della Deputazione di storia patria per le Venezie», fasc. «1874-1875», opuscolo inserito *Relazione della Giunta letta al Comitato promotore il dì 17 maggio 1873*, Venezia 1875. Occioni-Bonaffons, *La R. Deputazione veneta di storia patria*, pp. IX-XI; Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 9-10; Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, p. 90; Fasoli, *Anche la Deputazione di storia patria per le Venezie ha la sua storia*, pp. 228-229; Sestan, *Origini delle società di storia patria*, p. 127; De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 13, 19-21.

partecipativa della proposta. A breve, erano arrivate le prime adesioni, che ne avevano di fatto sancito, nel 1874, la fondazione ufficiale. Non a caso, il 20 maggio di quello stesso anno, il comitato promotore aveva inviato una nuova relazione al prefetto, Carlo Mayr, in cui si dichiarava a tutti gli effetti «costituita la Società di storia patria per la regione veneta, con residenza in Venezia»; la genesi del nuovo istituto era stata di lì a breve ufficializzata formalmente dallo stesso prefetto, che il 10 settembre aveva trasmesso a Giuseppe Valentini, vicepresidente della giunta esecutiva, il decreto prefettizio di costituzione. Dopo diversi altri tentativi andati a vuoto era finalmente nata, anche nelle Venezia, la tanto attesa e desiderata Deputazione, con l'iniziale denominazione di Deputazione di storia patria per le Province Venete, poi modificata in Deputazione di storia patria per le Venezia (cui dal febbraio 1878 era stato premesso, con brevetto regio, il titolo onorifico di Reale)<sup>50</sup>.

Per dare inizio alle attività si erano attese le adesioni delle altre provincie venete (il Friuli aveva aderito più tardi, dopo una accoglienza inizialmente fredda e titubante). Non appena giunte, il 3 giugno 1875 era stata convocata una riunione, presieduta ancora dal prefetto, che aveva visto la partecipazione dei primi delegati provinciali: Luigi Bailo<sup>51</sup> per Treviso; Francesco Antonio Bocchi<sup>52</sup> per Adria; Giuseppe De Leva<sup>53</sup> per Padova; Pietro Paolo Martinati<sup>54</sup> per Verona; e Gaetano Oliva<sup>55</sup> per Rovigo. Durante l'incontro erano stati stilati i primi programmi editoriali e discusso e approvato lo statuto. Il successivo 1° agosto era stato finalmente nominato il primo presidente della Deputazione, il conte padovano Giovanni Cittadella<sup>56</sup>, ed eletto il consiglio

<sup>50</sup> R. Fulin, *Istituzione della Deputazione Veneta di storia patria*, in *Atti*, I (1876), pp. 1-6. Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezia*, pp. 8-16; Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, p. 90; Fasoli, *Anche la Deputazione di storia patria per le Venezia ha la sua storia*, p. 230; De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezia*, pp. 19-21.

<sup>51</sup> Per un profilo dell'abate Luigi Bailo (1835-1932), grande figura di promotore e organizzatore culturale nella Treviso tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento, si veda più sotto, p. 45, nota 161. Fu socio della Deputazione dal giugno 1875: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezia e i suoi soci*, p. 15.

<sup>52</sup> Francesco Antonio Bocchi (1821-1888), allora direttore del Museo archeologico di Adria; fu socio della Deputazione dal 3 giugno 1875 (De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezia e i suoi soci*, p. 15). Per qualche approfondimento si rinvia a: *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo*.

<sup>53</sup> Cella, *De Leva, Giuseppe*, pp. 511-513; Gullino, *L'Istituto Veneto*, p. 390. Fu ordinario della cattedra di storia moderna presso l'Università di Padova dal 1855, socio della Deputazione dal giugno 1875 e suo presidente dal 1885 al 1887 (oltre che cofondatore, nel 1884, della «Rivista storica italiana»); Lazzarini, *Andrea Gloria*, pp. 56-57; De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezia e i suoi soci*, p. 15; De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezia*, pp. 52-53.

<sup>54</sup> Pietro Paolo Martinati (1812-1878), naturalista, fondatore nel 1861 del Museo civico di Verona, fu socio della Deputazione dal giugno 1875: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezia e i suoi soci*, p. 15.

<sup>55</sup> Gaetano Oliva (1837-1907), filologo classico e professore liceale, fu anch'egli socio della Deputazione dal giugno 1875: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezia e i suoi soci*, p. 16.

<sup>56</sup> Preto, *Cittadella, Giovanni*, pp. 62-65; Gullino, *L'Istituto Veneto*, p. 385 (in carica come presidente della Deputazione dal 1875 al 1878: De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezia*, pp. 46-48).

direttivo. Nel suo discorso inaugurale, il Cittadella aveva salutato con orgoglio e commozione la nascita del nuovo istituto, solo rammaricandosi per il ritardo con cui anche nel Veneto era finalmente sorta una società simile. Venezia non poteva non emulare l'intraprendenza delle regioni consorelle, che «videro levarsi uomini egregi e congiungersi in amico modo a pro della italica storia, e pubblicarne nuovi documenti dissotterrati da quell'archivio che sono i secoli». Era anzi tempo, per il neonato istituto, di recuperare il terreno perduto e svelare anch'esso le proprie memorie, «dalla prima infanzia (...) fino ai giorni avventurosi della massima veneziana potenza, fino anche a quelli del suo successivo declino». Era finalmente scoccata l'ora della mietitura, della raccolta della messe inesausta di documenti «di assai rilevanza, che vogliono da noi attento esame e pubblicazione, documenti che attestano una procellosa, ma vigorosissima vita, una vita italiana, calda di passioni». Erano le parole di un uomo del Risorgimento, che ne aveva vissuto profondamente gli ideali e ora, forte di quei valori, indicava con fierezza la strada da percorrere: quella del recupero della memoria, una memoria patria per definizione, sia che il riferimento fosse alla comune e finalmente ritrovata patria italiana, sia che fosse alle piccole patrie locali, dove ognuno di loro era nato, vissuto e si era formato<sup>57</sup>.

Tra le prime iniziative della Deputazione vi era stata, come appena visto, l'approvazione dello statuto. In esso veniva chiaramente indicato quello che era il compito principale dell'istituto – e il mandato per antonomasia di ogni altra Deputazione –, vale a dire la pubblicazione delle fonti, dovendosi esso occupare di «tutto ciò che serve ad illustrare la storia della Repubblica di Venezia e delle singole città e province che la costituiscono o che formano parte della regione veneta». Ogni socio avrebbe avuto facoltà di proporre o segnalare al consiglio direttivo i lavori da pubblicare; il consiglio, previo opportuno esame, ne avrebbe sottoposto l'analisi, per l'approvazione, all'assemblea generale, cui era riservata ogni decisione finale sulle «pubblicazioni da farsi, nei modi e nelle forme che crederà opportune». Infine, lo statuto aveva stabilito le classi, o collane, in cui sarebbero state suddivise le pubblicazioni: 1. *Documenti o registi di essi*; 2. *Statuti e leggi*; 3. *Scrittori, cronisti ecc.*; 4. *Monografie e scritti inediti e rari sulla storia della letteratura e studi ausiliari alla storia (poi Miscellanea)*; 5. *Atti della Deputazione*<sup>58</sup>.

<sup>57</sup> R. Fulin, *Istituzione della Deputazione Veneta di storia patria*, in *Atti*, I (1876), pp. 1-6; *Atti della Deputazione Veneta sopra gli studj di Storia Patria*, in *AV*, IX (1875), pp. 185-198; ADSPV, b. 116, «Verbali e Atti delle Assemblee della Deputazione: 1875-1882», fasc. «Adunanza generale del 22 maggio 1876», G. Cittadella, *Per la inaugurazione della Deputazione Veneta sopra gli Studi di Storia Patria*, Venezia, 1 agosto 1875. Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezia*, p. 17; Fasoli, *Anche la Deputazione di storia patria per le Venezia ha la sua storia*, p. 230; De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezia*, pp. 19-21.

<sup>58</sup> *Atti della Deputazione Veneta sopra gli studj di Storia Patria*, in *AV*, IX (1875), pp. 185-198. De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezia*, pp. 19-21, 117-120 (statuto successivamente più volte modificato: nel 1876, 1882, 1891 e 1892). Sulle collane della Deputazione si rinvia, più diffusamente, *infra* al paragrafo II.1.

Come aveva lucidamente indicato Rinaldo Fulin nella sua relazione programmatica del maggio 1873, la funzione precipua della Deputazione, quella cui mai avrebbe dovuto rinunciare e anzi custodire sopra ogni altra, era la pubblicazione delle fonti principali della storia veneziana e veneta: «preparare con diligenza e con critica i materiali, sul cui fondamento i futuri storici possano scrivere con la possibile sicurezza e in tutte le sue parti la storia della Repubblica». La sua missione era quella di avviare, promuovere e coordinare, con determinazione e costanza, la pubblicazione di fonti, nella consapevolezza che solo mettendo a disposizione degli storici buone edizioni si sarebbe potuta riscrivere la storia patria, sia a livello locale che nazionale, «togliendo gli errori, rettificando le inesattezze, colmando le lacune che, per qualsivoglia motivo, si potessero lamentare nelle cognizioni presenti» (e quanto tutto questo fosse necessario nessuno poteva negarlo, specie in riferimento alla storia veneziana, incrostata com'era di miti e anti-miti che ne rendevano così difficile e oscura ogni interpretazione). Inoltre, e di conseguenza, spettava all'istituto coinvolgere nell'impresa il maggior numero di studiosi possibile, reclutando in particolare le migliori risorse disponibili, e avviarli al più presto al lavoro di dissodamento e divulgazione delle fonti; inizialmente magari in maniera un po' confusa e improvvisata, ma pronto poi ad affinare, una volta messa in moto l'intera macchina, obiettivi, tecniche e strumentario necessario (come si dirà meglio in seguito)<sup>59</sup>.

### 3. *Un istituto dalla natura bicefala: Venezia e le Venezie*

Il compimento dell'unità italiana aveva, dunque, messo in moto anche nelle Venezie meccanismi altrove già operanti di recupero della memoria e di riscoperta di una patria comune e condivisa<sup>60</sup>; il punto che ora poneva la nascente Deputazione era il ruolo di Venezia nella promozione e coordinazione di tali processi, la sua funzione aggregante e le sue *avances* di centralità culturale a fronte di una realtà, quale quella veneto-friulana, segnata da un accentuato policentrismo, da un forte arroccamento delle identità urbane e da un persistente municipalismo<sup>61</sup>. La questione era se la ritrovata passione civile per la storia e le sue fonti potesse in qualche modo trovare nel nuovo

<sup>59</sup> ADSPV, b. 69, «Verbali della Deputazione di storia patria per le Venezie», fasc. «1874-1875», opuscolo inserito *Relazione della Giunta letta al Comitato promotore il dì 17 maggio 1873*, Venezia 1875. Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, p. 11; Benzoni, *La storiografia*, pp. 609-610; Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, p. 90; Fasoli, *Anche la Deputazione di storia patria per le Venezie ha la sua storia*, pp. 216-217, 234; Gullino, *Istituzioni di cultura*, pp. 1074-1077; De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 19-21. Va da sé che quando si parla di divulgazione, si fa riferimento comunque ad un pubblico selezionato di utenti, per lo più ristretto agli addetti ai lavori, ai cultori di storia e alle fasce più colte della società, di estrazione sia nobiliare che borghese.

<sup>60</sup> Fontana, *Patria veneta e stato italiano dopo l'Unità*, pp. 572-574.

<sup>61</sup> Sul policentrismo culturale veneto si vedano in particolare le lucide e puntuali riflessioni sviluppate in Varanini, *Una regione policentrica*.

istituto un coordinamento superiore e una sua dimensione regionale o non fosse, piuttosto, destinata a svigorirsi e disperdersi nei mille rivoli delle ricche, quanto tenaci, tradizioni culturali municipali<sup>62</sup>. Il problema era, insomma, come riuscire a coniugare l'identità veneta con le piccole patrie locali in maniera efficace e produttiva, senza urtare la sensibilità e le autonomie municipali, forti di una lunga e fertile consuetudine di studi propri, ma anche senza scadere in pericolosi confronti o in sterili contrapposizioni, quando non addirittura in inutili derive genericamente nostalgiche e commemorative, del tutto fini a se stesse.

Una risposta, in tal senso, era venuta innanzitutto dallo statuto approvato il 3 giugno 1875, in cui si era riservata alla Deputazione come suo compito precipuo (non a caso indicato nell'art. 1) la divulgazione delle fonti non solo pertinenti alla storia veneziana, ma anche a quella «delle singole città e provincie che la costituirono o formano parte della regione veneta», e in cui si erano prefigurate, sia a livello organizzativo-funzionale che di adesioni, la natura intrinsecamente regionale dell'istituto e le sue ambizioni di coordinamento e direzione su scala sovralocale<sup>63</sup>. La dimensione insieme accentrata e condivisa, verticistica e partecipata della Deputazione doveva essere la prima garanzia dell'impegno assunto per statuto a fondere tra loro preminenza veneziana, necessaria ed implicita in una struttura simile, con la valorizzazione delle tradizioni provinciali, ora inquadrata in una entità superiore, sia dal punto di vista storico che geografico, quale appunto le Venezie (ossia, in altre parole, l'intera area veneta e friulana<sup>64</sup>). L'obiettivo, stabilito da programma, era inserire la ricca tradizione culturale municipale in un contesto più ampio, superando il vecchio sistema, oramai del tutto improponibile, fondato sulle autonomie particolari e sulla promozione localistica della ricerca storica, così da conciliare tra loro identità urbana e coscienza regionale e trovare un punto di equilibrio tra il pluralismo culturale delle provincie e le prospettive unitarie della Deputazione. Nessuno si nascondeva che il compito era arduo e le resistenze locali forti; forse era anche a tutti chiaro che si trattava per allora solo di avviare certi meccanismi, senza pretendere di raccogliere subito i frutti o di portare a maturazione in tempi brevi fenomeni che si sapevano complessi e articolati. Tuttavia, nonostante inevitabili malumori e diffidenze, la valorizzazione della memoria storica e delle fonti venete non poteva non passare per una coordinazione unitaria delle iniziative editoriali locali<sup>65</sup> – spesso minori,

<sup>62</sup> Appare, questo, il caso della Società storica lombarda, condannata nei primi decenni di vita ad un confronto faticoso con la vivacità di tradizioni municipali molto radicate, incapace di imporre pienamente le proprie volontà aggregatrici e coordinanti e di proporre una propria direzione culturale accentrata: così De Angelis, *Le edizioni di fonti documentarie in Lombardia*.

<sup>63</sup> De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 117-120.

<sup>64</sup> Secondo la definizione datane dal linguista Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), che aveva coniato, in riferimento a tale ambito politico-geografico, la distinzione in Tre Venezie, la Venezia Giulia, la Venezia Euganea e la Venezia Tridentina; sullo studioso si rinvia a Brambilla, *Appunti su Graziadio Isaia Ascoli*.

<sup>65</sup> Sulle tradizioni storiografiche municipali, tutte collocabili nel solco del patrimonio erudito

improvvisate e condotte in maniera approssimativa, oltre che filologicamente incerte e lacunose –, e attraverso il superamento di certa (ingombrante) autonomia scientifica delle provincie, le cui specificità e competenze dovevano ora essere compendiate nel ruolo di guida e propulsione assunto dalla neonata Deputazione. Il rischio era, in caso contrario, quello della eccessiva frammentazione degli studi e delle proposte editoriali, della inutile dispersione delle forze e della sterile chiusura su se stessi, ma soprattutto, e ancor più pericoloso, della produzione incontrollata e occasionale di prodotti segnati dal diletterismo, dall'impreparazione e da una inaccettabile approssimazione scientifica. Era, invece, necessario unire gli sforzi e trovare da subito i modi per una proficua – e vantaggiosa per entrambi – collaborazione tra la Deputazione e le diverse realtà provinciali<sup>66</sup>.

Invero, i modi di una tale (fruttuosa) convivenza erano già stati indicati con grande chiarezza da Rinaldo Fulin nella relazione di indirizzo presentata, a nome della giunta esecutiva, al comitato promotore nel maggio 1873, quando, pur riservando un ruolo-guida al nascente istituto nella scelta e coordinazione delle diverse imprese editoriali, era stata tuttavia lasciata alle singole provincie la più ampia libertà di proposta e pianificazione dei progetti da promuovere. In sostanza, già da allora l'istituto aveva inteso delimitare esplicitamente le diverse aree di competenza, accordando alle provincie una totale autonomia di scelta nelle «pubblicazioni da fare, e con quale ordine e con quale metodo, perché alle loro storie particolari, che intimamente conoscono, venga la debita illustrazione». Sarebbe, infatti, spettato agli studiosi (e poi ai soci) di ciascuna provincia, «che sono in esse molti e valenti», proporre alla Deputazione «quelle pubblicazioni che credono o più importanti o più urgenti alle loro storie speciali»; l'istituto avrebbe poi vagliato i progetti e sostenuto quelli più meritevoli – sulla base di parametri non sempre oggettivi, ma piuttosto basati sulla autorevolezza scientifica del proponente, o sulla spendibilità politica del programma, o, molto più banalmente, sullo stato di avanzamento dei lavori –, lasciandone l'intera elaborazione, comprese le scelte di metodo, di formato e quelle relative alle tecniche editoriali, all'iniziativa locale (di fatto

muratorio, ma con evidenti debiti, specie a Venezia, anche all'opera di Apostolo Zeno (1688-1750), una fonte eccezionale rimangono le prolusioni lette dai soci della Deputazione veneta in apertura delle assemblee generali, tra cui si segnalano, per ricchezza di dettagli e profondità dell'analisi, F. Stefani, *Le fonti e il culto della Storia nella Venezia e l'indirizzo che intende dare a' suoi studi la Deputazione Veneta di Storia Patria*, in Atti, I (1876), pp. 45-54; G.B.C. Giuliani, *Dei fondamenti della storia ed in specialità della Veronese*, in Atti, III, (1878), pp. 39-64; L. Bailo, *Di alcune fonti per la storia di Treviso*, in Atti (1879-81), pp. 44-73; V. Joppi, *Delle fonti per la storia del Friuli*, *ibid.*, pp. 289-298; B. Morsolin, *Le fonti della Storia di Vicenza*, *ibid.*, pp. 378-407; F. Pellegrini, *Delle fonti della storia bellunese*, in Atti (1886-87), pp. 18-31; A. Vecellio, *Sulle fonti della storia di Feltre*, in Atti (1888-89), pp. 25-43 (per cui si rinvia, più nel dettaglio, ai prossimi due paragrafi).

<sup>66</sup> Benzoni, *La storiografia*, p. 622; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, p. 114. Ma cfr. pure Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, p. 127; Puncuh, *Dal mito patrio alla "storia patria"*, p. 146; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, pp. 173-178; De Lorenzo, *Deputazioni e Società di storia patria*, pp. 195, 199; Varanini, *Irredentismi storiografici*, pp. 277-278.

intervenendo solo sul prodotto finito, in sede di revisione e licenziamento finale del testo pubblicato). D'altra parte, ogni provincia aveva da tempo elaborato propri programmi editoriali, fissando palinsesti e stabilendo delle priorità, visto che in ognuna «non mancavano statuti, cronache e serie di documenti, a cui si è già rivolto il pensiero e lo studio di uomini competentissimi». Solo su Venezia l'istituto avrebbe esercitato, per ovvi motivi di pertinenza geografica, entrambe le funzioni, sia di proposta che di effettuazione dei lavori: dove, peraltro, la mole delle attività da fare era già di per se stessa immane, dato che «non v'ha parte della nostra storia, la quale non debba essere riveduta sui documenti», a cominciare dallo studio di settori ancora del tutto inesplorati, come l'economia, la società o la vita privata «d'un popolo antico e illustre, del quale, possiamo dirlo, è in gran parte o male o imperfettamente o inesattamente conosciuta la storia»<sup>67</sup>.

In definitiva, la convergenza tra municipio e regione era avvenuta su basi molto concrete e flessibili, lasciando ampi margini di intraprendenza ai progetti editoriali delle singole provincie e riservando all'istituto un innegabile – quanto necessario – ruolo di guida e coordinamento. Se di politica editoriale si può parlare, questa va intesa allora come capacità della Deputazione di intercettare le proposte filologicamente più rigorose o di maggiore impatto culturale, di setacciare i progetti, scartando quelli minori e meno affidabili, e di arginare, in maniera molto pragmatica, tutto quanto sapeva troppo di localismo o di dilettantismo e confliggeva con il respiro più ampio e regionale attribuito per regolamento all'istituto. Non a caso, come meglio vedremo, le iniziative editoriali della Deputazione erano state notevolmente debitorie del dinamismo delle tradizioni municipali, dappertutto ancora molto vivace e condizionante. Ciò nonostante, pur tra latenti tentazioni onnivore – stampare tutto quanto era pubblicabile, come segno di vigore e operosità – e crescenti ambizioni omologanti, l'istituto si era ben presto imposto come il luogo istituzionale dell'incontro tra istanze diverse, della mediazione tra Venezia e le Venetie e di costruzione di proposte culturali condivise e di progetti editoriali comuni, sino a divenire, seppur lentamente e faticosamente, anche un baluardo e un divulgatore di quella ventata di rigore metodologico e precisione filologica che soffiava da tempo imperiosa dalle terre d'Oltralpe (e di cui si avrà modo di parlare in altre parti del libro)<sup>68</sup>.

<sup>67</sup> R. Fulin, *Istituzione della Deputazione Veneta di storia patria*, in *Atti*, I (1876), pp. 1-6; *Atti della Deputazione Veneta sopra gli studj di Storia Patria*, in *AV*, IX (1875), pp. 185-198; ADSPV, b. 69, «Verbali della Deputazione di storia patria per le Venetie», fasc. «1874-1875», opuscolo inserto *Relazione della Giunta letta al Comitato promotore il dì 17 maggio 1873*, Venezia 1875.

<sup>68</sup> Per qualche utile confronto: Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, p. 114; Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 67-70; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, pp. 173-178; De Lorenzo, *Deputazioni e Società di storia patria*, p. 195, 199; Varanini, *Irredentismi storiografici*, pp. 277-278. Si rileva, peraltro, come tale dialettica stretta tra i vertici della Deputazione e le basi provinciali non fosse stata affatto una prerogativa veneta, ma fosse stata un tratto distintivo anche della Deputazione torinese o della Società storica lombarda, pur in un contesto di difficile, e talora improbabile, sovrapposizione delle rispettive posizioni: si vedano in tal senso le riflessioni sviluppate in De Angelis, *Le edizioni di fonti documentarie in Lom-*

Peraltro, che alla Deputazione spettasse il compito di delineare i programmi editoriali, di raccordare tra loro le iniziative locali e di scegliere i lavori da pubblicare, stabilendo degli standard e fornendo dei parametri di qualità (e, in parte, di omogeneità), era stata funzione da subito riconosciuta all'istituto dalle stesse periferie, che in diverse occasioni ne avevano evidenziato il ruolo di stimolo e di promozione culturale. Già nel 1875, in una sua lettera, il canonico veronese G.B. Carlo Giuliani<sup>69</sup> aveva esplicitamente investito la Deputazione di un tale ufficio superiore, ricordando che era sua responsabilità promuovere in ogni provincia «uno studio operoso nella ricerca, nella disamina degli storici monumenti, incoraggiando persone capaci a illustrarli», e, sulla base delle risultanze ottenute, selezionare (e finanziare) i lavori da pubblicare, «vuoi nei volumi della Deputazione vuoi per altro mezzo»<sup>70</sup>. Gli aveva fatto eco, nel successivo 1881, Bernardo Morsolin<sup>71</sup> nella sua prolusione all'adunanza generale tenutasi a Vicenza, presso il Teatro Olimpico, il 23 ottobre, quando, nel salutare con grande entusiasmo la felice circostanza dell'appuntamento vicentino, aveva celebrato l'intelligente opera di sprone e promozione esercitata dalla Deputazione, sicuro che la sua presenza in città avrebbe fatto ulteriormente scoccare, specie tra i più giovani, la scintilla della ricerca e la passione per gli studi storici e le edizioni di fonti<sup>72</sup>.

Pur tra qualche evidente difficoltà, del tutto fisiologiche in una istituzione federativa<sup>73</sup> quale in sostanza la Deputazione si proponeva di essere, e pur a fronte di un panorama regionale culturalmente disomogeneo e non ovunque allo stesso modo impraticato con le più avanzate tecniche ecdotiche, l'impulso dato dal sodalizio alle edizioni di fonti e la sua capacità di guida e promozione delle iniziative locali erano, a pochi anni dalla sua fondazione, dati di fatto che i vertici dell'istituto ritenevano inconfutabili; lo si era sottolineato, con la dovuta enfasi, nell'adunanza generale privata convocata a Venezia nel dicembre 1882, allorché, numeri alla mano, la direzione aveva elogiato la

*bardia*; De Angelis, *Fonti regionali e tema nazionale*. Semmai, la peculiarità veneta era stata proprio la corrispondenza tra la dimensione empirica di tale dialettica – pressoché ovunque riscontrabile – e l'organizzazione istituzionale del sodalizio.

<sup>69</sup> Per un profilo del canonico Giovan Battista Carlo Giuliani (1810-1892), dal 1857 direttore della Biblioteca capitolare di Verona e grande animatore della fase genetica e progettuale della Deputazione (di cui fu socio dal luglio 1875), si vedano *Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani*; De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 17; Brancaleoni, *Giuliani, Giovan Battista Carlo*, pp. 786-789.

<sup>70</sup> ADSPV, b. 116, «Verbalì e Atti delle Assemblee della Deputazione: 1875-1882», fasc. «Atti della Deputazione Veneta di Storia Patria. Anno I. 1876», Lettera di G.B. Carlo Giuliani, 1 agosto 1875.

<sup>71</sup> Bernardo Morsolin (1834-1899), sacerdote, storico, numismatico e insegnante liceale, fu socio della Deputazione dal maggio 1876; De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 25. Per un breve profilo Gullino, *L'Istituto Veneto*, p. 420.

<sup>72</sup> B. Morsolin, *Le fonti della Storia di Vicenza*, in Atti (1879-81), pp. 378-407.

<sup>73</sup> Si utilizza, qui e oltre, il concetto di federalismo in senso lato, ossia facendo riferimento non tanto ad una federazione nella Deputazione veneta di società storiche locali, quanto piuttosto ad una consociazione di forze, ad un coinvolgimento dei diversi ambienti culturali locali e alla cooptazione individuale dei vertici delle storiografie municipali nelle strutture dell'istituto.

crescita «rigogliosa» della Deputazione e aveva fatto notare come «gli studi storici siano da lei promossi nella Venezia con impulso così vigoroso da pareggiare qualsiasi altra società storica italiana per valore de' suoi membri e per l'importanza delle sue pubblicazioni». D'altronde, come aveva ricordato il segretario Guglielmo Berchet nell'adunanza generale di Este del novembre 1884 (a dieci anni dalla sua creazione), era compito istituzionale della Deputazione

mantener vivo l'amore agli studii storici in ogni parte della veneta regione, e di promuovere lavori e discorsi, i quali, evocando le memorie locali, o le fonti delle diverse storie municipali, concorrono potentemente alla formazione di quella Storia nazionale compiuta, che non potrà mai aversi se non dopo ottenute, sopra fondamenti sicuri e documenti irrefragabili, le varie storie particolari.

Insomma, quelle del coinvolgimento delle migliori forze locali, della selezione e promozione dei progetti editoriali più meritevoli e del coordinamento delle iniziative erano funzioni – per quanto faticose e talora estenuanti – da cui la Deputazione non poteva esimersi, essendo del tutto congenite e strutturali alla sua stessa formazione. Anzi, se si era scelto per statuto di rendere itineranti le assemblee generale dei soci, indicendole ogni anno in una città diversa, non era stato solo per ovvie esigenze di divulgazione e propaganda, ma anche «per promuovere eziandio dappertutto la cultura degli studi storici», con un ritorno, in termini di operosità e dinamismo, ovunque evidente, visto che

dovunque abbiamo l'onore di tenere le nostre adunanze abbiamo potuto, nei discorsi inaugurali richiamare l'attenzione sui fonti per le storie locali, e coll'offrire la nostra cooperazione destare quell'amore agli studi storici che era vivo e latente in queste Province, dove forse più che altrove, e per la grande importanza delle storie locali, questi studi meritano di essere coltivati<sup>74</sup>.

La scelta dell'itineranza (su cui torneremo) era stata, dunque, una scelta consapevole di federalismo e partecipazione; un modo per calibrare le diverse anime della Deputazione, per correggerne in parte la natura policefala e coordinare le sparse iniziative dell'erudizione locale, adeguandole il più possibile agli standard della più avanzata ricerca europea<sup>75</sup>. Allo stesso modo, la nomina di un delegato per ogni singola provincia – i primi ad essere formalmente eletti erano stati, nel maggio 1878, Antonio Bertoldi<sup>76</sup>, per Verona,

<sup>74</sup> *Processo verbale dell'Adunanza generale privata, Venezia, 27 dicembre 1882*, in Atti (1882-83), pp. 6-9; G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1884-85), pp. 10-19; G. Berchet, *Rendiconto morale della R. Deputazione Veneta di Storia Patria per l'anno 1886-1887*, in Atti (1886-87), pp. 11-17.

<sup>75</sup> Cfr. Sestan, *Origini delle società di storia patria*, p. 127; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 167-168; Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana*, p. 161; Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 64-67; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, p. 178.

<sup>76</sup> Allora direttore della Biblioteca e dell'Archivio civico di Verona e socio della Deputazione dal luglio 1875; De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 16.

Fedele Lampertico<sup>77</sup>, per Vicenza, Giovanni Cittadella, per Padova, Francesco Antonio Bocchi, per Adria e Rovigo, Luigi Bailo, per Treviso, Francesco Pellegrini<sup>78</sup> per Belluno e Vincenzo Joppi<sup>79</sup> per Udine<sup>80</sup> –, oltre a rappresentare il naturale anello di congiunzione tra il centro e le periferie, aveva avuto lo stesso significato, ossia di enfatizzare la natura intrinsecamente partecipata e collaborativa dell'istituto e la dialettica tra la dirigenza veneziana e l'accentuato policentrismo culturale della regione, imponendo nel contempo una guida e stabilendo una gerarchia, sia in termini funzionali che di comunicazione.

Ovviamente, per poter esercitare appieno le proprie funzioni era necessario per la Deputazione mettere al più presto radici nei diversi circuiti culturali regionali, suggerne la linfa, trovarvi consenso e legittimazione e tradurre il gradimento in adesioni e collaborazioni. In tal senso, la trentina e più di associazioni registrate nel solo primo anno di attività ufficiale dell'istituto, tra il giugno e l'agosto 1875, e la settantina (tra cui diversi stranieri) di immatricolazioni contate nel 1876, capaci di coprire capillarmente pressoché tutte le realtà e istituzioni culturali della regione, erano stati il segno più evidente del successo immediato ottenuto dalla neonata Deputazione. La fitta maglia di rapporti intessuta con le periferie in un solo biennio aveva anzi, più di ogni altro proposito, suggellato quella convergenza tra preminenza veneziana e valorizzazione delle risorse regionali che era stata da subito uno degli obiettivi principali del sodalizio, consolidando sintonie e legami capaci – ovviamente con margini di resistenza e risentimento – di superare certi interessi localistici e attenuare sentimenti municipalisti ovunque molto presenti<sup>81</sup>.

Il reclutamento si era innanzitutto rivolto verso le roccaforti della ricca tradizione civica regionale – biblioteche e musei municipali, accademie e circoli culturali cittadini –, laddove da tempo il culto dell'identità urbana si era coniugato con la promozione degli studi storici e la divulgazione delle fonti. Si trattava di realtà ovunque molto vivaci, ben radicate nel tessuto sociale locale, dotate di reti consolidate di contatti e adesioni e in parte già investite da quella complessa evoluzione culturale che avrebbe portato, nel breve volgere di qualche decennio, ad un profondo ricambio generazionale, con la conseguen-

<sup>77</sup> Fedele Lampertico (1833-1906), socio della Deputazione dal luglio 1875, ne fu presidente, in più riprese dal 1883 al 1884, dal 1891 al 1895 e dal 1903 al 1904: De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 51-52, 54-57, 61-62; De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 17; Monsagrati, *Lampertico, Fedele*, pp. 246-250; Gullino, *L'Istituto Veneto*, pp. 404-405.

<sup>78</sup> Francesco Pellegrini (1826-1903), direttore del Museo civico di Belluno, fu socio della Deputazione dal luglio 1875: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 18; Francesco Pellegrini storico, educatore, sacerdote; Varanini, *Pellegrini (de Pellegrini), Francesco*, pp. 126-128.

<sup>79</sup> Vincenzo Joppi (1824-1900), dal 1878 bibliotecario della Biblioteca civica di Udine, fu socio della Deputazione dall'agosto 1875: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 18; Vincenzo Joppi.

<sup>80</sup> ADSPV, b. 69, «Verbalì della Deputazione di storia patria per le Venezie», reg. «Processi verbali. Dalla origine al novembre 1886. Volume I», pp. 73-75.

<sup>81</sup> Benzoni, *La storiografia*, p. 622; Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana*, p. 163.

te maturazione di professionalità molto più definite nel campo della ricerca storica e più attente e sensibili alle nuove metodologie di studio ed edizione di fonti di matrice soprattutto tedesca (che era quanto serviva alla Deputazione)<sup>82</sup>. Non a caso, tra gli associati delle prime ore troviamo diversi direttori di tali istituti cittadini: come Luigi Bailo, direttore della Biblioteca comunale e del Museo civico di Treviso; Francesco Antonio Bocchi, responsabile del Museo archeologico di Adria; Pietro Paolo Martinati, fondatore del Museo civico di Verona; Antonio Bertoldi, direttore della Biblioteca e dell'Archivio civico di Verona; G.B. Carlo Giuliani, guida della Biblioteca capitolare di Verona; Andrea Gloria, direttore dell'Archivio antico del comune di Padova e promotore della costruzione del Museo e della Biblioteca civica; Vincenzo Joppi, anima della Biblioteca civica di Udine; Vincenzo Zanetti, fondatore e responsabile del Museo civico vetrario di Murano<sup>83</sup>; o ancora Francesco Pellegrini, direttore del Museo civico di Belluno.

Il coordinamento e la promozione della ricerca storica erano stati sino ad allora garantiti, a livello locale, proprio da tali ambienti, depositari di una secolare tradizione municipale di studi e di impegno civico, ma da qualche tempo in bilico tra un passato erudito oramai da più parti avvertito come retrivo e conservatore (con le sue tentazioni onnivore e genericiste) e le più avanzate frontiere della ricerca specialistica e dell'applicazione delle nuove metodologie alla storia e alle scienze ausiliarie<sup>84</sup>. Pur operando in essi un personale vario, per preparazione, orientamenti culturali e provenienza sociale, si trattava di circoli ancora in larga parte egemonizzati dai due ceti da sempre prevalenti, vale a dire l'aristocrazia urbana e soprattutto il clero; un clero di profonda formazione erudita, imbevuto di valori nazionali e risorgimentali, intimamente liberale, aduso a collaborare con le amministrazioni locali e spesso assunto ad un ruolo direttivo negli istituti culturali e di conservazione cittadini<sup>85</sup>. Ebbene, era stato proprio lì che la Deputazione aveva pescato a piene mani, reclutandovi nei suoi primi anni di vita molti tra i maggiori protagonisti e animatori della sua fase genetica e progettuale. Diversi nomi li abbiamo già più volte incontrati, come il barone vicentino Fedele Lamperico, il conte padovano Giovanni Cittadella (peraltro primo presidente del-

<sup>82</sup> Benzioni, *La storiografia*, pp. 615-617; Varanini, *Tra erudizione municipale e metodo storico*, pp. 19-20; Varanini, *Dal Trentino all'Italia e a Venezia*, p. 55; *Atlas of European Historiography*, pp. XIII, 115-116.

<sup>83</sup> Vincenzo Zanetti (1824-1883) fu socio della Deputazione dal luglio 1875; De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 18.

<sup>84</sup> Sulla ricca tradizione storiografica municipale veneta si è soffermato spesso Gian Maria Varanini, alle cui osservazioni qui in particolare si rinvia: Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 111-192; Varanini, *Bailo, Coletti e le istituzioni culturali trevigiane*, pp. 109-134; Varanini, *Tra erudizione municipale e metodo storico*, pp. 11-31; Varanini, *Una regione policentrica*.

<sup>85</sup> Sestan, *L'erudizione storica in Italia*, pp. 433-450; Porciani, *Sociabilità culturale ed erudizione storica*, pp. 105-141; Porciani, *Tra erudizione storica e professionalità*, pp. 111-131; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 114, 170-184; Varanini, *Tra erudizione municipale e metodo storico*, p. 19; Varanini, *La "scuola storica trentina"*, p. 159; *Atlas of European Historiography*, p. 115; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, p. 133.

la Deputazione), o il nobile veneziano Nicolò Barozzi; il sacerdote veneziano Rinaldo Fulin, l'abate muranese Vincenzo Zanetti, il canonico veronese G.B. Carlo Giuliani, il trevigiano Luigi Bailo, il bellunese Francesco Pellegrini o il vicentino Bernardo Morsolin. A questi si aggiungano, solo per fare qualche altro esempio, il conte veronese Carlo Cipolla<sup>86</sup>, il marchese e canonico vicentino Ludovico Gonzati<sup>87</sup> o il suo concittadino Domenico Bortolan (dal 1884 direttore della Biblioteca Bertoliana)<sup>88</sup>.

Naturalmente, per perseguire appieno i propri obiettivi, era altrettanto strategico per la Deputazione mettere piede pure nell'università di Padova, lo zoccolo laico e più progredito della cultura storiografica veneta, propugnatore di una più decisa professionalizzazione della storia e massimo divulgatore delle nuove metodologie scientifiche di ricerca ed edizione delle fonti proprie del metodo storico e della scienza del documento di matrice tedesca. La scuola storica di Padova, oltre a suggerire estremo rigore nei metodi, insegnava che la comprensione del passato doveva fondare su un ostinato e inflessibile studio documentario, che la filologia era componente essenziale della storiografia e le scienze ausiliari – in particolare la paleografia e la diplomatica – avevano un valore strumentale, dal quale non si poteva prescindere; soprattutto ammoniva che per fare buona storia era necessario, in via preliminare, mettere a disposizione degli studiosi buone edizioni di fonti, che era quanto, per statuto, la Deputazione era chiamata a fare. Era chiaro, pertanto, che l'istituto avrebbe dovuto aprire da subito un canale di dialogo privilegiato con l'ateneo patavino, schiudendosi alla diversità di concezioni e alle novità metodologiche diffuse da quell'ambiente universitario<sup>89</sup>. Non sorprende, allora, trovare tra i soci della prima ora professori del calibro di Giuseppe De Leva, grande

<sup>86</sup> Per un profilo dello studioso (1854-1917) si rinvia a Biadego, *Bibliografia di Carlo Cipolla*, pp. 35-63; Manselli, *Cipolla Carlo*, pp. 713-716; *Carlo Cipolla e la storiografia italiana*; Frioli, Varanini, *Insegnare paleografia alla fine dell'Ottocento*, pp. 367-398. Carlo Cipolla fu socio della Deputazione dall'aprile 1876: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezia e i suoi soci*, p. 22.

<sup>87</sup> Ludovico Gonzati (1813-1876) fu socio della Deputazione dal luglio 1875: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezia e i suoi soci*, p. 17.

<sup>88</sup> Domenico Bortolan (1850-1928), canonico e monsignore, fu socio della Deputazione dal novembre 1884: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezia e i suoi soci*, p. 32.

<sup>89</sup> Sestan, *L'erudizione storica in Italia*, pp. 433-450; Benzoni, *La storiografia*, p. 619; Lazzarini, *Un mio ricordo della Facoltà di filosofia e lettere a Padova*, pp. 549-565; Artifoni, Torre, *Introduzione*, p. 5; Moretti, *Storici accademici*, pp. 61-98; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, p. 115; Dionisotti, *Appunti sulla scuola padovana*, pp. 369-387; Varanini, *Tra erudizione municipale e metodo storico*, pp. 12, 20-21; Varanini, *Dal Trentino all'Italia e a Venezia*, pp. 56-57, 62-64, 69; Brambilla, *Docenti e didattica nell'Università di Padova*, pp. 135-151; Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana*, pp. 156, 163; Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, pp. 57, 63-67. Un rapporto, quello con l'Università patavina, destinato peraltro a incrinarsi progressivamente con il nuovo secolo, quando il centro di gravità della ricerca storica e, in parte, delle edizioni di fonti, si era sempre più spostato verso l'ambito universitario (ma su tale questione si tornerà più avanti, in sede di conclusioni del lavoro): cfr. Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 236-237; Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, p. XXVI; Sestan, *Origini delle società di storia patria*, p. 7; Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo*, p. 17 (e bibliografia alla nota 1); Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana*, pp. 160, 163; Prodi, *Le ragioni di un convegno*, p. 11.

propugnatore del metodo storico in area veneta e italiana; o Andrea Gloria, titolare dal 1855 di una delle prime cattedre di paleografia e diplomatica in Italia; o ancora Carlo Cipolla, allievo sia del De Leva che del Gloria e strenuo patrocinatore del metodo analitico e filologico-documentario applicato alla ricerca storica; o, infine, Antonio Pertile<sup>90</sup>, docente di storia del diritto presso la stessa università patavina.

A Venezia, invece, le attività di studio ed editoriali della Deputazione si erano da subito (e forse inevitabilmente) appoggiate ai maggiori istituti di conservazione cittadini. Si è già visto come tre dei cinque membri della giunta esecutiva – in qualche modo i padri fondatori dell'istituto – fossero stati i direttori dell'Archivio generale dei Frari, della Biblioteca Marciana e del Museo civico Correr, nell'ordine Teodoro Toderini, Giuseppe Valentinelli e Nicolò Barozzi. Da allora, il legame era diventato specialmente forte e vincolante con l'Archivio e il suo ambiente, ad ennesima conferma del rapporto che si voleva privilegiato tra storiografia e fonti. Non solo, infatti, molti funzionari dell'istituto sarebbero da allora diventati soci della Deputazione e avrebbero collaborato attivamente alle sue edizioni di fonti e all'elaborazione delle sue politiche culturali (vale la pena qui solo ricordare, per il ruolo avuto nelle attività editoriali, Riccardo Predelli<sup>91</sup> e Giuseppe Giomo<sup>92</sup>); ma oltre a ciò l'Archivio aveva funto anche da bacino di reclutamento dei migliori allievi prodotti dalla locale Scuola di paleografia e diplomatica, attiva sin dal 1854<sup>93</sup>, e da luogo di incontro e confronto con i diversi studiosi stranieri che ne frequentavano la sala di studio, spesso coinvolti nelle molteplici iniziative della Deputazione. A tal punto il legame si era fatto stretto da prefigurare, in certi frangenti, una sorta di rapporto simbiotico e di reciproca dipendenza tra i due enti, con episodi di interscambiabilità dei ruoli dirigenti, come nel caso di Federico Stefani, promosso sul campo nel 1889 direttore dei Frari mentre era presidente in carica dell'istituto (e senza alcuna esperienza amministrativa d'archivi alle spalle)<sup>94</sup>.

<sup>90</sup> Antonio Pertile (1830-1895) fu socio della Deputazione dall'aprile 1876: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 32. Per un breve profilo: Gullino, *L'Istituto Veneto*, pp. 426-427.

<sup>91</sup> Riccardo Predelli (Rovereto 1840-Venezia 1909), fu archivista, paleografo ed editore di fonti. Impiegato sin dal 1867 nell'Archivio generale dei Frari, arrivò a ricoprire le cariche di primo archivista e poi di vice-direttore; insegnò per un trentennio nella locale Scuola di paleografia, diplomatica e archivistica. Fu socio effettivo della Deputazione dall'aprile 1876 e dal 1890 membro, in qualità di tesoriere, del consiglio e dell'ufficio di presidenza. Cfr. Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, pp. 90-91; Cavazzana Romanelli, *Gli archivi*, pp. 1772, 1785, nota 26.

<sup>92</sup> Giuseppe Giomo, funzionario dell'Archivio regio dei Frari, fu fatto socio della Deputazione nel dicembre 1886: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 36.

<sup>93</sup> Sebbene la scuola fosse stata istituita con l'intento, del tutto ovvio, di preparare i funzionari da reclutare in archivio, essa aveva finito inevitabilmente anche per formare studiosi ed editori di fonti, sebbene in larga misura di livello mediocre, funzionale alle esigenze specifiche dell'istituto, per il quale «bastava un po' di praticaccia documentaria»: così Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, p. 59.

<sup>94</sup> Benzoni, *La storiografia*, p. 600; Fontana, *Patria veneta e stato italiano dopo l'Unità*, p. 573; Cavazzana Romanelli, Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, pp. 1094-1097; Cavazzana Romanelli, *Gli archivi*, pp. 1771-1774; Rando, *Venezia medievale nella Modernità*, pp. 251-252.

Volendo tirare le somme, la Deputazione delle origini appare contrassegnata, oltre che da una funzionale e coerente eterogeneità delle provenienze, da una marcata disomogeneità sociale e culturale, propria di una fase di transito: si mantiene ancora forte la componente erudita, patrizia e clericale, ma ad essa si va sempre più affiancando, per poi sostituirla completamente, l'elemento borghese, spesso di formazione universitaria e impiegato nelle professioni intellettuali (funzionari d'archivio, biblioteche e musei, insegnanti di liceo, docenti universitari, qualche uomo della politica). Prendendo come campione gli affiliati della prima ora (1873-1876), su un totale di sessantanove soci (esclusi gli stranieri), diciassette erano di origine nobile (24,6%), sedici provenivano dai ranghi del clero (23,3%), trentadue erano di estrazione borghese (il 46,3%; più di qualcuno era pure laureato) e quattro erano professori universitari (5,8%); un dato, peraltro, passibile di oscillazioni, visto l'accertato grado di osmosi fra le diverse componenti, in particolare tra nobiltà e clero (ma non solo: basti pensare alla figura di Carlo Cipolla, allo stesso tempo nobile e alto esponente del mondo accademico). L'istituto dei primordi si presenta, in sostanza, come un insieme composito (e forse un po' istintivo e improvvisato) di studiosi e intellettuali di diversa estrazione e preparazione, contraddistinto da una originaria, quanto efficace, combinazione tra componente aristocratica e clericale, da sempre qualificata da un approccio erudito agli studi storici, borghesia colta, anch'essa per lo più dotata di una solida erudizione e di una adeguata preparazione filologica, e nuove forze emergenti, legate alla storiografia professionale e all'università, più aperte all'innovazione scientifica e metodologicamente più aggiornate<sup>95</sup>. Un insieme, peraltro, ben cementato all'interno dalla medesima passione civica e culturale e da una fitta rete di relazioni scientifiche e personali, capace di soddisfare non solo le esigenze dell'ente in termini di condivisione del lavoro e degli obiettivi, ma anche le aspettative di chi si associava per averne un riconoscimento sociale o professionale, o anche solo un attestato di merito spendibile in altri contesti. Uscita di scena la generazione dei fondatori, la ribalta sarà poi tutta per le nuove generazioni degli storici di professione, in genere ben più educati dei

<sup>95</sup> Tale pluralismo delle componenti sociali appare in qualche modo in controtendenza rispetto ad altre Deputazioni e Società. Si pensi per esempio al contesto paludato e marcatamente aristocratico della Deputazione torinese, almeno nella sua fase costitutiva, prima che, a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, non si affacciassero alla ribalta anche altre figure, provenienti dalla borghesia funzionariale e dal mondo accademico: Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, p. 108; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, p. 133; De Angelis, *Fonti regionali e tema nazionale*. Si pensi, ancora, all'ambiente originario dell'«Archivio storico italiano», composto per lo più da borghesi colti, aristocratici eruditi e chierici, ma in cui mancavano gli storici di professione o comunque studiosi di solida preparazione filologica e paleografica: Porciani, *L'«Archivio storico italiano»*, pp. 79-83. Si pensi, infine, alle cerchie cui attingeva la Società storica lombarda delle origini, anch'essa segnata da una rilevante presenza di elementi aristocratici – tra cui un cospicuo gruppo di nobildonne, del tutto assenti nella Deputazione veneta – e da un folto gruppo di borghesi attivi e industriali, ma carente di professionisti della storia: Raponi, *La società storica lombarda*, pp. 46-48; Capra, *La società storica lombarda*, pp. 258-259.

loro predecessori alle più recenti perizie metodologiche del metodo storico e della scienza del documento<sup>96</sup>.

#### 4. *Palinsesti fluidi*

In definitiva, nonostante il persistente richiamo delle ricche tradizioni urbane e il bisogno di alimentare comunque la ricerca storica locale, quale imprescindibile supporto alla riscrittura di quella storia comune che rimaneva il traguardo finale, in Deputazione si era avvertita da subito la necessità di superare i particolarismi e di trovare un equilibrio tra municipio e dimensione regionale. L'aveva ben intuito Federico Stefani, cui nell'aprile 1876 era stata affidata la relazione di indirizzo della giovane Deputazione, oramai pienamente formata e in attività: bisognava guardarsi accuratamente da ogni eccessivo frazionismo; per quanto la messe di storie locali fosse lodevole e opportuna, era venuto il momento di superare la prospettiva municipalista per adottarne una complessiva e regionale, avendo come nuovo obiettivo la promozione delle diverse imprese editoriali «che comprendessero anche tutta intera la regione veneta»<sup>97</sup>.

Inutile dire quanto l'ottica regionale, per quanto da tutti formalmente sostenuta, avesse creato più di qualche sospetto e resistenza in periferia e in certi ambienti più legati alla vivace tradizione erudita locale, dove non solo si era guardato con diffidenza allo scroscio di novità piovuto dalle lagune, ma si era anche messa in discussione l'attenzione privilegiata dimostrata dalla Deputazione verso l'edizione di fonti<sup>98</sup>. Ne era conseguito un dibattito vivace su quelli che dovevano essere gli obiettivi primari dell'istituto e su quale dovesse essere

<sup>96</sup> Porciani, *Sociabilità culturale*, p. 119; Fasoli, *Anche la Deputazione di storia patria per le Venezie ha la sua storia*, p. 230; Artifoni, Torre, *Introduzione*, p. 5; Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 131-132; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, p. 114; Brambilla, *Cipolla, Renier e Novati*, p. 112; Varanini, *Tra erudizione municipale e metodo storico*, pp. 19-20; Varanini, *Dal Trentino all'Italia e a Venezia*, p. 55; Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana*, p. 163; *Atlas of European Historiography*, p. 118; Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 90-91; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, p. 167.

<sup>97</sup> F. Stefani, *Le fonti e il culto della Storia nella Venezia e l'indirizzo che intende dare a' suoi studi la Deputazione Veneta di Storia Patria*, in *Atti*, I (1876), pp. 45-54.

<sup>98</sup> Sulla dicotomia tra identità regionale e pervicace municipalismo, con riferimento proprio alla neonata Deputazione veneta, si sofferma Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, p. 61. Sul peso dei municipalismi in area veneta il rinvio è in particolare sempre a Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 160-167. Ma altrettanto forte era stato il peso delle tradizioni municipali anche in altre aree italiane, in particolare nella vicina Lombardia, dove la Società storica lombarda aveva con grande difficoltà imposto un'ottica regionalista ad uno spazio attraversato invece da municipalismi ben radicati e da spinte culturali centripete: De Angelis, *Le edizioni di fonti documentarie in Lombardia*; De Angelis, *Fonti regionali e tema nazionale*. Peraltro, nel Veneto come altrove, il municipalismo delle periferie non era alimentato solo dalla presenza di autonome storiografie civiche, ma anche da ben più profondi e radicati movimenti politici e rivendicazioni identitarie: per qualche evidente esemplificazione relativa al Mezzogiorno continentale si rinvia a De Lorenzo, *Deputazioni e Società di storia patria dell'Italia meridionale*, pp. 199-202.

la sua dimensione editoriale, che ne aveva reso inizialmente fluidi i programmi e aperti i palinsesti. La discussione aveva avuto il vantaggio di mettere da subito in chiaro il peso indiscutibile delle tradizioni municipali e quanto il progetto editoriale della giovane Deputazione avesse bisogno del sostegno attivo e sostanziale delle periferie; solo su tali presupposti, di consapevole accettazione dei rispettivi ruoli e di legittimazione delle reciproche funzioni, si sarebbero potute avviare quelle politiche editoriali che avrebbero avuto, come già detto, nella pubblicazione delle fonti il loro fondamento primo e inoppugnabile (come per ogni altra deputazione sorta sino ad allora in Italia).

In tal senso aveva avuto un significato particolare la proposta avanzata all'assemblea dei soci da G.B. Carlo Giuliani nell'agosto 1875, divenuta l'occasione per l'ennesima, profonda, riflessione sul ruolo della Deputazione e sui margini di iniziativa – necessariamente ampi – da lasciare alle delegazioni provinciali. In realtà, il progetto presentato dal Giuliani conteneva in sé diversi aspetti eversivi e delicati per l'istituto, in quanto ne distoglieva l'attenzione da quello che avrebbe dovuto essere il suo obiettivo primario, la pubblicazione delle fonti appunto, per concentrarla invece sulla promozione – certamente necessaria, ma che non si voleva prevaricante al punto da inibirne i progetti editoriali – di lavori preliminari di schedatura e inventariazione del ricchissimo patrimonio culturale di ogni singola provincia veneta e friulana<sup>99</sup>. Nondimeno, la Deputazione era comunque riuscita a disinnescare i risvolti più pericolosi della proposta, facendola diventare, probabilmente contro le stesse intenzioni del Giuliani, un pretesto per avere un quadro attendibile dello *status* delle fonti pubblicabili, su cui impostare successivamente le proprie attività editoriali.

La riflessione del Giuliani ruotava, infatti, attorno alla convinzione che sarebbe stato limitante e di fatto inopportuno concentrare tutti gli sforzi sulle sole edizioni di fonti e che sarebbe stato invece più utile, specie in quella prima fase esplorativa, promuovere per ogni singola provincia «uno studio operoso nella ricerca, nella disamina degli storici monumenti, incoraggiando persone capaci a illustrarli». Si trattava, per allora, di mettere le fondamenta dell'«istorico edificio», che tanto più sarebbero state solide quanto più non si fossero limitate al solo censimento, e alla successiva pubblicazione, delle fonti documentarie, normative o narrative, ma avessero incluso ogni sorta di «monumento», di qualunque natura esso fosse. Ciò che occorreva fare era,

<sup>99</sup> Se la proposta del Giuliani era sembrata dissonante rispetto ai progetti editoriali della Deputazione, va tuttavia precisato che l'impulso alla redazione (e contestuale pubblicazione) di inventari, regesti, spogli generali di fonti municipali o regionali era una questione centrale del dibattito storiografico italiano di quegli anni, oggetto anche di intense riflessioni nel I Congresso delle Società storiche e delle Deputazioni di storia patria tenutosi a Napoli nel settembre 1879: *Atti del primo Congresso delle Regie Deputazioni e Società Italiane di Storia Patria riunito in Napoli il dì 20 settembre 1879*, pp. 599-688. Insomma, il progetto del Giuliani, seppur proveniente dalle retrovie degli ambienti culturali veneti, non era affatto estraneo ad un preciso e vitale filone storiografico contemporaneo; ma cfr. pure Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 157-159.

pertanto, la redazione di buoni inventari che dessero conto, sia in termini di consistenze che di natura e valore dei materiali censiti, del patrimonio culturale di ciascuna provincia, distinti per tipologia di «monumento»: innanzitutto un registro delle fonti documentarie, con l'indicazione della provenienza e la distinzione tra documenti editi ed inediti; un censimento degli statuti, sempre specificando se editi o inediti; un repertorio degli incunaboli; una «biblioteca degli scrittori di cui si conservano opere a stampa o se ne ha memoria nei manoscritti»; una «bibliografia storica»; una raccolta delle iscrizioni monumentali, onorarie e funebri; un elenco delle medaglie, delle monete e dei sigilli; infine, agli guide per ogni museo, galleria o pinacoteca di ogni singola città. In attesa di predisporre simili strumenti, ogni provincia avrebbe dovuto dichiarare, per ciascuna categoria, lo stato dell'arte, ossia «quali oggimai sieno condotti a termine, o in parte abbozzati, quali da farsi». Inoltre, ed era stato l'appiglio su cui la Deputazione aveva poi agito per accomodare la proposta alle proprie esigenze, ogni provincia avrebbe stilato un elenco «delle opere storiche inedite, tratte da codici più o meno vetusti, che sembrano più degne di essere illustrate e messe al pubblico»<sup>100</sup>.

Lui per primo aveva indicato la strada, fornendo una dettagliata analisi della situazione veronese, corredata da una proposta dei codici da pubblicare, «de quali sono già ben avanti gli studi»: il *Liber de divisionibus paludis communis Verone* del notaio Enverardo (del 1199), «uno de più vetusti esempli di larghe bonificazioni del suolo, operate a mezzo di civile associazione»<sup>101</sup>; l'*Historia imperialis* di Giovanni Mansionario (il notaio Giovanni di Costantino di Viviano de Matociis), opera dell'inizio del XIV secolo in cui l'autore, «oltre a molti particolari che interessano Verona (...), con ampio disegno discorre i fatti d'Italia da Cesare Augusto fino al 1310»<sup>102</sup>; il *De Modernis gestis* del maestro Marzagaia, cronaca «in latino assai barbaro, ma con notizie affatto popolari, molto interessanti», alla cui edizione stavano già lavorando gli «studiosissimi fratelli conti Francesco e Carlo dottor Cipolla»; il *Chronicon Veronense* di Parisio da Cerea, anch'esso oggetto di studio e trascrizione da parte di Carlo Cipolla; un piccolo gruppo di cronache veronesi minori, tra cui il *Syllabus potestatum Veronensium* e gli *Annales Veronenses* del giudice Ubertino de Romano, su cui pure stava lavorando il «giovane infaticabile» Cipolla;

<sup>100</sup> G.B.C. Giuliani, *Allegati*, in Atti, I (1876), pp. 15-20; ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Proposte di pubblicazioni», Lettera di G.B. Carlo Giuliani alla Presidenza della Deputazione, 1 agosto 1875. La proposta dei Giuliani è stata oggetto di analisi, con profonde riflessioni sull'ambiente culturale di riferimento dello studioso veronese, ultimo epigono della grande tradizione erudita di matrice municipale, in Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 157-161.

<sup>101</sup> Una descrizione e un approfondimento del codice in Castagnetti, *Primi aspetti di politica annonaria*, pp. 363-481; *ibidem* l'edizione, alle pp. 414-481.

<sup>102</sup> Sull'autore e l'opera, un progetto ambizioso di storia universale rimasto incompiuto, a tutt'oggi ancora interamente inedito, si rinvia in breve a Avesani, *Il preumanesimo veronese*, pp. 119-121; Weiss, *La scoperta dell'antichità classica*, pp. 25-27; Berrigan, *Riccobaldo and Giovanni Mansionario*, pp. 31-67; Zabbia, *I notai e la cronachistica italiana*, pp. 29-30, 43-44.

il *Bellum Venetum Scaligerum* di Iacopo Piacentino (Giacomo da Piacenza); il *De bello gallico* di Giorgio Bevilacqua Lazise, opera «con particolari assai interessanti», in cui, tra le altre cose, si trovava descritto «il singolarissimo trasporto delle Venete galee su per l'Adige, donde, inerpicandole per gli ardui gioghi del monte Baldo, furono immesse nelle acque del lago di Garda»<sup>103</sup>; infine, l'*Epistolario* di Lodovico Canossa, contenente 815 lettere in gran parte in volgare (ma una piccola parte anche in francese) appartenenti al periodo tra il 1523 al 1528, quando l'autore era vescovo di Bayeux, «ampio tesoro di monumenti storici (...) scritte a' più ragguardevoli personaggi dell'epoca», conservate nella Biblioteca Capitolare di Verona<sup>104</sup>. Per quanto riguardava, invece, gli statuti cittadini «meritevoli di stampa», ne rimandava la presentazione ad Antonio Bertoldi, direttore della Biblioteca civica di Verona.

La scelta della Deputazione a fronte di una proposta che poteva suonare polemica e in qualche misura contraria ai propositi della società, specie in materia di politiche editoriali, era stata quella, come detto, di enfatizzarne solo la parte che poteva tornarle più utile, sottacendone gli aspetti più pericolosi. Con un abile espediente, infatti, l'istituto aveva nel settembre 1875 rimaneggiato la proposta del Giuliani trasformandola in una semplice richiesta ai soci di segnalazione dei «documenti creduti più opportuni da pubblicarsi dalla Deputazione Veneta», in pratica recependone solo quanto ritenuto propedeutico all'avviamento delle sue attività editoriali; con una circolare essa aveva così chiesto ad ogni iscritto (allora non più di una quarantina) di suggerire cronache o fonti documentarie che «a sua conoscenza meriterebbero di essere prescelte nella sua provincia e quali lavori ella, nella sua specialità, sarebbe disposto di dar mano». In sostanza, la richiesta originaria di inventari preliminari e di un dettagliato scandaglio, a larghissimo raggio, del patrimonio culturale di ogni singola provincia era stata ridotta, nella circolare del settembre 1875, ad una ben più circoscritta ma funzionale preghiera di segnalazione delle fonti più meritorie di una immediata pubblicazione e delle disponibilità di ciascuno a collaborare con l'istituto alla loro edizione<sup>105</sup>.

Il primo a rispondere alla circolare era stato, da Vicenza, Ludovico Gonzati. Questi aveva dapprima rivendicato alla sua città una sorta di primogenitura, avendo essa per prima istituito già nel 1848, presso l'Accademia Olimpica, una sezione «di Storia Patria, la quale doveva occuparsi della ricerca di antichi documenti che chiarissero la storia vicentina». Parecchi avevano aderito all'impresa, con grande fervore, ma poi i moti rivoluzionari e lo scoppio della prima guerra d'indipendenza «ne li distrassero e restò interrotto ogni lavoro». Solo nel 1872, su sua iniziativa, si erano potute riattivare le ricerche

<sup>103</sup> Su tali testi, ricompresi nel progetto delle *Antiche cronache veronesi* di Carlo Cipolla, si rinvia *infra*, al paragrafo II.4.

<sup>104</sup> L'epistolario è tuttora inedito: Clough, *Canossa, Lodovico*, pp. 186-192. Sull'autore pure, ora, Alonge, *Ludovico di Canossa*, pp. 5-54.

<sup>105</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Proposte di pubblicazioni», Circolare della Deputazione ai soci, 3 settembre 1875, n. 88.

e rimettere in moto l'associazione, attraverso l'adesione convinta di molti soci tra i più «intelligenti e volenterosi»; all'entusiasmo iniziale era però presto subentrato un periodo di stasi e abulia, «e però i lavori procedono a rilento, molto più di quanto mi pensassi». Era giunto, dunque, del tutto gradito l'invito della Deputazione a confluire nel nuovo istituto; a suggellare in qualche modo l'avvenuto passaggio, il Gonzati rispondeva ora con solerzia alla richiesta veneziana, illustrando in particolare la situazione delle cronache vicentine, le quali, «benché tutte stampate, pur le più importanti avrebbero bisogno dell'opera degli'intelligenti studiosi, perché gli errori di cui sono zeppe loro tolgono in gran parte l'interesse e la fede». Ne indicava almeno un paio, da cui, a suo modo di vedere, sarebbe stato il caso di iniziare. Innanzitutto, le *Croniche di Vicenza* del notaio Battista Pagliarini, della metà del XV secolo, «ch'io reputo più d'ogn'altra interessante, come quella che, riassumendo quanto riferiscono i cronisti che la precedettero, tentò di risalire colla sua storia dall'origine di Vicenza e giunse fino al 1404, cioè all'epoca della dedizione di questa città alla Repubblica Veneta». L'opera era stata pubblicata nel 1663 da Giorgio Giacomo Alcaini sulla base di un precedente volgarizzamento a cura di Silvestro Castellini, ma «inesatta, scorretta ed in più luoghi contraria a quanto diceva l'autore»; nella sua versione originale, tuttavia, la cronaca rimaneva ancora inedita e «meritevole di essere pubblicata», tanto più che su di essa gravava il giudizio negativo datone da Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), che l'aveva bollata come non «veridica», a suo vedere in maniera del tutto inopportuna<sup>106</sup>. All'edizione del Pagliarini erano già al lavoro alcuni soci vicentini; nondimeno, prevedeva ancora tempi lunghi prima di raggiungere l'obiettivo, viste le difficoltà incontrate nella trascrizione e nella collazione dei diversi testimoni traditi. Ad uno stadio più avanzato di realizzazione era, invece, la seconda opera segnalata dal Gonzati, dallo stesso in via di trascrizione, vale a dire la *Cronaca* trecentesca di Conforto da Costozza, di cui lo studioso vicentino possedeva l'autografo acefalo<sup>107</sup>. Sebbene circoscritta ad un arco cronologico limitato, dal 1368 circa al 1389, già il Muratori ne aveva mostrato l'importanza, pubblicandola nei RIS con il titolo di *Fragmenta Historiae Vicentinae*, ma in una edizione «mutilata in più luoghi, scorretta e male rilevata la vera lezione, in modo da non intendere in più luoghi a quali

<sup>106</sup> La cronaca del Pagliarini è ora edita in Battista Pagliarini, *Cronicae*. Sull'opera, oltre all'introduzione all'edizione del Grubb (pp. I-XXXV), si rinvia a Ortalli, *Cronisti e storici*, pp. 354-356; Zabbia, *I notai e la cronachistica italiana*, p. 71. Sulla figura del Castellini: Benzioni, *Castellini, Silvestro*, pp. 761-763. L'edizione del 1633 in *Croniche di Vicenza di Battista Pagliarini, scritte dal principio di questa città, sino al tempo, ch'ella si diede sotto al serenissimo dominio veneto 1404*.

<sup>107</sup> Sull'opera di Conforto da Costozza, sorta di diario pubblico con inserzioni di notizie private e familiari, qui solo Arnaldi, *Capo, I cronisti di Venezia e della Marca trevigiana*, pp. 284-285; Hyde, *Conforto da Costozza*, pp. 1-2; Arnaldi, *Realtà e coscienza cittadine*, pp. 304-315; Ortalli, *Cronisti e storici*, pp. 353-354, 357-358; Zabbia, *I notai e la cronachistica italiana*, pp. 47-49, 77-84. Sull'ambiente notarile vicentino, in cui operarono lungo il corso del XIV secolo cronisti dello spessore di Nicolò Smereglo, Ferreto Ferreti, Antonio Godi e appunto Conforto da Costozza, si rinvia a Arnaldi, *Realtà e coscienza cittadine*, pp. 295-358. L'edizione del Muratori in *Conforti Pulicis Fragmenta Historiae Vicentinae*.

fatti si riferisca la narrazione, da renderla in altri ridicola e parecchie volte bugiarda». Si riprometteva pertanto, in caso di gradimento da parte della Deputazione, di rieditarla in tempi brevi, previa attenta revisione del lavoro già fatto e la necessaria collazione «coi migliori codici» superstiti<sup>108</sup>.

Dopo quella del Gonzati, erano giunte a ruota, tra il 7 e il 21 ottobre, anche le risposte di Carlo Bullo, che relazionava in particolare su Chioggia, e di Francesco Antonio Bocchi, che riferiva invece sulla situazione di Adria e Rovigo. Il resoconto del Bullo<sup>109</sup> era, in realtà, assai scarno, riducendosi di fatto alla sola segnalazione degli Statuti di Chioggia del 1246, «uno dei più antichi e interessantissimi per le sue leggi speciali» (tuttora inediti)<sup>110</sup>. Più dettagliata si presentava, di contro, la relazione del Bocchi, allora direttore del Museo archeologico di Adria, distinta in due parti: una prima sezione in cui illustrava a grandi spanne il panorama della cronachistica rodigina, senza tuttavia segnalare alcun testo per l'edizione, in quanto tutti tardi, posteriori al XVI secolo, e «non di generale importanza»; e una seconda sezione in cui si soffermava sulle fonti documentarie, indicando almeno tre codici di cui auspicava una tempestiva pubblicazione. Si trattava, in primo luogo, degli *Statuta prima Rodigii*, contenenti le più antiche leggi statutarie di Rovigo sotto la dominazione dei signori Estensi, dall'inizio del XIII secolo al 1429; ne indicava due copie, entrambe tarde, di cui una, su cui proponeva di condurre l'edizione, compilata per lo più dal canonico Girolamo Silvestri (1728-1788) sullo scorcio del XVIII secolo e allora conservata presso la Biblioteca Silvestriana di Rovigo (fondo librario poi trasferito e tuttora ubicato presso la Biblioteca dell'Accademia dei Concordi). Conservato, invece, presso il Museo archeologico di Adria era il secondo codice consigliato dal Bocchi, il registro delle *Possessiones, modi et ordines quibus de cetero exigi debent datia in toto Pollicino Rodigii [...]*, redatto alla fine del XV secolo (con aggiunte sino al 1546), ma contenente una parte centrale compilata nel 1378, sotto il marchese Nicolò II d'Este; ne raccomandava la pubblicazione per lo stimolo che avrebbe dato agli studi di natura economica, e non solo relativi al Polesine. Sugeriva, infine, l'edizione di un terzo codice, un cartulario della mensa vescovile di Adria intitolato *De iuribus et bonis aliisque memorabilibus Episcopatus Adriensis [...]*, compilato intorno al 1540 da Giovanni Pietro Ferretti, vicario del vescovo Giandomenico de Cupis, opera a suo dire importante «per curiose notizie statistiche della diocesi e ciascuna parrocchia della medesima e per l'indice di molti documenti d'investiture ed altro, riguardanti gli antichi possessi della chiesa Adriese»<sup>111</sup>.

<sup>108</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Proposte di pubblicazioni», Lettera di Lodovico Gonzati alla Presidenza della Deputazione, Vicenza, 22 settembre 1875, n. 97.

<sup>109</sup> Carlo Bullo (1834-1920) fu socio della Deputazione dal luglio 1875: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 16.

<sup>110</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Proposte di pubblicazioni», Lettera di Carlo Bullo alla Presidenza della Deputazione, Rovigo, 7 ottobre 1875, n. 103.

<sup>111</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Proposte di

Per Padova aveva risposto alla circolare, nel novembre 1875, Andrea Gloria. Questi aveva dapprima proposto alla Deputazione un progetto editoriale su cui da tempo stava lavorando, ossia l'edizione di un *Codice Diplomatico Padovano dal principio del Medio Evo sino al 1405, nel quale cominciò la signoria della Repubblica Veneta*, diviso in tre tomi, il primo contenente documenti, «lapide scritte» e brani delle «opere di contemporanei scrittori» dalle origini al XII secolo, il secondo dall'inizio del XIII secolo al 1318 (inizio della signoria Carrarese), l'ultimo dal 1318 al 1405<sup>112</sup>. Quindi, aveva indicato, «in ordine progressivo giusta la preferenza che io darei», le opere di cui riteneva più urgente la pubblicazione, segnalandone, di fatto, solo tre: un secondo volume degli *Statuti del Comune di Padova*, contenente le redazioni di età Carrarese e quella *Riformata* del 1420, che avrebbe continuato e completato il primo volume degli *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII al 1285*, dallo stesso editi nel 1873<sup>113</sup>; il *Codice statutario del Comune di Pernumia scritto nel secolo XIII*, conservato nella Biblioteca capitolare di Padova<sup>114</sup>; infine, *l'Origine ed il progresso della Congregazione di Santa Giustina di Padova*<sup>115</sup>, di Ludovico Barbo, stilata nel 1440, di cui si conservava un testimone manoscritto presso il locale Museo civico<sup>116</sup>.

La relazione trasmessa da Antonio Bertoldi, direttore della Biblioteca civica di Verona, il successivo 9 dicembre, non era stata altro che una integrazione del resoconto stilato in precedenza da G.B. Carlo Giuliani, come già preannunciato dallo stesso direttore della Capitolare. Dopo una veloce ricapitolazione delle cronache veronesi di cui auspicava una prossima pubblicazione, suffragata da notizie di prima mano sullo stato dei lavori fornitigli da Carlo Cipolla, oramai figura di riferimento fondamentale nel panorama culturale ed editoriale della città, egli era passato ad illustrare in specie le fonti documentarie «utili a pubblicarsi», concentrandosi in particolare sugli statuti cittadini, su cui lo stesso stava da tempo lavorando. Indicava nella fattispecie tre codici statutari inediti, due di età scaligera, il terzo di epoca viscontea, i cui esemplari erano conservati tutti nella Biblioteca civica (alcuni in deposito dalla famiglia Campostrini). La prima redazione scaligera risaliva agli anni tra il 1271 e il 1277, durante la signoria di Mastino I della Scala, con aggiunte

pubblicazioni», Lettera di Francesco Antonio Bocchi alla Presidenza della Deputazione, Adria, 21 ottobre 1875, n. 109.

<sup>112</sup> Sull'edizione e sul suo programma, poi ampiamente modificato, si rinvia *infra*, al paragrafo II.4. *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*.

<sup>113</sup> Pubblicato solo nel 1978, a cura di Sante Bortolami, e accolto proprio nelle collane della Deputazione, nella "Miscellanea di studi e memorie", n. 18: Bortolami, *Territorio e società in un comune rurale veneto*.

<sup>114</sup> Sul *De initiis Congregationis S. Iustinae de Padua* e sul suo autore qualche breve notizia in Pratesi, Barbo, Ludovico, pp. 244-249; *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento Veneto*. L'opera fu pubblicata nel 1908 a cura di Gregorio Campeis: Lodovico Barbo, *Delle origini della Congregazione di Santa Giustina di Padova*.

<sup>115</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Proposte di pubblicazioni», Lettera di Andrea Gloria alla Presidenza della Deputazione, Padova, 4 novembre 1875, n. 115.

e annotazioni sino al 1323; la seconda al 1327, quand'era signore Cangrande I, «con variazione e postille introdotte poscia nel Visconteo». La revisione viscontea, invece, era stata completata nel 1393, sotto appunto la signoria di Giangaleazzo Visconti<sup>117</sup>. Segnalava, inoltre, una collezione di *Ordinamenti statutari vari*, dal 1376 al 1402, dispersa tra l'Archivio antico del Comune, la Biblioteca civica e la Capitolare. Ovviamente, la sua attenzione era tutta sulle tre redazioni maggiori, di cui si augurava una imminente uscita a stampa; dava la sua disponibilità a seguire egli stesso il progetto, dopo averlo concordato con la Deputazione, avendo già elaborato una ipotesi di pubblicazione, fondata su una edizione parziale dei tre codici. Il Bertoldi chiudeva la sua relazione con una riflessione sull'opportunità di avviare anche a Verona un programma di edizione di un *Diplomatico*; nel caso propendeva per un *format* agile, una raccolta di registi sino a tutto il XIII secolo, pur non nascondendosi le enormi difficoltà a realizzare una simile impresa, «vedendo come in questi archivi cresce ogni giorno il materiale», tanto da suggerirgli, più prudentemente, di «sopressedervi alquanto», almeno per il momento<sup>118</sup>.

La pubblicazione di un *Diplomatico* bellunese era stata, invece, vivamente caldeggiata da Francesco Pellegrini, nella sua risposta del 21 dicembre 1875. Se ne sarebbe occupato lui stesso, sulla base di una già consistente raccolta di «1060 documenti e atti pubblici» trascritti di sua mano, tutti anteriori al 1420, in parte già editi; ne proponeva una edizione in regesto, anche se avvisava che la collezione era «ben lungi dall'essere completata»<sup>119</sup>. Quanto ad eventuali cronache, suggeriva solo gli ultimi due libri della *Historia* di Giorgio Piloni (1539-1611)<sup>120</sup>, i soli ancora inediti, relativi al periodo dal 1523 al 1528, indicando in un esemplare di proprietà della contessa Marina Fulcis-Piloni, probabile autografo del Piloni, il codice su cui condurre l'edizione<sup>121</sup>.

A chiedere il cerchio – da Treviso e dall'area friulana non erano arrivati riscontri, mentre Giovanni Veludo<sup>122</sup>, da Venezia<sup>123</sup>, si era scusato per non aver

<sup>117</sup> Per una panoramica sugli statuti veronesi si rinvia a Bianchi, Varanini, *Statuti comunali e signoria*, pp. 11-62. Il codice del 1276 è edito in *Gli Statuti veronesi del 1276*; quello del 1327 in *Statuti di Verona del 1327*.

<sup>118</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Proposte di pubblicazioni», Lettera di Antonio Bertoldi alla Presidenza della Deputazione, Verona, 9 dicembre 1875, n. 137.

<sup>119</sup> Pubblicati in edizione anastatica, in V volumi, in *Documenti antichi*.

<sup>120</sup> I primi sette libri erano stati pubblicati a Venezia nel 1607: Giorgio Piloni, *Historia*.

<sup>121</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Proposte di pubblicazioni», Lettera di Francesco Pellegrini alla Presidenza della Deputazione, Belluno, 21 dicembre 1875, n. 138.

<sup>122</sup> Giovanni Veludo (1811-1890) fu socio della Deputazione dall'aprile 1873; De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 15. Alla data della circolare era appena subentrato alla direzione della Biblioteca Marciana, come successore, dal 1874, di Giuseppe Valentinelli; Gullino, *L'Istituto Veneto*, p. 442; Cavazzana Romanelli, Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, pp. 1102-1103.

<sup>123</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Proposte di pubblicazioni», Lettera di Giovanni Veludo a Guglielmo Berchet, segretario della Deputazione, Belluno, 2 ottobre 1875, n. 115.

trovato il tempo per contribuire al dibattito – era stata la risposta dell'abate muranese Vincenzo Zanetti, trasmessa il 27 dicembre, in cui l'accento era tornato a battere, pericolosamente, su alcune delle asserzioni più scomode di G.B. Carlo Giuliani, da cui l'inchiesta era originariamente partita. Per molti versi, infatti, le riflessioni dello Zanetti avevano suonato come una voce fuori dal coro, molto distanti dalle posizioni ufficiali della Deputazione e altrettanto e forse più eversive di quelle formulate dal canonico veronese. A suo modo di vedere, infatti, tutta quella agitazione e insistenza sulle fonti e sulla necessità di pubblicarle era completamente fuori luogo; non ne negava certo l'importanza, ma non «tale da raggiungere», a suo giudizio, «il nobilissimo ed altissimo compito che deve proporsi una Deputazione di Storia Patria». A fronte delle sterminate messi di fonti disseminate negli archivi, qualche isolata edizione avrebbe contribuito ben poco alla conoscenza degli storici; tanto più ora che gli archivi erano ovunque facilmente accessibili e le carte liberamente consultabili. Nonostante i documenti fossero «la base su cui si pianta» ogni buona ricerca, essi «non fanno la storia», né «sono la storia». Era sua profonda convinzione, pertanto, che ci fosse bisogno di storia più che di edizioni di fonti e che se un ruolo la Deputazione doveva avere era quella di promuovere la produzione storiografica, magari proponendo dei temi o dischiudendo questioni alla riflessione comune. Sarebbe stato, invece, un inutile spreco di energie e risorse limitare l'attività dell'istituto all'edizione di fonti e costringere i propri associati ad un lavoro che non sarebbe stato se non, «in ultima analisi, che l'opera noiosa dell'amanuense»<sup>124</sup>.

La proposta del Giuliani e l'intenso dibattito che ne era seguito avevano, in sostanza, contribuito a definire maggiormente le funzioni della neonata Deputazione e a tastare il polso ad una associazione giocoforza pluralistica e partecipata, ma già con una sua fisionomia chiara e ben strutturata. In qualche modo, infatti, l'istituto era nato già maturo, forte di quella consapevolezza che gli proveniva dal confronto con modelli – le altre Deputazioni – oramai da tempo operativi in Italia. In tale contesto, anche la fluidità iniziale dei programmi era stata sentita come una risorsa, capace di alimentare il dialogo e coniugare tra loro la dimensione regionale dell'istituto e il persistente municipalismo delle periferie; le stesse voci dissonanti, che pur non erano mancate, ne avevano rafforzato l'identità e concorso a precisarne gli obiettivi, tra cui rimaneva prioritario, al di là di ogni possibile contestazione, la promozione delle fonti e la coordinazione delle imprese editoriali della regione<sup>125</sup>.

<sup>124</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Proposte di pubblicazioni», Lettera di Vincenzo Zanetti alla Presidenza della Deputazione, Murano, 27 dicembre 1875, n. 145.

<sup>125</sup> Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, p. 61.

5. *Itineranza, prolusioni, narrazioni*

Uno degli strumenti individuati dalla Deputazione per mantenere attivo e vivace il dialogo con le provincie era stato, come detto, la decisione di tenere le proprie assemblee annuali a rotazione in varie città della regione. Quella dell'itineranza era stata una scelta consapevole di federalismo; il modo, forse più immediato, per esercitare la propria funzione di stimolo e coordinamento delle periferie nel rispetto delle reciproche autonomie e per valorizzare al meglio le tradizioni locali, pur inserendole in un contesto regionale. La rotazione delle adunanze, infatti, garantiva quel contatto con le diverse realtà municipali che era essenziale per assorbirne gli spunti, coglierne gli umori, smussarne i contrasti ed indirizzare a favore delle proprie attività e programmi il vigore scientifico ed editoriale delle provincie, ovunque molto intenso. L'aveva ben riconosciuto Luigi Bailo quando, in occasione dell'assemblea generale di Treviso del 1879, aveva celebrato la lungimiranza di una tale scelta,

poiché in questi consessi noi veniamo non solo a stringere viepiù il vincolo fraterno e la solidarietà regionale, che ha tanto fondamento di storiche ragioni; ma suoi luoghi stessi possiamo meglio respirare l'alito della storia locale; attingervi la conoscenza immediata dei documenti; esaminarli; discuterli; studiarli<sup>126</sup>.

Non a caso, almeno nei suoi primi anni di vita, la Deputazione aveva osservato una stretta rotazione delle adunanze annuali. Dopo le prime, tenutesi per ovvie ragioni a Venezia, quelle successive si erano svolte pressoché tutte rigorosamente in provincia, con rare eccezioni: nel 1877 a Padova; nel 1878 a Verona; poi a Treviso, a Udine e a Vicenza, tra il 1879 e il 1881; nel triennio 1883-1885 rispettivamente a Rovigo, a Este e a Bassano; infine, dal 1887 al 1890 in rapida successione a Belluno, Portogruaro, Feltre e Schio. In tale periodo, solo due volte l'assemblea era stata convocata a Venezia, nel 1882 e nel 1886, e sempre per ragioni contingenti: la prima volta a causa dell'alluvione che aveva colpito il Polesine e Rovigo, dove l'adunanza si sarebbe dovuta tenere; nel 1886 a motivo di una epidemia di colera, che aveva sconsigliato di radunarsi a Portogruaro, dove pure l'incontro era stato fissato<sup>127</sup>. Soltanto a partire dal 1891, per ragioni pratiche ed economiche, l'appuntamento annuale dei soci aveva trovato la sua sede fissa a Venezia; segnale, forse anche, che la fase genetica, di definizione dei rispettivi ruoli e di reciproca legittimazione delle funzioni, era superata, tanto da permettere ad un istituto oramai maturo e ben più consapevole di abbandonare la scelta iniziale dell'itineranza.

Peraltro, era da subito invalso l'uso – divenuto in breve un momento centrale del cerimoniale assembleare – di introdurre l'adunanza con la prolusione di uno studioso locale di chiara fama; occasione, anch'esso, non solo

<sup>126</sup> L. Bailo, *Di alcune fonti per la storia di Treviso*, in Atti (1879-81), pp. 44-73.

<sup>127</sup> *Processo verbale dell'Adunanza generale privata, Venezia, 27 dicembre 1882*, in Atti (1882-83), pp. 6-9; G. Berchet, *Rendiconto morale della R. Deputazione Veneta di Storia Patria per l'anno 1885-1886*, in Atti (1884-85), pp. 5-13.

per apprezzare le ricche tradizioni storiografiche municipali, ma anche per coglierne «l'alto», per suggerne l'essenza e per condividerne i progetti. I primi associati ad avere l'onore del discorso introduttivo erano stati Giuseppe De Leva<sup>128</sup> (nel 1877, a Padova) e G.B. Carlo Giuliani (l'anno successivo, a Verona), due tra i più attivi animatori della fase genetica della Deputazione. In particolare, il Giuliani nella sua prolusione aveva avuto modo di declamare con dovizia «l'ingegno» e «l'operosità dei Veronesi», tracciando un quadro molto dettagliato delle ricerche storiche in corso, dei progetti editoriali in cantiere e degli studiosi attivi in città – evidentemente molto utile alla Deputazione per sapere cosa si stava facendo e su chi poteva contare –, e sottolineando il clima generale di grande euforia scientifica, cui Verona partecipava assieme a tutta la nazione italiana finalmente riunita, tanto da biasimare chi ancora «per ignoranza, vigliaccheria o checché altro di peggio, poco estimano il portato dell'ingegno italiano e vagheggiano e incensano fuor misura (...) quanto ci viene d'Oltralpe». Per il resto, l'introduzione dell'erudito veronese era stata di nuovo un pretesto per tornare su concetti e opinioni più volte esternati, non sempre in linea con i propositi ufficiali della Deputazione, anzi talora un poco eterodossi: come la polemica su quali fossero i «fondamenti» della storia, se, cioè, le attività dell'istituto potessero limitarsi alla edizione dei soli documenti o non dovessero ambire al censimento e alla divulgazione di tutti i «monumenti», vale a dire, oltre alle fonti scritte, le epigrafi, le medaglie, i bronzi, i sigilli e via discorrendo; o su quali fossero le priorità, ossia se fosse davvero così necessario dedicarsi completamente alla pubblicazione delle fonti quando c'era un intero patrimonio, di «monumenti» appunto, da far conoscere e valorizzare<sup>129</sup>.

Con la prolusione di Luigi Bailo, tenuta a Treviso nel maggio 1879, i discorsi introduttivi avevano imboccato una strada che sarebbe stata seguita da diversi altri negli anni successivi, vale a dire quella delle fonti per la storia della città, divenendo quasi un genere a sé, con una propria struttura e un fuoco a tutti comune, peraltro molto funzionale alle attività editoriali della Deputazione: l'illustrazione del patrimonio documentario, corredata dalla segnalazione delle fonti maggiormente meritevoli di pubblicazione. Secondo un canovaccio ben presto consolidato, la prolusione si apriva con una più o meno ampia introduzione di carattere storiografico, sui caratteri della storia urbana e sui suoi maggiori autori, per poi focalizzarsi sulla questione più cara all'istituto, quella appunto delle «fonti e dell'indirizzo dei nostri studi». È proprio su tale tipologia di lezioni, e in particolare sui discorsi dello stesso Bailo, di Vincenzo Joppi (Udine, 1880), di Bernardo Morsolin (Vicenza 1881), di Francesco Pellegrini (Belluno 1887) e di Antonio Vecellio (Feltre 1889), che qui ci si vorrebbe brevemente soffermare, per il contributo portato al dibattito

<sup>128</sup> G. De Leva, *Del movimento intellettuale d'Italia ne' primi secoli del Medioevo*, in Atti, II (1877), pp. 29-46.

<sup>129</sup> G.B.C. Giuliani, *Dei fondamenti della storia ed in specialità della Veronese*, in Atti, III (1878), pp. 39-64. Cfr. Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 157-158.

sui programmi editoriali dell'istituto e per la capacità di segnalare i progetti più interessanti, o che si ritenevano più urgenti, o quelli di più immediata realizzazione<sup>130</sup>.

Ebbene, la prolusione del Bailo, che aveva fatto in qualche modo da prototipo, nell'introdurre la sezione sulle fonti non aveva potuto esimersi dal lodare innanzitutto quella sorta di 'diplomatico' anomalo – asistemático, occasionale, cresciuto disordinatamente nel corso di una intera vita – e tuttora inedito, ma fondamentale per ogni ricerca sulla storia cittadina, rappresentato dai dodici volumi della Raccolta Scoti, opera dei fratelli Antonio (1679-1740) e Vittore (1692-1748) Scoti, infaticabili raccoglitori di «materiali di patria erudizione»: una collezione «dei documenti tutti che riguardano la storia di questa città», trascritti «dalli originali ed autentici», tratti in particolare dall'archivio comunale, che «era allora nel massimo abbandono e disordine», ma anche dagli archivi ecclesiastici, privati e da quello, preziosissimo, dell'Ospedale dei Battuti. A suo modo di vedere tale raccolta, conservata presso la locale Biblioteca civica, era indubbiamente «la nostra fonte più ricca»; quella da cui non si poteva affatto prescindere, visto che dentro «vi si agita la vita e vi si respira l'anima del tempo» e che «nessuna storia è più bella, più animata di questa». Data la sua importanza, era ormai tempo non solo che si pensasse ad implementarla, «perché molto ancora resta, o Signori, a raccogliere», ma anche che si cominciasse a progettarne una qualche forma di uscita a stampa<sup>131</sup>. Al di là della Raccolta Scoti, molto rimaneva, naturalmente, da fare: interi archivi tuttora intonsi, o quasi, e dunque in larga parte da esplorare, come gli archivi capitolare e vescovile, molti dei fondi monastici e conventuali, l'immenso notarile, parte del ricchissimo archivio dell'Ospedale dei Battuti; a tal proposito aveva il piacere di annunciare un progetto di regestazione dei fondi pergamenei dell'Ospedale e delle Corporazioni religiose sopresse in fase di avanzata realizzazione ad opera di Francesco Pace (1812-1876) e in parte sua, che, tuttavia, prima di arrivare alla stampa, necessitava della redazione di buoni indici<sup>132</sup>. La prolusione del Bailo si chiudeva con due accorati appelli: l'uno sulla necessità improrogabile di aprire anche a Treviso un Archivio storico; il secondo, del tutto correlato (su cui torneremo), sull'occorrenza di smetterla con «questa brutta usanza di far libri con libri; i libri si fanno colle

<sup>130</sup> In un panorama più ampio che aveva registrato nel 1883 la prolusione di Francesco Antonio Bocchi (Rovigo, *Saggio degli studi che si fecero, delle opinioni e cognizioni che s'ebbero nel succedersi dei tempi intorno la storia di Adria e del Polesine di Rovigo, con riguardo particolare all'età de' più antichi monumenti adriani*, in *Atti* (1882-83), pp. 88-122); nel 1884 di Giacomo Pietrogrande (Este, *Bartolomeo Borghesi e l'archeologia estense*, in *Atti* (1884-85), pp. 20-46); nel 1885 di Ottone Brentari (Bassano, *Dell'antico splendore delle industrie bassanesi*, in *Atti* (1884-85), pp. 73-88); nel 1888 di Dario Bertolini (Portogruaro, *L'epigrafia concordiese*, in *Atti* (1887-88), pp. 21-51); e nel 1890 di Almerico da Schio (Schio, *Schio nel corso dei tempi*, in *Atti* (1889-90), pp. 21-73).

<sup>131</sup> Varanini, *Nota introduttiva*, pp. VII-IX; Cavazzana Romanelli, «Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio», p. 67 (e nota 27, anche per ulteriore bibliografia).

<sup>132</sup> Contò, *Le pergamene dell'Ospedale di Santa Maria dei Battuti*, pp. 7-9; Cavazzana Romanelli, *L'archivio di Santa Maria dei Battuti*, p. 133.

idee proprie e coi documenti; e i documenti stanno negli Archivi». Per questo era necessario rendere accessibili gli archivi agli utenti, specie i più giovani. Perché, in fondo, quella era la grande missione di una Deputazione: spingere le nuove generazioni verso la ricerca storica e addomesticarla all'uso delle fonti, facendo capire loro che gli archivi non erano depositi di «carta straccia» e che un lavoro scientifico serio, fatto sulle fonti primarie, era una «conquista imperitura» e l'unica garanzia per produrre «libri di storia vera»<sup>133</sup>.

Seguendo la struttura in qualche modo suggerita dal Bailo, Vincenzo Joppi, nella sua lezione introduttiva all'adunanza generale di Udine del novembre 1880, intitolata *Delle fonti per la storia del Friuli*, dopo una rapida panoramica storiografica era passato speditamente ad illustrare il quadro delle fonti friulane, distinte tra letterarie e documentarie. Tra le prime aveva innanzitutto segnalato la *Chronica* del canonico Giuliano da Cavalicco – che ancora si attribuiva per intero al canonico cividalese, mentre solo studi successivi ne avrebbero evidenziato la natura composita, essendo la risultante di due distinti momenti compositivi, attribuibili a due autori diversi –, incentrata su avvenimenti della storia locale di Cividale dal 1252 al 1315. L'opera risultava più volte edita, e pure in sedi prestigiose, ma necessitava di un profondo *restyling*, per emendarne ripetuti «errori e lacune»<sup>134</sup>. A seguire, aveva indicato altre tre opere a suo giudizio minori, riconducibili ai secoli XIV e XV, tutte già pubblicate (a metà secolo, dall'abate Giuseppe Bianchi), ma allo stesso modo bisognose di una attenta riedizione: la *Cronachetta* del notaio Odorico da Pordenone, imperniata sulle vicende del patriarcato di Aquileia dal 1308 al 1322 e proseguita sino alla metà del secolo, dopo la morte di Odorico, dal figlio e notaio Giovanni (con inserzioni di brani di vita familiare, tali da renderla quasi un prodotto ibrido, a mezzo tra la cronachistica e la memorialistica)<sup>135</sup>; la *Storia delle guerre del Friuli dal 1381 al 1389* del notaio Giovanni di Ailino da Maniago<sup>136</sup>; e il *Chronicon Spilimbergense*, con annotazioni storiche dal 1241 al 1489. L'affondo successivo sul patrimonio documentario del Friuli si era, invece, risolto in una esortazione, rivolta a tutti gli studiosi locali, a contribuire alla redazione di un *Diplo-matico*, unica guida indispensabile «a rischiarare le vicende de' passati tempi». D'altro canto, gli strumenti da cui partire non scarseggiavano di certo, avendo più volte gli eruditi settecenteschi elaborato progetti di raccolta della documentazione antica; nemmeno era mancato chi avesse tentato di mettere ordine alle varie collezioni accumulate nel tempo, visto che l'abate Giuseppe Bianchi (1789-1868) aveva dedicato anni di lavoro, «senza risparmio di studio, cura e spesa», alla sistemazione e accrescimento di tali materiali, arrivando a riunire

<sup>133</sup> L. Bailo, *Di alcune fonti per la storia di Treviso*, in Atti (1879-81), pp. 44-73. Sambin, *Studiosi di storia trevigiana*, p. 24; Benzoni, *La storiografia*, pp. 615-616; Cavazzana Romanelli, *Per la storia degli archivi trevigiani*, p. 39.

<sup>134</sup> Sull'opera, il suo autore e la sua tradizione, qui solo Zabbia, *Giuliano da Cavalicco*, pp. 747-749; Zabbia, *Giuliano da Cavalicco*, pp. 446-452.

<sup>135</sup> Zabbia, *Odorico di Francesco da Pordenone*, pp. 607-612; Gianni, *Odorico da Pordenone*, p. 174.

<sup>136</sup> Zabbia, *Giovanni di Ailino da Maniago*, pp. 410-415.

più di seimila documenti relativi ai secoli XIII-XV. Una volta portato a termine il progetto del Bianchi, prezioso ma incompleto, con la realizzazione di un vero e proprio *Codice diplomatico*, si sarebbe costituita «la più sicura fonte della storia friulana»: era questo l'obiettivo cui si doveva mirare, con il sostegno e l'incoraggiamento della Deputazione, in modo tale da far finalmente uscire «la storia nostra (...) dalle antiche rotaie», mostrando quanto essa fosse «ricca di fatti che la collegano a quella della grande Patria – dell'Italia»<sup>137</sup>.

Sempre sulla falsariga dei discorsi precedenti, anche quello tenuto da Bernardo Morsolin in apertura dell'assemblea generale di Vicenza dell'ottobre 1881, dal titolo *Le fonti della storia di Vicenza*, aveva preso le mosse da un breve *excursus* storiografico, in cui aveva velocemente delineato il profilo dei maggiori storici della città, per poi concentrare l'attenzione sulle fonti, distinte per tipologie. Ovviamente, nel suo caso, l'interesse era caduto soprattutto sulla ricca tradizione cronachistica della città berica, la quale, sebbene avesse perso ben presto la propria autonomia politica, aveva comunque mantenuto viva la propria coscienza civica, sviluppando una letteratura storica e memorialistica vivace e copiosa<sup>138</sup>. Per la gran parte, tali fonti narrative erano già state pubblicate nei RIS del Muratori, ma con tali e tante «inesattezze» ed «errori» da necessitare, in diversi casi, di una attenta riedizione. Tra queste, la prima opera cui aveva fatto menzione era stata la *Cronica domini Ecelini de Romano* di Gerardo Maurisio<sup>139</sup>, testo dei primi decenni del Duecento in cui era esposta «ingenuamente e con minute particolarità» la storia della città dal 1183 al 1237; sebbene la cronaca godesse di una lunga tradizione di edizioni, essa attendeva ancora chi la «riproducesse di nuovo dopo accurati raffronti». Si era poi soffermato sulle più importanti cronache trecentesche: come gli *Annales Civitatis Vincentie* di Nicolò Smereglo<sup>140</sup>, composti tra il 1311 e il 1312, di cui annunciava in corso una nuova edizione; la *Historia rerum in Italia gestarum ab anno MCCL usque ad annum MCCCXVIII* di Ferreto Ferreti<sup>141</sup>, opera di grande respiro, ma per lo più incentrata sulla discesa in Italia dell'imperatore Enrico VII, tra il 1310 e il 1313, e sulle vicende della prima espansione Scaligera, di cui caldeggiava la riedizione sulla base di un antico esemplare conservato nella

<sup>137</sup> V. Joppi, *Delle fonti per la storia del Friuli*, in Atti (1879-81), pp. 289-298.

<sup>138</sup> Arnaldi, *Realtà e coscienza cittadine*, pp. 295-358; Ortalli, *Cronisti e storici*, pp. 359-380; Zabbia, *I notai e la cronachistica italiana*, pp. 69-90.

<sup>139</sup> Sul Maurisio, la cronaca e la sua tradizione, si rinvia a Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana*, pp. 27-78; Arnaldi, *Capo, I cronisti di Venezia e della Marca trevigiana*, pp. 411-415; Arnaldi, *Realtà e coscienza cittadine*, pp. 347-358; Zabbia, *I notai e la cronachistica italiana*, pp. 75-77; Fiorese, *Maurisio, Gerardo*, pp. 456-457. L'edizione del Muratori in: Gerardi Maurisii civis et iudicis Vicentini *Historia de rebus gestis Eccelini de Romano*, coll. 1-66.

<sup>140</sup> Arnaldi, *Capo, I cronisti di Venezia e della Marca trevigiana*, pp. 274-275; Arnaldi, *Realtà e coscienza cittadine*, pp. 341-347; Zabbia, *I notai e la cronachistica italiana*, pp. 69, 77. L'edizione del Muratori in Nicolai Smeregi notarii Vicentini de Burgo Bericae *Chronicon*, coll. 95-116.

<sup>141</sup> Arnaldi, *Capo, I cronisti di Venezia e della Marca trevigiana*, pp. 274-276, 283-284; Arnaldi, *Realtà e coscienza cittadine*, pp. 315-341; Bortolami, *Ferreti, Ferreto de'*, pp. 57-60. *L'Historia* fu poi edita da Carlo Cipolla nelle *Fonti per la storia d'Italia* dell'Istituto Storico italiano: *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*.

locale Biblioteca civica; la *Cronaca* di Antonio Godi, componimento breve ma di assoluto rilievo per la storia cittadina, relativo al periodo dal 1183 al 1260 (composta prima del 1387)<sup>142</sup>; e i *Fragmenta Historiae Vicentinae* di Conforto da Costozza, peraltro già segnalati alla Deputazione da Ludovico Gonzati nel settembre 1875<sup>143</sup>. Venendo alle cronache quattrocentesche si era limitato a perorare la riedizione, già caldeggiata anch'essa dallo stesso Gonzati, delle *Croniche* di Battista Pagliarini<sup>144</sup>, pubblicate in un volgarizzamento alquanto scorretto a metà del XVII secolo, tanto che «la frequenza de' luoghi frantesi o alterati dal traduttore ha fatto sì che da taluno si propugnasse la necessità di pubblicare il testo originale». Si trattava, a suo vedere, di opera preziosa non tanto (o non solo) in sé, visto che sull'autore e la sua cronaca si nutrivano da sempre grossi dubbi, a causa di alcuni fraintendimenti e imprecisioni già in passato rilevati, ma soprattutto perché egli era vissuto prima che gran parte dei fondi dell'archivio comunale andassero distrutti, divorati dalle fiamme nel giugno 1509 in piena guerra di Cambrai, potendo così «vedere dei documenti, di cui si ebbe a lamentare successivamente la perdita», e perché aveva potuto utilizzare diverse cronache nel frattempo andate disperse.

La frattura provocata nella documentazione pubblica dalle vicende del 1509 era stata lo spunto da cui il Morsolin era partito per illustrare le fonti documentarie cittadine; tra i pochi relitti scampati alle devastazioni della guerra aveva prescelto, come meritevoli di maggiore attenzione in vista di una auspicabile edizione, gli *Statuti del comune di Vicenza*, compilati nel 1264 e successivamente riformati nel 1311 e nel 1339, da annoverarsi «tra le fonti più preziose della storia di Vicenza»<sup>145</sup>, e il *Regestum possessionum comunis Vincencie* del 1262, documento di pari importanza trattandosi di un censimento dei beni comunali «ricco di ragguagli alquanto particolareggiati, altrettanto interessanti»<sup>146</sup>. Infine, il Morsolin aveva perorato la causa della messa in forma e della successiva pubblicazione anche per Vicenza di un *Diplomatico*, potendo peraltro la città contare su una ricca tradizione di raccolte di documenti che avrebbero potuto perfettamente servire allo scopo, per quanto casuali, disordinate e occasionali, oltre che mancanti di ogni sistematicità, come lo *Zibaldone di documenti per servire alla storia di Vicenza* di Fortunato Vigna (1693-1767), o il *Codice Diplomatico Vicentino* dell'abate Gaetano Maccà (1740-1824), in due volumi, con documenti dall'VIII al XVI secolo ordinati in sequenza cronologica<sup>147</sup>.

<sup>142</sup> Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana*, pp. 72-74; Arnaldi, *Capo, I cronisti di Venezia e della Marca trevigiana*, pp. 276-277; Arnaldi, *Realtà e coscienza cittadine*, pp. 296-304; Zabbia, *I notai e la cronachistica italiana*, pp. 70-77; Zabbia, *Godi, Antonio*, pp. 510-513. L'edizione del Muratori in Antonii Godi nobilis Vicentini *Chronica*, coll. 67-94.

<sup>143</sup> Cfr. *supra*, nota 107.

<sup>144</sup> Cfr. *supra*, nota 106.

<sup>145</sup> Pubblicati nel 1886 nelle collane della Deputazione a cura di Fedele Lampertico: *Statuti del comune di Vicenza*. Ma cfr. *infra*, il paragrafo II.6.

<sup>146</sup> Se ne veda l'edizione curata nel 2006 da Natascia Carlotto e Gian Maria Varanini: *Il Regestum possessionum comunis Vincencie del 1262*.

<sup>147</sup> B. Morsolin, *Le fonti della Storia di Vicenza*, in *Atti* (1879-81), pp. 378-407. Sull'erudizione storico-ecclesiastica vicentina del XVIII secolo qualche ragguaglio in Niero, *L'erudizione stori-*

Simile sia nella struttura che nel titolo, *Delle fonti della storia bellunese*, era stata pure la prolusione di Francesco Pellegrini, letta in occasione dell'adunanza generale di Belluno dell'ottobre 1887. Anche in essa la digressione storiografica era servita per introdurre il capitolo sulle fonti cittadine, in specie cronachistiche, nucleo centrale dell'intero discorso. Invero, la città aveva prodotto un'unica importante cronaca medievale, il *Chronicon Bellunense* del canonico Clemente Miari<sup>148</sup>,

nella quale egli cominciò a notare qualche fatto isolato dal 1383 in poi fino al 1390, e quindi continuò per 22 anni (sino alla morte, nel 1412) di seguito a narrare di per di quanto avveniva nella sua famiglia o presso i suoi vicini, nella città o nel territorio ed anche negli altri paesi circostanti con minuziosa esattezza; e in rozzo latino scolpisce così efficacemente il suo pensiero, e con tanta verità, chiarezza e calore locale, da farci vivere propriamente della vita di quel secolo.

La sua rilevanza ed eccezionalità ne imponevano, insomma, una pronta pubblicazione, visto che della stessa non esistevano che edizioni volgarizzate. Dopo il Miari, solo nel XVI secolo in città si era registrata una nuova fioritura di narrazioni storiche, anche se minori, sino almeno alle grandi sintesi di storia cittadina della fine del secolo, quali il *Della origine et antichità di Civaldi di Belluno*, di Giovanni Nicolò Doglioni, e la *Historia* di Giorgio Piloni, entrambe pubblicate<sup>149</sup>. Qualcuna, a suo dire, era meritevole di una uscita a stampa: in particolare il *Libro dei morti della cattedrale*, del sacrista e parroco Giacomo Giampiccoli, sulla quale l'autore aveva annotato, iniziando dal 1508, i principali avvenimenti del bellunese fino al 1516<sup>150</sup>; la *Cronachetta* di Matteo Palatini, «breve e rozza cronaca dei fatti del Cadore dal 1508 al 1510», di cui si conservavano solo alcuni frammenti; e la *Favola pastorale* in versi composta nel 1513 dal notaio Bartolomeo Cavassico<sup>151</sup>, in cui l'autore raccontava pure «con qualche particolare le peripezie in quegli anni sofferte» (avvenimenti bellunesi dal 1508 al 1513). La prolusione si chiudeva, anche qui in maniera del tutto analoga alle precedenti, con un accorato appello alla promozione della ricerca storica e alla riscrittura della storia cittadina, basata «per quanto sia possibile sul fondamento delle memorie e delle testimonianze contemporanee, e colla scorta dei documenti, che sono la pietra di paragone della loro veridicità»<sup>152</sup>.

L'esuberanza di studi e di proposte editoriali riscontrata dovunque in provincia, a cui la Deputazione era ora chiamata a dare una risposta, sia in ter-

co-ecclesiastica, pp. 113-114.

<sup>148</sup> Sulla cronaca, ricca di squarci di vita personale e familiare, ai vedano almeno Law, *A clerical chronicler*, pp. 173-184; Law, *Miari, Clemente*, pp. 106-108. La cronaca è stata appena pubblicata in Clemente Miari, *Chronicon Bellunense (1383-1412)*.

<sup>149</sup> Giovanni Nicolò Doglioni, *Della origine et antichità di Civaldi di Belluno*; Giorgio Piloni, *Historia*.

<sup>150</sup> Il Pellegrini stesso ne aveva curato una edizione commentata nel suo *Memorie sui fatti di guerra*.

<sup>151</sup> Mutini, *Cavassico, Bartolomeo*, pp. 30-32.

<sup>152</sup> F. Pellegrini, *Delle fonti della storia bellunese*, in *Atti* (1886-87), pp. 18-31.

mini di promozione che di guida e coordinamento, appare confermata anche da una realtà minore come Feltre, provvista di un patrimonio documentario quasi impalpabile (per la perdita degli archivi maggiori durante le devastazioni della guerra di Cambrai), ma allo stesso modo desiderosa di dotarsi di buone edizioni di fonti. Come aveva ammonito il canonico Antonio Vecellio<sup>153</sup> nella sua prolusione all'adunanza generale di Feltre dell'ottobre 1889, dal titolo *Sulle fonti della storia di Feltre*, fare storiografia non doveva essere impossibile nemmeno in una comunità così scarsamente sostenuta dalla scrittura come quella che presentava: documenti e cronache, infatti, non erano le uniche fonti utilizzabili, tanto più ora che la scienza moderna «costringeva tutti i vecchi testimonii delle età passate a narrare essi stessi le loro storie», a partire dall'ampia raccolta di epigrafi, lapidi e iscrizioni su cui la città poteva comunque contare. Peraltro, pur nel deserto documentario che affliggeva la storiografia locale, senza tuttavia scoraggiarla in alcun modo, qualche relitto da pubblicare non mancava nemmeno in città; si riferiva in particolare alla *Cronaca di Feltre* di Giovanni de Bellati, scritta nel 1517, base di partenza per una storia che, non potendosi fare con la documentazione locale, doveva necessariamente allungare lo sguardo sugli archivi delle altre città della regione, da Belluno a Verona, da Treviso a Venezia, che «danno ogni giorno (...) preziosi materiali», diradando almeno in parte «le nostre tenebre storiche»<sup>154</sup>.

## 6. *Debiti, modelli e prospettive*

L'intenso dibattito che aveva accompagnato la nascita e i primi assestamenti della Deputazione aveva contribuito, insomma, a definirne velocemente la fisionomia e i caratteri e a precisarne modelli e prospettive. Va detto innanzitutto, come si è già avuto modo di spiegare, che l'istituto era nato in qualche modo già adulto, avendo ben chiari i propri obiettivi e le proprie funzioni, vale a dire il disciplinamento dell'intensa vigoria scientifica delle provincie, l'interlocuzione con le diverse istituzioni, sia locali che sovralocali, il coinvolgimento degli studiosi, specie quelli più preparati e sensibili, ma, soprattutto, la divulgazione delle fonti, suo scopo primario e inderogabile. D'altronde, erano gli stessi modelli rappresentati dagli altri sodalizi regionali, da tempo operanti in diverse parti d'Italia, a spingere verso quella direzione; l'aveva già pienamente colto, anche se con qualche riserva sulle finalità da perseguire, G.B. Carlo Giuliani nella sua prolusione di Verona del 1878<sup>155</sup>, quando aveva salutato con gratitudine quel moto di «vivo ardore» che negli ultimi decenni –

<sup>153</sup> Antonio Vecellio (1837-1912) fu socio della Deputazione dal novembre 1884: Benzoni, *La storiografia*, pp. 616-617; De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 33.

<sup>154</sup> A. Vecellio, *Sulle fonti della storia di Feltre*, in *Atti* (1888-89), pp. 25-43.

<sup>155</sup> G.B.C. Giuliani, *Dei fondamenti della storia ed in specialità della Veronese*, in *Atti*, III (1878), pp. 39-64.

anni di intensa passione nazionale e di profondi rivolgimenti – aveva favorito ovunque in Italia la nascita di diverse Deputazioni e Società di storia patria, sull'esempio trainante venuto dal Piemonte, «terra a cui precipua dee gratitudine Italia», dove, come detto, nel 1833 Carlo Alberto aveva fondato la prima istituzione di tale natura<sup>156</sup>.

La forza modellizzante esercitata dalle altre Deputazioni aveva, insomma, in qualche modo indicato la strada anche al più giovane istituto veneto: la sua missione era, come per le altre società, promuovere la ricerca storica, favorendo innanzitutto la pubblicazione di quelle fonti che, per importanza, popolarità e autorevolezza, necessitassero di una più immediata uscita a stampa. Sul cosa pubblicare, poi, il dibattito riportato nelle pagine precedenti aveva dato delle risposte precise, che ora spettava alla Deputazione veneta tradurre in progetti concreti: la predilezione era stata ovunque per l'edizione di codici diplomatici, distinti per ciascuna provincia<sup>157</sup>, seguita a ruota dalla pubblicazione di quelle fonti che da sempre avevano contribuito a definire l'identità civica e il senso di appartenenza di ogni singolo municipio, come gli statuti<sup>158</sup> e in particolare le cronache cittadine. Ovviamente, di fronte alla vivacità di proposte provenienti dalla base, il compito della Deputazione sarebbe stato quello di selezionare i progetti scientificamente più seri e meritevoli (a volte anche solo quelli più facilmente realizzabili), scartando quelli meno affidabili, o troppo complessi (e costosi), o segnati da un diletterismo che si voleva ora definitivamente esautorare.

Nemmeno rispetto al periodo delle fonti da divulgare si erano avuti più di tanti dubbi: la predilezione era stata in modo unanime per i documenti di età medievale, anzi, meglio, di età comunale, dato che l'epoca gloriosa dei «municipi», come aveva ricordato Federico Stefani nella sua relazione di indirizzo del 1876, era stata ovunque «elemento di civiltà, di libertà, di prosperità», fondamentale al punto da contribuire «efficacemente a farci nazione» e da essere sopra ogni altro «argomento degno dell'applicazione di nobili ed elette intelligenze»<sup>159</sup>. D'altro canto, sul valore identitario del medioevo comunale e sulla sua forza suggestiva e aggregante, in quanto evocazione di un passato politicamente libero, economicamente prospero e artisticamente radioso, si sono consumati negli ultimi tempi fiumi di inchiostro<sup>160</sup>. Qui basti solo dire

<sup>156</sup> Cfr. *supra*, nota 5.

<sup>157</sup> Questione, invero, assai delicata, su cui torneremo diffusamente più avanti nel paragrafo II.3.

<sup>158</sup> Va sottolineata l'attenzione dedicata in quegli anni alle fonti statutarie, su cui si soffermerà in particolare, con l'elaborazione di progetti e proposte di metodi per l'edizione, il II Congresso storico delle Deputazioni e delle Società svoltosi a Milano nel 1880; per una breve riflessione si rinvia a Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, pp. 49-51. Ma si veda pure La Mantia, *Edizioni e studi di statuti*, pp. 469-521. Sull'argomento si tornerà più diffusamente più avanti nel paragrafo II.6.

<sup>159</sup> F. Stefani, *Le fonti e il culto della Storia nella Venezia e l'indirizzo che intende dare a' suoi studi la Deputazione Veneta di Storia Patria*, in *Atti*, I (1876), pp. 45-54.

<sup>160</sup> Fondamentale ora, in tal senso, Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, in part. pp. 7-14, 33-53. Ma si vedano pure Schiera, *Introduzione*, pp. 9-22; Porciani, *Il medioevo nella costruzione*

che anche in area veneta si era individuata nell'età dei «municipi» la cifra comune alla costruzione di una identità regionale (e nazionale) unitaria, in quanto depositaria di quei valori di libertà (dal dominio straniero), di autonomia, di prosperità e di fulgore artistico e intellettuale su cui fondare il senso di patria e i bisogni di appartenenza cresciuti prepotentemente dopo la raggiunta unità italiana. Insomma, anche nelle Venezie il medioevo comunale aveva costituito una riserva di mito identitario e collettivo, cui attingere a piene mani e su cui poggiare i processi di *nation building* innescati dal compimento dell'unità nazionale. Semmai, va rilevato come in area veneta si fosse poi fatto riferimento, in sede di elaborazione delle politiche culturali della Deputazione e di promozione dei suoi progetti di edizione, ad un medioevo 'municipale' sorprendentemente lungo, di fatto coincidente con la sussistenza stessa dello stato regionale veneto; come a dire che se i parametri per connotare il periodo erano quelli dell'autonomia e della prosperità, allora quel medioevo glorioso era durato nel Veneto più a lungo che altrove, tanto da giustificare, in nome di una tale lunga durata, la pubblicazione di fonti ben più tarde rispetto al medioevo convenzionale (come si avrà modo di constatare più volte trattando, nel prossimo capitolo, dell'attività editoriale dell'istituto).

Casamai, piuttosto che sul cosa pubblicare i problemi erano sorti sul come pubblicare, scontando l'area veneta, come pure gran parte dell'Italia dell'epoca, una disomogeneità professionale di base che si rifletteva anche, e soprattutto, sulla preparazione scientifica dei soci rispetto alle attività di edizione patrocinate dalla Deputazione e sulla capacità di ciascuno di dotarsi di metodologie e di un bagaglio tecnico-strumentale adeguati alle sue attività editoriali. Nonostante, infatti, la sensibilità e la ricezione dimostrata da diversi ambienti culturali veneti – in primis l'università di Padova – verso le nuove metodologie di ricerca e di edizione delle fonti divulgate in area germanica e l'assimilazione crescente dello statuto disciplinare proprio del metodo storico e della scienza del documento di matrice tedesca, i ritardi e le resistenze non erano stati ancora del tutto superati, registrandosi anzi, specie nei circoli più legati alle vecchie tradizioni erudite municipali o in certi ambiti più marginali, delle sacche di arretratezza con cui bisognava quotidianamente fare i conti. Certo, i progressi in termini di cultura paleografica e diplomatistica erano stati ovunque evidenti, ma non tali da scongiurare la possibilità di approcci inadeguati e metodologicamente approssimativi alle fonti da pubblicare (diremmo oggi diletteantistici), da cui era necessario prendere le distanze. Aveva di che ben dire Luigi Bailo quando, nella sua prolusione trevigiana del 1879, esaltava i progressi della scienza storica e dell'ecdotica delle fonti, ammonendo di conseguenza gli studiosi a smetterla di «far libri con libri» e a guardare piuttosto alle fonti, dato che la storiografia doveva procedere dagli «autentici

*dell'Italia unita*, pp. 163-191; Porciani, *L'invenzione del Medioevo*, pp. 253-279; Milani, *I comuni italiani*, pp. 159-164; Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana*, pp. 159-162; Rando, *Venezia medievale nella Modernità*, pp. 9-12.

documenti», senza dei quali non si poteva affatto dare storia<sup>161</sup>. La sua, infatti, non era una posizione pienamente condivisa, neanche negli ambienti culturalmente più progrediti, né tantomeno lo era quella di chi predicava l'applicazione di un assoluto rigore filologico e metodologico, di evidente impronta tedesca, nelle edizioni delle fonti, pur in un contesto dove – come si avrà modo di dire meglio nel capitolo successivo – stava decisamente crescendo il numero degli studiosi capaci di condurre edizioni di un certo livello, garantendo così alla Deputazione una qualità media dei propri prodotti editoriali nel complesso accettabile (specie se confrontata con gli standard editoriali dell'epoca)<sup>162</sup>.

Al di là dei modi e delle forme rimaneva, tuttavia, prioritario l'immane compito che l'istituto si era dato, quello di editare fonti, come il dibattito aveva ben evidenziato. La sua missione restava quella, più volte ribadita, di mettere a disposizione dei futuri storici, «con diligenza e con critica», i materiali necessari per elaborare successivamente, su basi scientifiche sicure, nuove sintesi di storia locale e regionale, propedeutiche alla riscrittura di una storia patria e nazionale, da più parti invocata<sup>163</sup>. Non era venuto ancora il tempo della narrazione e della scrittura storiografica; al contrario, era quello il momento di rimboccarsi le maniche e di dedicarsi diligentemente alla divulgazione delle fonti. Ebbene, è giusto a tale periodo, segnato da una devozione quasi militante per i documenti e da una febbrile attività di divulgazione delle fonti, che sarà completamente dedicato il secondo capitolo del libro, ad illustrare diffusamente quel trentennio di fervore editoriale che aveva accompagnato, contrassegnandoli esplicitamente, la nascita e i processi di consolidamento della giovane Deputazione veneta.

<sup>161</sup> L. Bailo, *Di alcune fonti per la storia di Treviso*, in *Atti (1879-81)*, pp. 44-73. Sambin, *Studiosi di storia trevigiana*, p. 24; Cavazzana Romanelli, *Per la storia degli archivi trevigiani*, p. 39.

<sup>162</sup> Su tali questioni, per l'area veneta, in particolare: Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, p. 12; Benzoni, *La storiografia*, pp. 615-617, 623; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 167-168; Scalfati, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, pp. 162-163; Varanini, *Tra erudizione municipale e metodo storico*, pp. 12, 20; Varanini, *Dal Trentino all'Italia e a Venezia*, pp. 56-57, 62-64, 69. Più in generale, si rinvia almeno a: Petrucci, *La paleografia latina*, pp. 21-23; Lucchini, *Le origini della scuola storica*; d'Orsi, *Piccolo manuale di storiografia*, pp. 46-49, 54-68, 85-89; Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana*, p. 156; Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 79-83, 99; Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895*, p. 108; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, p. 171; Piccinini, *La Deputazione di storia patria per le Marche*, p. 248; Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, pp. 66-67.

<sup>163</sup> Porciani, *Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita*, p. 165; Capra, *La società storica lombarda*, p. 262; De Lorenzo, *Deputazioni e Società di storia patria*, p. 228; ma soprattutto Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, in part. pp. 53-55, 61, 70.



## Capitolo 2

### L'attività editoriale

#### 1. Lavoro silente e operoso: *le prime iniziative editoriali (1874-1880)*

Non erano trascorsi che un paio d'anni dalla costituzione formale della Deputazione di storia patria per le Venezie e già era tempo di passare all'azione. L'euforia progettuale degli inizi doveva ora necessariamente tradursi in lavoro concreto e in risultati editoriali. Le fondamenta erano state gettate, gli interlocutori individuati, le istituzioni coinvolte; non rimaneva altro che buttarsi, a testa china e schiena bassa, sulle «inesauste miniere» di fonti conservate negli archivi veneti e friulani alla ricerca di quei materiali che, per rilevanza e qualità, rendessero opportuna una loro immediata edizione. Il rischio era quello, di fronte a tanta abbondanza, di «voler tosto far tutto», con il risultato o di mettere in circolazione prodotti scadenti o addirittura «di non far nulla». Si trattava, dunque, prima di mettersi all'opera, di avere chiari gli obiettivi, i tempi, i modi e le strategie dell'attività editoriale che si andava intraprendendo; a cominciare dall'elaborazione di un piano operativo, di una programmazione capace di indirizzare le scelte, coordinare le energie, coinvolgere gli interessati e tracciare le linee guida del neonato istituto<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> R. Fulin, *Istituzione della Deputazione Veneta di storia patria*, in Atti, I (1876), pp. 1-6. Per un confronto si vedano i programmi di politica culturale tratteggiati nel brevetto costitutivo della Deputazione sabauda: Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, pp. 84-91; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, pp. 119-120. L'obiettivo, poi ereditato dalle altre Deputazioni e Società, era quello di continuare l'opera di raccolta ed edizione delle fonti storiche, in particolare medievali, iniziata nel secolo precedente da Ludovico Antonio Muratori. Pressoché ovunque, infatti, il progetto muratoriano era stato proposto «quasi come programma complessivo di ricerca e di organizzazione del lavoro scientifico», col-

Era toccato a Federico Stefani, nell'adunanza generale tenutasi a Venezia il 25 aprile 1876, esporre ai soci e sottoporre alla loro approvazione «l'indirizzo scientifico» della Deputazione<sup>2</sup>. Prima, tuttavia, di procedere alla pianificazione culturale e all'elaborazione di un programma editoriale, Rinaldo Fulin, in qualità di vicepresidente, promotore e co-fondatore della società, aveva nuovamente ribadito all'assemblea le prerogative e le finalità dell'istituto, ossia i motivi per cui era stato fondato e il mandato che gli era stato assegnato. La relazione introduttiva del Fulin ripercorreva, come era necessario che fosse, l'iter costitutivo del sodalizio, rievocandone non solo gli atti di fondazione<sup>3</sup>, ma anche l'intenso dibattito culturale che ne aveva favorito e accompagnato la creazione, le cui radici affondavano, a suo vedere, sul terreno della grande tradizione erudita seicentesca ma in particolare settecentesca. Sin da allora, sotto l'impulso di menti illuminate quali Domenico Molin (1573-1635) e Apostolo Zeno (1668-1750), nelle Venezie, «forse prima che altrove», si era manifestata la «necessità di rivedere la nostra storia al lume dei monumenti contemporanei»; tanto che, studiosi del calibro di Giambattista Verci (1739-1795) e Francesco Donà (1744-1815), avevano già allora pensato a raccolte ordinate delle cronache antiche e dei documenti ufficiali, «che avrebbero dato fondamento certo alla storia»<sup>4</sup>. Se la fucina dei grandi eruditi settecenteschi non aveva portato i risultati sperati, quantomeno in termini di edizione di fonti e di politiche editoriali, era stato solo perché i tempi non erano ancora maturi, «troppo agitati o troppo infelici, perché alle modeste fatiche degli eruditi raccoglitori fossero concesse l'opportunità e la tranquillità necessarie». Solo la riunificazione delle Venezie al regno d'Italia – ben un secolo dopo – aveva realizzato le condizioni idonee per mettere a frutto la lezione del Settecento erudito, seppur con il rammarico che

la città, che era stata forse la prima ad averne il concetto, doveva essere fra le ultime in cui si costituisse una Società allo scopo di raccogliere, di illustrare e di rendere di diritto comune i documenti della gloriosa sua storia.

Finalmente lo scarto con le altre regioni italiane era stato colmato e anche nel Veneto era sorta una Società di storia patria, con sede a Venezia «ma per tutte le provincie venete», il cui fine, stabilito per statuto, era quello di promuovere e coordinare la ricerca storica nelle Venezie, a cominciare dall'edizione di accurati e filologicamente rigorosi volumi di fonti, vera e propria ragion d'essere dell'istituto. Sin da allora in ogni provincia ci si era attivati, in piena autonomia,

locando così intenzionalmente la nuova stagione editoriale nel solco di una tradizione erudita di grande prestigio e tutta nazionale: Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 52, 113-116; Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, pp. 84-85, 87-89, 272; Moretti, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari*, pp. 52-53 (da cui la citazione).

<sup>2</sup> De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, p. 47.

<sup>3</sup> Cfr. *supra*, il paragrafo I.2.

<sup>4</sup> Sull'erudizione storica ed ecclesiastica settecentesca in particolare: Cerruti, *L'erudizione storico-letteraria*, pp. 257-275; Benzoni, *Pensiero storico e storiografia civile*, pp. 71-95; Niero, *L'erudizione storico-ecclesiastica*, pp. 97-121.

per individuare e selezionare le fonti da pubblicare, con un entusiasmo e una energia dappertutto contagiosi. D'altra parte la neonata Deputazione non aveva fatto altro che incentivare e, semmai, disciplinare energie già operanti nelle Venetie, dove da tempo erano in cantiere simili progetti di edizione, non mancando certo, in ogni singola provincia veneta e friulana, «statuti, cronache e serie di documenti, a cui si è già rivolto il pensiero e lo studio di uomini competentissimi». Ognuna poi, per sé, avrebbe suggerito «le pubblicazioni che credono o più importanti o più urgenti alle loro storie speciali»; come aveva fatto la stessa Venezia, dove da subito si era data una sorta di precedenza «ad una edizione ordinata e non interrotta di tutti i nostri cronisti», e in particolare dei *Diari*, «dei quali è così ricca e per i quali va meritatamente famosa la letteratura storica nostra». Sin da allora la Deputazione, in conformità al suo mandato, non aveva fatto altro che sollecitare e promuovere il necessario e preliminar lavoro di scavo negli istituti di conservazione locali, ammonendo che bisognava rivolgere

in particolar modo il pensiero alle inesauste miniere che debbonsi investigare: abbiamo innanzi (...) una mole immensa di documenti relativi alla navigazione, al commercio, all'industria, alle istituzioni di credito, all'agricoltura, all'idraulica, all'istruzione pubblica, alle belle arti, alle relazioni ecclesiastiche, alla politica interna ed estera, a tutte insomma le parti della vita pubblica e privata d'un popolo antico e illustre, del quale, possiamo dirlo, è in gran parte o male o imperfettamente o inesattamente conosciuta la storia: noi siamo soverchiati dall'abbondanza; e la via più sicura di non far nulla, sarebbe quella di voler tosto far tutto.

Per scongiurare il pericolo della paralisi per eccesso di zelo o del disorientamento davanti allo sterminato mare delle fonti da pubblicare, la Deputazione aveva approntato uno statuto, dove era stato ribadito per l'ennesima volta che suo compito precipuo non era fare storiografia, semmai

preparare con diligenza e con critica i materiali, sul cui fondamento i futuri storici possano scrivere, sicuramente e pienamente al possibile, la storia della Repubblica, togliendo gli errori, rettificando le inesattezze, colmando le lacune che, per qualsivoglia motivo, si potessero lamentare nelle cognizioni presenti. Il compito non è né breve né facile; ma perciò stesso è molto onorevole ed utile.

La scrittura storiografica sarebbe venuta dopo. Le priorità erano, per ora, il censimento e l'edizione delle fonti, condotti con diligenza, acribia e rigore filologico<sup>5</sup>,

con sì piena cognizione delle fonti e con sì scrupoloso esame di tutte, da togliersi ogni dubbio che siffatte pubblicazioni non siano pur esse immuni dalle mancanze, le quali, ove ed in quanto è possibile, dovrebbero emendare o supplire.

Indicata la rotta da seguire, si era quindi proceduti a vagliare proposte e a elaborare i primi progetti di edizione – su cui torneremo –, in modo tale

<sup>5</sup> Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venetie*, p. 11; Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, pp. 53-55, 61.

da «dare al pubblico un saggio della nostra operosità». Da allora, non erano passati che un paio d'anni, due anni di «lavoro silente e operoso»; ma già se ne vedevano i frutti, essendo appena stato edito il primo volume di registi dei *Libri Commemoriali* a cura di Riccardo Predelli<sup>6</sup>, presentato al pubblico proprio in occasione dell'adunanza solenne del 25 aprile 1876<sup>7</sup>.

Solo dopo la prolusione del Fulin, Federico Stefani aveva preso la parola per illustrare, appunto, ai soci «l'indirizzo scientifico» della Deputazione; in particolare, la presidenza l'aveva incaricato di presentare all'assemblea i piani editoriali dell'istituto, specificandone obiettivi, priorità e strategie ma anche prospettandone un primo, auspicabile, calendario. Di nuovo era stato ribadito che lo scopo primario della società, la sua stessa ragione d'essere, era «raccolgere e preparare il materiale più eletto per la storia della Venezia». Naturalmente, si sarebbe cominciato dalla catalogazione e pubblicazione delle fonti di età medievale, «perché in quella ha radice la civiltà moderna». Nessuno poteva negare, infatti, la centralità del medioevo, in particolare comunale, nella storia della regione, un'età che più delle altre aveva contribuito, in quanto «elemento di civiltà, di libertà, di prosperità», ad elaborare un'identità italiana comune, e a «farci», nonostante l'exasperato frazionamento politico, «efficacemente nazione»<sup>8</sup>. A prova di ogni smentita erano anche la ricchezza e la rilevanza delle fonti prodotte dal medioevo comunale e poi signorile<sup>9</sup>, a cominciare dagli statuti cittadini, «ne' quali si riflettono i rivolgimenti e il grado di civiltà di que' secoli», per gran parte, tuttavia, ancora del tutto inediti. Per non dire poi del ricco apparato di cronache che ogni provincia conservava nei suoi archivi e biblioteche, in parte pubblicate nella prima metà del Seicento da Domenico Molin e poi più volte rieditate, sino alle più recenti raccolte dei RIS di Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) e degli MGH di Georg Heinrich Pertz (1795-1876); edizioni, peraltro, spesso molto incerte e filologicamente poco attendibili, in particolare le più antiche, quando ancora «la critica diplomatica, scienza sconosciuta all'antichità, era ancora nell'infanzia».

A fronte di tanta abbondanza e di un fervore editoriale crescente, la proposta avanzata dalla Deputazione, invero molto conservativa, era stata quella di suddividere le pubblicazioni in cinque classi: 1. *Documenti*; 2. *Statuti e leggi*; 3. *Scrittori e cronisti*; 4. *Miscellanea*; 5. *Atti*<sup>10</sup>. Non sfugge la concordanza

<sup>6</sup> Cfr. *infra*, il paragrafo II.2.

<sup>7</sup> R. Fulin, *Istituzione della Deputazione Veneta di storia patria*, in *Atti*, I (1876), pp. 1-6.

<sup>8</sup> Su tali tematiche ora, in particolare, Balestracci, *Medioevo e risorgimento*. Ma pure Porciani, *Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita*, pp. 163-191.

<sup>9</sup> Milani, *I comuni italiani*, pp. 159-164; Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana*, pp. 161-162; *Atlas of European Historiography*, p. 2; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, pp. 27-37, 44-49.

<sup>10</sup> Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 15-16; De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, p. 20. Già nello statuto approvato nel 1875, l'art. 22 distingueva le edizioni della Deputazione nelle cinque classi illustrate dallo Stefani: 1. *Documenti o registi di essi*; 2. *Statuti e leggi*; 3. *Scrittori, cronisti ecc.*; 4. *Monografie e scritti inediti e rari sulla storia della letteratura e studi ausiliari alla storia*; 5. *Atti della Deputazione*. Cfr. *Statuto*, in *AV*, IX (1875), pp. 185-198.

con modelli da tempo predominanti, imperniati sulla tradizionale ripartizione delle fonti nelle tre serie principali dei documenti, delle leggi e delle narrazioni storiche, mutuata a piè pari da analoghe esperienze maturate sia in Italia sia, soprattutto, in area tedesca (con immediato riferimento alle tre collane degli *Scriptores*, delle *Leges* e dei *Diplomata* degli MGH)<sup>11</sup>, cui venivano affiancate due serie minori, o di corredo, di carattere vario e miscelaneo (per monografie, approfondimenti, studi ausiliari e atti della Deputazione).

Per ognuna delle classi maggiori lo Stefani aveva fatto seguire una breve presentazione, con l'obiettivo non solo di illustrare la collana, ma di evidenziarne le strategie editoriali e proporre dei calendari (suggerimenti, volumi in stampa, prossime pubblicazioni). Aveva così potuto anticipare che ad inaugurare la serie dei *Documenti* sarebbero stati i registi dei *Libri Commemoriali* del Predelli, opera destinata ad incontrare senza alcun dubbio il favore del pubblico e l'apprezzamento della critica, «per l'universale interesse di questa serie, e per l'importanza che hanno i particolari, anche minuti, per ritrarre al vivo il carattere, l'attività, la potenza degli antichi nostri». A seguire, sarebbero venuti i tre volumi del *Codice Diplomatico Padovano*, curati da Andrea Gloria<sup>12</sup>, con cui la Deputazione avviava una collaborazione di cui andava oltremodo fiera, stante lo spessore scientifico dell'editore e la sua fama di fine studioso e di scrupoloso diplomatista. Il relatore si era poi di nuovo rammaricato per la scarsa attenzione sino ad allora dedicata all'edizione delle fonti statutarie, in altre regioni oggetto di raccolte sistematiche, vista l'importanza di tali scritture «per la storia nazionale» e quale «fondamento del diritto moderno», e invece in larga parte nel Veneto del tutto inedite, fatte ben poche eccezioni, come il *Liber juris urbis Veronae* del 1288, pubblicato nel 1728 da Bartolomeo Campagnola<sup>13</sup>, e gli *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII al 1285*, editi nel 1873 da Andrea Gloria<sup>14</sup>. Aveva, tuttavia, il piacere di preannunciare l'accoglimento nella collana di alcuni antichi *Capitolari* di magistrature veneziane, che «rivelano molta parte del costume e delle condizioni interne della città», e le proposte già pervenute da parte di studiosi di rinomata esperienza di pubblicare alcuni statuti comunali, «in cui palpita intera la vita del medio evo», tra cui Antonio Bertoldi, direttore della Biblioteca e dell'Archivio civico di Verona, da tempo al lavoro sugli statuti veronesi di età scaligera e viscontea, e Luigi Bailo, direttore del Museo civico di Treviso, a sua

<sup>11</sup> Il riferimento immediato è sempre ai programmi editoriali della Deputazione sabauda: Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 280-300; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria*, pp. 107-109; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, pp. 121-123. Ma anche in area lombarda, per non fare che un altro esempio, l'edizione di fonti si era articolata, sul modello della tradizione 'monumentalista', attorno alla triade *Scriptores-Diplomata-Leges*: così De Angelis, *Le edizioni di fonti documentarie in Lombardia*.

<sup>12</sup> Cfr. *infra*, il paragrafo II.4.

<sup>13</sup> *Liber juris civilis urbis Veronae, ex bibliothecae capitularis ejusdem civitatis autographo codice, quem Wilielmus Calvus notarius anno domini 1228 scripsit*, per Bartholomaeum Campagnolam (...) nunc primum editus.

<sup>14</sup> *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*.

volta impegnato a «coordinare l'insigne collezione degli statuti trevigiani che rimonta al 1207, e forse, dopo Pisa, come corpo completo di materia statutaria non ha riscontro in altra città d'Italia»<sup>15</sup>.

Infine, non aveva mancato di fornire all'assemblea quelle indicazioni di tecnica editoriale – invero molto succinte – che la Deputazione riteneva necessarie non solo per offrire al pubblico testi filologicamente rigorosi, ma anche fruibili storiograficamente e utilizzabili senza incertezze; ogni edizione, infatti, doveva presentare, oltre ovviamente al testo critico e possibilmente a un doppio apparato, filologico e storico, dove «dichiarare (...) i passi oscuri e quelli che si collegano a fatti speciali», un glossario e buoni indici, senza i quali «i libri di questo genere perdono molta parte di pratica utilità»<sup>16</sup>.

Da ultimo, Stefani aveva introdotto la terza classe, relativa alle fonti narrative, «che sogliono tenere posto così rilevante nelle collezioni di materiali storici». A tal proposito aveva esternato alcuni dubbi del consiglio della Deputazione, inizialmente propenso a pubblicare solo le cronache inedite, rimandando, per quelle già pubblicate, alle edizioni del Muratori. Pur trattandosi di una strategia editoriale del tutto pertinente, essa era stata oggetto di diverse critiche e ripensamenti; ci si era, infatti, chiesto se fosse davvero utile e necessaria questa preferenza esclusiva per l'inedito quando molte delle cronache edite, spesso di grande rilevanza, erano non solo poco accessibili ma sovente scarsamente utilizzabili «per la fretta colla quale furono pubblicate», tanto da riuscire «talvolta così scorrette da perdere molta parte della fede e dell'interesse che meritano». Sarebbe stato inutile e dannoso aggiungere fretta alla fretta; difatti, «più che far presto è nostro dovere far bene». Non si voleva certo screditare l'encomiabile lavoro del Muratori: «ma chi non sa che quel grand'uomo dovette talvolta affidarsi ad altri, così lontani dalla sua diligenza come lo erano dalla sua dottrina»? Per questo, alla fine si era preferito far cadere il veto sull'edito; inoltre, nella scelta delle cronache da pubblicare, si era deciso di procedere non tanto secondo criteri di antichità o di priorità cronologica, quanto semmai secondo criteri geografici, in modo da approntare collane di fonti narrative per ciascuna città (così da dare in serie distinte i cronisti veneziani, quelli padovani, quelli vicentini e così via). Il principio topografico, peraltro, avrebbe permesso «di osservare, con nuovo profitto, i rapporti di filiazione che hanno fra di loro i diversi gruppi, le diverse famiglie di cronache». In ragione anche dell'intenso dibattito che si era sviluppato in Deputazione sulle strategie di edizione delle fonti narrative, il relatore non aveva potuto preannunciare, nel punto in questione, alcuna pubblicazione in cantiere, se non una vaga ipotesi di edizione del *Diario* di Marcantonio Michiel<sup>17</sup>, relativo alla prima metà del XVI secolo, di cui Emmanuele Antonio Cicogna aveva più volte sottolineato l'importanza nelle sue *Iscrizioni veneziane*.

<sup>15</sup> Cfr. *infra*, i paragrafi II.6-7.

<sup>16</sup> Ma su tale questione, centrale quanto complicata, si rinvia più distesamente *infra* al paragrafo II.9.

<sup>17</sup> A tutt'oggi ancora inedito.

ne<sup>18</sup>. Infine, Stefani aveva concluso la sua relazione con un appello accorato, rivolto a qualsiasi mecenate che avesse voluto finanziare la pubblicazione dei *Diari* del Sanudo<sup>19</sup>: una edizione da tutti invocata e da troppo tempo aspettata, stante il valore incommensurabile della fonte, ma del tutto fuori budget per le (esili) finanze della Deputazione<sup>20</sup>.

Con gli interventi programmatici di Fulin e Stefani del 1876 la macchina editoriale dell'istituto si era definitivamente messa in moto. Gli anni seguenti erano stati quelli dei primi raccolti, della mietitura dei prodotti iniziali di un tale «lavoro silente e operoso». La Deputazione aveva cominciato ad esercitare le proprie funzioni, stabilite per statuto, di stimolo, coinvolgimento e coordinazione dei lavori di edizione; dovendo magari talora arginare gli eccessivi ardori editoriali di una regione che dopo l'unità si era messa, anche su questo fronte, decisamente a correre e circoscrivere certa «praticaccia documentaria» che rischiava di inficiarne i prodotti finali<sup>21</sup>. Ma potendo, tuttavia, contare, su una base di studiosi disponibile, appassionata, «ferrata quanto bastava nelle tecniche di edizione», dotata di una preparazione per lo più soddisfacente e soprattutto «capace di durissimi e massacranti lavori di schiena»<sup>22</sup>. Era il tempo del lavoro in miniera – le «inesauste miniere» di fondi «che debbono investigare» evocate dal Fulin –, fatto con i tempi, le fatiche e il sudore della miniera, capace non solo di temprare gli animi, ma anche di affinare la pratica e sperimentare soluzioni: con risultati non sempre del tutto encomiabili e in genere poco uniformi, ma nel complesso onesti e di un buon livello medio generale.

Non a caso, già nell'adunanza generale del 1877 si erano autorizzate le edizioni, oltre a quelle indicate dallo Stefani nella sua relazione di indirizzo dell'anno precedente, dell'*Epistolario* di Pietro Paolo Vergerio, dei *Dispacci* di Paolo Paruta e dello *Splendor Venetorum consuetudinum civitatis* di Jacopo Bertaldo (su cui ci soffermeremo diffusamente nei prossimi paragrafi). Inoltre, si era cominciato a ragionare sull'edizione che stava più a cuore, i *Diari* del Sanudo, ipotizzando possibili percorsi di finanziamento esterno: se non c'erano le coperture finanziarie, non mancavano però il coraggio e la fermezza ad intraprendere una impresa certo colossale, ma che avrebbe portato lustro e visibilità internazionale al neonato istituto<sup>23</sup>. Appena un anno dopo, nell'adunanza generale del 1878 tenutasi nel Palazzo della Gran Guardia di Verona (il

<sup>18</sup> Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*.

<sup>19</sup> Cfr. *infra*, il paragrafo II.3.

<sup>20</sup> F. Stefani, *Le fonti e il culto della Storia nella Venezia e l'indirizzo che intende dare a' suoi studi la Deputazione Veneta di Storia Patria*, in Atti, I (1876), pp. 45-54.

<sup>21</sup> Di tale attività di coordinamento e supervisione si daranno diversi esempi nelle pagine che seguono.

<sup>22</sup> Così Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, pp. 59, 68-69 (da cui, pure, le citazioni), seppur in riferimento agli anni a cavallo tra la fine del secolo e l'inizio di quello successivo.

<sup>23</sup> *Atto verbale dell'Adunanza generale. Padova, Sala dell'antico Consiglio nobile, 22 luglio 1877*, in Atti, II (1877), pp. 11-16.

28 aprile), si erano potute annunciare come imminenti le edizioni del secondo volume dei *Commemoriali* e del primo volume dei *Dispacci* del Paruta e di presentare, fresco di stampa, il primo tomo del *Codice Diplomatico Padovano*, curato da Andrea Gloria «con quella cura che era necessaria»<sup>24</sup>.

L'anno successivo – adunanza generale di Treviso del 4 maggio 1879 – era già tempo dei primi bilanci. Con una manifesta e del tutto giustificata punta di compiacimento, Guglielmo Berchet, segretario della Deputazione, aveva così potuto informare l'assemblea dei soci che se nei primi due anni di attività dell'istituto erano stati pubblicati tre volumi – i primi due tomi dei *Commemoriali* del Predelli e il primo tomo del *Codice Diplomatico Padovano* curato da Andrea Gloria –, nel solo ultimo anno se ne erano aggiunti altrettanti, vale a dire il secondo tomo del *Codice Diplomatico Padovano* e i primi due volumi dei *Dispacci* del Paruta<sup>25</sup>. Ma altri lavori erano in preparazione, alcuni già approvati dall'assemblea, altri per ora solo proposti: come gli *Statuti di Treviso*, a cura di Luigi Bailo, le *Lettere* del Vergerio, a cura di Carlo Combi, gli *Acta et Diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia*, trascritti da Georg Martin Thomas o la *Cronaca* del Marzagaia, curata da Carlo Cipolla<sup>26</sup>. Tanta era stata l'euforia editoriale di quei primi anni che nel 1880, per problemi finanziari, ma soprattutto per consentire l'ordinato compimento delle edizioni in corso, si era deciso di non approvare, per allora, nuovi progetti, rimandando proposte e approvazioni all'adunanza dell'anno successivo<sup>27</sup>.

## 2. *L'esordio editoriale: i registi dei Commemoriali*

Tra le indicazioni programmatiche fornite nell'assemblea generale di indirizzo del 1876 vi era stata anche, relativamente alla I classe, l'esortazione a preferire in quella fase iniziale la pubblicazione dei documenti in regesto piuttosto che in edizione integrale; sembrava, infatti, consigliabile, prima di avventurarsi in problematici e talora ingovernabili diplomatici, procedere con la registazione di particolari serie archivistiche, dimodoché, «dati, e dati bene, i registi d'una serie di atti, quella serie diventasse un bene certo e comune», da cui gli studiosi potessero «a prima giunta sapere con sicurezza quali notizie vi si possono attingere, sicuri che tutti gli atti ne furono, senza eccezzione d'alcuno, diligentemente esaminati e compendiosamente raccolti».

In realtà, l'adunanza del 1876 non aveva fatto altro che recepire suggerimenti e prescrizioni già esposti dalla giunta esecutiva nel 1873, la quale, di fronte alle incognite di un prodotto editoriale così difficile da controllare

<sup>24</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti, III (1878), pp. 25-29.

<sup>25</sup> Sebbene annunciati, i *Dispacci* sarebbero usciti a stampa solo nel 1887, con il titolo *La legazione di Roma di Paolo Paruta, 1592-1595*, nei volumi VII-IX della *Serie I (già Monumenti storici, serie IV, Miscellanea)* della *Collezione Miscellanea*; ma cfr. *infra*, paragrafo II.8.

<sup>26</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1879-1881), pp. 32-41.

<sup>27</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1879-1881), pp. 284-288.

come il Diplomatico, aveva più prudentemente raccomandato metodi di edizione e *format* editoriali più snelli e facilmente gestibili, come appunto la redazione in regesto «di alcune serie di atti, relativamente antichissimi, ove è sepolta o sconosciuta o mal nota gran parte della nostra storia»<sup>28</sup>. La scelta era immediatamente caduta sui regesti dei *Libri commemoriali*, conservati nell'Archivio generale dei Frari di Venezia<sup>29</sup>: per ragioni evidenti di opportunità, dato che da tempo vi attendeva alla regestazione Riccardo Predelli, funzionario dell'Archivio, ma anche di merito, visto che i documenti ivi raccolti non riguardavano la sola Venezia, «ma contribuiscono ad illustrare la storia di tutta la regione veneta, anzi di tutta l'Italia, se pur non vogliamo dire delle provincie principali di tutta Europa»<sup>30</sup>.

Era, infatti, risaputo in città che Predelli<sup>31</sup>, «già noto per aver condotto lodatamente e pubblicato i regesti del *Liber Plegiorum*, il più vetusto originale registro del nostro Archivio», avesse da tempo iniziato, «per uso d'ufficio», la compilazione dei regesti dei *Libri commemoriali*. Era sembrato, pertanto, del tutto consequenziale accoglierne l'opera nelle collane dell'istituto, inaugurando di fatto i *Monumenti* della Deputazione e, nel contempo, la sua prima serie, i *Documenti*, con il tomo iniziale dei *Commemoriali* (previa revisione del volume affidata a Federico Stefani)<sup>32</sup>.

Nonostante «l'accuratezza con cui fu compilato il regesto e furono indicate le fonti, ove per avventura si trovino già pubblicate sommariamente o distesamente le medesime memorie» e la serietà scientifica dell'autore, di cui nessuno dubitava, la scelta diplomaticistica del regesto e il conseguente *format* editoriale dei *Commemoriali* avevano destato più di qualche riserva, specie tra i soci più giovani della Deputazione. In discussione non era tanto il prodotto scientifico in sé, peraltro in linea con una lunga tradizione, non solo italiana, di edizioni in regesto<sup>33</sup>, quanto piuttosto il fatto che quel volume avrebbe inaugurato le

<sup>28</sup> ADSPV, b. 69, «Verbalì della Deputazione di storia patria per le Venezie», fasc. «1874-1875», opuscolo inserto *Relazione della Giunta letta al Comitato promotore il dì 17 maggio 1873*, Venezia 1875.

<sup>29</sup> Sorta di cartulari in cui venivano registrati tutti i documenti di un qualche interesse, specialmente relativi alla politica estera e commerciale di Venezia, pervenuti alla o prodotti dalla cancelleria del comune lagunare.

<sup>30</sup> R. Fulin, *Istituzione della Deputazione Veneta di storia patria*, in Atti, I (1876), pp. 1-6; F. Stefani, *Le fonti e il culto della Storia nella Venezia e l'indirizzo che intende dare a' suoi studi la Deputazione Veneta di Storia Patria*, *ibidem*, pp. 45-54; Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 12-13, 17.

<sup>31</sup> Da ricordare tra le sue edizioni, oltre ai *Regesti dei Libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, i *Regesti del più antico registro originale veneziano di cancelleria, il Liber Communis o Plegiorum* (Venezia, 1872), gli *Statuti civili di Venezia anteriori al 1242* (in collaborazione con Enrico Besta, Venezia 1901) e gli *Statuti marittimi veneziani fino al 1255* (assieme ad Adolfo Sacerdoti, Venezia 1903).

<sup>32</sup> *Atti della Deputazione Veneta sopra gli studj di Storia patria*, in AV, IX (1875), pp. 185-198; ADSPV, b. 69, «Verbalì della Deputazione di storia patria per le Venezie», reg. «Processi verbalì. Dalla origine al novembre 1886. Volume I», pp. 13-14, 45-47. Ma si veda pure Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, pp. 90-91.

<sup>33</sup> In anni, per di più, dove l'edizione in regesto aveva conosciuto in ambito italiano una certa centralità, suffragata poi dalle indicazioni fornite, relativamente alle tecniche di regestazione,

collane del neonato istituto, in qualche modo anticipandone le scelte editoriali e dettandone modelli e standard. Si temeva che un formato simile potesse essere recepito, dalla comunità scientifica nazionale e internazionale, come espressione di una politica editoriale debole. Nessuno poteva negare il carattere di ancillarità del regesto rispetto all'edizione *in extenso*, né tantomeno i suoi attributi di economia e rapidità; per tale motivo, un volume siffatto avrebbe potuto suonare come un prodotto scientifico minore, inadatto ad avviare le collane di fonti di un istituto che aveva l'ambizione di promuovere e coordinare l'attività e le politiche editoriali dell'intera regione veneto-friulana.

Tra chi aveva espresso dissenso e una certa insoddisfazione per la scelta effettuata, anche se in maniera sommersa e mai del tutto frontale, vi era stato un giovanissimo Carlo Cipolla, da poco introdotto nell'ambiente della Deputazione; questi, infatti, fedele a modelli tedeschi di edizione integrale delle fonti e a prodotti editoriali più solidi e tradizionali, aveva declinato ogni proposta di recensione del volume, esprimendo anche più tardi decise riserve sul regesto, ritenuto «incompleto e strano e punto utile agli studi» (perplexità condivisa da altri, per il rischio che il regesto alterasse la forma del documento e ne limitasse in maniera pesante i contenuti)<sup>34</sup>.

In qualche modo, nel caso dei *Commemoriali* aveva prevalso la voglia di uscire al più presto con i lavori che si sapevano pronti e disponibili, «cui si poteva immediatamente por mano con utilità incontrastabile dei nostri studi comuni», a prescindere dalla tipologia del prodotto editoriale. Peraltro, la registazione della serie aveva avuto una gestazione tutt'altro che facile, con intoppi e rallentamenti che ne avevano messo a rischio la pubblicazione. Predelli, infatti, aveva iniziato la sua paziente attività di registazione degli atti contenuti nei trentatré libri dei *Commemoriali* conservati ai Frari sin dal 1870. Se ne era data notizia nel volume approntato dall'Archivio generale in occasione dell'Esposizione universale di Vienna del 1873<sup>35</sup>, in cui, con non celata enfasi e soddisfazione si era segnalato il progetto e decantata l'utilità «incontrastabile» di «questo regesto (...), giacché somministra in poche righe il sunto dei documenti e così agevola di tanto le ricerche degli studiosi». Malgrado la qualità del lavoro e la sua utilità per gli studiosi, l'Archivio non aveva

dal III Congresso storico italiano di Torino del 1885 (se ne vedano gli atti in *Atti del terzo Congresso storico italiano*). In maniera del tutto sincrona, per esempio, anche Francesco Robolotti (1802-1885), per il suo *Repertorio diplomatico cremonese*, pubblicato nel 1878, aveva optato per un'edizione quasi interamente per regesti: De Angelis, *Un patrio dovere*. Più in generale si rinvia a Scalfati, *Trascrizioni, edizioni, regesti*, pp. 42-46 e nota 11.

<sup>34</sup> Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, pp. 90-91; Scalfati, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, pp. 148-149. Va detto, peraltro, che in anni successivi proprio Cipolla avrebbe collaborato alla stesura di un prontuario di norme editoriali, le *Norme generali per la pubblicazione dei testi storici* (nel 1902), contenente regole ed indicazioni utili anche alla stesura di regesti: Olivieri, *Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie*, pp. 583-584. Per qualche riflessione ulteriore sui format editoriali alternativi all'edizione integrale delle fonti si vedano Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 93-94; Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, p. 71 (e la bibliografia ivi indicata).

<sup>35</sup> *Il R. Archivio generale di Venezia*.

tuttavia trovato le risorse finanziarie per procedere in proprio alla sua pubblicazione. Aveva, pertanto, accettato di buon grado la proposta della giunta esecutiva, alla ricerca di lavori di qualità e pressoché conclusi con cui «esordire le sue pubblicazioni», di assumersene gli oneri; l'opera sarebbe tornata «senza dubbio di gran decoro all'incipiente istituzione», che in tal modo avrebbe cominciato finalmente a «dar segno di sé»<sup>36</sup>.

Trovato l'accordo con l'Archivio e ottenuto il beneplacito verbale del suo direttore, Teodoro Toderini, a che il funzionario Riccardo Predelli

possa dedicarsi come desidera codesta onorevole Giunta esecutrice ogni giorno per qualche ora alla revisione, correzione e riordino dei *Commemoriali*, che sarebbero designati ad iniziare la pubblicazione dei lavori della Deputazione Veneta di Storia Patria, la quale sta costituendosi in questa città,

l'istituto aveva cercato tutte le autorizzazioni necessarie per procedere speditamente nell'impresa e arrivare al più presto alla stampa del primo volume della serie. Il prefetto di Venezia, Carlo Mayr, a nome del Ministero dell'interno, aveva immediatamente dato il suo benestare; la Deputazione, nell'ottobre del 1873, l'aveva comunicato allo stesso Predelli, rinnovandogli il suo gradimento per la collaborazione «nella nobile impresa» e il suo apprezzamento per lo studioso, «uomo così intelligente e così serio» (preannunciandogli l'associazione una volta formalizzata l'istituzione della società)<sup>37</sup>.

Con sommo disappunto della Deputazione, tuttavia, nel luglio 1875 il Ministero dell'interno aveva fatto marcia indietro, autorizzando solo parzialmente la pubblicazione dell'opera. Recependo una disposizione del Consiglio per gli Archivi, che aveva «notato essere proprio degli archivi non il pubblicare, ma l'ordinare e conservare gli atti commessi alle loro cure», il Ministero aveva fatto chiarezza sulle funzioni proprie degli archivi e su quelle invece specifiche delle Deputazioni: compito dei primi era fornire assistenza agli studiosi e approntare gli strumenti più consoni alla descrizione, guida e orientamento dei fondi archivistici; di competenza delle seconde era, viceversa, la divulgazione delle fonti. Di conseguenza, gli incarichi riservati ai funzionari d'archivio dovevano riguardare solo ed esclusivamente l'ordinamento e l'inventariazione dei fondi e la loro consultabilità; per tale ragione, non si sarebbe più dovuto «d'ora in poi permettere che gli archivisti, anziché attendere al dovere dell'ufficio, si occupino di pubblicazioni»<sup>38</sup>. In sostanza, nel generale

<sup>36</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Predelli. Regesti Commemoriali», Lettera di Rinaldo Fulin a Carlo Magno, senatore del Regno e prefetto di Venezia, presidente della giunta esecutiva per la costituzione di una Società di Storia Patria in Venezia, s.d. (ma 1875); Lettera della Prefettura della Provincia di Venezia al Ministero dell'interno, n. 57/1875.

<sup>37</sup> *Ibidem*, Lettera della Prefettura di Venezia a Giuseppe Valentinelli, vice-presidente della giunta esecutiva, 14 ottobre 1873, n. 99; Lettera di Giuseppe Valentinelli a Riccardo Predelli, 18 ottobre 1873, n. 89/1873.

<sup>38</sup> *Ibidem*, Lettera del Ministero dell'interno al prefetto di Venezia, Roma, 24 luglio 1875, n. 63/1875.

processo di professionalizzazione e specializzazione che aveva già da qualche tempo investito la cultura italiana, compresa la ricerca storica, si era sentita la necessità, anche a livello ministeriale, di definire maggiormente le competenze e il profilo giuridico-culturale dell'archivista, mettendone ancor più a fuoco i compiti istituzionali e gli ambiti professionali<sup>39</sup>. Dietro, ovviamente, vi era una riflessione crescente su una disciplina, quale appunto l'archivistica, che si voleva più compiutamente definita, sfrondandola di quanto specifico di altre scienze – come la ricerca storiografica o l'edizione di fonti –, e riservandole caratteri e mansioni più consoni alla materia stessa. D'altronde, si trattava di un ambito disciplinare che proprio allora stava cercando, attraverso sempre più precise messe a punto e progressive fasi di auto ed etero esplicitazione, una propria autonomia e una propria esclusiva dimensione scientifica, anche se in maniera talora lenta e difficoltosa<sup>40</sup>.

Ovviamente, nel caso specifico, a farne le spese era stato il lavoro di registrazione dei *Commemoriali*, ritenuto poco confacente all'attività di un funzionario d'archivio. Pertanto, il ministero aveva autorizzato la sola pubblicazione della parte dei registi già compilata, negando la licenza al Predelli di proseguire nell'impresa, non essendo «ufficio degli impiegati d'archivio il pubblicare documenti», ma semmai «cercare soddisfazione del suo amor proprio nel perfetto ordinamento degli atti che custodisce». A quel punto, risentito e fortemente irritato, il curatore aveva formalizzato la sua rinuncia a proseguire nell'impresa:

per quanto riguarda il già fatto ho l'animo tranquillo poiché se feci qualche cosa fu sempre scienti e consenzienti i miei preposti. Ma per l'avvenire debbo rinunciare, come rinunzio, ad ogni ulteriore prestazione, non essendo mia intenzione (...) mancare al mio dovere, pregiudicare al mio interesse con ribellioni inopportune e ridicole<sup>41</sup>.

Semmai ce ne fosse stato bisogno, il Ministero dell'interno aveva, nell'agosto 1875, nuovamente ribadito e motivato la sua opposizione alla prosecuzione del progetto; reputava, infatti, data la mole delle registrazioni ancora da farsi – ventisette dei trentatré volumi di atti –, che il lavoro sarebbe avanzato

<sup>39</sup> Invero, dietro a quel diniego non sembra nemmeno estranea, in maniera più prosaica, la volontà di arginare un malcostume allora diffuso, ossia quello degli istituti di ricerca di servirsi dei funzionari d'archivio per la trascrizione, su commissione e a pagamento, dei documenti da pubblicare; una situazione già denunciata diversi decenni prima dalla direzione dell'Archivio di Stato di Torino, contrariata dal tempo sottratto dai propri dipendenti, impegnati in tali attività di trascrizione, al lavoro ordinario: Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, p. 113.

<sup>40</sup> Porciani, *Sociabilità culturale ed erudizione storica*, pp. 118-119; Porciani, *Tra erudizione storica e professionalità*, pp. 111-131; Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, pp. 29-32; Artifoni, Torre, *Introduzione*, p. 5; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 114-115; Zanni Rosiello, *L'archivista sul confine*, pp. 371-394; Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana*, p. 163; Varanini, *Tra erudizione municipale e metodo storico*, pp. 19-20, 55; Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 90-91; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, p. 167 (e bibliografia alle note 1-2).

<sup>41</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Predelli. Regesti Commemoriali», Lettera di Riccardo Predelli, 29 luglio 1875 (su cartoncino listato a tutto).

se non con estrema lentezza, «stante la nessuna urgenza che ne ha l'Archivio», essendo peraltro la serie servita «da rubriche generali e d'indici particolari per poter rinvenire al bisogno i documenti contenuti». Le urgenze dei Frari, semmai, erano altre, vista la mole immensa di scritture che rimaneva ancora da inventariare, motivo per cui bisognava «attendere prima ad altri lavori ed altri studi sull'immensa quantità di atti che (l'Archivio) deve amministrare». Veniva, tuttavia, confermata alla Deputazione l'autorizzazione a pubblicare la parte del lavoro già terminata, alla sola condizione di premettere alla stampa del primo volume la «dichiarazione d'aver ottenuto il permesso della Direzione dell'Archivio di valersi del regesto stesso e che il medesimo è stato quindi ampliato a cura della Deputazione stessa»<sup>42</sup>.

Quello che alla fine sembrava essere un compromesso accettabile, aveva, invece, dovuto scontare l'improvviso e inatteso irrigidimento della Direzione dello stesso Archivio, ora restia a rilasciare la dichiarazione richiesta; le difficoltà impreviste, di cui non si sapevano «determinare né l'origine né lo scopo», avevano ulteriormente rallentato i programmi di edizione, rischiando di lasciare la Deputazione – impaziente di inaugurare le proprie collane di fonti – con un pugno di mosche in mano. L'irritazione era accentuata dal fatto che il Toderini sino a quel momento si era dimostrato del tutto favorevole all'iniziativa, e solo dopo le nuove indicazioni fornite dal Consiglio degli archivi aveva evidenziato tali, inaspettate, riserve e titubanze; inoltre, l'istituto aveva già trovato le coperture finanziarie necessarie per avviare al più presto l'edizione del primo volume, circostanza che ne aveva accresciuto il nervosismo e lo sconcerto. La Deputazione non poteva che essere infastidita, oltre che preoccupata, per quello che stava succedendo; tanto più che, a ragion di logica, i regesti del Predelli non potevano certo dirsi un lavoro estraneo alle competenze e alle qualifiche di un archivista, trattandosi non di uno studio particolare, nel quale «i documenti sono elaborati e illustrati dagli autori rispettivi, ma un lavoro d'archivio nel senso proprio e preciso della parola», peraltro molto simile ad altri recentemente autorizzati e pubblicati per esempio dall'Archivio generale di Firenze. Giusto per tale motivo essa reputava che la registazione, «essendo precisamente un lavoro d'archivio, non cadesse nella categoria di quegli studi proprii» ora interdetti agli archivisti, ritenendo pertanto che nulla ostasse alla sua pubblicazione. Per colpa di tutte quelle impreviste esitazioni, invece, il progetto rischiava ora la paralisi, costringendo così l'istituto a spendere «qualche anno di tempo per rifare il lavoro che il Predelli ha compiuto e del quale il ministro ha già concordata la stampa»<sup>43</sup>.

Fortunatamente, le resistenze frapposte dal Toderini erano presto cadute; il direttore aveva giustificato la sua opposizione come dovuta «ad un banale

<sup>42</sup> *Ibidem*, Lettera della Prefettura della Provincia di Venezia a Rinaldo Fulin, segretario della Deputazione, 14 agosto 1875, n. 86.

<sup>43</sup> *Ibidem*, Lettera della Direzione della Deputazione al Ministro dell'interno, 1 dicembre 1875, n. 126; Lettera della Direzione della Deputazione al Ministro della pubblica istruzione, 1 dicembre 1875, n. 127.

equivoco, che è già stato corretto». Con buona soddisfazione di tutti, si poteva dunque finalmente procedere con la pubblicazione del I volume dei *Commemoriali*, dato alle stampe nel 1876<sup>44</sup> e accolto con grandi favori di critica sia in Italia che all'estero. Era quel segnale forte della propria operosità «e del buon indirizzo dei nostri lavori» che la Deputazione si era da tempo prefissata di lanciare con l'edizione del tomo del Predelli<sup>45</sup>; tanto che, sull'entusiasmo di quel primo successo editoriale, l'istituto aveva potuto buttarsi con decisione nella stampa degli altri progetti in cantiere, tra cui i due successivi tomi dei *Commemoriali*, pubblicati rispettivamente nel 1878 e nel 1883<sup>46</sup>.

Il primo volume dei registi dei *Libri commemoriali* si apriva con una prefazione firmata dal curatore, in cui il Predelli esponeva, nelle sue pagine finali, l'«economia» del lavoro e il «metodo seguito nel compilarlo»<sup>47</sup>. Era l'occasione per illustrare, in pochi passaggi, i criteri utilizzati nella compilazione dei registi, la quantità e la qualità delle informazioni fornite e giustificare la scelta del *format* impiegato: di ogni singolo atto si offriva al lettore un «compendio (...), breve al possibile, onde non omettere alcuna circostanza di qualche rilievo che potesse essere oggetto di ricerca», indicando eventuali edizioni precedenti, totali o parziali, dello stesso. In particolare, si era mirato ad includere ogni nome di luogo o persona incontrato nei documenti, anche a costo di una certa disomogeneità nella lunghezza dei registi, dovuta il più delle volte non tanto all'importanza dell'atto, quanto piuttosto alla necessità di rendere conto di tutti i toponimi e antroponimi trovati. Si era, poi, evitato di appesantire i testi con l'aggiunta di un apparato storico o altre «note di erudizione, ché non reputiamo ciò nostro ufficio». Infine, si era corredato il volume con un doppio indice, dei luoghi e delle persone, avvertendo che, riguardo all'indice onomastico, si erano omissi «tutti i nomi di persona non seguiti da quelli di famiglia, o seguiti da nomi evidentemente patronimici; per le persone indicate col nome proprio e con quello della patria serve l'indice geografico»; inoltre, relativamente ai cognomi delle famiglie del patriziato veneziano, si era preferito utilizzare non la forma volgare, ma la «lezione usata dagli scrittori italiani e dai nostri storici classici» (come suggeritogli da Federico Stefani, revisore del volume per la Deputazione). Proprio i criteri utilizzati nella stesura degli indici dei nomi avevano incontrato più di qualche perplessità nella comunità scientifica. In particolare, Carlo Cipolla vi aveva colto due gravi errori

<sup>44</sup> *I libri Commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, I. Il volume, di pp. XXIV, 309, comprende 1206 registi, dal 1081 al 1326 (i dati di consistenza, qui e oltre, sono tratti da Occioni-Bonaffons, *La R. Deputazione veneta di storia patria*, pp. 1-16).

<sup>45</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Predelli. Regesti Commemoriali», Lettera della Prefettura alla Deputazione, 23 dicembre 1875, n. 142; Lettera del Ministero della Pubblica istruzione alla Presidenza della Deputazione, Roma, 10 gennaio 1876, n. 1; G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in *Atti*, II (1877), pp. 17-23.

<sup>46</sup> *I libri Commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, II; III. Il volume II, terzo della serie *Documenti*, si compone di pp. VIII, 386, per complessivi 1714 registi, dal 1212 al 1392; il III volume, VII della serie, di pp. V, 450, comprende a sua volta 1783 registi, dal 1334 al 1444.

<sup>47</sup> Predelli, *Prefazione*, in *I libri Commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, I, pp. XVII-XIX.

concettuali, che non aveva mancato di evidenziare: l'uno dovuto alla estrema difficoltà di trovare le persone non indicizzate sotto l'eventuale città di provenienza; l'altro, nella scelta di normalizzare cognomi patrizi ai più noti nella loro forma volgarizzata<sup>48</sup>.

Solo nel 1884, per intercessione del senatore Fedele Lampertico, il ministero aveva finalmente autorizzato Predelli a «proseguire fino al termine questo importante lavoro, che gli era stato permesso solo pei primi volumi». Addirittura, del tutto in controtendenza con le resistenze del passato, gli era stata concessa una retribuzione supplementare per completare l'opera, seppure non in orario d'ufficio. Il Predelli aveva manifestato tutto il suo compiacimento per la soluzione trovata, impegnandosi a proseguire la regestazione nei ritagli di tempo «senza oncomento delle ordinarie incombenze di lui»<sup>49</sup>. Tuttavia, solo nel 1896 era riuscito a dare alle stampe il IV volume dei *Commemoriali*<sup>50</sup>, l'ultimo della serie pubblicato prima dello spirare del secolo<sup>51</sup>.

### 3. *Tra utopie e realizzazioni concrete: il Codice Diplomatico della Venezia e i Diari del Sanudo*

L'enfasi con cui nelle assemblee programmatiche della Deputazione si erano esortati i soci a procedere, in quella fase originaria, ad ampie campagne di regestazione di fonti seriali, prima ancora che ad edizioni integrali di singoli registri o di *dossier* di documenti, si spiega anche con una certa iniziale diffidenza, manifestata soprattutto dalla base veneziana dell'istituto, verso la compilazione e pubblicazione di un *Codice diplomatico della Venezia*, invocata, invece, a gran voce dalle delegazioni provinciali. Se ne era fatto sin dagli esordi promotore in particolare il canonico veronese Giovan Battista Carlo Giuliani, il quale, fedele alla sua formazione erudita e ad una concezione larga di diplomatico, avrebbe peraltro voluto inserirvi non solo i documenti in senso stretto, ma anche gli «istorici monumenti», vale a dire le epigrafi, le medaglie e ogni altro «fondamento» di ciascuna storia particolare<sup>52</sup>.

L'ipotesi di approntare un Codice diplomatico dell'intera regione si era fatta strada da subito tra i vari fondatori della Deputazione<sup>53</sup>, creando una

<sup>48</sup> Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, pp. 92-93.

<sup>49</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Predelli. Regesti Commemoriali», Lettera del Ministero dell'interno al senatore Fedele Lampertico, Roma, 8 aprile 1884; G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1884-1885), pp. 10-19.

<sup>50</sup> *I libri Commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, IV. Il IV volume, ottavo della serie *Documenti*, si compone di pp. IV-354, per complessivi 1154 regesti, dal 1229 al 1452.

<sup>51</sup> Serie completata, entro il 1914, con la pubblicazione dei tomi V-VIII (l'ultimo a cura pure di Pietro Bosmin).

<sup>52</sup> G.B.C. Giuliani, *Allegati*, in Atti, I (1876), pp. 25-20; G.B.C. Giuliani, *Dei fondamenti della storia ed in ispezialità della Veronese*, in Atti, III (1878), pp. 39-64. Cfr. Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, p. 93 e in particolare Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 157-158 (che ne ricostruisce la vicenda nell'ottica in particolare del proponente, il canonico Giuliani).

<sup>53</sup> La necessità di approntare e pubblicare codici diplomatici, di ambito regionale o provinciale,

sacca di resistenza soprattutto in seno ai promotori veneziani, che aveva evidenziato una dissonanza di base tra centro e periferie non solo sulle politiche editoriali del neonato istituto, ma anche tra concezioni culturali diverse. In gioco, infatti, vi era molto di più che l'edizione di un diplomatico. Lo scontro era piuttosto un modo per definire sin da subito gli equilibri tra le varie componenti provinciali della Deputazione e per ribadire la natura intrinsecamente e geneticamente policentrica del nuovo istituto, ma anche per dettare linee editoriali e culturali comuni, forse anche più ambiziose di quelle prospettate dal centro, di cui da più parti non si comprendeva l'inclinazione iniziale verso prodotti editoriali 'minori', quali appunto le edizioni in regesto. Il dibattito voleva essere un incitamento a pensare in maniera più complessiva i progetti di edizione della regione e a concepire prodotti di più ampio respiro, forse anche un tantino temerari, ma più rispondenti alla missione che la Deputazione si era data, ossia la pubblicazione e promozione delle sue fonti maggiori.

Per quanto seducente e sostenuto a piena voce da diversi ambienti, in specie quello veronese, l'allestimento di un *Codice diplomatico della Venezia* era stato, invece, sin dal 1873 osteggiato dall'istituto, che aveva nuovamente espresso tutte le sue riserve per bocca del suo massimo corifeo, Rinaldo Fulin, nell'assemblea programmatica del 1876. Nessuno dubitava dell'importanza fondamentale di un Diplomatico così concepito, opera massima cui doveva mirare ogni Deputazione; semmai le perplessità erano sulla tempistica, sull'urgenza di anteporre ad ogni altro progetto una edizione così impegnativa e difficilmente governabile come un codice diplomatico. Era convinzione dell'istituto, al contrario, che un'opera siffatta, stante le condizioni di molta parte della documentazione medievale veneto-friulana, spesso ancora poco accessibile, sovente non ordinata e generalmente priva di un qualsiasi strumento di orientamento, anche il più rudimentale, fosse per allora del tutto prematura. Certo, se ne intravedevano l'utilità e l'immenso guadagno che ne sarebbero derivati alla ricerca storica; ma ancor più se ne scorgevano l'azzardo e le incognite qualora si fosse proceduto ad approvare la pubblicazione di serie di documenti inevitabilmente incomplete, inorganiche e disordinate. Il rischio, insomma, era quello di pubblicare un codice così lacunoso da dover tosto «seppellire la primitiva pubblicazione sotto un cumulo di successive ap-

era stata avvertita come prioritaria pressoché in tutti i sodalizi storici sorti in quegli anni in Italia, a cominciare dalla Deputazione sabauda, che non a caso aveva inaugurato la propria collana dei *Monumenta Historiae Patriae* con l'edizione, nel 1836, del primo volume dei *Chartarum*, con documenti dal 602 al 1292: Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, pp. 95, 275-277. Negli stessi anni in cui a Venezia si dibatteva sull'opportunità o meno di edizione di un Diplomatico su base regionale, nella medesima collana dei *Monumenta* veniva pubblicato, nel 1873, come volume XIII della serie (e terzo tomo dei *Chartarum*), il *Codex diplomaticus Langobardiae*, a cura di Giulio Porro Lambertenghi (1811-1885): De Angelis, *Fonti regionali e tema nazionale*. Anche la Società storica lombarda aveva accolto tra i primi volumi della sua collana, la *Bibliotheca historica italica*, la pubblicazione di un diplomatico particolare, il *Codice diplomatico laudense*, uscito a stampa fra il 1879 e il 1885 a cura di Cesare Vignati (1814-1900): Capra, *La società storica lombarda*, pp. 253-255, 263; De Angelis, *Le edizioni di fonti documentarie in Lombardia*.

pendici», o di pubblicare i documenti «senz'ordine, senza paginatura, lasciando al caso la cura di somministrare i diplomi, e agli studiosi di ordinarli». Le attese della comunità scientifica internazionale su Venezia e sulla Deputazione erano così alte che un prodotto tanto approssimativo, come rischiava di essere il *Diplomatico*, avrebbe arrecato fatalmente un danno di immagine al neonato istituto, cui sembrava inutile esporsi. Se altrove si era ritenuto opportuno procedere in tal modo ed era persino parso giustificabile un siffatto metodo

non ci par che Venezia debba procedere così. L'importanza che nella storia universale ha Venezia; la fama che in tutto il mondo ha il suo Archivio; diciamo anche, gli studi che molti dei più dotti stranieri hanno fatto sui documenti nostri, c'impongono dei doveri; e, finché tutte le fonti a cui si possono attingere gli elementi del Codice diplomatico non siano investigate colla diligenza più scrupolosa, non ci pare che sia prudente avventurarsi ad un'opera che facilmente può essere riconosciuta incompleta<sup>54</sup>.

Invero, certe posizioni di retroguardia (o quantomeno di estrema prudenza) culturale ed editoriale erano state tosto – e un po' inaspettatamente – superate, tanto che nell'adunanza generale di Padova del 1877 il segretario della Deputazione, Guglielmo Berchet, aveva potuto annunciare l'avvio del progetto di un *Codice Diplomatico della Marca Veronese*, dall'età longobarda alla pace di Costanza (1183), alla cui realizzazione avrebbe contribuito ogni singola provincia, seppur sotto la guida e la supervisione del centro, in modo tale che il codice avesse «un carattere sintetico di maggior importanza (così che) sarebbero più difficili le omissioni, e si eviterebbero le ripetizioni dei documenti». Nella stessa assemblea si erano pure nominati i delegati provinciali che avrebbero dovuto coordinare le operazioni preventive di spoglio e catalogazione delle fonti, «affinché, col riscontro dei diplomi editi ed inediti, offrano alla Presidenza i materiali» da pubblicare<sup>55</sup>.

A quel punto si era posta una questione di non poco conto, per le sue implicazioni non solo pratiche, ma anche politiche e culturali, ossia se, data per assodata la dimensione regionale del progetto, la prospettiva del lavoro dovesse essere generale o particolare (o municipale, come avrebbe preferito lo stesso Giuliani); ossia, in soldoni, se fosse più conveniente raccogliere tutti i documenti in un codice unico, o non fosse più opportuno suddividerli in diversi volumi, ciascuno per ogni provincia. Il volume unico avrebbe avuto il vantaggio di evitare le ripetizioni; inoltre, rispondeva appieno al carattere intrinsecamente regionale della Deputazione, preoccupata semmai di evitare qualsiasi prodotto che potesse sembrare nient'altro che un mero raccoglitore delle singole tradizioni municipali. Di contro, esso imponeva riflessioni di una certa problematicità su che cosa si dovesse intendere per regione veneta in

<sup>54</sup> ADSPV, b. 69, «Verbali della Deputazione di storia patria per le Venezie», fasc. «1874-1875», opuscolo inserito *Relazione della Giunta letta al Comitato promotore il dì 17 maggio 1873*, Venezia 1875; R. Fulin, *Istituzione della Deputazione Veneta di storia patria*, in *Atti*, I (1876), pp. 1-6. Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, p. 12; Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, pp. 91-93; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, p. 161.

<sup>55</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in *Atti*, II (1877), pp. 17-23.

riferimento all'età medievale, contraddistinta da un frazionamento politico e da una liquidità istituzionale difficili da ridurre ad unità, se non ricorrendo a categorie concettuali – assai presenti in ambiente veneziano, ma non altrettanto ben accette in periferia, dove persisteva forte l'ottica municipale – veneziano-centriche, quasi a voler prefigurare lo stato regionale veneto di età moderna. D'altro canto, la prospettiva municipale, e dunque l'ipotesi di una edizione frazionata, avrebbe permesso di gestire maggiormente il progetto a livello provinciale, evenienza ben accolta da molti studiosi locali, custodi gelosi della propria tradizione e profondi conoscitori delle proprie fonti<sup>56</sup>.

A dare il via effettivo al maxi-progetto era stata una circolare emanata dalla Presidenza della Deputazione il 30 luglio 1877, a firma del presidente Giuseppe De Leva e del consigliere Federico Stefani. La circolare dava disposizioni precise sulle operazioni preliminari e propedeutiche alla compilazione del Diplomatico; si trattava, per ciascuna provincia, di approntare

inventari generali dei documenti compresi nell'età sopradetta; sia di quelli che si trovassero autografi o in copia nei diversi archivi regi, comunali, ecclesiastici o privati; sia di quelli che fossero stati già pubblicati nelle varie collezioni storiche, o nelle opere, o monografie che hanno visto la luce sino a' giorni nostri.

Si raccomandava pertanto di compilare ogni inventario in maniera uniforme,

affinché dal loro insieme si possa poi scorgere senza difficoltà il numero dei documenti, e quali carte si abbiano per avventura in vari esemplari nella stessa o in diverse provincie, e da quali fonti più accreditate si debbano togliere i testi e le varianti.

Per garantire adeguati standard qualitativi e di omogeneità si erano approntate delle schede, cui ogni rilevatore avrebbe dovuto attenersi «colla diligenza richiesta dai lavori di questo genere», suddivise in nove campi: numero progressivo del documento; data cronica; data topica; argomento sommario; materia del supporto; se autografo; se edito e dove; ubicazione e provenienza; eventuali annotazioni particolari. Si erano, inoltre, esortati gli schedatori a segnalare a parte eventuali documenti, originali o in copia, relativi alle altre provincie aggregate alla Deputazione. Veniva, invece, rinviata a data successiva ogni decisione sulla struttura finale dell'opera, se cumulativa o suddivisa in tanti tomi quante erano le provincie, anche se si era ventilata una certa preferenza per la tesi unitaria, più confacente alla dimensione regionale del progetto e a quella

specie di unità politica ch'ebbe il Ducato del Friuli e quindi la Marca Veronese e Trevigiana sino alla pace di Costanza, e i multiformi interessi che legarono contemporaneamente il comune di Venezia al regno d'Italia e ai comuni della terraferma,

<sup>56</sup> Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, p. 93; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 161-164.

oltre che più indicata ad «evitare le molte ripetizioni». Infine, la circolare aveva pregato ciascun incaricato di rispettare i tempi di compilazione e invio delle schede, fissati per la fine dell'anno in corso<sup>57</sup>.

Per allora, in sostanza, la riflessione aveva riguardato pressoché esclusivamente i criteri di compilazione dei repertori di supporto al Diplomatico, mentre rimanevano ancora aperte questioni fondamentali, quali le tecniche di edizione dei documenti, i criteri di scelta delle fonti da pubblicare o il formato editoriale; questioni, peraltro, oggetto di accese discussioni in provincia, a partire dalla disputa sull'opportunità di limitare l'edizione alle sole scritture documentarie o sulla convenienza ad includervi anche le fonti epigrafiche o letterarie (tema, come visto, molto caro per esempio al Giuliani)<sup>58</sup>.

Ovviamente, alla scadenza del dicembre 1877 non tutti avevano compilato e inviato le schede, fatta eccezione per Bernardo Morsolin, per Vicenza, Carlo Cipolla e Antonio Bertoldi per Verona, Francesco Antonio Bocchi per Adria, Francesco Pellegrini per Belluno, Dario Bertolini<sup>59</sup> per Portogruaro e Abd-el-Kader Modena<sup>60</sup> per Rovigo. Inoltre, ci si era immediatamente resi conto che le previsioni iniziali erano state ampiamente sottostimate, visto che la sola Verona – e mancavano ancora le consistenze della Capitolare in via di compilazione da parte del Giuliani – contava 500 documenti, Belluno 150 e Rovigo 50; di altre provincie non si sapeva ancora nulla, e soprattutto rimanevano ancora del tutto incerti i dati del deposito probabilmente più copioso di documenti medievali, l'Archivio veneziano dei Frari. D'altra parte, da quella fase preliminare di censimento non si poteva affatto prescindere, se si puntava ad ottenere un «lavoro degno della Deputazione e corrispondente alle esigenze che oggi si hanno per questo genere di importantissime pubblicazioni, destinate a chiarire o a rifare la storia degli oscuri tempi di mezzo»; si rinnovava, pertanto, l'invito ai redattori di consegnare al più presto gli inventari debitamente compilati<sup>61</sup>.

Ebbene, quel primo ritardo del progetto aveva suonato come un cattivo presagio, foriero di un fallimento che non avrebbe tardato a rendersi del tutto manifesto: consumato all'interno dalle polemiche sulla sua natura più o meno partecipata e sulle dispute sul *format* e sui contenuti del Diplomatico,

<sup>57</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Codice diplomatico della Venezia», circolare a stampa della Depuazione, 30 luglio 1877, n. 60; *Circolare per la compilazione del Codice Diplomatico della Venezia*, in Atti, II (1877), pp. 57-58. Berengo, Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin, p. 93; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 162-163.

<sup>58</sup> Berengo, Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin, p. 94; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 165-166.

<sup>59</sup> Dario Bertolini (1823-1894), avvocato e archeologo, fu socio della Deputazione dall'aprile 1876: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 22. Per un profilo si vedano *Concordia e la X regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini*; Pettenò, *Theodor Mommsen, Dario Bertolini e la fertile stagione dell'archeologia concordiese*, pp. 213-236.

<sup>60</sup> Per un profilo di Abd-el-Kader Modena (1841-1919), bibliotecario, archeologo e storico del territorio, si rinvia a Spadon, *Oltre il ghetto: Abd-el-Kader Modena, Luigia Gina Modena Colorni, Ausonio Colorni e le loro storie*.

<sup>61</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti, III (1878), pp. 25-29. Berengo, Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin, pp. 94-95; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 164-165.

ma soprattutto corroso alle fondamenta da un'impresa parallela ma del tutto separata, il *Codice diplomatico padovano* curato da Andrea Gloria, oramai prossimo a pubblicazione<sup>62</sup>. Il progetto del grande diplomatico, infatti, era destinato ad arrestarsi alla sola sua fase embrionale; penalizzato forse anche, vista la vastità del disegno e il bisogno di reclutare una pluralità di studiosi, dall'emergere di competenze ancora tra loro troppo disomogenee, talora approssimative quanto a cultura paleografica e diplomatistica e incerte metodologicamente, oltre che spesso irrimediabilmente arroccate su posizioni di retroguardia, come si era chiaramente evinto dalla polemica sui contenuti del *Diplomatico veneto*, che solo una vecchia tradizione erudita italiana, dura a morire, avrebbe voluto riempire di ogni reliquia documentaria, di qualsiasi natura essa fosse<sup>63</sup>.

In un niente, insomma, l'impresa del *Codice diplomatico della Venezia* si era rivelata nient'altro che una chimera, presto del tutto accantonata. Di contro, un progetto nato con tutti i crismi dell'utopia e del sogno irrealizzabile, l'edizione dei *Diari* di Marin Sanudo<sup>64</sup>, si era tosto trasformato nell'impresa editoriale più «gigantesca», «colossale» e meritoria della giovane Deputazione veneta, ancorché dalla stessa solo coordinata e parzialmente finanziata, e mai accolta nelle sue collane istituzionali.

Di un'edizione completa dei *Diari* si era cominciato già timidamente a parlare nel 1873, anche se del tutto consapevoli della vastità dell'impresa – cinquantotto corposi volumi *in folio*, fittamente compilati dall'autore – e dei costi esorbitanti. Nonostante tutto, la ricchezza e la sovrabbondanza della fonte,

ove le più importanti e più curiose notizie non solo sugli affari interni della città e dello Stato, ma sulle relazioni esteriori della Repubblica, e quindi su tutto il mondo d'allora, son registrate, accumulate, affastellate giorno per giorno per una serie notevole d'anni, in verità memorandi nella storia d'Europa e in particolare d'Italia (1496-1533),

imponevano ogni sforzo possibile per arrivare al più presto a metterne in cantiere la pubblicazione: i *Diari* erano una miniera inesauribile di memorie, sicché il pubblicarli sarebbe stato un «monumento» vero, di cui l'Italia e l'Europa intere sarebbero state grate alla Deputazione<sup>65</sup>.

Non era solo l'euforia editoriale di quei primi anni frenetici di attività dell'istituto a spingere verso una tale, visionaria e titanica, impresa. Giocava pure, e non poco, la spinta emotiva del recente rientro in Italia dei volumi, dal

<sup>62</sup> Cfr. *infra*, il paragrafo II.4.

<sup>63</sup> Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, pp. 94-95; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 162, 165-168.

<sup>64</sup> Sull'autore e l'opera qui solo Neerfeld, «*Historia per forma di diaria*», pp. 27-46 (e l'ampia bibliografia ivi segnalata); Law, *Marin Sanudo*, pp. 81-94.

<sup>65</sup> ADSPV, b. 69, «Verbali della Deputazione di storia patria per le Venezie», fasc. «1874-1875», opuscolo inserito *Relazione della Giunta letta al Comitato promotore il dì 17 maggio 1873*, Venezia 1875. Berchet, *I diarii di Marino Sanuto*, pp. 118-123; Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 14-15.

1805 al 1866 trattenuti a Vienna, e solo dopo l'annessione del Veneto all'Italia riconsegnati definitivamente a Venezia e conservati nella locale Biblioteca Marciana (seppur con la perdita di parte del volume I). Agivano, inoltre, le sollecitazioni e la pressione crescente esercitate dalla comunità scientifica internazionale, ansiosa di poter accedere a quella inesauribile fonte di notizie, dati e informazioni: da un Rawdon Brown (1803-1883) a un Adolphe Thiers (1797-1877), che avevano persino auspicato una sinergia tra diversi stati nazionali per co-finanziarne l'impegnativa edizione, sino ai più «illustri storici» europei, i

quali c'incoraggiano a questo lavoro, come quello che svelerebbe alla storia una serie immensa di fatti, in ogni ordine politico ed economico, colle più minute particolarità che si riferiscono all'inizio dell'èvo moderno<sup>66</sup>.

La proposta di edizione dei *Diari* era stata formalizzata dalla Presidenza della Deputazione nell'assemblea padovana del 1877, dove, oltre a ribadire l'interesse «universale» dell'opera e sottolineare il consenso internazionale che ne avrebbe arrecato la stampa al giovane istituto, tale da «assicurargli posto e titolo d'onore», si era anche cominciato a ragionare sulle competenze e le fisionomie professionali da reclutare nel progetto e soprattutto sulla spinosa questione dei finanziamenti, gravosa a tal punto da far saltare, anche nel passato, progetti simili di pubblicazione già messi in cantiere prima dal governo francese e poi da quello austriaco (durante le passate dominazioni straniere sul Veneto)<sup>67</sup>. In coda all'assemblea era stato quindi diffuso il «Programma per la edizione dei Diari di Marino Sanudo»: un prospetto necessariamente agile, in cui si erano abbozzati i criteri editoriali – i più funzionali ed essenziali che si erano potuti immaginare –, ci si erano prefissati degli stadi di avanzamento del lavoro, si erano valutate le spese e predisposto un piano di finanziamento dell'intera operazione<sup>68</sup>.

Innanzitutto si era presa di petto la questione più urgente, quella dei finanziamenti. Non potendo in alcun modo, visto il budget limitato dell'istituto, accollarsene da sola il carico finanziario, la Deputazione aveva pianificato un sistema di sussidi integrativi e di sottoscrizioni esterne: parte dei fondi sarebbe stata recuperata con le adesioni, che si sperava massicce, di biblioteche e altri istituti di cultura, sia italiani che stranieri, degli studiosi interessati e degli stessi associati; un'altra parte delle spese sarebbe stata coperta direttamente dal sodalizio, con l'acquisto di 50 esemplari per ciascun volume; infine, un piccolo contributo era stato promesso dal Ministero

<sup>66</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti, II (1877), pp. 17-23. Berchet, *I diarii di Marino Sanuto*, pp. 118-123; Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, p. 97; Neerfeld, «*Historia per forma di diaria*», p. 35, n. 25; Rando, *Venezia medievale nella Modernità*, p. 250.

<sup>67</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti, II (1877), pp. 17-23.

<sup>68</sup> *Programma per la edizione dei Diari di Marino Sanudo*, in Atti, II (1877), pp. 53-56; ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Diari di Marin Sanudo», Lettera a stampa della Direzione della Deputazione ai soci, 15 settembre 1877, n. 64.

della pubblica istruzione, che aveva accordato un sussidio di 3.000 lire per quattro anni<sup>69</sup>.

Per quanto dirimente rispetto alle altre, la questione dei finanziamenti non aveva del tutto sovrastato quella, più prettamente tecnica e scientifica, dei metodi di trascrizione e delle norme editoriali, sebbene ci si fosse limitati alla prescrizione di una serie di regole volutamente sobria e controllata. L'impresa era a tal punto ardua che per arrivare in fondo bisognava limitarsi a pubblicare i *Diari* «nella loro originale integrità», così «come uscirono dalla penna dell'immortale cronista», solo corredati, per ciascun volume, da indici finali dei nomi e dei luoghi. La scelta, minimale e consapevole, era per una sorta di edizione dal carattere a mezzo tra l'imitativo e l'interpretativo, fondata su una adesione quasi sacrale al testo, solo riveduto con «quelle lievi modificazioni che devono servire a renderlo (...) più chiaro e intellegibile all'universale dei lettori, senza alterare il colore del tempo e la maniera speciale dell'autore». In sostanza, si sarebbe dovuti intervenire solo per normalizzare l'uso delle maiuscole e il sistema di interpunzione secondo gli usi moderni, ma «con gran parsimonia e prudenza, affinché rimanendo intatto il senso, si renda più chiaro»; sciogliere le abbreviazioni; separare i legamenti tra articoli e/o preposizioni e sostantivi; rettificare l'uso scorretto dei grafemi u e v; eliminare la lettera h «ogni qual volta si trovi inutilmente introdotta in mezzo a parole (...), conservandola tuttavia nel verbo *havere*, in *hora* e dove peculiarmente dinota l'uso generale del tempo»; correggere le parole «evidentemente storpiate per solo errore di penna, mantenendo però le diverse edizioni usate per la stessa parola». Si erano respinte le proposte, avanzate da alcuni ambienti, di omettere le parti del testo ritenute superflue, di tradurre «in lingua il dialetto» e di emendare i nomi storpiati, avendo ritenuto «nulla essere superfluo in un *Diario* steso con tanto acume storico e con naturale economia» ed «essere quasi un delitto la traduzione del testo, che ne avrebbe falsata l'impronta originale»; quanto, invece, ai nomi corrotti se ne sarebbe sciolta o emendata la lezione negli indici, «avendo cura di identificarli e di precisarli coi loro titoli od uffici». Si era, invece, accolto il suggerimento di correggere il testo latino laddove, «per la fretta della trascrizione, l'autore fosse corso in errore». In buona sostanza, si era reputato che «con questo semplice sistema si potesse rendere leggibile il testo senza alterarlo menomamente»; a tal fine, si era preferito non appesantire l'opera con alcuna forma di apparato, né critico né tantomeno storico, dotandola esclusivamente di indici «ampi, intelligenti e minuti» (peraltro molto apprezzati dalla critica, che ne aveva lodato l'utilità e la grande «meraviglia di pazienza e di esattezza»)<sup>70</sup>.

<sup>69</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Diari di Marino Sanudo», Lettere di adesione di diversi studiosi e istituti culturali. Berchet, *I diarii di Marino Sanudo*, pp. 128-132.

<sup>70</sup> *Programma per la edizione dei Diari di Marino Sanudo*, in Atti, II (1877), pp. 53-56. Tali indicazioni erano poi state mantenute per tutti i cinquantotto volumi dell'impresa. Berchet, *I diarii di Marino Sanudo*, pp. 124-128. Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, p.

Qualche veloce indicazione era stata fornita anche sui modi di procedere nella trascrizione del testo e nella compilazione degli indici. La prima fase di copiatura era stata affidata ad un piccolo (ma agguerrito) manipolo di copisti; i curatori avrebbero poi collazionato attentamente sugli originali le copie di prima mano in tal modo prodotte. Inoltre, si era chiesto ai curatori, nel caso di documenti interpolati nel testo, di cercarne gli originali negli archivi al fine sempre di «esattamente collazionarli». L'obiettivo finale era, insomma, quello di riproporre quasi una fotografia del diario sanudiano, la più fedele e aderente possibile – fatte salve le poche e minime modifiche utili a facilitarne la leggibilità –, e del tutto scevra di glossari, apparati e note, praticamente inutili «venendovi ogni cosa spiegata dai documenti e dalle narrazioni che vanno succedendosi», oltre che pesanti in un testo già di per sé così «colossale»<sup>71</sup>.

Nell'adunanza generale di Verona del 1878 erano stati formalizzati i nomi dei quattro curatori che, a rotazione (un volume ciascuno), si sarebbero alternati nell'edizione dei *Diari*: Nicolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Rinaldo Fulin e Federico Stefani. Si era, peraltro, voluto precisare che l'impresa sanudiana, per quanto solo sussidiata dalla Deputazione e non inserita nelle sue collane ordinarie, era totalmente da annoverare, per metodi, finalità e competenze, tra le attività dell'istituto, detenendo esso la piena responsabilità concettuale, scientifica ed editoriale del progetto<sup>72</sup>.

Da allora, seppur tra mille difficoltà, non solo di ordine finanziario, la «gigantesca impresa» editoriale era proseguita con costanza e regolarità, scandita dalle adunanze annuali della Deputazione, pronte ogni volta a celebrarne gli accrescimenti e ad anticiparne i successivi sviluppi. Così, già nel 1883, nell'assemblea generale di Rovigo, si era potuto preannunciare con soddisfazione l'imminente completamento della stampa della prima serie di dodici volumi e si era programmata la seconda serie, di altrettanti volumi, per i quali erano già state trovate le coperture finanziarie. Appena cinque anni dopo, nel 1888, anche la seconda serie era conclusa, a costo di «quante cure, quanti riscontri, quanta fatica e quanto coraggio» era facile immaginare<sup>73</sup>. In un niente, poi, entro la fine del secolo, si era arrivati a stampare il LV volume (dei LVIII previsti); appena scollinato il secolo, nel 1903, erano usciti gli ultimi tre volumi e la *Prefazione* curata da Guglielmo Berchet (che aveva sostituito il defunto Rinaldo Fulin, cui inizialmente se ne era affidata la redazione). Tra le complicazioni che avevano rallentato, senza mai interrompere del tutto, la prosecuzione del progetto, vi erano state anche le perdite dolorose, lungo il

15; Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, p. 97.

<sup>71</sup> Berchet, *I diarii di Marino Sanuto*, pp. 125-128.

<sup>72</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti, III (1878), pp. 25-29. Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, p. 15; Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, p. 97.

<sup>73</sup> *Atto verbale dell'Adunanza generale. Rovigo, 28 ottobre 1883*, in Atti (1882-83), pp. 57-62; *Atto dell'Adunanza generale straordinaria. Padova, 1 febbraio 1885*, in Atti (1884-85), pp. 53-57; G. Berchet, *Rendiconto morale della R. Deputazione Veneta di Storia Patria per l'anno 1886-1887*, in Atti (1886-87), pp. 11-17; *Adunanza generale. Portogruaro, 28 ottobre 1888*, in Atti (1887-88), pp. 1-8.

percorso, di alcuni collaboratori: come Rinaldo Fulin, deceduto appunto nel 1884, e Federico Stefani, spirato nel 1897<sup>74</sup>.

L'opera più ambiziosa e meritoria progettata a Venezia (ma forse in tutta Italia) nei decenni post-unitari, dopo «25 anni di non interrotta fatica» era finalmente giunta a compimento, seppure «nell'incredulità generale» e «malgrado ogni sorta di ostacolo». Per strada, tuttavia, non erano mancati i riconoscimenti, nazionali e internazionali, e i pubblici encomi. Cesare Cantù<sup>75</sup> l'aveva celebrata tra le imprese, letterarie e patriottiche insieme, che più avevano fatto onore alle società storiche in Italia, additandola ad esempio agli istituti simili «perché preparino buoni materiali alla storia che è il pane degli stomaci forti». Ercole Ricotti (1816-1883), titolare della cattedra di storia moderna a Torino, era stato rapito dalla vivacità e dalla messe di notizie desumibile dai *Diari*, dai quali «esce la storia viva e spirante (...) con una inesauribile ricchezza e varietà che fa vivere il lettore in mezzo a quei tempi». Cesare Correnti<sup>76</sup>, presidente dell'Istituto Storico Italiano, l'aveva segnalata come opera titanica, capace di onorare «non solamente coloro dai quali è partita l'iniziativa (...) ma in ogni alto grado l'Italia». Il Senatore Marco Tabarrini (1818-1898) l'aveva decantata come la pubblicazione storica più importante condotta in quegli anni sul suolo italico, ammirando il coraggio di chi aveva anche solo potuto pensare un'opera tanto colossale. Paolo Boselli<sup>77</sup>, infine, in qualità di ministro della pubblica istruzione, aveva osannato la grandiosità dell'opera, «nobile prodotto del duplice amore per la patria e per la scienza». Ma queste non erano state che alcune voci di un coro ben più numeroso, fatto di ammiratori rapiti ed estasiati davanti all'imponenza e al buon esito del progetto; tra cui si potrebbero aggiungere, senza ancora esaurirle del tutto, quelle di studiosi quali Michele Amari (1806-1889), Ruggero Bonghi (1826-1895), Antonio Manno (1834-1918), Domenico Berti (1820-1897), Ferdinand Gregorovius (1821-1891), Henry Yule (1820-1889) e Leopold von Ranke (1795-1886)<sup>78</sup>.

#### 4. *Disciplina e metodo: le collaborazioni con Andrea Gloria e Carlo Cipolla*

Se alla fine la maxi-impresa del *Codice diplomatico della Venezia* si era definitivamente arenata, una ragione era sicuramente stata il progetto a cui

<sup>74</sup> *Atto verbale dell'Adunanza generale. Rovigo, 28 ottobre 1883*, in Atti (1882-83), pp. 57-62; G. Berchet, *Rendiconto morale della R. Deputazione Veneta di Storia Patria per l'anno 1886-1887*, in Atti (1886-87), pp. 11-17; *Adunanza generale. Portogruaro, 28 ottobre 1888*, in Atti (1887-88), pp. 1-8; G. Occioni-Bonaffons, *Relazione del segretario (1898-99)*, in Atti (1898-99), pp. 8-17. Berchet, *I diarii di Marino Sanuto*, pp. 5-6, 128-132.

<sup>75</sup> Berengo, *Cantù, Cesare*, pp. 336-344.

<sup>76</sup> Ambrosoli, *Correnti, Cesare*, pp. 476-480.

<sup>77</sup> Romanelli, *Boselli, Paolo*, pp. 241-251.

<sup>78</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale della R. Deputazione Veneta di Storia Patria per l'anno 1885-1886*, in Atti (1884-85), pp. 5-13; *L'istituto storico italiano*, in AV, XXXII, (1886), pp. 253-256. Berchet, *I diarii di Marino Sanuto*, pp. 5-6, 132-136; Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 24-25; Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, pp. 97-98.

da qualche tempo lavorava Andrea Gloria di un *Codice diplomatico padovano* separato, che aveva irrimediabilmente infranto l'unitarietà del disegno originario e aperto invece la strada all'ipotesi, più gradita in periferia, di codici distinti, ciascuno per ogni provincia. Peraltro, la Deputazione aveva accolto con favore – e forse anche con un certo sollievo, visti i problemi concettuali e pratici legati alla compilazione di un codice unitario – la proposta avanzata sin dal 1875 dallo studioso padovano di pubblicare nella collana *Documenti* il I volume del codice patavino<sup>79</sup>, da tempo in lavorazione, esprimendo tutto il suo compiacimento

che un lavoro così importante e pregiato del nome di lei venga ad onorare i primi volumi degli Atti e sia di prova e di caparra che l'opera della Deputazione corrisponderà alla fiducia che in essa riposero il governo, le provincie e i comuni e i più distinti cultori delle storiche discipline.

Dietro a quel gradimento vi erano non solo l'esigenza molto pragmatica, più volte evidenziata dalla Deputazione nella sua fase originaria, di recepire ogni possibile proposta di edizione di fonti proveniente sia dal centro che dalle provincie, come segno dell'operosità dell'istituto e della sua capacità di catalizzare e coordinare le migliori iniziative editoriali della regione (specie quando recavano il marchio di garanzia di uno scienziato così insigne), ma anche la consapevolezza che la collaborazione col Gloria, stante la caratura scientifica dello studioso, le avrebbe dischiuso una frontiera di studi e riflessioni e una rete di contatti e legami del tutto all'avanguardia nel panorama locale, specie in termini metodologici e di tecniche editoriali<sup>80</sup>.

Erano, infatti, evidenti i debiti che la scienza del documento aveva nei confronti della scuola storica di Padova, dell'ambiente universitario patavino e di figure del rilievo appunto di Andrea Gloria o di Giuseppe De Leva<sup>81</sup>. Essi rappresentavano una finestra spalancata – come lo era pure, beninteso, l'Archivio veneziano dei Frari, luogo di incontro di studiosi di varia provenienza e di contaminazione tra diverse scuole e tradizioni culturali – sulle nuove metodologie di edizione delle fonti di matrice tedesca e su ambienti impraticati con quel metodo critico-filologico o critico-storico di approccio ai documenti elaborato oltre l'arco alpino e da qualche tempo oramai propagatosi anche in Italia. In particolare, Andrea Gloria, insigne paleografo, titolare sin dal 1855 della

<sup>79</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Proposte di pubblicazione», Lettera di Andrea Gloria, direttore del Museo civico di Padova, alla Presidenza della Deputazione, Padova, 4 novembre 1875, n. 1075.

<sup>80</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Codice Diplomatico Padovano», Lettera della Presidenza ad Andrea Gloria, 9 maggio 1876, n. 23. Benzoni, *La storiografia*, pp. 615-617; Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, pp. 94-95. Erano gli stessi legami assicurati qualche decennio prima da alcuni storici della scuola subalpina con le più progredite storiografie europee del tempo, in particolare con la nuova cultura storica tedesca: Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, pp. 96-98, 171-177.

<sup>81</sup> Dionisotti, *Appunti sulla scuola padovana*; Benzoni, *La storiografia*, p. 619; Lazzarini, *Andrea Gloria*, pp. 56-57; Varanini, *Tra erudizione municipale e metodo storico*, pp. 20-21; Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, pp. 55-57.

cattedra di scienze ausiliarie al Bo, autore di un apprezzato *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica* (pubblicato nel 1870) e già affermato curatore di prodotti editoriali dal conclamato rigore filologico e metodologico, come gli *Statuti del comune di Padova*, impersonava un collegamento fondamentale con le avanguardie d'Oltralpe, stante i suoi legami stretti con gli ambienti scientifici viennesi e soprattutto con lo storico Theodor von Sickel, uno dei grandi rinnovatori della scienza del documento ottocentesca<sup>82</sup>.

Attraverso figure come quella del Gloria era andato elaborandosi anche in Italia uno statuto disciplinare esclusivo della scienza storica, dotato di proprie regole e di una propria metodologia e di uno specifico bagaglio tecnico e strumentale. Unico fondamento possibile e inderogabile della storiografia era il documento; la fonte doveva essere alla base di ogni ricerca storica, perché senza fonti dirette e primarie non poteva in alcun modo esserci scrittura storiografica. La storia acquisiva, pertanto, una sua dimensione scientifica, che fondava, in via preliminare, sulla euristica e sulla critica dei documenti, procedimenti necessari per individuare le fonti utili alla ricerca e per renderle intelleggibili, attraverso il ricorso alle scienze ausiliari, quali la filologia, la paleografia e la diplomatica. Proprio tali scienze sussidiarie avevano assunto, nella pratica di lavoro e di studio del Gloria, un valore strumentale, come momento ineludibile della ricerca e della successiva narrazione storica<sup>83</sup>. Erano concetti più e più volte riaffermati dallo studioso, anche nelle prefazioni ai volumi del *Codice diplomatico padovano*, su cui torneremo: quando, nello spiegare il titolo dell'opera, faceva appello «ai maestri della scienza», vale a dire di quella scienza del documento di marchio tedesco di cui si sentiva promotore in area veneta; o quando gridava a viva voce l'importanza del documento per la ricerca storica e la necessità di buone edizioni di fonti, in quanto esse sono i «monumenti irrefragabili» della storia, le uniche prove ammesse dallo storico «espositore di verità, come non ne ammette altre il giudice esecutore di giustizia»; o quando, infine, ammoniva le istituzioni a curare i propri archivi e a promuovere progetti di edizione, «anco perché cessi il giusto biasimo che gli italiani pregino e curino la storia loro luminosa assai meno che gli stranieri»<sup>84</sup>.

Una volta accolto nelle collane della Deputazione, il progetto editoriale padovano era proceduto assai velocemente. Già nell'aprile 1876, Federico Stefani aveva potuto comunicare con soddisfazione che il socio Andrea Gloria

<sup>82</sup> Benzoni, *La storiografia*, pp. 615-617; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 126, 132, 181-182; Lazzarini, *Andrea Gloria*, pp. 54-62; Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, pp. 56, 65. Il manuale di paleografia e diplomatica del Gloria era stato, tuttavia, recensito con una certa durezza da Cesare Paoli: Petrucci, *La paleografia latina*, pp. 22-23.

<sup>83</sup> Benzoni, *La storiografia*, pp. 615-617; Petrucci, *La paleografia latina*, pp. 21-35; Lucchini, *Le origini della scuola storica*; Lazzarini, *Andrea Gloria*, pp. 57-58; Scalfati, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, pp. 162-163; Varanini, *Tra erudizione municipale e metodo storico*, pp. 12, 20; Varanini, *Dal Trentino all'Italia e a Venezia*, pp. 56-57, 62-64, 69; d'Orsi, *Piccolo manuale di storiografia*, pp. 46-49, 54-68, 85-89; Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana*, p. 156; Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, pp. 66-67.

<sup>84</sup> *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undicesimo*, I, pp. VII-XIII.

si era impegnato a consegnare entro l'anno la prima parte del *Codice Diplomatico Padovano*, dal principio del medioevo sino al 1200. Con l'occasione, aveva pure illustrato all'assemblea il piano editoriale dell'opera, costituita di tre volumi (in realtà poi ampiamente modificato): il primo, come già annunciato, sino a tutto il XII secolo, il secondo relativo al periodo dal 1200 al 1318 (inizio della signoria Carrarese), il terzo dal 1318 sino al 1405, data dell'assoggettamento di Padova al dominio veneziano (alla fine, invece, si sarebbero contati solo due volumi, il primo fino a tutto l'XI secolo, il secondo, diviso in due tomi, dal 1101 al 1183). Il volume iniziale avrebbe raccolto «per esteso e nella loro originale lezione tutti i documenti inediti che si conservano nell'Archivio civico di Padova e quelli in copia inediti che l'abate Brunacci trasse da altri archivi», riducendo a «compendio le carte già pubblicate». Nei successivi volumi, invece, si sarebbero pubblicati solamente i documenti inediti «più rilevanti, bastando il regesto degli altri, comunque siano inediti o stampati». Oltre ai documenti, era intenzione dell'autore pubblicare anche «le lapidi scritte di quell'epoca, conservando sempre l'ordine cronologico». Ogni volume, infine, sarebbe stato corredato da apparati, da un glossario relativamente ai «passi oscuri» o dove vi sia necessità di «dichiarare i significati che alcune voci ebbero secondo i tempi», da indicazioni sulle fonti e da indici dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli. A conclusione dell'avviso, Stefani aveva rinnovato il pieno gradimento della Deputazione per quella collaborazione, di cui l'istituto non poteva che essere profondamente onorato: «il nostro socio è maestro in questo genere di studi, e il valore dell'opere da lui già pubblicate ne assicura che l'importantissima fatica sarà condotta in modo da onorare la patria e la nostra Società»<sup>85</sup>.

In sede di revisione del manoscritto da parte dell'istituto (come da prassi, prima del licenziamento del testo per la stampa), si erano, tuttavia, evidenziati alcuni problemi del tutto inaspettati, vista la chiara fama dell'autore e la fiducia incondizionata da subito riposta dalla Deputazione verso il progetto padovano, che ne avevano un po' rallentato la prosecuzione. Erano, infatti, emerse alcune questioni di metodo che l'istituto aveva voluto preliminarmente chiarire; inoltre, anche alcune scelte editoriali e di contenuti non erano più sembrate convincenti quanto prima. Come aveva scritto Rinaldo Fulin allo stesso Gloria a fine dicembre del 1876 tutto ruotava attorno allo scoglio rappresentato dalla edizione dei documenti desunti dal codice diplomatico, ancora inedito, compilato nel XVIII secolo dall'abate Giovanni Brunacci (1711-1772)<sup>86</sup>, accolti nel volume senza previa collazione sugli originali

<sup>85</sup> F. Stefani, *Le fonti e il culto della Storia nella Venezia e l'indirizzo che intende dare a' suoi studi la Deputazione Veneta di Storia Patria*, in Atti, I (1876), pp. 45-54; ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Codice Diplomatico Padovano», Lettera di Andrea Gloria alla Presidenza della Deputazione, Padova, 18 giugno 1876, n. 46.

<sup>86</sup> Per un profilo Zorzato, *Brunacci, Giovanni*, pp. 518-523; Niero, *L'erudizione storico-ecclesiastica*, pp. 112-113. Il codice, inedito, è conservato nella Biblioteca del Seminario vescovile di Padova.

(o eventuali copie), anche quando ancora conservati. Se in qualche modo se ne ammetteva il ricorso nei casi in cui il documento trascritto dal Brunacci non fosse stato più rintracciabile, sembrava metodologicamente scorretto pubblicarne la trascrizione settecentesca quando invece il documento era ancora reperibile, ma solo conservato in archivi non padovani; tanto più che un semplice riscontro nell'Archivio dei Frari aveva portato alla luce diversi documenti di tale natura, che sembrava necessario, «a maggior decoro della pubblicazione», riconsiderare attentamente. Facendo seguito alle motivate riserve dell'istituto, il suo presidente aveva di conseguenza chiesto un parere di merito ai savi del consiglio direttivo – Giuseppe De Leva, Vincenzo Joppi, Pietro Paolo Martinati e Antonio Caccianiga<sup>87</sup> –, ipotizzando, nel caso, la costituzione di un apposito collegio di revisori composto, oltre che dallo stesso presidente, da Federico Stefani, Bartolomeo Cecchetti, Riccardo Predelli e Giovanni Veludo. I savi avevano concordato all'unanimità sulla convenienza di un riscontro delle copie del Brunacci con gli originali, o altre «copie antichissime»; ne andava non solo del buon nome del sodalizio, in via di rapida affermazione, ma della stessa reputazione dello studioso, che ne avrebbe trovato sicuro giovamento<sup>88</sup>.

La risposta del Gloria alle perplessità manifestate dalla Deputazione era stata di assoluta disponibilità e collaborazione. Se da un lato riteneva quelle riserve un po' eccessive e continuava a non dubitare della bontà della sua scelta di inserire nel codice le copie del Brunacci, in quanto, ogni volta che aveva potuto riscontrarle, le aveva trovate sempre ineccepibili, dall'altra si era dichiarato pronto a rivedere tutti i documenti contestati di cui si fossero trovati gli originali ai Frari; solo aveva chiesto, per motivi di salute, un loro trasferimento in Biblioteca civica o in Prefettura a Padova, «ove io li raffronterei con le copie del Brunacci e li farei restituire in pochissimi giorni». Scartata l'ipotesi – delicata e costosa – dell'invio a Padova della documentazione, si era proceduto con l'insediamento della commissione di revisori (tutti di consolidata esperienza «storica e paleografica»: Fulin, Cecchetti, Predelli e Stefani), la quale, peraltro, aveva da subito rilevato l'evenienza, tutt'altro che remota, della presenza nell'archivio veneziano di «altri documenti che potrebbero essere inseriti nel codice diplomatico», oltre a quelli già individuati<sup>89</sup>.

<sup>87</sup> Antonio Caccianiga (1823-1909), politico e studioso, fu socio della Deputazione dal luglio 1875, ricoprendone anche la carica di vicepresidente dal 1878 al 1880: Briganti, *Caccianiga, Antonio*, pp. 1-2; De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, pp. 16, 28.

<sup>88</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Codice Diplomatico Padovano», Lettera del presidente della Deputazione Rinaldo Fulin ad Andrea Gloria, 28 dicembre 1876, n. 108; Circolare della Presidenza della Deputazione, 30 dicembre 1876, n. 110; Lettera di Vincenzo Joppi, Udine, 1 gennaio 1877; Lettera di Antonio Caccianiga, Villa Saltore, 2 gennaio 1877, n. 3; Lettera di Pietro Paolo Martinati, Padova, 2 gennaio 1877, n. 4; Lettera di Giovanni Cittadella, Padova, 4 gennaio 1877, n. 9.

<sup>89</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Codice Diplomatico Padovano», Lettera di Andrea Gloria alla Presidenza della Deputazione, Padova, 2 gennaio 1877, n. 6; Comunicazione ai soci Cecchetti, Predelli, Stefani e Fulin, 6 gennaio 1877, n. 8; Lettera di Bartolomeo Cecchetti, direttore del R. Archivio generale di Venezia, alla Presidenza

Superato alla meglio l'*affaire* Brunacci, il I tomo del *Codice diplomatico padovano* era arrivato tosto alla sua pubblicazione, nel 1877<sup>90</sup>. Ovviamente, nella *Prefazione* l'autore aveva dovuto ritornare sulla questione, pagando tutti i debiti che la sua opera aveva nei confronti dell'erudizione padovana settecentesca e giustificando le sue scelte di metodo, oltre che di contenuti: nel codice aveva, infatti, raccolto non solo i documenti inediti conservati negli archivi cittadini, ma anche le copie «esibite dal Brunacci o da altri, di que' soli documenti de' quali non mi sarà dato poter rinvenire gli autografi o antichi esemplari», avendo dapprima, tuttavia, appurato l'affidabilità delle trascrizioni dell'abate, «maestro (...) tanto per la sua accuratezza nel copiare le antiche carte, quanto per la sua sana critica e profonda erudizione nell'illustrarle». Aveva, quindi, difeso la sua decisione – anche questa non da tutti condivisa, in quanto ritenuta il fastidioso rigurgito di una tradizione erudita antiquata, che proprio il Gloria, educato alla scuola dei tedeschi, stava contribuendo a superare – di inserire nel codice anche le fonti epigrafiche, dallo stesso, invece, giudicate di pari autorità e dignità di quelle documentarie; solo aveva evitato, rispetto a quella sorpassata tradizione, di includervi anche brani di fonti letterarie, «ché non parmi si debba valutarli per documenti e quindi comprenderli in una raccolta appellata *Diplomatico*». Era poi passato ad illustrare succintamente i criteri di edizione del volume, del tutto in linea con le prescrizioni di quel metodo storico-critico di cui in Italia era un promotore, dichiarando di aver sciolto le abbreviature; normalizzato l'uso delle maiuscole; introdotto, seppur con estrema prudenza, una punteggiatura moderna; rispettato la «lessigrafia, anche de' vocaboli errati»; intervenuto con misura sui dittonghi «che vi sono scritti prima indifferentemente con *ae*, ovvero con *e*, poscia per consueto con *e* soltanto». Inoltre, aveva segnalato con puntini orizzontali le perdite di testo e con lineetta orizzontale le omissioni volute – altro punto molto criticato del volume – di parti del documento non pertinenti alla storia padovana o ripetute «in altro documento anteriore». Infine, aveva corredato il testo con registi degli atti pubblicati (comprensivi di note sulla tradizione), apparato critico, glossario e indici finali<sup>91</sup>.

L'edizione del volume, per quanto accolta con favore dalla critica<sup>92</sup>, aveva, tuttavia, inevitabilmente inasprito i giudizi, a volte perfino malevoli, su certe

della Deputazione, 8 gennaio 1877, n. 10; Seduta della Commissione per la stampa del Codice Diplomatico di Padova, 27 gennaio 1877, n. 12.

<sup>90</sup> *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*. Il volume, secondo della collana *Documenti*, si compone di pp. CXXXIX, 411; contiene 337 documenti, sino al 1100; è preceduto da prefazione e dissertazione sulle condizioni della città e del territorio; è corredato di glossari e triplice indice alfabetico.

<sup>91</sup> *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, I, pp. VII-XI. Cfr. Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 17-18.

<sup>92</sup> A partire dalla buona, ma in alcuni punti anche severa, recensione fattane da Carlo Cipolla nella rivista «Archivio storico italiano» nel 1882, in cui l'autore aveva avvertito alcune criticità dell'opera, pur smorzate da un tono sempre deferente e ossequioso verso il maestro, come le intenzionali omissioni bibliografiche o l'assenza di riferimenti ai più importanti repertori di fonti tedesche e francesi: Cipolla, recensione a Andrea Gloria, *Codice diplomatico Padovano*, pp. 358-365.

scelte metodologiche e diplomatistiche del codice: quelle naturalmente legate all'inclusione di documenti in copia tratti dal Brunacci, ma anche all'inserzione di epigrafi e medaglie o all'omissione di interi brani dei testi quando non relativi alla storia padovana. Addirittura, qualcuno aveva malignato che il titolo più pertinente ad una siffatta opera sarebbe stato *Codice Diplomatico Padovano compilato da Giovanni Brunacci, corretto ed accresciuto*. Da più parti si era eccepito che un diplomatico, in quanto tale, non avrebbe dovuto includere fonti epigrafiche, ma solo quelle documentarie in senso stretto, e che un tale procedimento onnivoro di costruzione della raccolta sapeva molto di superato e approssimativo, rappresentando quasi il retaggio (sgradito) di una vecchia tradizione erudita dura a morire. In diversi, infine, avevano avuto di che ridere sulla scelta di omettere interi brani dei documenti, quando sarebbe stato più rigoroso e filologicamente corretto pubblicare sempre ogni atto per intero. Tanta era stata, in alcuni casi, la censura, che Gloria si era sentito ancora una volta in dovere non solo di giustificare le proprie scelte ma anche di difenderle a spada tratta nella *Prefazione* al II volume del codice, dato alle stampe in due parti tra il 1879 e il 1881 come tomi IV e VI della serie *Documenti*<sup>93</sup>.

Per controbattere alla prima obiezione, il Gloria aveva fatto ricorso ai numeri: dei 1.800 documenti contenuti nel volume, solo 180 erano stati desunti dal codice del Brunacci, «non avendo io potuto averli da altre fonti». Conti alla mano, dunque, e senza togliere nulla all'erudito abate padovano – peraltro da lui sempre molto apprezzato –, nessuno poteva contestargli che quel codice settecentesco fosse la «base dell'opera mia, ma furono i documenti stessi conservati negli archivi». Quanto al secondo punto, aveva semplicemente riaffermato la sua fede assoluta nel «monumento» per la ricerca storica, di qualunque natura esso fosse, e la pari dignità tra fonti documentarie ed epigrafiche. Infine, circa l'ultimo rilievo, aveva sostenuto l'inutilità di ripetere interi passaggi formulari, che avrebbero reso faticosa la lettura dei documenti, o di trascrivere brani «che si riferiscono ad altre città», non essendo questo lo scopo di un codice particolare, «poiché tengo che al compilatore del *codice diplomatico* di una provincia non s'appartenga il pubblicare se non ciò che fa riferimento alla provincia stessa». D'altra parte, c'erano illustri precedenti a confermare la bontà della sua scelta, non ultimo la *Storia dell'augusta badia di Nonantola* di Girolamo Tiraboschi<sup>94</sup>, in cui si era proceduto in maniera del

<sup>93</sup> *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183, I; II. Il primo tomo, quarto volume della collana Documenti, si compone di pp. CXXXVIII, 459; contiene 646 documenti, dal 1101 al 1155; è anch'esso preceduto da prefazione e dissertazione sulle condizioni della città e del territorio e corredato di glossari. A sua volta il secondo tomo, sesto della collana Documenti, si compone di pp. 634; contiene 895 documenti, dal 1155 al 1183; è corredato di triplice indice alfabetico. Il tomo I era stato, peraltro, pubblicato a conclusione di un affannato lavoro di correzione dei numeri progressivi dei documenti dopo che, in fase di revisione delle bozze da parte dell'istituto, si era rilevato con dispiacere un salto di numerazione: ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Codice Diplomatico Padovano», Lettera della Presidenza della Deputazione ad Andrea Gloria, 27 gennaio 1879, n. 10.*

<sup>94</sup> Tiraboschi, *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*.

tutto analoga. Prima di accomiarsi dai lettori Gloria aveva, inoltre, voluto respingere un'ultima contestazione, più recente delle altre: quella che, per trattarsi di un diplomatico, il codice conteneva ben pochi diplomi, ma quasi esclusivamente contratti tra privati. Era l'occasione per affermare a chiare lettere che era giunto il momento di ripensare al modo di fare storia, che gli orizzonti della ricerca dovevano essere necessariamente più vasti e coraggiosi e che la storiografia doveva guardare ad altri soggetti, che non fossero ancora e sempre quelli, paludati e ampollosi, dei grandi personaggi e degli eventi epocali:

ormai è tempo che la storia si occupi della vita delle genti più che di quella de' regnanti; cessi dall'adulazione per questi e guardi a' popoli, quindi a' virtuosi e laboriosi cittadini, anzi che a' principi malvagi o inerti. Io sono convinto pertanto che i contratti de' primi secoli del medio evo, meritino quella venerazione che si ha verso altri monumenti scritti assai meno vantaggiosi alla storia<sup>95</sup>.

Come lo stesso Andrea Gloria, anche il ben più giovane – ma già allora assai promettente – Carlo Cipolla era stato sin dalle origini reclutato tra le fila della Deputazione e coinvolto nei suoi progetti di edizione. Entrambi provenivano dallo stesso ambiente culturale, stante la loro comune formazione nell'università di Padova – dove, peraltro, Cipolla era stato allievo dei corsi di paleografia del Gloria –, e condividevano un medesimo statuto disciplinare, di matrice tedesca, che era quello proprio del metodo storico. Li legava, infatti, una comune attenzione alle fonti dirette e primarie della storia e l'adozione di un analogo strumentario tecnico e metodologico, basato sulla convinzione che la storiografia fondasse sull'analisi rigorosa dei documenti e che la comprensione del passato non potesse in alcun modo prescindere da uno studio severo delle fonti e, dove possibile, da una loro edizione. Probabilmente anzi, rispetto allo stesso Gloria, Cipolla appariva ancor più studioso di tempra e di metodo germanici – ambiente con il quale era in stretto e costante collegamento –, segnato com'era da una rigida disciplina critico-filologica e da un tenace, quasi accanito, impegno analitico e archivistico-documentario; qualità, senz'altro, molto apprezzate dalla giovane Deputazione, che aveva bisogno di competenze e profili scientifici simili per le sue attività editoriali e per consolidare la propria rete di relazioni con il mondo tedesco e con le storiografie straniere<sup>96</sup>. Non a caso, lo storico veronese era ben presto diventato uno dei referenti più stimati e ricercati dall'istituto, inaugurando fin dal 1873 una proficua collaborazione sia di carattere scientifico che editoriale con la Deputazione, in particolare con la rivista «Archivio Veneto», tanto da divenirne a fine

<sup>95</sup> *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza*, II, pp. V-VIII. Lazzarini, *Andrea Gloria*, p. 62.

<sup>96</sup> Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo*, pp. 4-11; Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, pp. 85-86, 95; Contò, *Carlo Cipolla*, pp. 99-100; Scalfati, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, p. 161; Jezek, *Il carteggio fra Carlo Cipolla e Theodor von Sickel*, pp. 169-170, 177; Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, pp. 63-64.

secolo – oramai affermato docente universitario a Torino – quasi la «colonna angolare»<sup>97</sup>.

In particolare, per quanto qui interessa, Cipolla aveva presentato nel gennaio 1879 alla Deputazione un prospetto molto dettagliato della tradizione cronachistica veronese, allegando un possibile programma di edizione delle *Antiche cronache veronesi*, che lui stesso si impegnava a pubblicare. Il progetto prevedeva la raccolta ed edizione delle fonti narrative della città atestina – ma con qualche riflessione aggiuntiva se non fosse il caso di inserirvi pure le descrizioni della città – suddivise in tre volumi, il primo contenente le cronache più antiche, il secondo le opere del maestro Marzagaia, l'ultimo le cronache più tarde. Lo studioso veronese aveva anche prospettato un possibile calendario, avvisando che si sarebbe concentrato dapprima sul secondo volume, contenente le opere del Marzagaia<sup>98</sup>, per il semplice motivo che esse erano «quelle per le quali condussi più innanzi gli studi». Il fulcro del volume sarebbe stato l'edizione del *De Modernis gestis*<sup>99</sup>, cronaca inedita, tradita in diversi esemplari, di cui da tempo si attendeva la pubblicazione, vista la sua importanza per la storia veronese: Scipione Maffei (1675-1755)<sup>100</sup> l'aveva più volte proposta a Ludovico Antonio Muratori, finendo, tuttavia, per rinunciare all'impresa per «lo stile intralciato, difficilissimo e (...) in qualche modo inintelligibile». Vi stava lavorando da alcuni anni, assistito dal fratello Francesco. Nei rimanenti due volumi sarebbero, invece, confluite le altre cronache maggiori della città, suddivise, secondo una cronologia di massima, in cronache antiche e recenti. Il primo volume avrebbe sicuramente incluso la riedizione del *Chronicon Veronense* di Parisio da Cerea<sup>101</sup>, probabilmente la più importante (per quanto modesta) fonte narrativa di età comunale, risalente ai decenni centrali del XIII secolo. L'opera era stata pubblicata una prima volta dal Muratori nei RIS e successivamente da Georg Heinrich Pertz negli MGH, sebbene, a suo dire, «quasi senza diversità alcuna, per cui le lacune e gli errori della prima si ripeterono nella seconda». Entrambe le edizioni andavano attentamente riprese, per ricostruirne il «genuino suo testo, ma è cosa impossibile l'ottennero, tante furono le modificazioni che questa cronaca ha subito passando per le mani degli amanuensi, e dei traduttori»; tanto più che dell'o-

<sup>97</sup> *Assemblea generale, Venezia, 3 novembre 1896*, in Atti (1895-96), pp. 1-6.

<sup>98</sup> Un profilo in Avesani, *Marzagaia*, pp. 429-432.

<sup>99</sup> Carrara, *Gli scrittori latini dell'età scaligera*, pp. 16, 19, 73-77; Avesani, *Il preumanesimo veronese*, pp. 137-139; Varanini, *Il «De modernis gestis» di Marzagaia*, pp. 550-552. La cronaca si presenta come una raccolta fittissima, e talora slegata e confusa, di fatti, ritratti, aneddoti e giudizi, ricca di interesse – anche se mai pienamente studiata e analizzata quale fonte storica – ma di non facile lettura, a causa di uno stile molto ricercato e di una prosa sovente contorta e confusa.

<sup>100</sup> Romagnani, *Maffei, Scipione*, pp. 256-263.

<sup>101</sup> Sulla figura di Parisio da Cerea, in breve Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana*, pp. 7-25; Vaccari, *Notizie su Paride da Cerea*, pp. 111-116; Varanini, *Parisio da Cerea*, pp. 1-2. Sulla tradizione manoscritta: Varanini, *La tradizione manoscritta del «Chronicon Veronense»*, pp. III-XX. Le edizioni in: *Chronicon Veronense ab anno 1117 ad annum usque 1278; Annales Veronenses; Il «Chronicon Veronense» di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*.

pera non si conoscevano che testimoni tardi, tutti posteriori al XV secolo. L'importanza della cronaca era amplificata dal fatto che molte delle successive dipendevano dal *Chronicon*, al punto da formare con esso un'unica famiglia; non le riteneva, tuttavia, degne di pubblicazione, anche se utili per ricostruire il testo originario della cronaca maestra. Meritevoli, invece, di edizione erano, a suo dire, tra gli scritti Due-Trecenteschi il *Syllabus potestatum Veronensium*, opera di piccola mole ma «di molta importanza», relativa al periodo 1199-1306; gli *Annales Veronenses*<sup>102</sup>, attribuiti al giudice Ubertino de Romano, riguardanti gli anni dal 1259 al 1306; e il *Bellum Venetum Scaligerum*, composto da Giacomo da Piacenza negli anni '40 del Trecento<sup>103</sup>. Infine, tra le opere più tarde un posto di rilievo riservava sicuramente al *De bello gallico* di Giorgio Bevilacqua Lazise<sup>104</sup>, relativo alla guerra tra Filippo Maria Visconti e Venezia; altra cronaca che il Maffei aveva raccomandato al Muratori e che, caduta la speranza di vederla stampata nei RIS, aveva confidato di pubblicare lui stesso nella sua *Biblioteca Veronensis Manuscripta*, ma senza successo<sup>105</sup>.

Nonostante un piano di lavoro ancora così generico e solo in parte avviato, il segretario della Deputazione Guglielmo Berchet, nell'adunanza generale di Treviso del 4 maggio 1879, aveva annunciato come imminente la stampa del II volume delle cronache veronesi, quello relativo alle opere del Marzagaia, rilevando con soddisfazione come l'istituto, nel pieno rispetto delle proprie politiche editoriali, non solo desse analogo spazio alle pubblicazioni di fonti tanto documentarie che narrative, ma anche continuasse a dimostrarsi altamente ricettivo verso ogni (buona) proposta proveniente dagli ambienti di provincia, palesando come «la Deputazione di Storia patria sente di essere veneta e non veneziana»<sup>106</sup>.

In realtà, il progetto aveva da allora conosciuto una lunga e tormentata gestazione, dovuta non solo alla difficoltà di restituire testi tanto «intralciati» e «in qualche modo inintelligibili» con la maggiore fedeltà possibile (al punto da dover spesso ricorrere a consulenze di colleghi, come il filologo Francesco Novati (1859-1915), per sciogliere ritornanti dubbi di interpretazione), ma soprattutto alla continua rimessa in discussione da parte del curatore<sup>107</sup> della struttura generale dell'opera e dei contenuti dello stesso volume II, l'unico davvero ad uno stadio avanzato di lavorazione (e il solo, peraltro, a vedere infine effettivamente la luce). In dubbio erano, in buona sostanza, i testi di

<sup>102</sup> Varanini, *Gli Annales del giudice Ubertino de Romano*, p. 539 (secondo cui l'opera va considerata come la più organica, se non l'unica, fonte cronachistica sulla prima età scaligera a Verona).

<sup>103</sup> Giacomo da Piacenza, *Bellum Venetum Scaligerum* (a cura di Luigi Simeoni), pp. 29-138. Cfr. Zabbia, *I notai e la cronachistica italiana*, pp. 213-224; Zabbia, *Giacomo da Piacenza*, pp. 230-231.

<sup>104</sup> Avesani, *Verona nel Quattrocento*, pp. 1-262.

<sup>105</sup> C. Cipolla, *Al sig. cav. Federico Stefani, Venezia 26 gennatio 1879*, in *Atti* (1879-81), pp. 7-23.

<sup>106</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in *Atti* (1879-81), pp. 32-41.

<sup>107</sup> Che nel frattempo, sin dal 1882, si era trasferito a Torino, presso la cui università aveva ottenuto la cattedra di Storia moderna.

corredo all'opera maestra del Marzagaia, il *De modernis gestis*, da inserire nel volume. A momenti il Cipolla sembrava propendere per un tomo esclusivamente dedicato alle opere del Marzagaia, compresi gli *Opuscola*, che, per la loro natura ibrida, a mezzo tra la cronaca e il testo di «filosofia morale o naturale», ponevano più di qualche dubbio sull'opportunità di accoglierli in una raccolta di fonti cronachistiche; un momento dopo, invece, sembrava prediligere un volume collettaneo, magari aggiungendo al Marzagaia il *Bellum Venetum Scaligerum* di Giacomo da Piacenza, o il *De bello gallico* di Giorgio Bevilacqua Lazise. Di fronte a tante perplessità, Cipolla aveva più volte arginato le pressioni della Deputazione ad accelerare il lavoro, replicando che una raccolta siffatta, stante anche la sua complessità, «non saria gran fatto d'importanza se dormisse ancora per qualche tempo»<sup>108</sup>.

Ancora nel 1885, a sei anni di distanza dalla presentazione del progetto, il volume era ancora in alto mare, benché in Deputazione se ne desse per imminente la stampa (nell'adunanza generale di Bassano del 4 ottobre 1885), attardato di nuovo dalla questione dei testi di corredo, che aveva portato lo studioso veronese a ripensare nuovamente la raccolta e a rimescolare per l'ennesima volta le carte. A velocizzare finalmente il lavoro e a destarlo da quel letargo in cui sembrava essere definitivamente caduto era sopravvenuta, nel 1889, una novità che era parsa da subito sinistra per l'intero progetto; Heinrich Simonsfeld (1852-1913) aveva segnalato in Deputazione la sua intenzione di occuparsi di una cronaca veronese minore (senza specificare quale), irritando non poco il suo presidente, Federico Stefani, che aveva sentito quell'ingerenza come un vero e proprio atto di «pirateria», peraltro non del tutto nuovo da parte di un personaggio di cui si rimarcava «la petulanza ebraica». Era pertanto necessario che il Cipolla si desse al più presto una scrollata, per arrivare in tempi brevi alla stampa del volume nella sua fisionomia definitiva (comprensiva, quindi, non solo delle opere del Marzagaia ma anche di altre cronache veronesi minori)<sup>109</sup>.

L'ammonizione dello Stefani aveva avuto l'effetto sperato, visto che l'anno successivo Riccardo Predelli, in qualità di segretario della Deputazione, aveva potuto annunciare compiaciuto nell'assemblea generale di Schio (28 settembre 1890) la fresca pubblicazione del volume iniziale delle *Antiche cronache veronesi* del socio Carlo Cipolla (in collaborazione con il fratello Francesco). Non aveva nascosto essersi trattato di una incubazione lunga e tormentata, dovuta in particolare, tacendo dei continui ripensamenti dell'autore sulla struttura dell'opera, alla cura estrema con cui l'edizione era stata condotta

<sup>108</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Cipolla. Fonti venete edite», Lettera di Carlo Cipolla a Giovanni Veludo, vicepresidente della Deputazione, Verona, 23 novembre 1881; *ibidem*, fasc. «Marzagaia. Cronaca». Ma si vedano pure: Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, p. 95; Contò, *Carlo Cipolla*, pp. 103-104; Brambilla, *Cipolla, Renier e Novati*, pp. 122-131.

<sup>109</sup> *Risposta a circolare della Presidenza e del Consiglio direttivo della Deputazione*, in *Atti (1884-85)*, pp. 3-14; *Adunanza generale. Feltre, 8 ottobre 1889*, in *Atti (1888-89)*, pp. 3-16. Contò, *Carlo Cipolla*, pp. 103-106.

a termine e alle «gravissime difficoltà di interpretazione di queste cronache dettate in uno stile strano e ravigliato»<sup>110</sup>.

Il volume – numero II della serie *Cronache e diarii* – era risultato alla fine una raccolta ibrida: in parte monografica, essendovi confluite le opere del Marzagaia, in parte collettanea, trovandosi inclusi pure il *Syllabus potestatum Veronensium*, gli *Annales Veronenses de Romano* e altre cronachette e opere minori (raccolti tutti sotto il titolo di *Chronica quaedam Veronensia nondum edita*)<sup>111</sup>. Nella prefazione al volume Cipolla non aveva potuto esimersi dal rendere conto del ritardo con cui tale opera, da tempo annunciata, vedeva finalmente la luce; dovuto, a suo dire, principalmente a «parecchie distrazioni» e a «molti impegni di vario genere» (indiscutibili, vista la frenetica produzione scientifica dello studioso) che avevano concorso a rallentare per strada il progetto. Se ne scusava profondamente, imputando proprio alla eccessiva «lunghezza del tempo impiegatovi» anche eventuali «disarmonie» e «incertezze» riscontrate nell'edizione. Inoltre, il curatore aveva voluto giustificare la struttura della raccolta – di cui forse nemmeno lui era ancora pienamente convinto – e soprattutto la scelta di posticipare al secondo volume dell'opera (in realtà, mai più dato alle stampe) la tanto attesa riedizione del più antico *Chronicon Veronense* di Parisio da Cerea, che tanti avrebbero invece voluto inaugurasse la serie delle Cronache veronesi, «fatto riflesso della loro importanza e la gravità e alle questioni che ad essi si connettono». Se aveva preferito rimandarne ad un secondo volume la pubblicazione era semplicemente perché di quella cronaca esistevano comunque già due edizioni a stampa, «sebbene evidentemente difettose», mentre a lui premeva invece di «mettere in pubblico qualche cronaca nuova».

Sorprende, nella prefazione, a fronte di una attenta descrizione della tradizione manoscritta in particolare dell'opera maestra del Marzagaia e dei rapporti di dipendenza tra i diversi testimoni, la totale mancanza di una qualche riflessione sui criteri di edizione adottati e sulle parti di corredo al testo, fatta salva una veloce spiegazione sulla struttura dell'apparato storico, necessaria per tutelarsi dalla doppia accusa di eccessiva sovrabbondanza e/o pressapochismo in cui temeva di incorrere: «demmo quello che avevamo, e che ci pareva, secondo i casi, non privo di qualche utilità». È presumibile che Cipolla non ritenesse nemmeno utile attardarsi su questioni di metodo e di tecniche editoriali oramai del tutto assimilate, secondo la più avvertita e rigorosa tradizione tedesca<sup>112</sup>; anche se, va detto, è stata anche di recente fatta notare

<sup>110</sup> R. Predelli, *Rendiconto morale ed economico della R. Deputazione per l'anno 1889-90*, in *Atti* (1889-90), pp. 15-20.

<sup>111</sup> *Antiche cronache veronesi*, I. Il volume, secondo della collana *Cronache e Diari*, si compone di pp. LXIII, 569; contiene 337 documenti, sino al 1100; è preceduto da prefazione e corredato di indice alfabetico dei nomi.

<sup>112</sup> Anche in una edizione successiva, i *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nel secolo XIII*, usciti a stampa nel 1901 nella collana *Bibliotheca historica italica* della Società storica lombarda, il Cipolla si era limitato, in sede di presentazione del volume, a fare solo un rapido riferimento ai criteri editoriali impiegati, rinviando genericamente alle

la non impeccabilità dell'edizione delle *Antiche cronache veronesi*, specie se confrontata con edizioni più tarde e mature dello stesso autore, in particolare la pubblicazione delle opere di Ferreto Ferreti, uscite in tre volumi tra il 1908 e il 1920 nella collana delle *Fonti per la storia d'Italia* dell'Istituto storico italiano<sup>113</sup>.

##### 5. *Un lascito scomodo: il Diplomatarium Veneto-Levantinum*

Negli stessi mesi in cui Carlo Cipolla presentava in Deputazione la sua ipotesi, ancora molto generica, di edizione delle antiche cronache veronesi, Georg Martin Thomas<sup>114</sup> proponeva all'istituto – nel marzo 1879 – di accogliere tra le proprie collane quello che avrebbe dovuto essere il IV volume degli *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig, mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante*<sup>115</sup>, appena rifiutato dalla Accademia delle scienze di Vienna. I primi tre tomi dell'impresa, progettata dal Thomas assieme al collega Gottlieb L. Tafel (1787-1860)<sup>116</sup> sin dal 1850 e finalizzata all'edizione di documenti relativi al commercio veneziano e ai rapporti diplomatici tra la città lagunare e il Levante mediterraneo lungo tutto il medioevo – tratti in particolare dai *Libri memoriali* e dai *Libri pactorum* della Repubblica di Venezia, allora conservati presso l'Archivio imperiale di Vienna, dove erano migrati dopo il trattato di Campoformido –, erano stati pubblicati dall'Accademia austriaca delle scienze tra il 1856 e il 1857, che li aveva accolti, con qualche stridente forzatura, nelle proprie collane di *Fontes rerum Austriacarum* (nella serie II, *Diplomataria et acta*). L'opera, come ricordava Thomas, aveva spalancato alla ricerca storica un campo di indagini sino ad allora del tutto trascurato, «colmando una lacuna negli studi storici e risvegliando l'ammirazione del genio politico di Venezia»; inoltre, aveva incontrato il favore unanime della critica per avere, di fatto, aperto alla bizantinistica gli orizzonti scientifici del metodo filologico-critico ed ermeneutico, del tutto evidenti nella «scelta e disposizione dei documenti» e nella «restituzione ed illustrazione dei testi, scritti in diverse lingue e relativi ad argomenti spesso molto difficili e oscuri»<sup>117</sup>.

più recenti convenzioni adottate in tema di pubblicazione di fonti su scala nazionale: De Angelis, *Le edizioni di fonti documentarie in Lombardia*.

<sup>113</sup> Cipolla, *Prefazione*, in *Antiche cronache veronesi*, pp. VII-LXIII. Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, p. 95; Contò, *Carlo Cipolla*, pp. 105-106; Brambilla, *Cipolla, Renier e Novati*, pp. 122-131; Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, p. 84, n. 53.

<sup>114</sup> Per un profilo dell'autore (1817-1887), qui si rinvia a Simonsfeld, *Thomas, Georg Martin*, pp. 697-700; Rando, *Venezia medievale nella Modernità*, p. 255. Thomas era stato eletto socio onorario estero della Deputazione sin dall'aprile 1876: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezia e i suoi soci*, p. 20.

<sup>115</sup> *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, I-III.

<sup>116</sup> Neumann, *Tafel, Gottlieb Lukas Friedrich*, pp. 342-346; Rando, *Venezia medievale nella Modernità*, pp. 254-255.

<sup>117</sup> Rando, *Venezia medievale nella Modernità*, pp. 253-256, 260-262, 265-266.

Nondimeno, nel 1878 l'Accademia viennese, che sino ad allora ne aveva patrocinato e finanziato la pubblicazione, aveva – per ovvie ragioni politiche e di pertinenza, visto che dal 1866 il Veneto era stato annesso al Regno d'Italia – bloccato l'edizione della raccolta (dopo, peraltro, una prima, presto ricsusata, approvazione pubblica). Per tale motivo, l'autore, alla ricerca di una sede idonea per la pubblicazione del IV volume, già pronto (curato dal solo Thomas, dopo la morte del Tafel nel 1860), e del V, in preparazione, dei *Documenti per la più antica storia del commercio e dello stato di Venezia*, ne aveva proposto l'edizione alla Deputazione, seppur con un titolo modificato, in latino, individuato inizialmente in *Acta et Diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia*. A margine della proposta, il Thomas aveva rassicurato che il manoscritto del I volume (ex IV degli *Urkunden*), relativo al periodo dal 1300 al 1350, per un totale di 150 documenti trascritti, era già pronto per la stampa, trattandosi dello stesso volume presentato appunto nel 1878 all'Accademia di Vienna e da questa in un primo momento approvato; nel caso poi l'istituto avesse accettato la sua offerta, si era impegnato a portare a termine pure l'ultimo volume della raccolta, dal 1350 alla caduta in mani ottomane di Costantinopoli (1453), «del quale la materia è già raccolta ed in gran parte bene maneggiata e studiata»<sup>118</sup>.

La Deputazione non aveva esitato un attimo ad accogliere la proposta e a farsi carico della pubblicazione degli *Acta et Diplomata*, per i significati più profondi che quell'operazione presentava, in grado di travalicarne in un attimo la dimensione scientifica, pur innegabile, per riversarsi negli spazi – ben più seducenti e accattivanti – della rivendicazione politica e della legittimazione del ruolo culturale e progettuale oramai acquisito dal giovane istituto. Nessuno, infatti, dubitava della qualità del lavoro e dello spessore scientifico dello storico tedesco, fine filologo ed affermato orientalista. Nondimeno, quella fortunata circostanza aveva delle implicazioni di carattere anche politico che nessuno poteva negare. A detta di Guglielmo Berchet, che aveva comunicato ai soci nell'assemblea generale di Treviso del maggio 1879 l'accoglimento degli *Acta et Diplomata* nelle colonne della Deputazione, il rifiuto avanzato dall'Accademia delle scienze austriache a pubblicare un volume giudicato di indubbia «importanza» e «grandissimo merito», sulla considerazione che «la Venezia non forma più parte dell'impero austriaco», era suonato come l'occasione più propizia per «rivendicare a Venezia l'ospitalità delle venete cose». Finalmente, si poteva fare giustizia a quello che negli ambienti culturali italiani e veneti era da tempo sentito come un insulto e una inopportuna intrusione, oltre che una provocazione profonda all'identità di una nazione e alla memoria di un popolo, ora più che mai bramosi di riappropriarsi della propria storia e, prima ancora, delle proprie fonti:

così finalmente vediamo cessato l'assurdo mortificante di rappresentare i trattati della Repubblica di Venezia con l'Oriente come cose austriache; e colla duplice affermazione politica fatta a Vienna e a Venezia li vediamo portati alla loro sede.

<sup>118</sup> G.M. Thomas, *Programmi di nuove pubblicazioni*, 27 marzo 1879, in Atti (1879-81), pp. 3-6. Rando, *Venezia medievale nella Modernità*, p. 258.

Era scoccato il tempo del riscatto da una prevaricazione perpetrata per troppi anni, e che ora, resa ancor più insopportabile dal clima di incalzante passione nazionale e patriottica susseguito all'unità italiana<sup>119</sup>, trovava un'occasione propizia (e anche un po' fortuita) di emancipazione; il momento, come aveva scritto Bartolomeo Cecchetti qualche anno prima (nel 1872), di «destarci», di spezzare il giogo della protervia straniera, quando «le grandi ale del “paterno reggime” stendevansi sui nostri tesori storici fino ad involarceli allo sguardo; e quando i documenti del nostro passato (...) ci erano tolti per impinguare collezioni di altra storia e di un popolo diverso», e di ricordare a tutti che «spettava a noi d'illustrar quelle memorie, che colla sottile ironia d'un padrone prepotente si comprendevano, per esempio, nei *fontes rerum austriacarum*». Peraltro, e altrettanto importante, quella proposta aveva in qualche modo legittimato, anche agli occhi delle nazioni straniere, il ruolo di promotore culturale e di coordinatore editoriale rivendicato dalla Deputazione, ringraziandone per questo sia Thomas, sia la stessa Accademia viennese, «che ci ha dato una grandissima prova di rispettare la nostra competenza ed il nostro sentimento nazionale»<sup>120</sup>.

Approvata la pubblicazione, il Thomas, dopo aver proceduto ad una veloce revisione del manoscritto, l'aveva inviato nel settembre dello stesso 1879 in Deputazione, con allegata una copia di uno dei tomi già editi degli *Urkunden* «che potrebbe servire in vari punti come modello alla tipografia»<sup>121</sup>. Entro la fine dell'anno successivo, il volume aveva già visto la stampa, con il titolo definitivo di *Diplomatarium veneto-levantinum, sive acta et diplomata res venetas, graecas atque levantis illustrantia a. 1300-1350* (n. V della serie *Documenti*). Nel volume, i documenti, numerati progressivamente, erano introdotti da breve regesto (in latino), comprensivo di data cronica e provenienza archivistica dell'atto. L'edizione era corredata da apparato filologico, secondo i metodi della più avvertita precettistica editoriale tedesca, con segnalazione di errori di scrittura, correzioni, guasti e lacune<sup>122</sup>. Nell'annunciarne la stampa ai soci nell'adunanza di Vicenza dell'anno successivo, il segretario della Deputazione, Guglielmo Berchet, aveva di nuovo sottolineato l'importanza del volume, non solo per l'applicazione alle fonti veneziane della severa disciplina

<sup>119</sup> Su tali questioni, in breve, Levra, *Fare gli italiani*, p. VII; Banti, *La nazione del Risorgimento*, pp. 121-122; Barberis, *Il bisogno di patria*, p. 8; Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, pp. 8-11; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, in part. pp. 7-10.

<sup>120</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1879-81), pp. 32-41. Rando, *Venezia medievale nella Modernità*, pp. 257-258. La citazione del Cecchetti in Cecchetti, *Le pubblicazioni delle Società di storia patria*, pp. 1619-1620.

<sup>121</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Thomas. Codice diplomatico veneto», Lettera di Georg Martin Thomas alla Deputazione, Monaco, 28 agosto 1879, n. 64; *ibidem*, Lettera di Georg Martin Thomas alla Deputazione, Monaco, 27 settembre 1879, n. 78.

<sup>122</sup> *Diplomatarium veneto-levantinum*. Cfr. Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venetie*, p. 18; Rando, *Venezia medievale nella Modernità*, p. 258. Il volume, quinto della collana *Documenti*, si compone di pp. XXVI, 356; comprende 176 documenti, dal 1300 al 1350; è preceduto da prefazione e corredata di indice dei luoghi.

filologica di matrice tedesca – sebbene qualcuno avesse avanzato delle riserve sulla qualità dell'edizione, non del tutto all'altezza delle aspettative<sup>123</sup> –, ma anche perché esso aveva indubbiamente aperto dei varchi su ambiti di ricerca in gran parte ancora del tutto inviolati, come la vivacità commerciale di Venezia nel pieno e basso medioevo e la sua capacità di intessere una fitta rete di rapporti, sia diplomatici che economici, con l'impero bizantino, l'Oriente e il Levante crociato e musulmano<sup>124</sup>.

Tanto era stato veloce il percorso che aveva portato alla stampa, nel 1880, del primo volume del *Diplomatarium veneto-levantinum*, quanto, di contro, era stato lungo, faticoso e per molti versi spiacevole l'iter compiuto dal secondo volume, pubblicato solamente nel 1899. Invero, Martin Thomas ne aveva avanzato proposta di edizione già nel maggio 1885, quando aveva comunicato alla Deputazione che il lavoro di trascrizione dei documenti e patti «criticamente corretti», dal 1350 al 1453, era terminato, «mediante lavoro indefesso, nutrito soltanto dal puro amore della scienza e dal costante mio affetto per la grandezza storica della città delle lagune». Con l'enfasi e il trasporto emotivo dello studioso straniero profondamente sedotto da Venezia, quale effettivamente era, aveva declamato l'importanza di un'opera che esaltava la grandezza della città, «dominatrice per sei secoli continui di tutto il mondo commerciale (...) maestosa e incomparabile», evidenziandone la dimensione di modello, anche per i tempi moderni, «per gli affari internazionali e per i grandi rivolgimenti politici». Inoltre, aveva sottolineato il successo editoriale dei precedenti volumi, «accettati con plauso indiviso da tutti i letterati», segno indubitabile della loro qualità e rilevanza storiografica. Dopo la sua morte, nel 1887, il manoscritto era, tuttavia, rimasto nel cassetto per qualche anno, sino a che, nell'ottobre 1891, la vedova non ne aveva rinnovato alla Deputazione la richiesta di pubblicazione. La ferma opposizione di Federico Stefani, che aveva giudicato l'opera impubblicabile, aveva suscitato un vespaio oltre ogni previsione, mettendo tra l'altro pubblicamente in dubbio la stessa qualità scientifica del volume precedente, da qualche ambiente già giudicato non del tutto all'altezza delle aspettative e degli stessi standard editoriali tedeschi (oramai ampiamente assimilati anche in Italia)<sup>125</sup>.

In realtà, già qualche mese prima, nel luglio 1891, Stefani, richiesto di un parere, aveva manifestato tutte le sue perplessità ad autorizzare la pubblicazione di un lavoro su cui nutriva più di qualche motivato dubbio<sup>126</sup>. A suo vedere, il giudizio positivo che aveva portato ad accogliere il primo volume del *Diplomatarium veneto-levantinum* nelle collane della Deputazione era

<sup>123</sup> Cfr. *infra*, nota 126.

<sup>124</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1879-81), pp. 370-375. Rando, *Venezia medievale nella Modernità*, pp. 258-260, 265-266.

<sup>125</sup> *Adunanza generale. Venezia, 6 ottobre 1891*, in Atti (1890-91), pp. 3-15.

<sup>126</sup> Sulla scorta forse anche della recensione non del tutto favorevole del Cipolla apparsa nella rivista «Archivio storico italiano» nel 1881: Cipolla, recensione a *Diplomatarium Veneto-Levantinum*, pp. 270-277.

stato viziato da ragionamenti preponderanti di opportunità politica, che ne avevano obnubilato ogni prudenza e offuscato le capacità di valutazione. Sulla spinta emotiva del recupero di fonti venete alla causa nazionale e della loro sottrazione a collane straniere del tutto indebite, anzi a dir poco irreverenti dell'identità di un popolo che aveva da poco trovato una sua unità e una sua memoria aggregante, quel volume era stato accolto «senza esame preventivo», ma solamente per un «concetto politico». Se si fosse guardato alle cose più con la testa che con il cuore, ci si sarebbe resi immediatamente conto che dietro al rifiuto dell'Accademia delle scienze austriache a pubblicare il volume contestato non c'erano solo considerazioni di natura politica e di congruità territoriale, ragione per cui non era sembrato più il caso che le «le carte Veneto-Orientali» rientrassero «nel quadro delle pubblicazioni della Accademia viennese», ma anche motivi di merito ben più stringenti. Era, infatti, bastata una collazione accurata dei documenti inseriti nel volume con gli originali conservati (dopo la loro restituzione) ai Frari per rendersi immediatamente conto che

l'autore nella trascrizione non aveva curato severamente l'esattezza grafica che oggi si richiede specialmente nelle carte medievali, siccome quella che, oltre a conferire maggior fede alle carte stesse, rispecchia in parte la coltura letteraria del tempo al quale appartengono.

Si trattava, evidentemente, di un «grave difetto», che ora doveva mettere in guardia la Deputazione dall'autorizzare, con la stessa leggerezza di un tempo, la pubblicazione del secondo volume del *Diplomatarium veneto-levantinum*, anche se, ammetteva Stefani, tale carenza era stata in generale evitata nel nuovo lavoro, «ove la lezione dei documenti si riscontra abbastanza corretta rispetto al colore del tempo e i documenti sono illustrati da erudite note bibliografiche». Per una curiosa legge del contrappasso, era ora in sostanza il discepolo a fare le pulci al maestro, sulle materie da questi imparate; erano, cioè, la sensibilità e l'attenzione per le fonti e le edizioni critiche, maturate dagli ambienti collegati alla Deputazione anche attraverso i loro contatti ordinari con i metodi e la precettistica importati d'Oltralpe, a biasimare un prodotto di esclusiva matrice tedesca, quasi a voler prefigurare che quella lezione non solo era stata totalmente recepita, ma ora in qualche modo anche superata<sup>127</sup>.

Peraltro, evidenziato quel primo «difetto», ne erano seguiti a ruota altri, tutti altrettanto gravi, ora relativi alla scelta dei documenti da pubblicare, ora alle parti di corredo, alcune delle quali incomprensibilmente mancanti. Infatti, la collazione dei documenti aveva evidenziato, con un certo smarrimento, che la raccolta si era limitata allo spoglio di solo alcuni fondi particolari, non di tutte le fonti che potessero contenere atti «sull'amplessissimo campo dell'azione de' nostri in Oriente, nel lungo e fortunato periodo compreso nel nuovo volume». In sostanza, se l'autore aveva passato a tappeto le serie dei *Pacta*,

<sup>127</sup> Ciaralli, *La diplomatica e il metodo per l'edizione delle fonti*, p. 5.

dei *Commemoriali* o degli *Atti diplomatici*, non altrettanto aveva fatto con altre serie di pari se non maggiore importanza, «perché riferiscono la ragione delle cose», come le deliberazioni del Maggior consiglio, del Senato, del Consiglio dei dieci o del ricchissimo archivio del Duca di Candia. Si trattava, evidentemente, di un «vuoto» considerevole, al punto che, fosse stata anche autorizzata la stampa del volume, «chi volesse attendere allo studio delle cose Veneto-Levantine, dovrebbe rifare quasi interamente le relative ricerche». Oltre a ciò da qualche anno Kōnstantinos N. Sathas (1842-1914) stava lavorando all'edizione delle stesse fonti visionate dal Thomas, anche se, a suo dire «con larghezza molto maggiore, poiché il dotto e sapiente sig. Sathas s'industria di tutto raccogliere quello che possa servire all'illustrazione del periodo storico che deve essere compreso ne' suoi volumi»<sup>128</sup>.

Infine, Federico Stefani aveva stigmatizzato l'assenza nel volume di una *Prefazione*, «intesa a dar ragione dell'importanza dei documenti, della qualità dei fondi donde furono tratti, del sistema usato nel presentargli agli studiosi»; di un luogo, insomma, dove l'autore, come era opportuno che fosse, desse conto dei criteri adottati nell'edizione, della struttura della raccolta e dell'organizzazione dei suoi elementi interni, come peraltro Thomas aveva fatto nel volume precedente, «dovendo egli sapere che ciò ch'egli aveva detto per l'epoca compresa fra il 1300 e il 1350, non poteva servire eziandio per una serie comprendente oltre a un secolo dopo». Per tutti tali motivi, Stefani aveva suggerito alla Deputazione di non consentire la pubblicazione del II volume del *Diplomatarium veneto-levantinum*, in quanto, oltre che costoso, non avrebbe fatto «grande onore alla nostra società, né avrebbe recato grande utilità agli studi»<sup>129</sup>.

La relazione tranciante del luglio 1891 era stata sostanzialmente confermata dallo Stefani nell'adunanza generale di Venezia dell'ottobre 1891, dove egli aveva nuovamente negato il suo benestare alla pubblicazione del volume. La questione, per molti versi delicata e spinosa, era stata nel frattempo affidata ad una commissione composta, oltre che dallo stesso Stefani, da Bernardo Morsolin e da Giuseppe De Leva, che, di contro, aveva dato parere positivo alla stampa del volume<sup>130</sup>. Nella relazione ai soci presentata in occasione dell'assemblea, il Morsolin e il De Leva avevano inteso smontare pezzo per pezzo l'impianto accusatorio dello Stefani, per dimostrare che, nonostante certi rilievi fossero incontestabili, quel lavoro andava comunque pubblicato. Innanzitutto per una questione, molto banale, di coerenza. Infatti, ammesso pure che la ragione prima dell'accettazione del volume iniziale del *Diplomatarium veneto-levantinum* nelle collane della Deputazione fosse stata di natura politica, piuttosto che scientifica, e che quel lavoro scontasse delle evidenti

<sup>128</sup> *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au moyen âge.*

<sup>129</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Thomas. Codice diplomatico veneto», Lettera di Federico Stefani alla Presidenza della Deputazione, 15 luglio 1891.

<sup>130</sup> *Adunanza generale. Venezia, 6 ottobre 1891*, in *Atti (1890-91)*, pp. 3-15.

debolezze, in specie dovute al «difetto d'una severa esattezza grafica», la pubblicazione del volume aveva suonato come l'«impegno di dare in luce anche il secondo»; tanto più che, come aveva rilevato lo stesso Stefani, quelle carenze erano sembrate molto meno evidenti e quasi del tutto superate nel II volume. Quanto poi alla mancanza di una prefazione, si trattava di una pecca di poco conto, vista la configurazione del tutto simile dei due volumi, l'assoluta corrispondenza delle fonti utilizzate «e che uno e lo stesso è a credere il sistema di porgere i documenti agli studiosi». Rimaneva da confutare l'obiezione probabilmente più complessa avanzata dallo Stefani, quella che si trattasse di una raccolta parziale e «imperfetta», in quanto circoscritta «all'esame di alcune serie soltanto di documenti, senza estenderlo ad altre, che pur si custodiscono nell'Archivio di Stato». Ma anche questo sembrava, a conti fatti, un rilievo di poco momento, visto che ogni edizione di fonti era di per sé «circoscritta di necessità a una data serie di documenti» e che, di conseguenza, nessuna raccolta «potrebbe dire perfetta»; per ovviare a tale, inevitabile, limitazione sarebbe bastato – ma solo per una ragione di prudenza – inserire una breve nota in testa all'edizione nella quale «si avverta il difetto della serie degli atti». In buona sostanza, nulla ostava alla pubblicazione del volume contestato: e non solo per una sorta di obbligo morale contratto con il defunto autore nel momento stesso della pubblicazione del I volume del *Diplomatarium veneto-levantinum*; ma anche per le pressioni cui la Deputazione era da tempo sottoposta affinché rispettasse quel debito, come riconoscimento alla benemerita memoria del Thomas e come soddisfazione del voto fatto alla comunità scientifica internazionale<sup>131</sup>.

Non a caso, appena qualche giorno prima dell'adunanza di Venezia, Fedele Lampertico, presidente della Deputazione, aveva ricevuto una lettera molto accorata del socio Heinrich Simonsfeld, in cui, non potendo partecipare all'assemblea, aveva inteso perorare la causa del collega e amico defunto. A suo dire, non poteva essere messo in dubbio il «valore scientifico dell'opera», noto a tutti coloro che avessero avuto a che fare, anche solo marginalmente, con la storia di Venezia; sostenerne l'importanza sarebbe stato un esercizio del tutto inutile. Piuttosto, gli premeva dare dei suggerimenti su come si sarebbe dovuto procedere nella revisione del manoscritto lasciato dall'autore, in modo da tutelarne la reputazione ma allo stesso tempo intervenire sul testo per sanarne le lacune evidenti (quelle evidenziate dallo Stefani); la sua proposta era di affidarne la revisione e la collazione sui documenti originali alle mani istruite e competenti di Riccardo Predelli, «il quale avrà anche il diritto di fare tutte quelle correzioni ed aggiunte al manoscritto che gli sembreranno convenienti». In tal modo, la pubblicazione del volume avrebbe soddisfatto sia la «dignità della Deputazione» – ennesimo riconoscimento implicito dell'au-

<sup>131</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Thomas. Codice diplomatico veneto», Lettera di Bernardo Morsolin alla Presidenza della Deputazione, Vicenza, 11 agosto 1891, n. 54; Relazione dei soci Giuseppe De Leva e Bernardo Morsolin alla Presidenza della Deputazione, Vicenza, 5 ottobre 1891.

torevolezza culturale oramai acquisita dall'istituto – sia i «meriti del professor Thomas»<sup>132</sup>.

Raccolti i pareri della commissione, l'assemblea dei soci aveva, infine, approvato, nella stessa seduta del 6 ottobre 1891, la pubblicazione del II volume del *Diplomatarium veneto-levantinum*. Prima, tuttavia, di licenziare il manoscritto per la stampa se ne era affidata la necessaria ripulitura al Predelli, come suggerito dal Simonsfeld. Si era anche sperato di coinvolgere nelle operazioni di revisione il grecista Giuseppe Müller (1825-1895), collega del Cipolla presso l'università di Torino, affidandogli pure la redazione di una prefazione e di un apparato di note; alla fine, però, non se ne era fatto nulla<sup>133</sup>. Da allora, nondimeno, sarebbero passati altri otto anni prima che il volume vedesse finalmente la luce, a cura congiunta del Thomas e del Predelli; pubblicato solo nel 1899 come tomo IX della serie *Documenti* con il titolo *Diplomatarium veneto-levantinum, sive acta et diplomata res venetas, graecas atque levantis illustrantia a. 1351-1454*<sup>134</sup>.

## 6. Il richiamo di cronache e statuti

Mentre proseguiva l'attività di edizione delle fonti documentarie, seppure nella più ampia libertà quanto a *format*, tipologie editoriali e scelte diplomatiche, a quasi un decennio dalla istituzione formale della Deputazione le altre due serie maggiori, degli *Statuti* e delle *Cronache e diarii*, aspettavano ancora di essere inaugurate (le *Antiche cronache veronesi*, pubblicate da Carlo Cipolla, di cui ci siamo già occupati<sup>135</sup>, erano uscite a stampa solo nel 1890 come tomo II della serie delle fonti narrative). Nonostante l'enfasi con cui sin dal 1873 Rinaldo Fulin aveva ammonito il costituendo sodalizio a non focalizzarsi troppo sulla sola edizione dei documenti, per quanto l'esplorazione dei fondi documentari e la loro eventuale pubblicazione fossero tra le attività principali dell'istituto, ma ad allargare invece lo sguardo anche ad altre tipologie di fonti, in particolare alle cronache e agli statuti, quel monito era rima-

<sup>132</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Thomas. Codice diplomatico veneto», Lettera di Heinrich Simonsfeld a Fedele Lampertico, presidente della Deputazione, Monaco di Baviera, 29 settembre 1891.

<sup>133</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Thomas. Codice diplomatico veneto», Lettera di Carlo Cipolla alla Presidenza della Deputazione, Torino, 8 dicembre 1891; *ibidem*, Lettera di Giuseppe Müller alla Deputazione, Torino, 2 febbraio 1892; *ibidem*, Lettera della Deputazione a Riccardo Predelli, 10 gennaio 1892, n. 7; *ibidem*, Lettera di Riccardo Predelli alla Deputazione, 17 [gennaio] 1892.

<sup>134</sup> *Diplomatarium veneto-levantinum*, II; il volume, nono della collana *Documenti*, si compone di pp. XXX, 482; comprende 210 documenti, dal 1351 al 1454, oltre ad una appendice di 37 documenti cretesi dal 1363 al 1367; è corredato di duplice indice, dei luoghi e delle persone. *Assemblea generale. Venezia, 3 novembre 1896*, in Atti (1895-96), pp. 1-6; G. Berchet, *Relazione del segretario*, in Atti (1896-97), pp. 6-13; G. Occioni-Bonaffons, *Relazione del segretario (1897-98)*, in Atti (1897-98), pp. 7-16; G. Occioni-Bonaffons, *Relazione del segretario (1898-99)*, in Atti (1898-99), pp. 8-17.

<sup>135</sup> Cfr. *supra*, il paragrafo II.4.

sto per diversi anni ancora inascoltato. Nel caso delle cronache<sup>136</sup>, il ritardo era in qualche modo giustificato; dovuto non solo ai problemi – spesso assai gravosi – di edizione delle fonti narrative, ma anche alla stessa prudenza con cui in Deputazione si era suggerito di procedere al riguardo. Era convinzione, infatti, dello stesso Fulin che l'istituto dovesse in qualche modo dettare i tempi, coordinare le operazioni e stabilire degli standard. *Optimum* sarebbe stato procedere per stadi di avanzamento progressivi: dapprima la riedizione delle cronache già pubblicate, ma bisognose di un profondo *restyling* in modo da riportarle alla loro «genuinità originale», utilizzando gli

svariati sussidi che i nostri tempi consentono, affinché il loro testo possa ristaurarsi o integrarsi, o sugli autografi, quando per somma ventura son conservati, o sugli apografi più vicini all'età dei singoli autori, apografi che fortunatamente nelle nostre biblioteche non mancano.

Solo in un secondo momento si sarebbe affrontato il *mare magnum* delle cronache inedite, «delle quali ne abbiamo molte, fin troppe», la gran parte delle quali di poco valore e di nessuna utilità, non essendo altro che «trascrizioni e raffazzonamenti, i quali mancano affatto d'originalità e d'importanza». In un ambiente così vasto e infido, la Deputazione avrebbe fatto in qualche modo da timoniere, esaminando preventivamente le cronache inedite per accertarne la genealogia,

determinarne l'autorità e venir quindi con la parsimonia giusta alla edizione di quelle cronache sole, od anche di sole quelle parti di cronache, le quali possono meritar quest'onore. Verrà così a costituirsi la serie ordinata e non interrotta di tutti i nostri cronisti.

Allo stesso modo, sarebbe spettato all'istituto proporre un calendario dei lavori, nella convinzione che le cronache «siano da studiarsi con ordine» e che con altrettanto ordine si dovesse procedere alla loro pubblicazione, cominciando dalle più antiche, per poi passare via via alle più recenti (con la sola eccezione, già allora messa in cantiere, dell'edizione dei *Diari* del Sanudo, autore che per importanza, estensione e indole della sua opera formava «per così dire un mondo a parte»)<sup>137</sup>.

<sup>136</sup> L'attenzione primaria verso l'edizione delle fonti cronachistiche e narrative era stata un tratto comune delle politiche editoriali delle Deputazioni e Società storiche italiane, sin dalla loro origine. Dei primi cinque volumi pubblicati entro la metà del secolo XIX dalla Deputazione torinese nella sua collana dei *Monumenta Historiae Patriae*, ben tre erano stati volumi miscellanei di testi cronachistici, ossia i volumi *Scriptorum II* (1839), *Scriptorum I* (1840) e *Scriptorum III* (1848): Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, pp. 275-276, 296-298. La Società storica parmense, dopo la sua fondazione nel 1854, aveva avuto un occhio di riguardo per la pubblicazione di cronache locali, tra cui, nel 1857, la prima edizione della *Chronica* di frate Salimbene de Adam, e, nel 1859, il *Chronicon Placentinum* di Giovanni Codagnello: *Seistan, Origini delle società di storia patria*, pp. 119-120. Negli stessi anni in cui a Venezia si pubblicavano le *Antiche cronache veronesi* del Cipolla, la Società Napoletana di storia patria includeva nei suoi *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, inaugurati nel 1881, anche un certo numero di cronache: cfr. De Lorenzo, *Deputazioni e Società di storia patria*, pp. 198-199.

<sup>137</sup> ADSPV, b. 69, «Verbali della Deputazione di storia patria per le Venezie», fasc. «1874-1875»,

Facendo tesoro delle raccomandazioni impartite nel 1873, Federico Stefani, nella sua relazione di indirizzo del 1876 (sulla quale ci siamo già abbondantemente soffermati<sup>138</sup>), aveva ricapitolato le indicazioni allora fornite, suggerendo di procedere – ma senza fretta, nemica della qualità – secondo criteri di rilevanza delle fonti, a prescindere se fossero pubblicate o meno, non disdegnando affatto operazioni di riedizione di quelle cronache che «per la fretta colla quale furono pubblicate riuscirono talvolta così scorrette da perdere molta parte della fede e dell'interesse che meritano». Inoltre, aveva ammonito ad avanzare sulla base di parametri preferibilmente topografici, piuttosto che cronologici, con l'obiettivo di giungere a collane di cronache edite per ciascuna città, così da poter «osservare, con nuovo profitto, i rapporti di filiazione che hanno tra loro (...) le diverse famiglie di cronache».

Detto delle fonti narrative, lo Stefani era passato tosto ad illustrare i propositi della Deputazione anche in tema di pubblicazione degli statuti, dei quali aveva lamentato una tradizione editoriale in area veneta quasi del tutto assente<sup>139</sup>; aveva, pertanto, invitato ad invertire senza indugio la rotta, sottolineando a più riprese l'importanza della fonte, «in cui palpita intera la vita del medio evo», e sollecitando quei progetti che sapeva già avanzati – uno di Antonio Bertoldi, relativo agli statuti veronesi di età scaligera e viscontea, il secondo di Luigi Bailo, sugli statuti trevigiani – a giungere speditamente in porto<sup>140</sup>.

Nonostante, dunque, cronache e statuti avessero da sempre esercitato un richiamo formidabile in Deputazione e se ne fosse ripetutamente esortata l'edizione, le due collane corrispondenti erano rimaste per diversi anni senza alcuna voce a registro. Di conseguenza, quando nell'autunno 1881, Antonio Ceruti<sup>141</sup>, bibliotecario della Biblioteca Ambrosiana di Milano, aveva proposto

opuscolo inserito *Relazione della Giunta letta al Comitato promotore il dì 17 maggio 1873*, Venezia 1875. Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 13-14.

<sup>138</sup> Cfr. *supra*, il paragrafo II.1.

<sup>139</sup> A fronte, invece, dell'interesse suscitato ovunque in quegli anni dalla pubblicazione delle fonti statutarie e normative, confermato e alimentato dal II Congresso storico delle Deputazioni e delle Società svoltosi a Milano nel 1880, in cui si era discusso un progetto di edizione di tutti gli statuti prodotti nella penisola dai comuni cittadini e rurali, come pure degli statuti delle corporazioni di mestiere e delle confraternite religiose: Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, pp. 49-51. Ma si veda pure La Mantia, *Edizioni e studi di statuti*, pp. 469-521. La Deputazione sabauda aveva già nel 1838 pubblicato il suo primo volume miscelaneo di *Leges Municipales*, II tomo della collana *Monumenta Historiae Patriae*, contenente, tra le altre, le edizioni degli statuti cittadini di Susa, Aosta, Nizza, Torino, Casale Monferrato, Ivrea e Moncalieri; Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, pp. 275, 281-290. Ad esso avevano fatto seguito, nel 1876, i due tomi del volume XVI di *Leges Municipales*, comprendenti le edizioni degli statuti di Como, Novara, Vercelli, Brescia e Bergamo, oltre ad un libro di consuetudini di Milano del 1216: De Angelis, *Le edizioni di fonti documentarie in Lombardia*. Anche la Società storica parmense, per non fare che un altro esempio, era stata sin dalle origini molto attiva nella edizione di fonti statutarie, avendo pubblicato, nel solo 1857, gli *Statuta Communis Parmae digesta anno 1255* e gli *Statuta Communis Parmae ab anno 1266 ad annum circiter 1304*: Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 119-120.

<sup>140</sup> F. Stefani, *Le fonti e il culto della Storia nella Venezia e l'indirizzo che intende dare a' suoi studi la Deputazione Veneta di Storia Patria*, in *Atti*, I (1876), pp. 45-54.

<sup>141</sup> Per un profilo del curatore (1830-1918) il rinvio è a Muzzioli, *Ceruti, Antonio*, pp. 58-60. Divenne socio corrispondente esterno della Deputazione nel maggio 1879: De Biasi, *La Deputa-*

all'istituto – su perorazione di Vincenzo Joppi – l'edizione dei *Diarii udinesi* di Leonardo e Gregorio Amaseo, conservati in quella biblioteca «in codice autografo», la notizia era stata accolta con grande soddisfazione, proprio per l'opportunità che si spalancava di vedere finalmente inaugurata quantomeno la serie II delle *Cronache e diari*. Del Ceruti, peraltro, si ammiravano anche a Venezia l'indefessa attività di editore di fonti, in specie conservate nella biblioteca milanese, e il suo profilo scientifico altamente qualificato; ragione per cui non si nutrivano dubbi sulla qualità del lavoro, a cui da tempo lo studioso attendeva, «sembrandomi che l'importanza del manoscritto lo meritasse», augurandosi anzi che, malgrado i molti impegni del curatore, questi riuscisse in tempi brevi a portare a termine l'impresa<sup>142</sup>.

Nell'adunanza generale di Vicenza dell'ottobre 1881 si era dato pubblico annuncio ai soci del progetto in lavorazione; appena un paio d'anni dopo, nell'autunno 1883, Ceruti aveva già consegnato il manoscritto in Deputazione per la revisione, affidata all'esame severo – come già dimostrato in occasione della riprovazione del II volume del *Diplomatarium veneto-levantinum* curato dal Thomas – di Federico Stefani, divenuto negli anni il baluardo inflessibile di quegli standard editoriali di qualità di cui l'istituto si pregiava, agli occhi dell'intera comunità scientifica internazionale, di essere promotore<sup>143</sup>.

Ebbene, nemmeno in quel caso Stefani doveva esserci andato troppo per il sottile se il consiglio della Deputazione era stato chiamato, il 29 novembre 1883, a deliberare sulla vertenza Stefani-Ceruti riguardo alle correzioni dei *Diarii udinesi*. La convocazione si era resa necessaria in seguito ad una lettera dello stesso Stefani, inviata il 25 novembre al presidente della Deputazione Fedele Lampertico, in cui si lamentava della presunzione e della suscettibilità del Ceruti e delle maldicenze che stava mettendo in circolo, lesive della sua reputazione. D'altronde, egli non aveva fatto altro che il suo dovere di recensore e di propugnatore degli alti livelli qualitativi sostenuti dall'istituto; in tale veste, non avrebbe certo potuto ignorare i «parecchi errori» riscontrati «di fatto nelle stampe dei *Diarii udinesi*». Ricevuta la lettera, Lampertico aveva giocoforza dovuto convocare il consiglio, pur rimettendosi alla «benevolenza» e alla «compassione» di entrambi i soci, in modo da giungere al più presto ad una «soluzione degnamente pacifica»<sup>144</sup>.

Davanti al consiglio, Federico Stefani aveva inteso dimostrare, bozze alla mano, quanto le correzioni che aveva suggerito in fase di revisione fossero «indispensabili per togliere errori anche madornali, sfuggiti all'egregio edi-

*zione di Storia Patria per le Venezia e i suoi soci*, p. 27.

<sup>142</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Ceruti Antonio», Lettera di Antonio Ceruti al bibliotecario [del Civico Museo e Biblioteca di Udine, Vincenzo Joppi], Milano, 18 novembre 1881, n. 48; *ibidem*, Lettera di Vincenzo Joppi alla Presidenza della Deputazione, Udine, 20 novembre 1881.

<sup>143</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1879-81), pp. 370-375.

<sup>144</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Ceruti Antonio», Lettera di Federico Stefani a Fedele Lampertico, presidente della Deputazione, 25 novembre 1883, n. 299.

tore». Se ne era dovuto convincere lo stesso Ceruti, che nel frattempo aveva smorzato i toni della polemica e aveva appianato «ogni differenza e disgusto». La soluzione – in qualche modo di compromesso, vista anche l'inopportunità di una vertenza tra soci «affatto nuova negli annali della Deputazione e che può diventare sconveniente alla sua dignità» – era stata quella di trasferire l'incarico di revisione a Vincenzo Joppi. Tuttavia, a tutela dello stesso Stefani, di cui non si voleva in alcun modo ledere il buon nome, il consiglio aveva convenuto che questi aveva agito «nei limiti del suo mandato», esprimendogli la più profonda gratitudine e anzi pregandolo di dare il suo benessere definitivo alla revisione dello Joppi una volta completata<sup>145</sup>.

Prima di licenziare definitivamente il testo per la stampa, Stefani aveva avuto modo di rimettere le mani su quel lavoro, che non aveva granché apprezzato, suggerendo l'aggiunta di una breve nota editoriale in coda all'introduzione e, come minimo, un'ultima rilettura del testo da parte del curatore per rettificare, almeno in nota, i nomi di persona e di luogo imprecisi, storpiati o scorretti, in modo da «non indurre in errore il lettore, mentre lo scopo nostro è d'illustrare la storia e non di creare spropositi nuovi»<sup>146</sup>. Dopo un ultimo controllo del Ceruti, i *Diarii udinesi dall'anno 1508 al 1541* erano approdati velocemente alla stampa, inaugurandone finalmente, nel 1884, la serie III, *Cronache e diarii*. Il volume usciva corredato da un'ampia introduzione, contenente un profilo bio-bibliografico degli autori, Leonardo e Gregorio Amaseo, e una descrizione del codice, conservato in Ambrosiana, da cui era tratta la trascrizione, da indici finali (onomastico e geografico) e da un apparato misto storico e filologico; esso raccoglieva, oltre ai *Diarii* di Leonardo (pp. 1-191) e Gregorio Amaseo (pp. 225-492), la *Cronaca* di Giovanni Antonio Azio (pp. 193-224), la *Historia della crudel zobia grassa et altri nefarii eccessi et horrende calamità intervenute in la città di Udine et Patria del Friuli del 1511* di Gregorio Amaseo (pp. 493-548), e quattro sonetti anonimi curati da Vincenzo Joppi<sup>147</sup>.

Riempita, con qualche ritardo, la casella dei testi editi nella serie delle fonti narrative, si era atteso con un certo nervosismo di poter inaugurare anche quella degli *Statuti*, ancora desolatamente vuota. L'urgenza si era fatta ancora più pressante dopo che nel Congresso delle Deputazioni e Società di storia patria tenutosi a Milano nel settembre 1880 si era rinnovato agli istituti affiliati l'invito pressante a stampare, per ogni comune, gli «statuti municipali tipo», vale a dire quelli individuati come prototipi di una serie di redazioni successive, in edizioni fornite di introduzioni, apparati di note e indici<sup>148</sup>; ap-

<sup>145</sup> ADSPV, b. 69, «Verballi della Deputazione di storia patria per le Venezie», reg. «Processi verbali. Dalla origine al novembre 1886. Volume I», pp. 233-234.

<sup>146</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Ceruti Antonio», Prime bozze a stampa dei *Diarii udinesi*, con correzioni e annotazioni di Federico Stefani.

<sup>147</sup> Leonardo e Gregorio Amaseo e Giovanni Antonio Azio, *Diarii udinesi dall'anno 1508 al 1541*. Il volume, primo della collana *Cronache e Diarii*, si compone di pp. CVIII, 584; è preceduto da prefazione e corredato di duplice indice, dei nomi e dei luoghi.

<sup>148</sup> Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, pp. 49-51. Ma cfr. *supra*, nota 139.

pello che, nel caso veneto, sapeva quasi di provocazione, visto il panorama di desolante carenza di pubblicazioni più volte denunciato dalla stessa Deputazione. Era stata, pertanto, recepita con sollievo e fiducia la notizia fatta trapelare da Bernardo Morsolin, nella sua prolusione tenuta nell'adunanza generale di Vicenza del 1881, che in città si stesse finalmente pensando all'edizione degli statuti Due-Trecenteschi, peraltro da annoverarsi tra «le fonti più preziose della storia» cittadina<sup>149</sup>.

Non a caso, appena tre anni dopo quella segnalazione, quasi come una nuova improvvisa (benché a lungo attesa), l'istituto aveva potuto annunciare nell'assemblea di Este del 1884 la prossima pubblicazione dello *Statuto di Vicenza* del 1264, a cura e con commenti storici ed economici di Fedele Lampertico, allora presidente in carica della Deputazione<sup>150</sup>. Il volume era uscito, con il titolo *Statuti del comune di Vicenza. MCCLXIV*, nel 1886 come tomo iniziale della serie II, *Statuti* (unico tomo della serie pubblicato entro la fine del secolo XIX)<sup>151</sup>. Dopo un denso proemio, in cui lo statuto veniva contestualizzato storicamente e inquadrato sia dal punto di vista politico che giuridico-giurisdizionale, veniva descritto il codice e illustrata la sua tradizione, il curatore esponeva in poche righe i criteri di edizione adottati, rendendo ragione di una pubblicazione che aveva tutto il sapore di una riproduzione quasi fotografica del testo, secondo una pratica, già allora in fase avanzata di superamento, di edizione imitativa o semidiplomatica dello statuto<sup>152</sup>. Infatti, come si era premurato di dichiarare Lampertico, era stata sua cura riprodurre il testo «genuino», intervenendo solo per normalizzare le maiuscole, eliminare «per maggiore conformità» i dittonghi, uniformare la grafia dei «nomi o altre parole scritte variamente, e ciò mantenendo la forma più solita». Tra gli elementi di corredo aveva preferito non aggiungere un glossario, sostituito invece da un *index rerum et latinitatis*, «che potrà benissimo servire a chi voglia arricchire il Du Cange di nuove aggiunte»; aveva, tuttavia, fornito un indice sia dei nomi che delle cose notevoli. Infine, aveva arricchito il testo – scelta anch'essa in qualche modo sorpassata e in via di rapido abbandono – di un apparato storico-erudito del tutto sovrabbondante, in cui l'autore aveva reso conto di ogni aspetto possibile della civiltà comunale vicentina, sia di natura storica che architettonica, sia di ambito giuridico che economico o sociale<sup>153</sup>.

<sup>149</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1879-81), pp. 284-288; B. Morsolin, *Le fonti della Storia di Vicenza*, *ibidem*, pp. 378-407.

<sup>150</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1884-85), pp. 10-19.

<sup>151</sup> *Statuti del comune di Vicenza. MCCLXIX*. Il volume, primo della collana *Statuti*, si compone di pp. LXXII, 321; è preceduto da proemio e corredato di duplice indice.

<sup>152</sup> Pratesi, *Fonti narrative e documentarie*, pp. 35-36; Olivieri, *Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie*, p. 565; Ciaralli, *La diplomatica e il metodo per l'edizione delle fonti*, p. 3; Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 72-73.

<sup>153</sup> *Statuti del comune di Vicenza*, pp. LXI-LXII. Qualche cenno sull'attività storiografica del Lampertico, in particolare sui suoi studi vicentini, in Benzoni, *La storiografia*, pp. 614-615.

## 7. Progetti falliti, proposte rigettate, edizioni controverse

Naturalmente, rispetto al tanto che in quegli anni di febbrile attività editoriale si era fatto, molto si era anche perso per strada; in particolare certi progetti forse troppo ambiziosi, o avanzati troppo lentamente sino ad arenarsi del tutto, o solo più sfortunati di altri, o ancora, e più semplicemente, proposti da studiosi meno sperimentati o troppo impegnati in altri settori. Si è già detto di come la grande impresa di un *Codice diplomatico della Venezia*, a lungo temuta, sognata e sofferta, fosse naufragata strada facendo, probabilmente senza nemmeno troppi rimpianti<sup>154</sup>. Ma tra i programmi della prima ora, altri avevano fatto quella stessa fine: come per esempio i disegni di edizione del *Codice del Piovego*, o dello *Splendor Venetorum civitatis consuetudinum* di Jacopo Bertaldo, o ancora degli *Statuti di Treviso*.

Di una pubblicazione del *Codice del Piovego* – un registro prodotto dalla curia veneziana dei Giudici del piovego (pubblico) e contenente le sentenze in materia di acque e beni pubblici emanate dal 1282 alla metà del Trecento<sup>155</sup> – si era cominciato a parlare sin dal 1877, quando Guglielmo Berchet, segretario della Deputazione, recependo una sollecitazione dell'assemblea generale di Padova, aveva raccomandato di mettere presto mano al registro «per le molte e particolareggiate notizie che contiene sulla condizione del nostro sistema idraulico, fin dai più remoti tempi»<sup>156</sup>. Il progetto era stato votato all'unanimità, visto «quanto e quale importanza attribuisca alla pubblicazione di questo codice». Di lì a pochi giorni, facendo seguito alla deliberazione dell'assemblea, il presidente, Giovanni Cittadella, aveva offerto all'ingegnere e letterato Paolo Fambri (1827-1897)<sup>157</sup>, «così intelligente ed esperto in fatto di ingegneria», la direzione dell'impresa, con il sostegno di Domenico Urbani de Gheltof, vicedirettore del Museo Correr, che l'avrebbe dovuto assistere «per la parte archeologica del lavoro»<sup>158</sup>. Da allora, tuttavia, del progetto si erano completamente perse le tracce.

Allo stesso modo, anche il disegno di edizione dello *Splendor Venetorum civitatis consuetudinum* di Jacopo Bertaldo<sup>159</sup> – sorta di manuale delle con-

<sup>154</sup> Cfr. *supra*, il paragrafo II.3.

<sup>155</sup> Pubblicato solo a partire dal 1985 a cura di Bianca Lanfranchi Strina: *Codex publicorum (codice del Piovego)*.

<sup>156</sup> *Atto verbale dell'Adunanza generale. Padova, 22 luglio 1877*, in Atti, II, (1877), pp. 11-16; G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico, ibidem*, pp. 17-23.

<sup>157</sup> Labanca, *Fambri, Paolo*, pp. 510-514; Gullino, *L'Istituto Veneto*, pp. 392-393.

<sup>158</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Codice del Piovego», Lettera della Presidenza della Deputazione a Paolo Fambri, 27 luglio 1877, n. 45; *ibidem*, Lettera della Presidenza della Deputazione a Domenico Urbani, 27 luglio 1877, n. 46; Lettera di Domenico Urbani alla Presidenza della Deputazione, 9 agosto 1877.

<sup>159</sup> Editto a Bologna nel 1895 da Francesco Schupfer: Iacobi Bertaldi *Splendor Venetorum civitatis consuetudinum*. Sulla figura di Jacopo Bertaldo, ecclesiastico, vescovo di Veglia e poi consigliere ducale, qui solo Besta, *Jacopo Bertaldo e lo "Splendor Venetorum civitatis consuetudinum"*, pp. 109-133; Cracco, *La cultura giuridico politica nella Venezia della "serrata"*, pp. 250-254; Finzi, *Scritti storico-politici*, pp. 835-837.

suetudini forensi di Venezia, con profonde riflessioni sulle sue strutture costituzionali e il suo sistema normativo, compilato tra il 1311 e il 1313 –, promosso nella stessa adunanza generale padovana del 1877, si era presto affievolito come un fuoco di paglia, sino a soffocare del tutto. Invero, già qualche mese prima dell'assemblea, nell'agosto 1876, Giuseppe De Leva, vicepresidente della Deputazione, aveva preso contatti con il socio Antonio Pertile, titolare della cattedra di storia del diritto presso l'Università di Padova, proponendogli di «dar mano all'illustrazione del Bertaldo». Lo studioso padovano aveva accolto quella proposta con qualche (fondato) timore, ribadito nella stessa adunanza padovana, dove aveva dato una disponibilità di massima, subordinata, con tutte le prudenze del caso, ad un previo esame del manoscritto (di cui si conservava una copia nella Biblioteca Marciana)<sup>160</sup>. A detta dell'assemblea, nessuno avrebbe potuto curare l'edizione di un testo di natura prettamente giuridica e giurisdizionale come lo *Splendor* meglio dello storico del diritto patavino, «correggendone gli errori, rettificando le citazioni e premettendovi una prefazione che mostrasse l'importanza dell'opera». Il Pertile, tuttavia, una volta visionato il manoscritto, aveva manifestato più di qualche dubbio a proseguire nell'impresa, temendo che le sue competenze filologiche e paleografiche non fossero sufficienti per venire a capo di un testo che, ad una prima occhiata, gli era sembrato particolarmente complesso, lacunoso e di non facile lettura:

temo poi grandemente di non poter corrispondere alla aspettazione graziosamente in me riposta, giacché avendo data un'occhiata al manoscritto statomi consegnato, mi accorsi che difficilmente potrà bastare il mio buon volere a supplire al difetto dell'ingegno nella correzione dei tanti errori, e principalmente nel riempimento delle frequenti lacune del manoscritto medesimo.

Quelle riserve avevano suonato come una sentenza, condannando di conseguenza il progetto ad una veloce eclissi<sup>161</sup>.

Più lunga, tormentata e intermittente, ma del tutto simile negli esiti, era stata la vicenda dell'edizione degli *Statuti di Treviso*, per la quale si era impegnato sin dal 1875 Luigi Bailo, direttore della Biblioteca comunale e del Museo civico locali, vicenda segnata da persistenti periodi di latenza e da episodici affioramenti carsici. Quello della pubblicazione della ricchissima tradizione statutaria trevigiana – comprensiva di ben cinque redazioni dal 1207 al 1315 (1207; 1231-1233; 1263-1264; 1284; 1313-1315) e diverse e successive revisioni e riforme sino all'assoggettamento veneziano del 1339<sup>162</sup> – era stato uno dei

<sup>160</sup> ADSPV, b. 69, «Verbali della Deputazione di storia patria per le Venezie», reg. «Processi verbali. Dalla origine al novembre 1886. Volume I», pp. 45-47; *Atto verbale dell'Adunanza generale. Padova, 22 luglio 1877*, in Atti, II (1877), pp. 11-16.

<sup>161</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Pertile. Splendor consuetudinum Venetorum», Lettera della Presidenza della Deputazione ad Antonio Pertile, 2 settembre 1877, n. 61; *ibidem*, Lettera di Antonio Pertile alla Presidenza della Deputazione, Strà, 19 settembre 1877.

<sup>162</sup> Poi pubblicati in *Gli statuti del comune di Treviso* (a cura di Giuseppe Liberali, nelle collane della stessa Deputazione di Storia Patria per le Venezie); *Gli statuti del comune di Treviso*, sec.

primi progetti approvati in Deputazione, sin dal momento della sua costituzione formale. Lo ricordava in una sua lettera indirizzata nell'ottobre 1875 al presidente Giovanni Cittadella lo stesso Luigi Bailo, in cui comunicava lo stato del lavoro: un primo codice, quello contenente gli statuti del 1207 già trascritto; un secondo, relativo alla redazione del 1231-1233, completato per i due terzi; un terzo, gli statuti del 1263-1264, appena iniziato. La sua speranza era di portare a compimento la trascrizione dei tre codici entro la fine dell'anno, anche se non prometteva di riuscire a presentare il manoscritto per la successiva assemblea dei soci del gennaio 1876, «essendogli ho bisogno di molti studi speciali e di fare ricerche negli archivi». Nondimeno, sebbene ancora in fase di lavorazione, il volume degli statuti trevigiani era stato incluso nei programmi editoriali prossimi della Deputazione nella seduta assembleare di Venezia del 25 aprile 1876<sup>163</sup>. L'edizione era stata di nuovo annunciata come imminente nell'adunanza generale di Treviso del maggio 1879, dove lo stesso Bailo, cui era stato conferito l'onore della prolusione, aveva ribadito l'importanza di un progetto il cui obiettivo era la pubblicazione della fonte civica per eccellenza, lo statuto, per di più trattandosi, nel caso trevigiano, di una

legislazione sapiente e civile pei tempi, di cui possediamo la serie continuata degli statuti originali, autentici, che datano con precisione dal secolo XII, e si presentano nel primo esemplare del 1207, e nelle riforme successive fino al 1225, del 1231 fino al 1233, del 1263, del 1283, del 1313 e via via fino allo statuto veneto, al carrarese, e di nuovo al veneto che colle successive modificazioni è a stampa, e presenta ancora tutte le tracce della originalità sua propria<sup>164</sup>.

Da allora, sul progetto trevigiano era caduta una coltre di pesante silenzio, foriera di un destino, forse anche prevedibile vista la propensione dello studioso a perdersi «nelle spigolature di una vasta e varia erudizione», di progressivo abbandono sino al suo totale oblio. La prolusione pronunciata dal Bailo in occasione dell'adunanza generale di Venezia del 1900 era suonata, in tal senso, come il definitivo commiato da un'impresa mai veramente del tutto decollata; come aveva avuto modo di rammaricarsene lo stesso studioso, quando, davanti all'assemblea dei soci, si era scusato per non aver saputo onorare gli impegni un tempo presi, rapito da vent'anni di frenetica attività organizzativa e gestionale del museo nella sua amata Treviso<sup>165</sup>.

XIII-XIV (a cura di Bianca Betto, nelle Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medioevo).

<sup>163</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Bailo. Statuti di Treviso», Lettera di Luigi Bailo, Treviso, 17 ottobre 1875, prot. n. 106, sub. n. 88; *ibidem*, Lettera della Presidenza della Deputazione a Luigi Bailo, 9 maggio 1876, n. 24.

<sup>164</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1879-81), pp. 32-41; L. Bailo, *Di alcune fonti per la storia di Treviso*, *ibidem*, pp. 44-73.

<sup>165</sup> L. Bailo, *Il Comune di Treviso fino alla perdita della sua indipendenza. Ricerche storiche e considerazioni morali*, in Atti (1899-1900), pp. 21-89. Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 180-181 (da cui la citazione); Cavazzana Romanelli, *Per la storia degli archivi trevigiani*, p. 39. Più in generale, sulla figura del Bailo e la sua dimensione culturale e scientifica, Sambin, *Studiosi di storia trevigiana*, pp. 21-31; Pesce, *Il giovane abate Luigi Bailo*, pp. 91-122; Varanini, *Bailo, Coletti e le istituzioni culturali trevigiane*, pp. 109-134.

Era, invece, durato lo spazio di un attimo il progetto di edizione del *Liber secretorum fidelium crucis* di Marino Sanudo il Vecchio, detto Torsello<sup>166</sup>, un'opera appartenente al genere letterario dei trattati per il recupero della Terrasanta, ma ricca di una messe di informazioni di carattere sia geografico sia economico che aveva da sempre suscitato un grande interesse presso gli studiosi. La proposta era arrivata in Deputazione nell'autunno del 1880, per voce di Guglielmo Berchet, in qualità di membro del comitato ordinatore del Congresso geografico internazionale, costituitosi a Venezia per organizzare, appunto, il Congresso previsto in città nel settembre del 1881. Il comitato intendeva presentare in quella circostanza l'edizione di un'opera di ambito veneziano ma di risonanza universale, come era stato fatto in occasione del Congresso degli scienziati italiani tenutosi sempre in città nel 1847, quando si era proceduti all'edizione del *Milione* di Marco Polo<sup>167</sup>. La scelta era caduta sul *Liber secretorum* del Torsello, «assai desiderato da quanti coltivano seriamente la scienza geografica e statistica, e che, senza dubbio, recherebbe onore a Venezia e vantaggio agli studi». In tal modo, a detta dei promotori, la città, aggiungendo il *Liber secretorum* all'edizione del *Milione*, avrebbe ben potuto esprimere «la propria giusta soddisfazione di aver dato alla culla a quei sommi che crearono la moderna scienza geografica e statistica».

Il progetto, una volta giunto in Deputazione, era stato attentamente vagliato dal consiglio direttivo, riunito in seduta straordinaria il 22 ottobre 1880. Aveva preso per primo la parola Federico Stefani, il quale, pur favorevole all'iniziativa e profondamente convinto dell'importanza e dell'opportunità di una edizione dell'opera del Torsello, ne aveva evidenziato i grossi rischi, legati soprattutto alla scadenza troppo ravvicinata del Congresso, che avrebbe imposto ritmi di lavoro frenetici, a tutto discapito della qualità del prodotto finale. Nessuno metteva in discussione che un'opera di tale importanza, di cui esisteva solamente una edizione seicentesca «cattiva ed imperfetta», oltre che di difficile reperimento, a cura di Jacques Bongars<sup>168</sup>, necessitasse di una nuova edizione, condotta con assoluto rigore filologico sui diversi testimoni superstiti, alcuni di fresco rinvenimento (Heinrich Simonsfeld ne aveva di recente segnalati almeno quattro presso la Biblioteca Vaticana; Nicolò Barozzi un altro ancora conservato nella Biblioteca Ambrosiana). Tuttavia, i tempi erano troppo ristretti per una impresa tanto audace, per cui sembrava più prudente, per il momento, soprassedere.

Gli aveva fatto eco, entrando più nel dettaglio tecnico del lavoro di edizione e dimostrando una consapevolezza e una cognizione di causa forse anche inaspettati, Rinaldo Fulin (non si dimentichi che il Fulin, come diversi altri soci della sua generazione, erano, rispetto alle edizioni di fonti, degli 'autodi-

<sup>166</sup> Per un rapido inquadramento dell'opera e dell'autore si vedano almeno Cardini, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, pp. 377-411; Da Venezia alla Terrasanta; Bueno, *Le storie dei mongoli*, pp. 16-18 (con ulteriore bibliografia).

<sup>167</sup> *I viaggi di Marco Polo veneziano*.

<sup>168</sup> Marini Sanuti dicti Torselli *Liber secretorum fidelium crucis*.

datti', privi di alcuna formazione universitaria): nei tempi indicati l'impresa era del tutto improponibile, «tanto se si guardi all'edizione pura e mera del testo, quanto se si riguardi al corredo delle illustrazioni che sarebbe necessario di aggiungervi». Anche se si procedesse alla semplice edizione, prendendo per base l'edizione del Bongars, «emendandola e corredandola colle varianti di tutti i codici sanutiani, che si dovrebbero studiare per singolo e poi dividere in famiglie per valersene a seconda del merito relativo», i pochi mesi a disposizione non sarebbero stati sufficienti. In ogni caso, si sarebbe poi dovuti procedere ad una «minuta ricerca delle varianti dei codici», già di per sé lunga e complicata; a ciò andavano aggiunte le «difficoltà che può presentare la scelta delle varianti, scelta che non può farsi senza una discussione assai ponderata». Inoltre, e preliminarmente ad ogni altra operazione, era necessario determinare, al di là dell'edizione del Bongars, «il vero testo dell'opera». Il lavoro da fare era, insomma, così complesso e impegnativo che sarebbe stato da sconsiderati comprimerlo in così poco tempo, tanto più che «la fretta è capitale nemica di questo genere di lavori».

Nicolò Barozzi e lo stesso Guglielmo Berchet non avevano potuto che concordare con le considerazioni dei loro colleghi: non c'erano gli spazi tecnici per una edizione di qualità del *Liber secretorum* del Torsello, per cui era meglio rinunciarvi. Berchet si era unicamente augurato che quello della Deputazione fosse solo un rinvio, non un rifiuto definitivo; si vociferava, infatti, in città che la Società dell'Oriente Latino di Parigi e l'Hakluyt Society di Londra avessero già messo in cantiere tale riedizione «e gli sarebbe dispiaciuto che, come avvenne del Marco Polo e dei Zeno, anche la migliore edizione del veneziano Sanuto Torsello venisse fatta all'estero»<sup>169</sup>.

Un'altra meteora che aveva attraversato in fretta gli spazi della Deputazione era stata l'ipotesi di supportare in qualche modo il progetto, che si sapeva già avviato a Padova, di una raccolta dei *Documenti per la storia dell'Università di Padova*. La proposta era partita, nell'assemblea generale di Rovigo dell'ottobre 1883, da Federico Stefani, che aveva suggerito di nominare una commissione, in accordo con la stessa Università padovana, per raccogliere i materiali, coordinata da Andrea Gloria e da Antonio Favaro (storico e docente delle matematiche ma anche studioso appassionato dello *studium patavino*)<sup>170</sup>, già da tempo al lavoro sull'argomento. Si era, pertanto, deciso di avviare accordi con l'ateneo padovano «perché la Deputazione possa per parte sua contribuire alla raccolta e pubblicazione dei *Monumenti per la storia dell'Università di Padova*». Dopo di allora, però, del progetto non si era più fatto cenno alcuno e l'impresa era rimasta – probabilmente per scelta locale – tutta padovana<sup>171</sup>.

<sup>169</sup> *Atto verbale della seduta 22 ottobre 1880 del Consiglio direttivo*, in *Atti* (1879-81), pp. 265-275.

<sup>170</sup> Bucciantini, *Favaro, Antonio*, pp. 441-445; Benzoni, *La storiografia*, p. 620; Gullino, *L'Istituto Veneto*, p. 394.

<sup>171</sup> Il progetto era giunto alla stampa nel 1888: *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*.

Nel caso, invece, del disegno di edizione del *Codice Diplomatico Saccense*, raccomandato alla Deputazione nell'estate del 1892 dallo stesso autore, Pietro Pinton, libero docente dell'Università di Padova e allievo di Giuseppe De Leva, era stato l'istituto a respingere l'ipotesi di un proprio coinvolgimento diretto, evidenziando peraltro una certa necessità – dopo i primi anni di parossismo editoriale, in cui l'istituto aveva inteso catalizzare il più possibile le proposte di (buone) pubblicazioni provenienti dalle periferie – di maggiore equilibrio e misura. La perorazione era stata vagliata per la Deputazione da Federico Stefani, il quale, pur riconoscendo il lavoro del Pinton come meritevole di ogni encomio, «essendo stato condotto con grande acume da uno dei più eruditi fra i nostri colleghi, cui si devono, come è ben noto, importantissimi studi sulla nostra storia», aveva suggerito all'istituto di respingere la richiesta, sulla base di motivazioni sia di carattere economico che, soprattutto, di politica editoriale. Trattandosi, infatti, di una «amplissima raccolta di 2292 documenti, oltre a prefazioni, note, indici», i costi di stampa sarebbero stati troppo gravosi per le casse della Deputazione, già impegnata per quell'anno con diverse altre edizioni. Inoltre, a sconsigliarne la pubblicazione, erano considerazioni di contrappesi interni, ossia la volontà di garantire ad ogni provincia un *corpus* di edizioni di peso analogo, mentre l'apertura ad un altro diplomatico di area padovana, quando già per quella provincia erano stati pubblicati ben tre volumi del *Codice Diplomatico Padovano*, avrebbe fatto saltare irrimediabilmente ogni equilibrio. Per tali ragioni, nell'adunanza generale di Venezia del 1893, l'istituto aveva escluso la possibilità di accogliere il codice del Pinton tra le proprie collane; aveva, tuttavia, deciso di contribuire al finanziamento dell'opera con un sussidio di 500 lire<sup>172</sup>. In tal modo il codice era potuto approdare rapidamente alla stampa, pubblicato a Roma nel 1894 con il contributo pure del Municipio di Piove di Sacco e dell'Istituto storico italiano<sup>173</sup>.

A fronte di quanto si era sin lì fatto, il bilancio delle imprese fallite o mai veramente decollate appare, insomma, del tutto fisiologico: imputabile non solo alla contingenza, o ad una certa sopravvalutazione delle proprie forze, o alla fiducia, talora ingenua e mal riposta, in alcuni progetti troppo ambiziosi o strutturalmente deboli, ma anche all'assillo, inseguito talora dall'istituto sino all'agitazione, di trovare sempre e comunque qualcosa da pubblicare, come segno della propria operosità e del proprio dinamismo editoriale.

<sup>172</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Pinton. Codice Diplomatico saccense», Lettera di Pietro Pinton alla Presidenza della Deputazione, Roma, 7 luglio 1892, n. 17; *ibidem*, Circolare della Deputazione ai soci Federico Stefani, Bernardo Morso- lin e Giuseppe De Leva, 18 luglio 1892; *ibidem*, Lettera di Federico Stefani alla Presidenza della Deputazione, 21 luglio 1892; *ibidem*, Lettera di Pietro Pinton alla Presidenza della Deputazione, Roma, 11 dicembre 1892, n. 108; G. Berchet, *Relazione della Reale Deputazione veneta di storia patria per l'anno 1892*, in *Atti* (1892-93), pp. 9-16.

<sup>173</sup> Pinton, *Codice diplomatico saccense*. Su tale vicenda pure Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 68-69.

8. *A pieno regime, nel solco delle origini (1881-1890)*

Nell'adunanza generale di Rovigo dell'ottobre 1883, a dieci anni esatti dalla formazione della Deputazione, il segretario, Guglielmo Berchet, aveva voluto tracciare un bilancio di quel primo decennio di attività editoriale intensa, a tratti febbrile, frenetica come si conveniva ad un istituto giovane e in via di rapida affermazione, ma capace di risultati solidi, di discreta qualità e soprattutto accolti con grandi apprezzamenti dalla comunità scientifica nazionale e internazionale. L'unico rammarico era semmai che, a quella data (come già visto<sup>174</sup>), non erano ancora state inaugurate due delle tre serie maggiori della Deputazione, quella degli *Statuti* e quella delle *Cronache e diarii*. Ma non era un grande cruccio, considerato quello che si era comunque saputo fare; tanto più che di progetti in lavorazione, anche relativamente alle due collane in questione, ve ne erano parecchi, e che presto quelle lacune sarebbero state definitivamente colmate<sup>175</sup>.

A conti fatti, il bilancio era più che positivo, sotto ogni punto di vista. La Deputazione aveva dato prova di grande operosità e dinamismo, imponendosi nel panorama culturale ed editoriale veneto come una realtà coinvolgente e trainante, quanto nessun'altra istituzione aveva saputo fino ad allora fare, specie su scala regionale. In breve tempo, essa aveva acquisito un indiscusso ruolo di attrazione e coordinamento dei maggiori progetti editoriali del periodo, cui avevano fatto difetto solo una certa foga e impazienza nel voler intercettare tutto, a prescindere talora dalla solidità dei programmi, o dalla loro fattibilità, o dalla loro stessa qualità, imbarcandosi talvolta in imprese destinate ad arenarsi presto o non arrivare mai in porto, come era più volte (ma forse inevitabilmente) successo. Insomma, in un decennio l'istituto era riuscito a costituirsi un patrimonio di opere e di riconoscimenti generali, oltre ad una fitta rete di contatti e collegamenti, che ora poteva già pensare di capitalizzare, per esempio diversificando le proprie proposte editoriali e procedendo nella selezione dei progetti da pubblicare con maggiore prudenza e consapevolezza (senza quella frenesia che ne aveva in parte contraddistinto la fase genetica, dettata dalla necessità impellente, come più volte sottolineato, di «dar segno di sé»).

Non a caso, già nel 1881, la Deputazione aveva avviato la serie I della *Collezione Miscellanea*<sup>176</sup> (quella che nei programmi iniziali, stabiliti dallo Stefani nel 1876, avrebbe dovuto essere la serie IV *Miscellanea* della collezione *Monumenti storici*, di fatto mai iniziata), con la quale si intendeva ampliare

<sup>174</sup> Cfr. *supra*, il paragrafo II.6.

<sup>175</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in *Atti* (1882-83), pp. 81-87.

<sup>176</sup> Sulla falsariga della *Miscellanea di storia italiana*, inaugurata nel 1860 dalla Deputazione torinese per affiancare la collana portante dei *Monumenta Historiae Patriae* e accogliervi monografie, brevi saggi e quelle edizioni critiche di documenti che non trovavano posto nella serie maggiore: Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, p. 277; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino e la storia lombarda*, p. 17; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, p. 129.

l'offerta editoriale dell'istituto, non più limitata solo ed esclusivamente alle edizioni di fonti, come era sino ad allora stato, ma ora anche alla saggistica, in particolare storica e diplomatica. Di fatto, essa aveva inaugurato un periodo contrassegnato da un maggior impiego delle *Miscellanee* anche per le edizioni critiche; un mutamento di prospettiva che non aveva affatto invertito di segno le politiche editoriali della Deputazione, sempre mirate in primo luogo allo studio e alla pubblicazione delle fonti veneto-friulane, ma semmai ne aveva allargato gli orizzonti e le proposte, facendo da allora convivere editoria e ricerca storica<sup>177</sup>.

Inoltre, nel 1884 l'istituto aveva acquisito la proprietà della rivista «Archivio Veneto»<sup>178</sup>, già di fatto organo ufficiale della Deputazione, e da tempo ricettacolo anche di lavori di edizioni di fonti, anche se più spesso di carattere occasionale, legate al richiamo del singolo documento inedito, o comunque minore, come certi brevi *dossier* di fonti o certi saggi provvisti di più o meno corpose appendici documentarie. Non erano, comunque, mancate le imprese di un qualche spessore, sia quanto a consistenza dei materiali editi che a qualità del prodotto finale, spesso raccolte a puntate nei vari fascicoli della rivista: come l'edizione delle *Carte del Mille e Millecento che si conservano nel R. Archivio notarile di Venezia*, a cura di Antonio Baracchi<sup>179</sup>; o le *Rubriche dei libri Misti del Senato perduti, trascritte da Giuseppe Giomo*<sup>180</sup>; o il *Regesto di alcune deliberazioni del Senato Misti già esistenti nei primi 14 volumi distrutti (1290-1332) e contenute nella parte superstite del volume primo, per il periodo da 1300 dicembre, a 1303 23 febbraio m.v.* curate sempre dallo stesso Giomo<sup>181</sup>; o ancora, e soprattutto, gli *Statuti rurali veronesi* di Carlo Cipolla<sup>182</sup> (per non fare che qualche esempio).

Ebbene, per tornare alle collane istituzionali della Deputazione, il II tomo della *Miscellanea* I, pubblicato nel 1883, conteneva, tra gli altri, l'edizione degli *Statuti civili e criminali della diocesi di Concordia* del 1450, curati da Ernesto Degani – già annunciati nell'adunanza generale privata tenutasi a Venezia nel dicembre 1882<sup>183</sup> –, e inseriti nella *Miscellanea*, e non nella serie apposita degli *Statuti*, per ragioni di consistenza dell'opera, che non ne giu-

<sup>177</sup> Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 22-23. Un percorso simile è illustrato in Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, pp. 126-134.

<sup>178</sup> Cfr. *infra*, il paragrafo III.1.

<sup>179</sup> AV, VI (1873), pp. 293-321; VII (1874), pp. 80-98, 352-369; VIII (1874), pp. 134-153; IX (1875), pp. 99-115; X (1875), pp. 332-351; XX/II (1880), pp. 51-80, 314-330; XXII (1881), pp. 313-332. Le trascrizioni erano state fatte dal Baracchi in qualità di coadiutore dell'Archivio notarile di Venezia.

<sup>180</sup> AV, XVII (1879), pp. 134-140; XVIII (1879), pp. 40-68, 315-338; XIX (1880), pp. 90-117; XX/II (1880), pp. 81-95, 293-313; XXIII (1882), pp. 66-83, 406-424; XXIV (1882), pp. 82-110, 309-328; XXVII (1884), pp. 91-105, 379-394.

<sup>181</sup> AV, XXIX (1885), pp. 403-410; XXX (1885), pp. 153-162; XXXI (1886), pp. 179-200.

<sup>182</sup> AV, XXXI (1886), pp. 443-462; XXXIII (1887), pp. 115-148; XXXIV (1887), pp. 169-191; XXXV (1888), pp. 43-164, 357-387; XXXVII (1889), pp. 81-107, 341-380.

<sup>183</sup> *Processo verbale dell'Adunanza generale privata, Venezia, 27 dicembre 1882*, in *Atti* (1882-83), pp. 6-9.

stificava una pubblicazione in volume autonomo (come sarebbe successo di frequente anche per altri progetti accolti nella *Miscellanea* e non nelle serie maggiori). Preceduta da una solida introduzione storico-giuridica e da una descrizione del codice, l'edizione vi appariva senza apparati, né storico né tantomeno filologico; in sostanza, il curatore ne dava il solo nudo testo, senza alcun'altra parte di corredo<sup>184</sup>. Il tomo comprendeva pure un lungo saggio di Carlo Cipolla su *Le popolazioni dei XIII Comuni veronesi. Ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti*, corredato appunto dall'edizione integrale di 64 documenti e 109 atti di investitura, intercalati nel testo, oltre che dello *Statuto sopra le Alpi dei Lessini*, attribuito ad Antonio della Scala, signore di Verona (relativo agli anni 1381-1387)<sup>185</sup>.

Nel tomo III della *Miscellanea*, uscito a stampa nel 1885, trovava, invece, accoglienza il *dossier* dei *Diplomi inediti attenenti al Patriarcato di Aquileia dal 799 al 1082*, curato da Engelbert Mühlbacher<sup>186</sup> (con l'assistenza di Vincenzo Joppi e la traduzione di Giuseppe Loschi). La raccolta era stata presentata e annunciata come di imminente edizione nell'adunanza generale di Este del novembre 1884<sup>187</sup>. Nella prefazione al *dossier* venivano ricostruite nel dettaglio le circostanze che avevano portato alla trascrizione e pubblicazione dei diplomi, una silloge di documenti relativa ai secoli VIII e IX, giunti in copia del XV secolo e rinvenuti in un fascicolo conservato nel fondo dei Consultori in iure presso l'Archivio dei Frari di Venezia. Quel fascicolo era stato segnalato allo storico viennese da Vincenzo Joppi; oltre all'edizione Mühlbacher ne aveva curato, con la profondità d'indagine che contraddistingueva «i dotti tedeschi», pure l'introduzione, in cui lo studioso era stato capace di far «parlare, e da poche linee mozze, che nulla dicono ai profani, trarre una messe di preziose notizie». Il lavoro era già stato pubblicato nella rivista «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung»<sup>188</sup>; vista, tuttavia, la scarsa diffusione in Italia del periodico e le complicazioni della lingua, si era pensato bene di ripubblicare la raccolta nelle collane della Deputazione, con correzioni e aggiunte dello stesso autore. Sempre nella prefazione venivano ricapitolati in poche righe i criteri di edizione, ovviamente del tutto fedeli alle più rigorose tecniche editoriali di matrice tedesca e alle norme dettate dagli MGH<sup>189</sup>.

In gran parte dedicato all'edizione di libri di viaggio era stato, a sua volta, il tomo IV, pubblicato nel 1887. Esso comprendeva la descrizione del *Viaggio a Costantinopoli di Sier Lorenzo Bernardo per l'arresto del bailo Sier Girolamo Lippomano cav., 1591 aprile*, a cura di Federico Stefani<sup>190</sup>, e il diario

<sup>184</sup> *Statuti civili e criminali della diocesi di Concordia*. Lo storico friulano era socio della Deputazione dal novembre 1880: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezia e i suoi soci*, p. 28.

<sup>185</sup> Cipolla, *Le popolazioni dei XIII Comuni veronesi*.

<sup>186</sup> Ruf, Mühlbacher, Engelbert, pp. 270-271.

<sup>187</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1884-85), pp. 10-19.

<sup>188</sup> 1 (1880), pp. 259-297.

<sup>189</sup> *Diplomi inediti attenenti al Patriarcato di Aquileia*.

<sup>190</sup> *Viaggio a Costantinopoli di Sier Lorenzo Bernardo*.

di *Viaggio di Francesco Grassetto da Lonigo lungo le coste dalmate, greco-venete ed italiane nell'anno MDXI e seguenti*, a cura di Antonio Ceruti<sup>191</sup>. Mentre nel secondo caso si trattava di una edizione limitata al solo testo, priva di alcun apparato, la trascrizione dello Stefani era corredata di note e di un commento introduttivo sui criteri di edizione utilizzati. In esso il curatore illustrava, con toni molto espressivi e definizioni talora icastiche (oltre che un tantino colorite), la natura dei suoi interventi critici sul testo, non solo circoscritti all'adozione delle convenzioni moderne in fatto di punteggiatura e uso delle maiuscole, «fuori, al solito, d'ogni regola», ma volti anche a «raddrizzare qualche non dubbio errore di trascrizione e togliere qualche idiotismo del copista», pur mantenendo, nel complesso, «quei caratteri originali che si sogliono riscontrare nelle scritture veneziane del tempo».

Mentre procedeva regolarmente la pubblicazione dei diversi tomi della *Miscellanea* I, avanzavano, invece, con fatica, due progetti da tempo annunciati e in preparazione, entrambi segnati alla fine dalla scomparsa del curatore ed ambedue accolti, anch'essi, proprio tra i volumi della *Miscellanea*: le *Epistole di Pietro Paolo Vergerio seniore da Capodistria* curate da Carlo Combi<sup>192</sup> e *La legazione di Roma di Paolo Paruta, 1592-1595* curata da Rinaldo Fulin. Dell'edizione delle *Epistole* del Vergerio si era cominciato a parlare già nel luglio del 1877, quando il progetto – un *dossier* di 137 lettere dell'umanista istriano, per la gran parte inedite, contenute in diversi codici, conservati tra la Marciana di Venezia e il Museo Civico di Padova – era stato accolto all'unanimità dall'assemblea dei soci riunita per l'occasione a Padova. Nell'adunanza, oltre a rimarcare l'importanza della fonte, «sia in relazione allo sviluppo della letteratura umanistica, sia per la molta varietà degli argomenti che vi sono discorsi», se ne erano anche evidenziate le difficoltà «per riprodurre il testo nella sua lezione più giusta, non sempre facile a precisare per moltissimi errori, già lamentati dal Muratori, con che la deturparono gli amanuensi». Pur recependo con grande piacere la disponibilità espressa dalla Deputazione, Combi, in una lettera successiva, aveva nondimeno voluto in parte smorzare gli eccessivi entusiasmi che aveva suscitato la sua proposta, chiarendo che il progetto era solo in una fase iniziale – non certo così avanti come era stato presentato nell'adunanza patavina –, e la strada verso la conclusione era ancora lunga e irta di ostacoli, «trattandosi di lavoro che richiede molte e faticose ricerche anche nelle biblioteche e negli archivi fuori delle provincie venete, ricerche per le quali occorre spesso valersi dell'opera altrui». Inoltre, era sua intenzione premettere al testo edito un commentario e uno studio bio-bibliografico sull'autore, che rimanevano, in gran parte, ancora del tutto da fare. Nonostante le cautele espresse dal curatore e i continui rinvii della

<sup>191</sup> Francesco Grassetto da Lonigo, *Viaggio*.

<sup>192</sup> Un profilo dello studioso istriano (dal 1868 docente di diritto civile nella scuola superiore di commercio a Venezia e negli ultimi anni di vita convinto irredentista) in Cella, *Combi, Carlo*, pp. 533-535; Gullino, *L'Istituto Veneto*, pp. 385-386. Fu socio della Deputazione dal maggio 1876: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 25.

pubblicazione, il consiglio direttivo della Deputazione, nella riunione del 27 gennaio 1884, aveva comunque tentato di accelerare il progetto, mettendone in cantiere la stampa per l'anno successivo<sup>193</sup>.

Senonché, a complicare un iter già di per sé tormentato e faticoso, era sopraggiunta nel frattempo la malattia del Combi, che l'avrebbe condotto in breve alla morte. Preoccupato delle sorti del progetto, che rischiava ora di arenarsi del tutto, l'istituto aveva convocato il curatore in sede a Venezia nel luglio 1884 e nominato una commissione incaricata di chiarire la situazione – in maniera forse un tantino indelicata e sconveniente, se considerata con ottiche e sensibilità moderne –, composta da Giovanni Veludo, Federico Stefani e Nicolò Barozzi. In discussione non era, ovviamente, la qualità del lavoro, verso il quale non si nutriva alcun dubbio, visto lo spessore scientifico del curatore, ma semmai i tempi di realizzazione e le prospettive in caso di peggioramento della sua salute. Carlo Combi aveva cercato di assicurare tutti: non solo l'opera era in dirittura d'arrivo, ma il manoscritto era «così regolato che anche s'egli dovesse soccombere alla malattia che lo affligge», il collega e amico, Tommaso Luciani<sup>194</sup>, «già a ciò iniziato», ne «potrebbe continuare senza difficoltà la correzione della stampa»<sup>195</sup>.

Malauguratamente, la morte si era portata via il curatore, nel settembre dello stesso 1884, prima che il manoscritto fosse terminato e licenziato per la stampa. Facendo seguito alle volontà del defunto, era toccato, dunque, al Luciani portare a termine il lavoro, secondo le indicazioni preventivamente ricevute; fatte le ultime revisioni, Luciani aveva, quindi, consegnato il manoscritto alla Deputazione<sup>196</sup>. Il testo era stato inviato all'istante in tipografia<sup>197</sup>; tuttavia, aveva trovato collocazione solo nel volume V della *Miscellanea* I, pubblicato non prima del 1887. In una nota ai lettori premessa all'edizione,

<sup>193</sup> ADSPV, b. 116, «Verbali e Atti delle Assemblee della Deputazione: 1875-1882», fasc. «Atti relativi alla adunanza generale del 22 luglio 1877 in Padova», Memorie del prof. Combi; b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Vergerio. Lettere», Lettera della Presidenza della Deputazione a Carlo Combi, 17 luglio 1877, n. 44; *ibidem*, Lettera della Presidenza della Deputazione a Carlo Combi, 2 maggio 1878, n. 66; *ibidem*, Lettera di Carlo Combi alla Presidenza della Deputazione, 20 maggio 1878, n. 103; b. 69, «Verbali della Deputazione di storia patria per le Venetie», reg. «Processi verbali. Dalla origine al novembre 1886. Volume I», pp. 239-243.

<sup>194</sup> Tolomeo, *Luciani, Tommaso*, pp. 334-337. Luciani era socio della Deputazione dall'aprile 1878: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venetie e i suoi soci*, p. 27.

<sup>195</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Vergerio. Lettere», Atto verbale della seduta della Commissione incaricata a conferire con Carlo Combi per la pubblicazione delle Lettere del Vergerio, 25 luglio 1884, n. 192; b. 69, «Verbali della Deputazione di storia patria per le Venetie», reg. «Processi verbali. Dalla origine al novembre 1886. Volume I», p. 261.

<sup>196</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Vergerio. Lettere», Lettera di Tommaso Luciani alla Deputazione, 19 settembre 1884, n. 262; Lettera di Tommaso Luciani alla Deputazione, 29 settembre 1884, n. 263; Lettera della Deputazione a Tommaso Luciani, 3 ottobre 1884, n. 268.

<sup>197</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1884-85), pp. 10-19; G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, *ibidem*, pp. 63-71; G. Berchet, *Rendiconto morale della R. deputazione di Storia Patria per l'anno 1885-1886*, *ibidem*, pp. 5-13; G. Berchet, *Rendiconto morale della R. deputazione di Storia Patria per l'anno 1886-1887*, in Atti (1886-87), pp. 11-17.

Tommaso Luciani aveva voluto ripercorrere, con commozione e affetto, le vicende che avevano portato alla stampa di un'opera tanto travagliata, rallentata prima dalla vastità dei materiali e dagli innumerevoli impegni pubblici e politici del Combi, funestata poi dalla prematura scomparsa del curatore; ricordando con profondo dolore il momento in cui, incalzato dalla malattia, l'amico gli aveva preannunciato «calmo, imperturbato, *la* sua inevitabilissima prossima fine, in modo per me straziante», facendogli promettere che ne avrebbe portato a termine l'impresa. Nei disegni del Combi, l'edizione avrebbe dovuto essere preceduta da una diffusa prefazione,

che potesse servire di guida al lettore per apprezzare al giusto l'utilità che si può trarre dalle Epistole stesse, considerandole non già semplicemente come scritti d'umanista, ma eziandio come pensieri meditati di filosofo, di cristiano – nel più puro senso della parola – e di italiano, che vuole il trionfo della morale umana e dell'onore nazionale al di sopra d'ogni riguardo di ragioni, di persone, di caste;

ogni lettera, inoltre, avrebbe dovuto essere introdotta da «esteso commento», non essendo sua intenzione frazionarlo «in brevi note a piè di pagina». Costretto dalla malattia a rinunciare a tali propositi, aveva pregato l'amico di curare per lui l'introduzione, «mettendo a profitto le idee da lui svolte nella Memoria letta l'anno 1880 all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti». Il Luciani aveva invece preferito, piuttosto che rimaneggiare la memoria, più semplicemente premetterla all'edizione nella sua integrità, solo con qualche lieve aggiustamento, così come già pubblicata negli «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti»<sup>198</sup>, perché «in essa non solo è resa ragione delle Epistole, ma è adombrato altresì il disegno dell'opera più vasta che il dotto uomo aveva concepito». Avvisava, infine, Luciani, che ogni lettera era nell'edizione corredata da data topica e cronica e tavola della tradizione e da un apparato di note in cui si dava in particolare conto delle lezioni divergenti e degli «errori di amanuensi, che gli piacque raccogliere (il Combi) a profittevole notizia degli studiosi»<sup>199</sup>.

Allo stesso modo tormentato era stato il percorso compiuto dai *Dispacci* del Paruta, curati da Rinaldo Fulin, prima di pervenire alla stampa; addirittura preannunciati, del tutto imprudentemente, come già editi nel 1879, e poi piombati in un groviglio di ritardi, proroghe e rallentamenti che ne avevano più volte bloccato il proseguimento. Ancora nel 1884 se ne era di nuovo segnalata la prossima pubblicazione, visto che ai tre grossi volumi in preparazione non mancavano altro che la prefazione e gli indici. A fine novembre dello stesso anno, tuttavia, il curatore era venuto a morte, lasciando il lavoro incompleto, anche se di fatto quasi ultimato. La Deputazione si era, naturalmente, fatta carico della sua prosecuzione, affidando la compilazione degli indici a Federico Stefani e la stesura della prefazione a Giuseppe De Leva (suo

<sup>198</sup> Combi, *Di Pierpaolo Vergerio il seniore*, pp.103-125.

<sup>199</sup> *Epistole di Pietro Paolo Vergerio seniore da Capodistria*, a cura di Carlo Combi.

presidente), «per modo che in brevissimo tempo potranno uscire in luce ed essere dispensati ai soci quei tre volumi, che da troppo lungo tempo giacevano incompiuti»; viste le condizioni di salute dello stesso De Leva, si era pensato per un attimo di assegnare allo Stefani anche l'introduzione, ma poi si era rimasti sulle decisioni iniziali, pur consapevoli del rischio che si correva di accumulare ulteriori ritardi<sup>200</sup>. Finalmente, nel 1887 i tre volumi avevano visto la luce, con il titolo *La legazione di Roma di Paolo Paruta, 1592-1595*, come tomi VII-IX della *Miscellanea I*, con ampia introduzione del De Leva e un ricco apparato storico<sup>201</sup>.

Prima dello scadere del decennio, nel 1889, era stato pubblicato anche il tomo VI della *Miscellanea I*, contenente pure *La guerra rustica nel Trentino (1525). Documenti e note*, di Gian Battista di Sardagna (1828-1888); una sorta di saggio documentato, in cui gli atti raccolti – più di 200 documenti – erano pubblicati talora per intero, altre volte in transunto, altre volte ancora semplicemente in regesto<sup>202</sup>.

### 9. *L'ultimo decennio (1891-1900)*

Al traguardo dei vent'anni la Deputazione era arrivata di slancio, forte di ventun volumi tra edizioni di fonti e miscellanei e trentasei tomi dei *Diarri* del Sanudo, come aveva sottolineato con orgoglio il segretario Guglielmo Berchet nell'adunanza generale di Venezia del 1893<sup>203</sup>. Per di più, era appena stato pubblicato anche il XII volume della *Miscellanea I*, contenente, tra gli altri, pure l'edizione delle *Lettere inedite di fra Paolo Sarpi a Simone Contarini ambasciatore veneto in Roma, 1615*<sup>204</sup>, a cura di Carlo Castellani<sup>205</sup> (con apparato di note di carattere storico-esplicativo), e un saggio di Giovanni Monticolo<sup>206</sup>, *L'Ufficio della Giustizia Vecchia a Venezia dalle origini sino al 1330*,

<sup>200</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti, III (1878), pp. 25-29; G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1879-81), pp. 370-375; G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1884-85), pp. 10-19; *Atto dell'Adunanza generale straordinaria, Padova, 1 febbraio 1885*, *ibidem*, pp. 53-57; G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, *ibidem*, pp. 63-71; G. Berchet, *Rendiconto morale della R. Deputazione Veneta di Storia Patria per l'anno 1885-1886*, *ibidem*, pp. 5-13; G. Berchet, *Rendiconto morale della R. Deputazione Veneta di Storia Patria per l'anno 1886-1887*, in Atti (1886-87), pp. 11-17.

<sup>201</sup> *La legazione di Roma di Paolo Paruta, 1592-1595*, a cura di Rinaldo Fulin e Federico Stefani, con introduzione di Giuseppe De Leva. Il primo tomo (*Miscellanea VII*) comprende 133 dispacci, dall'ottobre 1592 al settembre 1593; il secondo (*Miscellanea VIII*) 198 dispacci, dal settembre 1593 al dicembre 1594; il terzo (*Miscellanea IX*) contiene 107 dispacci, dal gennaio ad ottobre 1595, oltre agli indici dei dispacci e dei nomi.

<sup>202</sup> di Sardagna, *La guerra rustica nel Trentino (1525). Documenti e note*.

<sup>203</sup> G. Berchet, *Relazione della Reale Deputazione veneta di storia patria per l'anno 1892*, in Atti (1892-93), pp. 9-16.

<sup>204</sup> *Lettere inedite di fra Paolo Sarpi a Simone Contarini*.

<sup>205</sup> Serrai, *Castellani, Carlo*, pp. 642-644. Castellani era socio della Deputazione dall'ottobre 1888: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 38.

<sup>206</sup> Giovanni Battista Monticolo (1852-1909), storico e infaticabile editore di fonti medievali veneziane, fu socio della Deputazione dal febbraio 1885: De Biasi, *La Deputazione di Storia*

corredato di ben 175 documenti editi integralmente<sup>207</sup>. Insomma, c'era di che andare assolutamente fieri; gli obiettivi iniziali – coinvolgimento della rete più ampia possibile di studiosi (con preferenza per quelli di maggior prestigio); progettazione e/o coordinamento delle maggiori iniziative editoriali del periodo; interlocuzione con la comunità scientifica nazionale e internazionale; produttività e visibilità – erano stati ampiamente raggiunti. Dopo tanta corsa, era arrivato il momento di tirare il fiato<sup>208</sup>. Le energie non erano più quelle delle origini; era in atto un inevitabile ricambio generazionale; i padri fondatori stavano per lasciare le scene (qualcuno, anzi, era già scomparso) e chi prendeva il testimone non era più mosso dagli stessi ardori – culturali e patriottici – che avevano animato i loro predecessori. Inoltre, su un piano più generale, la Deputazione aveva cominciato a patire le conseguenze di un fenomeno ben più ampio, vale a dire lo slittamento progressivo della ricerca storica e delle attività collegate di edizione di fonti verso altri lidi, più attrezzati scientificamente e più sostenuti economicamente, quali gli atenei universitari<sup>209</sup> (dove sempre più si sarebbe concentrata la ricerca professionale) e il neonato Istituto storico italiano<sup>210</sup>, che avevano catalizzato le più importanti iniziative editoriali. Si poteva dunque, arrivati a quel punto, anche rallentare; soprattutto, era sembrato ancora più necessario di prima diversificare la proposta editoriale, attraverso prodotti capaci di accostare edizioni di fonti a studi analitici.

La risposta a tale esigenza era stata, nel 1892, l'interruzione della *Serie I* della *Collezione Miscellanea* e la sua sostituzione con una *II Serie* (poi *Miscellanea di storia veneta*), più agile e flessibile non solo nel formato – l'in-ottavo anziché l'in-quarto – ma anche nei contenuti, di carattere sempre più miscelaneo e composito. La serie si apriva, peraltro, con un volume monografico, contenente l'ampio studio documentato di Francesco Tarducci (1842-1935), *Di Giovanni e Sebastiano Caboto. Memorie raccolte e documentate*, comprensivo di una sessantina di documenti editi<sup>211</sup>.

Ma era stato il II volume della *Miscellanea II* a dare veramente il tono alla serie: una combinazione, non sempre del tutto riuscita, tra pubblicazione di

*Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 34.

<sup>207</sup> Monticolo, *L'Ufficio della Giustizia Vecchia a Venezia*.

<sup>208</sup> Questo rallentamento, quasi fisiologico, è stato riscontrato, alle soglie del Novecento, anche in altre Deputazioni e Società storiche italiane. Addirittura, nel caso della Società storica lombarda, tale decelerazione sembra aver assunto i toni di una vera e propria crisi, riscontrabile sia in una evidente diminuzione del numero dei soci, sia nella necessità, come nel caso del sodalizio veneto, di ripensare i propri programmi e le proprie collane editoriali: Raponi, *La società storica lombarda*, pp. 50-52, 56-58.

<sup>209</sup> Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 236-237; Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, p. XXVI; Sestan, *Origini delle società di storia patria*, p. 7; Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, pp. 58-59; Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo*, p. 17 (e bibliografia alla nota 1); Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana*, pp. 160, 163; Prodi, *Le ragioni di un convegno*, p. 11.

<sup>210</sup> Fondato a Roma nel 1883; ma su tutto questo si rinvia più oltre, al paragrafo III.3.

<sup>211</sup> Tarducci, *Di Giovanni e Sebastiano Caboto*, pp. 1-419. Ma cfr. anche Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 24-25.

fonti e documenti e studi critici, di carattere espositivo e interpretativo, ovviamente sempre di argomento veneto-friulano. Il volume aveva visto la luce nel 1894; in esso vi trovavano collocazione pure le edizioni delle *Commissioni di Paolo Antonio Soderini e Giambattista Ridolfi oratori della Repubblica fiorentina a Venezia negli anni 1494 e 1498*<sup>212</sup>, di Augusto Bazzoni<sup>213</sup>, dell'*Obituuario del convento di S. Agostino in Padova*<sup>214</sup>, a cura di Giuseppe Mazzatinti<sup>215</sup>, e la *Relazione di Cosimo da Mosto sul Sindacato di Levante del 1543*<sup>216</sup>, di Andrea Da Mosto<sup>217</sup>.

L'anno successivo era stato pubblicato il volume III, contenente pure, a sua volta, un *dossier* di registi – non numerati e in latino, comprensivi di tavola della tradizione e ubicazione – curati da Ferruccio Carlo Carreri (1861-1923)<sup>218</sup>, i *Spilimbergensia documenta praecipua ab anno 1200 ad annum 1420 (...) summatim regesta*<sup>219</sup>. Solo a distanza di tre anni, nel 1898, era uscito il IV volume, di nuovo interamente monografico, tutto dedicato alla voluminosa edizione del *Codice diplomatico di Antonio Panciera da Portogruaro, patriarca d'Aquileia e cardinale di S. Chiesa, 1406-1411*<sup>220</sup>, curato da Ernesto Degani (con un'ampia introduzione storica e una biografia del patriarca).

Il secolo si era chiuso con l'uscita a stampa del VI tomo della *Miscellanea* II, apparso nel 1899. Circa metà del volume era destinata all'edizione del *Liber regiminum Paduae*<sup>221</sup>, a cura di Antonio Bonardi (1862-1923)<sup>222</sup>, preceduta, come era stato evidenziato dal segretario della Deputazione Giuseppe Occioni-Bonaffons<sup>223</sup> in sede di presentazione dell'opera all'assemblea dei soci nel novembre di quello stesso anno (Venezia, 5 novembre 1899), da

un'erudita introduzione critica e paleografica, che indaga le fonti del libro e istituisce parecchi confronti fra i quattro codici che se ne conservano. Lavoro assai prezioso per la storia medievale di Padova e della Marca Trevigiana, con documenti dal 1174 al 1348<sup>224</sup>.

<sup>212</sup> Bazzoni, *Commissioni di Paolo Antonio Soderini e Giambattista Ridolfi*.

<sup>213</sup> Bazzoni, Augusto, pp. 336-337. Bazzoni fu socio della Deputazione dall'ottobre 1887: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 37.

<sup>214</sup> Mazzatinti, *Obituuario del convento di S. Agostino in Padova*.

<sup>215</sup> Corradi, *Mazzatinti, Giuseppe*, pp. 542-543.

<sup>216</sup> Da Mosto, *Relazione di Cosimo da Mosto*.

<sup>217</sup> Funzionario e poi direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, e socio della Deputazione dal novembre 1913: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 74.

<sup>218</sup> Socio della Deputazione dal novembre 1894: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 48.

<sup>219</sup> Carreri, *Spilimbergensia documenta praecipua*.

<sup>220</sup> *Il codice diplomatico di Antonio Panciera da Portogruaro*.

<sup>221</sup> *Il Liber regiminum Paduae*. Cfr. Arnaldi, Capo, *I cronisti di Venezia e della Marca trevigiana*, pp. 312-313.

<sup>222</sup> Socio della Deputazione dal novembre 1898: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 54.

<sup>223</sup> Giuseppe Occioni-Bonaffons (1838-1924), divenne socio della Deputazione nel maggio 1879, suo segretario dal 1898 al 1909 e presidente dal 1910: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, pp. 28, 37, 43, 53, 59, 62, 67, 73-74. Per un breve profilo Gullino, *L'Istituto Veneto*, pp. 422-423.

<sup>224</sup> G. Occioni-Bonaffons, *Relazione del segretario*, in *Atti (1898-1899)*, pp. 8-17.

Sebbene con un evidente rallentamento finale, il bilancio di più di venticinque anni di editoria di fonti era, in sostanza, del tutto positivo. La Deputazione aveva fatto da traino alle maggiori iniziative editoriali del periodo e si era affermata come istituzione di riferimento nel settore in ambito regionale (come era naturale che fosse, vista la sua vocazione e le finalità che ne erano state all'origine), dettando programmi, stabilendo degli standard e anche, dove possibile, sperimentando, per esempio in tema di formati e di prodotti editoriali. Ma se l'istituto aveva saputo imporre la propria preminenza in termini di valutazione e selezione della documentazione da pubblicare, di coinvolgimento delle persone competenti e di scelta e coordinamento dei progetti, non altrettanto aveva saputo – o voluto – fare in materia di tecniche editoriali; insomma, se molto si era ragionato sul chi e che cosa pubblicare, assai poco si era riflettuto sul come farlo<sup>225</sup>.

Sin dalle origini, infatti, la Deputazione si era accontentata di fornire solo indicazioni di massima sulle tecniche di trascrizione, del tutto circoscritte ad esortazioni, molto minimali, di lavorare sui testi con «diligenza e critica», nel più totale rispetto della fonte<sup>226</sup>. Più che dal centro, certi suggerimenti operativi erano venuti piuttosto dalla base, in particolare da quegli ambienti – svariate volte incontrati – più ricettivi verso i modelli d'Oltralpe e già da tempo a traino della più avvertita precettistica straniera, in specie tedesca. Più volte, per esempio, Carlo Cipolla aveva additato negli MGH e nella scuola tedesca i riferimenti più autorevoli in tema di tecniche ecdotiche, esortando i collaboratori dell'istituto a seguirne scrupolosamente i modelli proposti<sup>227</sup>. Ma anche chi stentava ad allinearsi agli standard indicati dall'editoria germanica aveva imparato da tempo a fare i conti, molto pragmaticamente, con una scuola divenuta dappertutto un'autorità indiscussa in materia, tanto da suggerire – come faceva il canonico G.B. Carlo Giuliani – di usare sempre grande attenzione e prudenza nella edizione di testi, per non urtare la «soverchia accuratezza (...) di questi critici Alemanni»<sup>228</sup>. Per il resto, anche nelle imprese editoriali maggiori, come la pubblicazione dei *Diarii* del Sanudo, la Deputazione si era limitata a raccomandare l'adozione di metodi editoriali piuttosto conservativi, volti a trascrivere i testi «come uscirono dalla penna dell'immortale cronista», senza addentrarsi troppo oltre nella prescrizione di regole atte a garantirne l'uniformità, anche per non rischiare di rendere ingovernabili imprese già di per se stesse complicate<sup>229</sup>. Inevitabile, date tali

<sup>225</sup> Questione di grande interesse, ben evidenziata, pur cercando di evitare giudizi di valore, per esempio in De Angelis, «*Un patrio dovere*».

<sup>226</sup> ADSPV, b. 69, «Verbali della Deputazione di storia patria per le Venezie», fasc. «1874-1875», opuscolo inserito *Relazione della Giunta letta al Comitato promotore il dì 17 maggio 1873*, Venezia 1875.

<sup>227</sup> *Atto verbale dell'Adunanza generale, Padova, 22 luglio 1877*, in Atti, II (1877), pp. 11-16.

<sup>228</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Proposte di pubblicazioni», Lettera di Giovan Battista Carlo Giuliani alla Presidenza della Deputazione, Verona, 26 ottobre 1875, n. 114.

<sup>229</sup> *Programma per la edizione dei Diari di Marino Sanudo*, in Atti, II (1877), pp. 53-56. Per un

premesse, che la qualità finale dei prodotti editoriali non fosse stata sempre all'altezza degli standard desiderati, non solo di quelli più ambiziosi sollecitati dalle più progredite storiografie straniere, ma spesso nemmeno di quelli empirici e minimali suggeriti dalla direzione del sodalizio, evidenziando una indubbia disomogeneità di fondo sia sul piano delle soluzioni ecdotiche adottate che della trasmissione dei testi e della confezione dei volumi<sup>230</sup>.

Su tale canovaccio, di apparente assenza di normativa esplicita ma di adozione implicita (talora anche solo di facciata) dei modelli della scuola tedesca, si era proseguiti anche negli anni successivi. Ognuno, nel frattempo, aveva fatto a modo proprio. D'altronde, la questione di una normativa editoriale comune stentava ad essere del tutto recepita e a divenire oggetto di dibattito anche a livello nazionale, dove ancora la discussione procedeva solo molto timidamente<sup>231</sup>; inoltre, in Deputazione si temeva di urtare la suscettibilità e certo municipalismo dei gruppi locali, preferendo non limitare l'intraprendenza delle periferie con l'imposizione di norme troppo severe e non da tutti allo stesso modo condivise. Anche quando in Italia la riflessione sulle norme editoriali era finalmente decollata, su impulso del neonato Istituto storico italiano (fondato nel 1883) e dei Congressi storici nazionali, portando infine all'elaborazione delle *Norme per le pubblicazioni dell'Istituto storico italiano* divenute presto il testo di riferimento nazionale (nel 1906), la Deputazione veneta aveva stentato a recepire la discussione, partecipandovi solo distratamente.

Insomma, l'attività editoriale dell'istituto era proseguita speditamente nel periodo qui preso in considerazione senza farsi troppo distogliere da pericolose ansie di normalizzazione. Ne era risultato il quadro sin qui illustrato: una produzione abbondante, di un discreto livello medio qualitativo (rispet-

confronto si rinvia a Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 72-73.

<sup>230</sup> Disomogeneità di fatto condivisa con gli altri sodalizi storici italiani del periodo. Sebbene, infatti, le Deputazioni e le Società fossero state ovunque concepite con l'obiettivo dichiarato di procedere a campagne di edizione di fonti fondate sulla sensibilità e sulle tecniche ecdotiche più progredite, in specie di matrice tedesca, a fatica, poi, i metodi adottati e i prodotti licenziati erano stati davvero all'altezza dei modelli stranieri presi a riferimento. Per esempio, molti dei volumi dei *Monumenta Historiae Patriae* della Deputazione subalpina avevano disatteso gli ambiziosi programmi iniziali, ispirati alle scelte di metodo e di lavoro degli MGH, per una evidente incapacità/impossibilità dell'istituto di coordinare il lavoro e di dettare norme comuni e condivise, con esiti editoriali tra loro molto diversificati e segnati da una sostanziale improvvisazione di fondo: così Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, pp. 273-288. Lo stesso scarto sostanziale tra l'aderenza dichiarata al modello degli MGH e l'incapacità di tradurre tale adesione di principio in scelte significative sul piano delle soluzioni ecdotiche si rileva anche in area lombarda, dove pure si riscontrano nelle edizioni di fonti ampia eterogeneità e ampi margini di autonomia lasciati ai collaboratori, spesso, peraltro, inadeguati o non del tutto attrezzati per tali lavori editoriali: De Angelis, *Fonti regionali e tema nazionale*; De Angelis, *Le edizioni di fonti documentarie in Lombardia*.

<sup>231</sup> Su tali questioni il rinvio è necessariamente a Bartoli Langelì, *L'edizione dei testi documentari*, pp. 116-131; Scalfati, *Trascrizioni, edizioni, regesti*, pp. 31-50; Bartoli Langelì, *L'istituto e l'edizione delle fonti*; Olivieri, *Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie*, pp. 563-615; Ciaralli, *La diplomatica e il metodo per l'edizione delle fonti*; Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 80-81.

to almeno agli standard dell'epoca), diversificata nei *format*, ma sicuramente poco uniforme quanto a tecniche editoriali e disomogenea nei suoi esiti finali. Inutile, infatti, cercare nelle collane ottocentesche della Deputazione anche solo una parvenza di coerenza redazionale, avendo anzi ogni singola impresa fatto storia a sé, senza alcuna conformità, se non empirica e di natura imitativa, a modelli stabiliti a priori e validi per tutti. Illusorio aspettarsi in diverse delle pubblicazioni dell'istituto anche solo uno straccio di nota introduttiva che desse conto dei criteri di edizione adottati, risultando esse in molti casi del tutto assenti. Vano, infine, pensare di rinvenirvi tutti quegli elementi e parti di corredo che siamo soliti attualmente trovare in una edizione moderna, essendo anch'essi spesso mancanti, a partire talora dagli stessi apparati, componente oggi indispensabile ma all'epoca ancora discrezionale e del tutto soggetta alla sensibilità e preparazione di ogni singolo curatore<sup>232</sup>.

<sup>232</sup> Cfr. ancora Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, pp. 273-288; De Angelis, *Fonti regionali e tema nazionale*; De Angelis, *Le edizioni di fonti documentarie in Lombardia*. Ma su tutto questo si vedano pure le conclusioni finali del volume, nel paragrafo III.4.

## Capitolo 3

### Collegamenti, interazioni e scambi

#### 1. Il naturale rappresentante degli studi storici nostri: *l'Archivio Veneto*

Il bisogno di storia che aveva investito le Venezie dopo l'annessione all'Italia e che aveva sollecitato, anche nel Veneto, la costituzione di una Deputazione di storia patria, si era da subito coniugato con l'esigenza, altrettanto impellente, di approntare strumenti idonei di divulgazione dei risultati acquisiti nella ricerca e nella promozione delle fonti, e di diffusione dei progressi raggiunti. L'intensa attività editoriale dell'istituto, di cui si è dato ampiamente conto nel capitolo precedente, e i suoi programmi culturali, dovevano necessariamente essere supportati da sistemi coerenti di informazione e comunicazione, capaci di raggiungere e coinvolgere l'intera comunità scientifica, così da creare una rete di collegamenti sovralocali e favorire il coordinamento della ricerca storica a livello sia nazionale che internazionale. Per esercitare appieno la propria funzione occorreva, insomma, che il recupero della memoria storica fosse suffragato da un sistema appropriato di interazioni e scambi, al fine di consentire non solo l'esportazione all'esterno dei progetti e delle iniziative regionali, ma anche la loro immissione e valorizzazione nei circuiti della più avanzata ricerca scientifica del tempo.

Una risposta in tal senso era venuta dalla stretta sinergia stabilita, sin dalle origini, con la rivista «Archivio Veneto», fondata da Rinaldo Fulin e Adolfo Bartoli nel 1871<sup>1</sup>; una rivista che, al di là dei programmi e delle politi-

<sup>1</sup> Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 7-8; Benzoni, *La storiografia*, pp. 622-623; Fasoli, *Anche la Deputazione di storia patria per le Venezie ha la sua storia*, pp. 224-

che editoriali, era sorta proprio con l'intento di coniugare ricerca e divulgazione, di costruire una rete di collegamenti (la più vasta possibile) con l'esterno e di coordinare l'attività scientifica della regione con quella promossa, a diversi livelli, in ambito nazionale. Peraltro, si era trattato, anche in questo caso, di una soluzione mutuata da altre esperienze analoghe, da tempo collaudate in Italia, in particolare dalla collaborazione strutturale intessuta tra l'«Archivio storico italiano», fondato a Firenze nel 1841, e la Deputazione Toscana di storia patria, divenuta ben presto un modello di riferimento per le altre deputazioni<sup>2</sup>; non a caso, su quel primo esempio erano fioriti altri connubi simili, come quello tra l'«Archivio storico lombardo» e la Società storica lombarda, o tra l'«Archivio storico per le Province napoletane» e la Società napoletana di storia patria, o, ancora, tra l'«Archivio della Società romana di storia patria» e la Società romana di storia patria<sup>3</sup>.

Come si è già avuto modo di dire, la rivista era sorta in maniera del tutto indipendente dalla Deputazione nel 1871, quando ancora la genesi dell'istituto si dibatteva nel limbo dei buoni propositi e delle migliori intenzioni. Nei disegni dei promotori, Adolfo Bartoli e Rinaldo Fulin, la rivista avrebbe, anzi, dovuto imprimere la spinta decisiva alla realizzazione della tanto auspicata Deputazione veneta; se non era riuscita nell'intento, essa aveva comunque accelerato il dibattito e preparato il decollo ad una impresa che si sarebbe realizzata solo un paio d'anni più tardi<sup>4</sup>.

Per allora, i promotori dell'iniziativa avevano dettato le linee programmatiche del periodico, che, di fondo, erano le stesse poi adottate dalla Deputazione: coordinamento a livello regionale della ricerca e dei progetti editoriali; coinvolgimento degli studiosi e costruzione di una fitta rete di relazioni scientifiche tra gli intellettuali interessati; promozione della disciplina; valorizzazione delle fonti; divulgazione di adeguati standard di qualità. Semmai, essi avevano teorizzato sin da subito una ben più esplicita ed ambiziosa volontà di diffusione e promozione della ricerca scientifica veneta ben oltre i confini della regione, propagandone la ricca tradizione di studi e schiudendo consapevolmente le porte della rivista anche a contributi di più ampio respiro nazionale e a collaboratori di provenienza e interessi ultraregionali. Nelle intenzioni dei promotori, infatti, l'«Archivio Veneto», pur occupandosi principalmente di storia veneta, non avrebbe dovuto disdegnare «interessi più ampi per la storia d'Italia», in specie quando connessi direttamente con questioni locali o con vicende particolari della Repubblica veneta. Manco a dirlo, il prototipo da seguire sarebbe stato, anche sotto questo profilo, l'«Ar-

226; Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, pp. 85-86; Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 151-152; Gullino, *Istituzioni di cultura*, p. 1076.

<sup>2</sup> Sulla rivista si rinvia al lavoro fondamentale di Porciani, *L'«Archivio storico italiano»*.

<sup>3</sup> Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 128-129; Porciani, *Sociabilità culturale ed erudizione storica*, p. 113; *Atlas of European Historiography*, pp. 116-118; De Lorenzo, *Deputazioni e Società di storia patria*, pp. 195-197; Capra, *La società storica lombarda*, p. 262; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, pp. 80-82.

<sup>4</sup> Ma su tutto questo si veda *supra*, il paragrafo I.2.

chivio storico italiano»: era alle sue politiche culturali e ai suoi programmi editoriali che la rivista veneta intendeva fare costante riferimento, seguendo le orme e gli indirizzi «quanto più da vicino potremo», nella medesima volontà di coniugare dimensione locale e proiezione nazionale, così da sprovvincializzare il più possibile la ricerca veneta e diffonderla al di là dei circuiti regionali.

Sempre sul modello fiorentino, la rivista avrebbe avuto una struttura grosso modo tripartita. La prima sezione sarebbe stata dedicata alle *Memorie originali*, ossia ai saggi e agli approfondimenti storici. La seconda parte, spesso la più corposa, avrebbe ospitato i *Documenti illustrati* e gli *Aneddoti storici e letterari*, comprendenti a loro volta documenti minori «che pur non parranno indegni d'esser messi in luce e brevemente illustrati»: era quella sorta di predilezione militante per le fonti e il documento, anche quando singolo, marginale o d'occasione, che avrebbe caratterizzato a lungo l'impostazione della rivista e che sarebbe stata adottata, anche se con un respiro più sistematico e coerente, dalla stessa Deputazione. Infine, l'ultima sezione avrebbe raccolto un variegato insieme di bibliografie, recensioni, bollettini e informazioni del tutto funzionale a quell'esigenza di divulgazione dei progressi della ricerca e di condivisione delle maggiori acquisizioni scientifiche che era stata all'origine della fondazione stessa del periodico. Tra questi, una *Rassegna bibliografica* dove rendere conto «criticamente delle maggiori opere storiche» pubblicate non solo in Italia, ma anche all'estero, e dove

tenere ricordo di un numero non piccolo di tenui pubblicazioni, la somma delle quali costituisce un materiale storico molto importante, che oggi va disperso e dimenticato (...), promettendo loro che di tutte daremo conto;

un *Indice de' giornali storici* che si pubblicano in Italia, contenente pure brevi segnalazioni degli articoli pubblicati su riviste straniere riguardanti la storia italiana, «in modo da farli conoscere agli studiosi italiani»; infine, una *Cronaca del R. Archivio Generale, della R. Biblioteca Marciana e del Civico Museo Correr*. In particolare, quest'ultima rubrica nasceva dalla necessità di informare la comunità scientifica locale e sovralocale sulle ricerche in corso, su «chi studia in questi istituti e cosa», in modo tale da «stringere e riunire le forze intellettuali, o almeno di fare ogni tentativo di impedirne lo sperpero»; inoltre, essa avrebbe in qualche modo spalancato lo sguardo degli studiosi agli ampi patrimoni documentari conservati in tali strutture, facendone conoscere la natura, le tipologie e le consistenze. La ragione di un tale interesse era del tutto evidente e comprensibile; infatti

sa ognuno quanto importi a chi prosegue gli studi della diplomazia di conoscere le ricchezze che si contengono negli stabilimenti che serbano le antiche carte e che sono il campo dove si esercita la sua attività; sa ognuno di che importanza sia conoscere l'incremento di essi studi e le indagini, le ricerche, le scoperte che possono esservi fatte.

La rivista, infine, sarebbe uscita con una cadenza trimestrale, in fascicoli non minori di 200 pagine, così da formare due volumi annui di circa 400

pagine; ogni volume sarebbe stato corredato da un «indice copioso dei nomi e delle cose notabili e al termine di ogni annata l'elenco degli associati»<sup>5</sup>.

Appare dunque chiaro, scorrendo il programma scientifico del periodico, come il suo obiettivo primario fosse quello di creare dei canali di dialogo e di scambio reciproco tra la ricerca locale e quella nazionale e internazionale, al fine di favorire ogni occasione di interazione con l'esterno e diffondere i progressi della scienza storica, veneta, italiana o europea che fosse. La rivista sarebbe in tal modo assurta ad organo del «movimento scientifico» regionale e nazionale, «sembrandoci che per l'avvenire degli studi italiani sia di vitale importanza uscire dall'isolamento, nel quale abbiamo vissuto fin qui, mettendo in comune le forze e le ricchezze che possediamo»<sup>6</sup>. Altrettanto centrale rimaneva, però, l'interesse per la divulgazione delle fonti, in specie medievali (seppure nell'accezione larga di cui si è già detto<sup>7</sup>), mai peraltro rinunciando, il periodico, a promuovere e a propagare i prodotti della storiografia locale, specie quelli ritenuti di maggior rilievo scientifico e di più spiccato interesse sovraregionale.

Sebbene nate da due parti diversi, la rivista e la Deputazione erano ambedue creature dello stesso ambiente culturale «d'uomini dotti e operosi» – si pensi solo al ruolo esercitato da Rinaldo Fulin nella fondazione di entrambe –, interessato a promuovere «il culto e l'onore delle memorie comuni» e a divulgarle oltre i limiti della regione. Non sorprende dunque che, nel momento stesso in cui nel 1873 si era avviato anche a Venezia l'iter per la formazione di una Deputazione veneta, si fossero poste pure le basi per una collaborazione sinergica tra le due strutture, a prefigurare quel rapporto simbiotico che avrebbe sin da subito contraddistinto l'istituto e il periodico. Nella sua relazione del maggio 1873, infatti, la giunta esecutiva aveva già ventilato l'ipotesi che l'«Archivio Veneto» diventasse «l'organo (...) ufficiale della futura Deputazione», in modo tale da «inserirvi gli atti che la riguardano, e (...) pubblicarvi gli studii speciali dei propri membri». Era stato il primo atto di una cooperazione divenuta nel tempo sempre più stretta e condizionante, tanto da diventare la rivista «il naturale rappresentante degli studi storici nostri»<sup>8</sup>.

Un ulteriore passo in direzione di una convergenza reciproca tra le due strutture si era registrato nel maggio 1879, quando nell'assemblea generale di Treviso l'istituto aveva comunicato ai soci la decisione di inserire gli «Atti della Deputazione», sino ad allora stampati separatamente, nella rivista, in quanto, avendo essa uscita trimestrale, «porta più presto a notizia del pubblico le cose nostre e ne allarga la cognizione». Accordi in tal senso erano

<sup>5</sup> A. Bartoli, R. Fulin, *Ai lettori*, in AV, I (1871), pp. V-XII.

<sup>6</sup> A. Bartoli, R. Fulin, *Ai lettori*, in AV, III (1872), pp. V-VII.

<sup>7</sup> Cfr. *supra*, il paragrafo I.6.

<sup>8</sup> ADSPV, b. 69, «Verbali della Deputazione di storia patria per le Venezia», fasc. «1874-1875», opuscolo inserito *Relazione della Giunta letta al Comitato promotore il dì 17 maggio 1873, Venezia 1875*. Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezia*, pp. 16, 21; Benzioni, *La storiografia*, pp. 622-623; Fasoli, *Anche la Deputazione di storia patria per le Venezia ha la sua storia*, p. 232.

già stati presi con i responsabili del periodico: l'«Archivio Veneto» avrebbe messo a disposizione in ciascun fascicolo 48 pagine dove inserire gli «Atti», la «Miscellanea» e «quanto ci occorra di dare in luce». Appare evidente il vantaggio che ne sarebbe derivato all'istituto, tale da colmare una delle urgenze più pressanti della giovane Deputazione, vale a dire il bisogno di visibilità e di comunicazione: la rivista, infatti, con la sua diffusione, avrebbe funto da cassa di risonanza dei propri programmi e iniziative, contribuendo ad immettere le attività nei maggiori circuiti della ricerca nazionale ed estera<sup>9</sup>.

Ma il perfezionamento definitivo di un tale rapporto simbiotico si era avuto solo nel 1884, quando l'istituto, in seguito al decesso di Rinaldo Fulin – sino ad allora animatore, mentore e guida della rivista, oltre che direttore e proprietario –, aveva avviato le pratiche per la sua acquisizione dagli eredi, «affinché la Deputazione assuma in sua piena proprietà il giornale (...) con tutto ciò che è annesso e connesso» e così garantirne la continuazione. Nell'adunanza straordinaria di Padova del febbraio 1885 il presidente, Giuseppe De Leva, aveva presentato all'assemblea, per l'approvazione, il contratto preliminare d'acquisto del periodico e avviato un confronto sul «modo di condurre il giornale». Si era scelta una linea di piena continuità con i programmi editoriali e le linee politiche della precedente proprietà, allo scopo anche di continuare le collaborazioni già avviate dal Fulin e mantenere le reti di relazioni costruite dallo stesso attorno alla rivista; solo si era richiesto un maggiore impegno da parte dei soci, «ora che il periodico sarebbe l'organo della Deputazione stessa», a collaborare attivamente, con saggi, articoli, edizioni di fonti e recensioni, alla costruzione di ogni singolo fascicolo. Si era, inoltre, discusso sulla struttura organizzativa della rivista, decidendo per allora di affidarne la direzione, «ferma sempre l'autorità e la sorveglianza della Presidenza» dell'istituto, ad un consiglio direttivo composto da tre delegati, tra cui uno avrebbe assunto la carica di presidente (si era invece per il momento scartata la proposta di affidarne la direzione ad un'unica persona, possibilmente retribuita, «allo scopo di conseguire unità e responsabilità maggiore di direzione»)<sup>10</sup>.

Nell'ottobre successivo, nell'adunanza generale di Bassano, oltre a nominare il nuovo collegio di direzione dell'«Archivio Veneto», il segretario Guglielmo Berchet aveva stilato un primo bilancio, del tutto positivo, dell'operazione da poco conclusa, soddisfacente oltre ogni previsione, a cominciare dalla visibilità assicurata all'istituto dalla vetrina del periodico. Non solo si era mantenuto il patrimonio di contatti e collaborazioni pazientemente inteso in anni di fatiche dal Fulin, ma si erano pure aggiunti nuovi collaborato-

<sup>9</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1879-80), pp. 32-41. In realtà, ancora per qualche tempo si era continuato a stampare gli «Atti della Deputazione» anche separatamente.

<sup>10</sup> ADSPV, b. 69, «Verballi della Deputazione di storia patria per le Venezie», reg. «Processi verbali. Dalla origine al novembre 1886. Volume I», pp. 289-291; *Atto dell'Adunanza generale straordinaria, Padova, 1 febbraio 1885*, in Atti (1884-85), pp. 53-57. Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 21-22; Sestan, *Origini delle società di storia patria*, p. 127.

ri, tanto che i fascicoli dell'annata (almeno i due già pubblicati), erano stati accolti con grande favore dalla comunità scientifica per «la varietà ed il merito delle memorie che contengono». Insomma, in pochi mesi l'attività editoriale della rivista, interrottasi per un istante dopo la morte del suo fondatore, aveva ripreso a pieno ritmo e con risultati iniziali del tutto incoraggianti:

né ci manca, o temiamo sia per mancarci, la materia e la lena per proseguire questa pubblicazione, anzi per migliorarla sempre più, come speriamo di aver dimostrato anche in questi primi volumi<sup>11</sup>.

Il cambio di gestione, pur nel segno della piena e più consapevole continuità con la proprietà precedente, aveva in sostanza dato nuovo vigore e uno spunto maggiore al periodico – sul quale incombeva sin dalle origini il rischio, più volte evidenziato, della «sproporzione e monotonia»<sup>12</sup> –, tanto da far esclamare ad un entusiasta Berchet, nella successiva assemblea di Portogruaro del dicembre 1886, che «esso, come è riuscito più copioso, più accetto, più conforme ai suoi fini, così promette di andare sempre più allargandosi e migliorando». Nella stessa adunanza si era pure deciso di destituire il vecchio direttivo collegiale, ancora provvisorio, e sostituirlo con un direttore unico, «perché l'unità nella direzione, non occorre dimostrarlo, è elemento non solo di unità di concetto, ma di sollecitudine e di ordine, e giova assai più di un comitato per il buon andamento delle pubblicazioni». La scelta era caduta all'unanimità su Bartolomeo Cecchetti, ritenuto da tutti i soci la persona più indicata ad assumere la «penosa fatica»; questi aveva accettato la direzione del periodico solo alla condizione di essere comunque assistito da un consiglio «per l'accettazione o il rigetto dei lavori offerti al giornale». Accolta la riserva del Cecchetti, le funzioni di supporto e consulenza al direttore erano state affidate allo stesso consiglio direttivo della Deputazione, «appunto perché sta nella sfera delle sue attribuzioni e perché l'Archivio è l'organo della Deputazione, dal consiglio stesso rappresentata»<sup>13</sup>.

In realtà, per quanto i cambiamenti gestionali e organizzativi avessero dato un nuovo impulso alla rivista, essi non dovevano avere scongiurato del tutto i pericoli dell'estenuazione o della ripetitività se la Deputazione aveva deciso, a pochi anni di distanza, nel 1889, di chiudere la prima serie dell'«Archivio Veneto», indicizzarne i fascicoli e inaugurare una nuova serie «che ne segua naturalmente la tradizione, ma che venga in luce più frequentemente e con più modernità di forma», in tal mondo palesando non solo una certa sensibilità verso nuove forme di leggibilità e comunicazione, ma anche la consapevolezza che il pubblico stava cambiando e chiedeva prodotti editoriali più agevoli e maggiormente fruibili, anche in termini di formato. La rivista era ormai di-

<sup>11</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in Atti (1884-85), pp. 63-71.

<sup>12</sup> Così lo stesso Fulin in una lettera inviata a Giovan Battista Carlo Giuliani nel novembre 1871: cfr. Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, p. 152.

<sup>13</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale della R. Deputazione Veneta di Storia Patria per l'anno 1885-1886*, in Atti (1884-85), pp. 5-13.

ventata un patrimonio dell'istituto, visto che in essa «si estrinsecava non lieve parte della sua vita intellettuale e scientifica»; ciò nonostante, dopo vent'anni circa di esistenza, era divenuta convinzione diffusa che essa abbisognasse di un *restyling* e di un nuovo rilancio, per continuare ad esercitare quel ruolo di diffusione dei progressi scientifici ed editoriali della regione (e dello stesso istituto) e di collegamento con la ricerca nazionale ed estera per cui era stata acquisita nel 1885. Il lavoro di indicizzazione dei fascicoli della prima serie (in tutto ottanta) era stato affidato a Giuseppe Giomo, incaricato di redigerne un indice tripartito – cronologico, alfabetico delle persone e geografico –, uscito a stampa nel 1890<sup>14</sup>. Nel frattempo si era ragionato sul come migliorare il *format* del periodico e sul nome da dare alla nuova serie, avendo sempre ben chiari quali fossero i suoi obbiettivi originari, ossia quelli di «estrinsecare di mano in mano non lieve parte della vita intellettuale e scientifica della Deputazione, e di favorire sempre più lo svolgimento della cultura storica nella nostra regione». Inizialmente, si era pensato di denominare la rivista «Archivio per la storia della Venezia»; successivamente, però, il titolo era stato modificato in un più neutro e congruente (rispetto a quello passato) «Nuovo Archivio Veneto». Con tale intestazione nel 1891 si era dato finalmente avvio alla nuova serie, con «più eleganza di tipi e con più fermo indirizzo», poi continuata con gli stessi titolo e formato editoriale sino allo scadere del secolo (sostituita infine, a partire dal 1901, dopo aver prodotto una quarantina di fascicoli, da una seconda serie, recante sempre la denominazione di «Nuovo Archivio Veneto»)<sup>15</sup>.

## 2. *Il confronto nazionale: lo stimolo dei Congressi storici*

La necessità di allargare gli spazi di comunicazione e di incentivare le occasioni di interazione con l'intera comunità scientifica nazionale era stata, peraltro, allo stesso modo soddisfatta dalla partecipazione della giovane Deputazione veneta ai numerosi congressi storici organizzati in Italia negli ultimi due decenni del secolo giusto allo scopo di promuovere lo scambio di informazioni tra le diverse società patrie e favorire lo sviluppo di un più intenso confronto culturale tra tradizioni e ambiti geografici diversi. Dopo l'unità era aumentato dappertutto il bisogno di superare la dimensione regionale e attivare processi di maggiore raccordo e condivisione della ricerca storica a livello nazionale, favorendo in tal modo la tendenza, già in atto, alla formazione di collegamenti tra società, deputazioni e accademie su base associativa e di scambio scientifico. Per qualche tempo, tale esigenza era stata più semplice-

<sup>14</sup> *Indice generale dell'Archivio Veneto*.

<sup>15</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale della R. Deputazione Veneta di Storia Patria per l'anno 1890-91*, in *Atti* (1888-89), pp. 19-23; R. Predelli, *Rendiconto morale ed economico della R. Deputazione Veneta di Storia Patria per l'anno 1889-90*, in *Atti* (1889-90), pp. 15-20; *Adunanza generale, Venezia, 6 ottobre 1891*, in *Atti* (1890-91), pp. 3-15; ADSPV, b. 69, «Verbali della Deputazione di storia patria per le Venezie», fasc. di carte sciolte.

mente appagata da una intensa circolazione di memorie, saggi e altri prodotti simili e da una fitta corrispondenza tra persone e istituti; ma, ben presto, tale sistema era risultato inadeguato alle crescenti aspettative e richieste della comunità scientifica nazionale, che avevano trovato, invece, una risposta più soddisfacente nella organizzazione di congressi seriali su scala nazionale<sup>16</sup>.

Tanta era la fame di coordinazione che le questioni del collegamento della ricerca in ambito nazionale e della promozione di una fitta rete di scambi e relazioni tra le diverse società e accademie avevano predominato sin dalla progettazione del I Congresso delle Società storiche e delle Deputazioni di storia patria, riunitosi a Napoli nel settembre 1879, cui aveva aderito anche la Deputazione veneta. In particolare, nelle loro relazioni-quadro di introduzione ai lavori, Ruggiero Bonghi<sup>17</sup> e Pasquale Villari (1826-1917)<sup>18</sup> avevano più volte sottolineato l'urgenza di una maggiore collaborazione tra le società, necessaria per superare i limiti ovunque riscontrabili, specie in tema di edizione di fonti – disomogeneità totale nei criteri e nelle forme, qualità diseguale e spesso mediocre, incoerenza più assoluta delle proposte –, a causa della eccessiva frammentarietà e di una mancanza di confronto e comparazione tra i vari istituti. Ovviamente l'obiettivo non era quello della omogeneizzazione istituzionale e organizzativa delle molteplici deputazioni regionali, rimanendo anzi la diversità un valore aggiunto, quanto piuttosto l'attivazione di una rete funzionale di scambi tra i singoli istituti, al fine da scongiurare i pericoli, da più parte paventati, della segmentazione e dell'isolamento. Soprattutto sul fronte delle edizioni e della produzione di strumenti di corredo all'analisi storiografica (indici, cataloghi, inventari, bibliografie eccetera), sembrava ai più necessaria l'istituzione di un Consiglio superiore delle Deputazioni, composto da delegati nominati da ciascun istituto affiliato, incaricato di coordinare i progetti di interesse nazionale – si era, per esempio, suggerita l'edizione sistematica degli statuti comunali, ma anche dei documenti diplomatici e dei carteggi delle corti italiane della seconda metà del Quattrocento – e di dettare norme comuni, a cui tutti avrebbero dovuto attenersi. La costituzione di un comitato superiore ristretto avrebbe, insomma, favorito il dialogo e la cooperazione tra le singole società e deputazioni e facilitato la diffusione dei rispettivi programmi, senza interferire in alcun modo con l'autonomia culturale e istituzionale di ciascun istituto, che sarebbe rimasta integra e del tutto immutata<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 133-134; Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto storico italiano*, p. 26; Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895*, pp. 103-104; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, p. 82. Ma più in generale, sull'organizzazione e la funzione dei Congressi storici si rinvia, oltre al già citato Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895*, pp. 103-114, ancora a Tortarolo, *Die Zusammenkünfte italienischer Historiker*, pp. 99-108 e Clemens, *Sanctus amor patriae*, pp. 215-223.

<sup>17</sup> Scoppola, *Bonghi, Ruggiero*, pp. 42-51.

<sup>18</sup> Sullo studioso qui si rinvia solo a due lavori recenti: Moretti, *Pasquale Villari*; Bondi, *La teoria della storia*.

<sup>19</sup> Gli atti del Congresso sono pubblicati in *Atti del primo Congresso delle Regie Deputazioni*

In sede di discussione dei temi proposti dagli interventi introduttivi si era cercato di tradurre nel concreto alcune delle indicazioni suggerite dai relatori. In generale, si erano auspicati un più intenso scambio di pubblicazioni tra gli istituti, una maggiore informazione sui rispettivi programmi e sui lavori in corso, specie quelli che potessero avere una dimensione sovralocale, e una più proficua collaborazione in caso di edizioni di fonti disperse in più provincie. Più nello specifico – come aveva riferito Rinaldo Fulin, delegato a Napoli per la Deputazione veneta – si era proposto, per ciascuna regione, la compilazione di un catalogo delle fonti edite della storia italiana dal 476 al 1000 e di una bibliografia di tutte le pubblicazioni storiche concernenti l'Italia, specie le più recenti. Inoltre, su istanza della stessa società veneta, si era perorata la ristampa dei RIS «migliorata secondo i tempi e continuata secondo l'esigenza della scienza». Se il disegno di riedizione dei RIS avrebbe avuto una sua storia particolare (su cui torneremo<sup>20</sup>), del tutto disgiunta dai Congressi storici, gli altri due progetti erano stati, invece, votati all'unanimità dai congressisti, che avevano sollecitato ogni deputazione regionale a redigere sia un catalogo delle fonti edite altomedievali – steso anche in forma di saggio e solo per un periodo limitato –, sia un «indice esatto di tutte le pubblicazioni storiche», a cominciare da quelle «avvenute nell'anno corrente». Riguardo in particolare all'inventario delle fonti, sarebbe poi spettato al congresso successivo, fissato a Milano nel 1880, stabilire, sulla base dei saggi compilati, il «disegno dell'intero catalogo, e i modi e i mezzi di compilarlo»<sup>21</sup>.

Facendo seguito alle sollecitazioni provenienti da Napoli, la Deputazione veneta, riunita nel dicembre 1879 in assemblea straordinaria e desiderosa di cooperare fattivamente al «progresso degli studi storici italiani», aveva commesso a Carlo Cipolla la redazione del catalogo delle fonti altomedievali e a Rinaldo Fulin la compilazione della bibliografia storica veneta, con facoltà di avvalersi dei soci per «ciascuna delle provincie venete, affinché gli forniscano le indicazioni necessarie»<sup>22</sup>. Specialmente l'inventario delle fonti era stato oggetto di ogni cura e sollecitudine da parte dell'istituto, che non solo ne aveva affidato la realizzazione allo studioso forse già allora più rinomato e di più sicuro affidamento scientifico tra i suoi soci, ma anche ne aveva

e *Società Italiane di Storia Patria riunito in Napoli il dì 20 settembre 1879*, pp. 599-688; un estratto è conservato pure in ADSPV, b. 116, «Verbalì e Atti delle Assemblee della Deputazione: 1875-1882». Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto storico italiano*, pp. 25-29; Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895*, pp. 106-108; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, p. 170.

<sup>20</sup> Cfr. *infra*, il paragrafo III.3.

<sup>21</sup> ADSPV, b. 69, «Verbalì della Deputazione di storia patria per le Venezie», reg. «Processi verbalì. Dalla origine al novembre 1886. Volume I», pp. 93-96; *Processo verbale dell'Adunanza generale straordinaria 15 dicembre 1879*, in AV, XIX (1880), pp. 204-207. Artifoni, *La storia della nuova Italia*, pp. 47-48; Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto storico italiano*, pp. 26-29.

<sup>22</sup> ADSPV, b. 69, «Verbalì della Deputazione di storia patria per le Venezie», reg. «Processi verbalì. Dalla origine al novembre 1886. Volume I», pp. 93-96; *Processo verbale dell'Adunanza generale straordinaria 15 dicembre 1879*, in AV, XIX (1880), pp. 204-207.

seguito passo passo la stesura, con ripetuti suggerimenti, sia operativi che di carattere metodologico. Nella compilazione del catalogo, limitato alle sole fonti di età longobarda, il Cipolla si era attenuto abbastanza scrupolosamente alle indicazioni fornite da Antonio Salandra (1853-1931)<sup>23</sup>, incaricato dal Congresso di Napoli di tenere una relazione-quadro sul progetto, intitolata *Di un catalogo critico delle fonti della storia d'Italia. Relazione sul tema III proposto alla discussione nel I Congresso delle Società e Deputazioni storiche italiane*. Questi aveva suggerito, sul modello delle *Bibliothecae historicae* di tradizione tedesca e dei criteri di classificazione suggeriti sempre in ambiente germanico dagli MGH, di suddividere le fonti – per allora solo quelle edite e relative all'età medievale – nelle cinque classi degli *Scriptores*, *Leges*, *Diplomata*, *Epistolae* e *Antiquitates*. Per ciascuna classe si sarebbe dato «un catalogo critico delle fonti della propria regione e delle pubblicazioni che vi si riferiscono, nell'ambito della regione stessa», ordinato secondo una stretta sequenza cronologica e basato su uno spoglio meticoloso e accuratissimo di tutto quanto edito sia in ambito italiano che all'estero, sotto qualsivoglia veste, forma, lingua, collana o raccolta, dalle opere maggiori e di più diffusa consultazione alle più brevi minutaglie dell'«erudizione municipale, tesori di notizie e documenti, che rimangono in gran parte ignorati o inaccessibili». Vista la mole del lavoro e la difficoltà a dominare un mare così vasto di grandi e piccole edizioni, il Salandra aveva suggerito di affidare la redazione dei cataloghi ad una *équipe* di studiosi, piuttosto che ad uno solo – come aveva invece deciso di fare la Deputazione veneta –, sotto la stretta coordinazione di ogni singolo sodalizio regionale, in modo tale da garantire omogeneità nelle scelte e una certa uniformità redazionale. Una volta compilati, sarebbe spettato ad un direttorio eletto appositamente a livello nazionale rivedere i cataloghi regionali e fonderli in un'opera comune, così da garantire la qualità e la piena scientificità del prodotto finale<sup>24</sup>.

In verità, pur nel rispetto delle indicazioni fornite a Napoli, Cipolla aveva preferito allargare il ventaglio delle classificazioni proposte dal Salandra, al fine di includere nelle sue *Fonti per la storia della Regione Veneta al tempo della dominazione longobarda (568-774)* ogni tipologia possibile di documento. Se aveva mantenuto immutate le prime due categorie di fonti, relative agli *Scriptores* e alle *Leges*, aveva nondimeno sdoppiato, in ragione anche della vastità di significati oramai attribuita al vocabolo, la classe dei *Diplomata*, affiancando ai *Diplomata imperatorum, regum etc.* una sezione di *Instrumenta*. Anche per le *Epistolae* aveva creato due sottocategorie, le *Epistolae pontificum et episcoporum* e le *Epistolae diversorum virorum*. Infine, aveva incluso nella sezione delle *Antiquitates* la categoria delle *Inscriptiones*. Come

<sup>23</sup> Per una introduzione, qui solo Lucarini, *La carriera di un gentiluomo*.

<sup>24</sup> ADSPV, b. 69, «Verbali della Deputazione di storia patria per le Venezie», reg. «Processi verbali. Dalla origine al novembre 1886. Volume I», pp. 93-96; *Processo verbale dell'Adunanza generale straordinaria 15 dicembre 1879*, in AV, XIX (1880), pp. 204-207. Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, p. 49; Contò, *Carlo Cipolla*, pp. 101-102.

lo stesso autore aveva poi dichiarato nell'introduzione al catalogo – terminato in tempi brevissimi e già pubblicato nel primo fascicolo di «Archivio Veneto» del 1880 –, egli aveva dedicato una attenzione speciale alle fonti di natura politica, senza però mai tralasciare gli scritti letterari, scientifici o esegetici, per le informazioni anche di carattere storico e istituzionale che questi potevano apportare. Inoltre, egli aveva privilegiato le fonti dirette e contemporanee, riservando a quelle prodotte posteriormente alla caduta di Desiderio (nel 774) solo brevi cenni, in rapporto alla loro importanza. Aveva fatto un'unica, fondamentale, eccezione con le opere di Paolo Diacono, per le quali non aveva tenuto conto della cesura determinata dalla caduta del regno longobardo, non avendo voluto lasciare incompleta la bibliografia del massimo storico espresso dalla regione veneta (e non solo), tanto più che un'opera fondamentale come la *Historia Langobardorum* era stata scritta interamente in età carolingia. Di ogni fonte aveva ricostruito meticolosamente la *traditio*, le edizioni, sia parziali che complete, e gli studi critici, dimostrando una perfetta padronanza non solo della tradizione editoriale italiana, ma anche e soprattutto di quella tedesca, di cui rimaneva, nel panorama veneto e italiano, uno dei più profondi conoscitori<sup>25</sup>.

Il catalogo ragionato delle fonti venete del Cipolla era stato presentato e accolto con grandi apprezzamenti nel successivo Congresso delle Società storiche e delle Deputazioni di storia patria tenutosi a Milano nel settembre 1880, additandolo come esempio e auspicando una prosecuzione del lavoro oltre il termine del 774. Nel complesso, la Deputazione veneta si era segnalata per essere stata la sola, assieme alla Società napoletana di storia patria, a portare a termine i «lavori che erano stati invocati al precedente Congresso di Napoli». La nota di merito le era arrivata non solo per il catalogo compilato dal Cipolla, ma anche per la bibliografia storica approntata, in tempi altrettanto celeri, dal Fulin «con quella diligenza e perspicacia che tutti riconoscono a quell'acuto nostro collega». A Milano, dove la Deputazione veneta era stata rappresentata (ancora una volta) dallo stesso Fulin, si era peraltro raccomandato, oltre alla prosecuzione del catalogo delle fonti medievali, di curare in ogni sede regionale, con ogni solerzia possibile, l'edizione per ogni comune degli «statuti municipali tipo»<sup>26</sup>. Nonostante un quadro regionale in tale settore ampiamente deficitario, nell'assemblea di Udine del novembre 1880 l'istituto aveva espresso comunque un certo ottimismo, essendo da tempo allo «studio la pubblicazione degli statuti di Treviso e di Verona, e avendo già deliberata

<sup>25</sup> Cipolla, *Fonti per la storia della Regione Veneta al tempo della dominazione longobarda*, pp. 404-455 e pp. 173-230.

<sup>26</sup> La scelta, pragmatica e consapevole, era per l'edizione iniziale degli statuti considerati «tipici» di ogni singola realtà comunale, ossia individuati come archetipi di una serie di redazioni successive riconducibili ad una medesima tradizione. Gli atti del Congresso sono pubblicati in *Atti del secondo Congresso delle Regie Deputazioni e Società Italiane di Storia Patria*, pp. 631-762. Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, p. 50; Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto storico italiano*, pp. 29-32; Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895*, p. 108. Ma cfr. pure *supra*, p. 91, testo corrispondente a nota 139.

la pubblicazione del primo»<sup>27</sup>. Nella stessa assemblea si era, infine, pregato il Cipolla di proseguire «la redazione del Catalogo delle fonti per la storia veneta (...) fino al Mille, conforme al saggio offerto e già inserito negli Atti»<sup>28</sup>.

Sebbene a Milano si fosse fissato al 1883 il successivo Congresso storico italiano, stabilendone la sede a Torino, il convegno era poi slittato di un paio d'anni, aprendosi solo nel 1885. Nel frattempo, la Deputazione veneta aveva partecipato attivamente al III Congresso geografico internazionale, svoltosi proprio a Venezia nel 1881, dove aveva presentato un catalogo ragionato delle carte geografiche e topografiche della regione veneta di età moderna, sia edite che inedite, premiato con la massima onorificenza attribuita alle istituzioni pubbliche, la *Lettera di distinzione*, per la sua originalità e qualità scientifica. Il lavoro era stato diretto da Giovanni Marinelli<sup>29</sup>, allora docente di Geografia presso l'Università di Padova, che aveva coordinato un gruppo di studiosi tratti da tutte le provincie venete, approntando, per la catalogazione, una scheda comune, suddivisa in diversi campi (nome e cognome del disegnatore e/o incisore; materiale utilizzato per l'incisione; anno del disegno o dell'edizione; numero dei fogli; dimensioni; qualità del supporto; qualità del lavoro; lingua; caratteri; scala, posizione, orientazione; osservazioni). Ne era risultata una raccolta di circa 2.200 carte, di ciascuna delle quali si era reso «conto minuto», introdotta da una «Memoria», a cura dello stesso Marinelli, in cui l'autore aveva riassunto «la storia della cartografia italiana, specie della veneta»<sup>30</sup>. Stante il successo ottenuto dall'impresa, la Deputazione si era impegnata, nell'adunanza generale di Vicenza dell'ottobre 1881, a proseguire nel progetto, mettendo da subito in cantiere, in previsione del IV Congresso geografico internazionale (fissato per il 1886), la catalogazione anche delle carte più antiche, di età romana e medievale, consapevole trattarsi di una «fatica diversa e ben ardua, ma certamente non superiore alle nostre forze»<sup>31</sup>.

Al III Congresso storico italiano di Torino, tenutosi nel settembre 1885, la Deputazione veneta aveva proposto uno dei due temi oggetto di discussio-

<sup>27</sup> Ma sulla questione si rinvia più ampiamente *supra*, al paragrafo II.6.

<sup>28</sup> *Atto verbale dell'adunanza generale, Udine, 7 novembre 1880*, in Atti (1879-81), pp. 276-279; G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico, ibidem*, pp. 284-288. Il nuovo catalogo ragionato delle fonti venete altomedievali, portato anch'esso a termine in tempi brevi dal Cipolla, era stato successivamente pubblicato in Cipolla, *Fonti edite della storia della regione veneta dalla caduta dell'impero romano sino alla fine del secolo X*, pp. I-VIII, 1-164; *Appendice I-II*, pp. 1-27.

<sup>29</sup> Patrizi, *Marinelli, Giovanni*, pp. 392-395; Proto, *Giovanni Marinelli*, pp. 69-106. Marinelli era socio della Deputazione dal maggio 1876: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezia e i suoi soci*, p. 25; Gullino, *L'Istituto Veneto*, p. 412.

<sup>30</sup> Opera pubblicata nelle collane della Deputazione nel 1881: Marinelli, *Saggio di cartografia della regione veneta*, pp. I-XLIV, 1-444.

<sup>31</sup> *Atto verbale dell'adunanza generale, Vicenza, 23 ottobre 1881*, in Atti (1879-81), pp. 355-362; G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico, ibidem*, pp. 370-375; ADSPV, b. 69, «Verbalia della Deputazione di storia patria per le Venezia», reg. «Processi verbali. Dalla origine al novembre 1886. Volume I», pp. 109-113; ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Cartografia della regione veneta»; *Documenti illustrati*, in AV, XX/2 (1880), p. 104. Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezia*, p. 25.

ne, relativo alla compilazione di una topografia dell'Italia in epoca romana (l'altro argomento, suggerito dalla Deputazione di Torino, aveva riguardato la formazione di una comune rete bibliografica nazionale)<sup>32</sup>. Era stata l'occasione per presentare un progetto su cui da tempo l'istituto era impegnato, con notevole dispiego di forze, sia umane che economiche, vale a dire la *Topografia della regione veneta all'epoca romana*, elaborato anch'esso in previsione del Congresso geografico internazionale del 1886<sup>33</sup>. Sin dal 1881, infatti, la Deputazione aveva avviato un tema di ricerca assai ambizioso, a carattere storico-topografico, inteso a coniugare geografia e storia attraverso una mirata e sistematica ricognizione topografica della regione in epoca romana e altomedievale, corredata di «testo e carte». Il modello di riferimento era stato una recente pubblicazione di Andrea Gloria, relativa all'*Agro patavino*<sup>34</sup>; non a caso, il Gloria era stato uno tra i primi soci ad essere reclutati nell'impresa, e in un ruolo cardine, essendo stata affidata allo storico padovano la compilazione delle norme per il rilievo topografico e la ricognizione sul terreno. Nel 1882 si era quindi costituita una Commissione per la Topografia della Venezia all'epoca romana, composta da rappresentanti di ciascuna provincia, responsabili, ognuno per il proprio ambito territoriale, del coordinamento delle squadre di rilevatori. L'obiettivo era stato quello di ricreare, con la maggiore verosimiglianza possibile, la fisionomia della regione antica, in funzione di una migliore comprensione delle stesse vicende storiche. Per tale motivo, il progetto era stato accolto con favore e interesse dal Congresso torinese, che aveva voluto appoggiare e promuovere una iniziativa che recava in sé i tratti e i caratteri delle più moderne analisi territoriali. Sempre a Torino, si era cercato di rilanciare una proposta già avanzata al Congresso di Napoli del 1879 ma non ancora dappertutto decollata, ossia la compilazione del catalogo nazionale delle fonti altomedievali, rinnovando «l'invito ad ogni sodalizio storico perché voglia procedere ad una bibliografia della propria regione, e vi metta mano con saldo proposito e animo perseverante». Sul punto in questione, oltre ad elogiare la Deputazione veneta per l'operosità e l'iniziativa dimostrate, il Congresso di Torino era tornato di nuovo a segnalare come esemplare il saggio del Cipolla sulle *Fonti per la storia della Regione Veneta al tempo della dominazione longobarda (568-774)*, esprimendo anzi il desiderio che fosse al più presto ristampato<sup>35</sup>.

Anche nel successivo Congresso storico di Firenze del settembre 1889 la Deputazione veneta si era presentata con una proposta di sicuro richiamo, ossia la compilazione su base nazionale di una bibliografia delle memorie,

<sup>32</sup> Gli atti del Congresso sono pubblicati in *Atti del terzo Congresso storico italiano*. Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto storico italiano*, pp. 32-37.

<sup>33</sup> Sul progetto si rinvia ora, più approfonditamente, a Rosada, *Lavori e opere di una commissione dell'Ottocento*, pp. 337-349.

<sup>34</sup> Gloria, *L'agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza*.

<sup>35</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in *Atti (1882-83)*, pp. 81-87; G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in *Atti (1884-85)*, pp. 63-71.

cronache e statuti riguardanti la storia italiana<sup>36</sup>. A rappresentare l'istituto era stato Nicolò Barozzi, il quale, di ritorno dalla Toscana, aveva relazionato sul convegno all'assemblea dei soci riunita a Feltre nell'ottobre 1889, sottolineando come, se il progetto non era stato tra quelli prescelti e sottoposti alla discussione dei congressisti, era stato «unicamente perché, manifesta essendo la bontà sua, l'Istituto storico (italiano) se lo appropriò, come era d'altronde il desiderio nostro, riservandosi a studiare un modo pratico di metterlo in atto»<sup>37</sup>.

Più distratta era stata l'adesione della Deputazione ai Congressi storici di Genova e Roma, tenutisi rispettivamente nel 1892 e nel 1895, dove, peraltro, era balzata prepotentemente all'attenzione dei partecipanti la questione, oramai non più procrastinabile, della fissazione e diffusione di norme comuni e condivise per l'edizione delle fonti medievali<sup>38</sup>. In particolare a Roma, come aveva riferito Vittorio Malamani<sup>39</sup>, delegato dell'istituto, si era molto discusso sulla raccomandazione avanzata dalla Società storica lombarda che nella pubblicazione dei documenti antichi fosse «fedelmente conservato tutto ciò che attiene alla sostanza, alla lingua e alla grammatica e tutti i fatti grafici che costituiscono una legge». Ai più quel richiamo era sembrato del tutto superfluo, suscitando «meraviglia che si debba raccomandare la fedeltà scrupolosa nella riproduzione degli antichi testi, mentre tutti sanno che questo è dovere d'ogni editore». Di contro, essa aveva dato la misura esatta di un dibattito sulla normalizzazione dei criteri editoriali che in Italia aveva stentato parecchio a decollare, compresa l'area veneta, dove, come si è già avuto modo di illustrare, si era per molto tempo guardato alla questione con un certo distacco e una sorta di voluta indifferenza (presi come si era più dalla foga di fare le cose che non dal come farle)<sup>40</sup>. Alla fine, il Congresso romano aveva prodotto un documento comune, in cui si erano esortati gli editori di testi e documenti medievali ad osservarne «con il massimo rigore la grafia originale» e a riprodurre ogni scrittura «nella loro massima integrità»<sup>41</sup>.

Il secolo si era chiuso con la partecipazione della Deputazione, nel settembre 1899, al Congresso indetto a Cividale per la celebrazione dell'XI centenario della morte di Paolo Diacono<sup>42</sup>, dove, invece, l'istituto era intervenuto

<sup>36</sup> Gli atti del Congresso sono pubblicati in *Atti del quarto Congresso storico italiano*, pp. 1-204.

<sup>37</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale della R. Deputazione per l'anno 1887-88*, in *Atti (1887-88)*, pp. 11-16; *Adunanza generale, Feltre, 8 ottobre 1889*, in *Atti (1888-89)*, pp. 3-16; *Adunanza generale dell'8 ottobre 1889*, in *AV, XXXVIII (1889)*, pp. 449-464.

<sup>38</sup> Se ne vedano gli atti rispettivamente in *Atti del quinto Congresso storico italiano e Atti del sesto Congresso storico italiano*. Ma cfr. pure Olivieri, *Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie*, pp. 570, 574-575, 577.

<sup>39</sup> Vittorio Malamani (1860-1934), scrittore e studioso di letteratura, fu socio della Deputazione dal dicembre 1886 (De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 36).

<sup>40</sup> Cfr. *supra*, il paragrafo II.9.

<sup>41</sup> *Adunanza generale, Venezia, 4 novembre 1894*, in *Atti (1893-94)*, pp. 1-6; V. Malamani, *VI Congresso storico italiano (Roma, settembre 1895)*, in *Atti (1894-95)*, pp. 117-127; G. Berchet, *Relazione del segretario*, in *NAV, X (1895)*, pp. 397-405.

<sup>42</sup> Per cui si rinvia, più nel dettaglio, a Zabbia, *Amedeo Crivellucci*.

in forze e in maniera decisamente più attiva. Due soci, in particolare, avevano avuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione e nello svolgimento del convegno, dai più celebrato come evento destinato a segnare «un nuovo passo negli studi critici medievali», vale a dire (il solito) Carlo Cipolla e Giovanni Tamassia<sup>43</sup>, dal 1895 ordinario di Storia del diritto italiano presso l'università di Padova, autore del discorso inaugurale. Tra i risultati più significativi conseguiti dal Congresso vi era stata la decisione di procedere all'edizione integrale dell'*opera omnia* dello storico cividalese (invero, poi mai realizzata). L'impresa sarebbe stata diretta e coordinata da una commissione composta da sette studiosi di fama internazionale, quattro italiani e tre tedeschi, «che, movendo dalla raccolta dei mezzi materiali e scientifici atti a raggiungere l'intento, dirigerà la preparazione dei testi, o direttamente, o col mezzo di persone competenti, scelte da essa»; tra gli italiani, uno sarebbe stato indicato proprio dalla Deputazione veneta, la quale aveva, infine, optato per lo stesso Cipolla<sup>44</sup>.

La stagione dei Congressi storici nazionali, avviata oramai al declino – il VII Congresso, fissato a Palermo, non si sarebbe mai più realizzato –, aveva avuto comunque il merito di rappresentare una prima forma di coordinamento tra le diverse società e deputazioni regionali, da più parti invocata. Le questioni più urgenti, quali l'organizzazione a livello nazionale della ricerca storica, il collegamento delle diverse imprese editoriali e l'approntamento di norme comuni per l'edizione delle fonti, erano state per la prima volta affrontate in maniera unitaria o, quantomeno, portate alla discussione comune; se, spesso, non si era arrivati ad una loro messa a fuoco definitiva, era nondimeno aumentata la consapevolezza di cosa fosse opportuno fare e su quali criticità bisognasse continuare a ragionare. Nel complesso, insomma, l'intensa attività congressuale dell'ultimo quarto del secolo aveva contribuito all'unificazione culturale del Regno e accelerato i processi, da tempo in atto, di professionalizzazione della disciplina storica; inoltre, essa aveva favorito la formazione di una fitta rete di scambi, informazioni e contatti tra i diversi istituti, capace di affrancare la ricerca locale dai rischi dell'isolamento e del provincialismo e proiettarla in una dimensione necessariamente sempre più nazionale e cosmopolita<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> Giovanni Tamassia (1860-1931), giurista, storico del diritto e politico, fu socio della Deputazione dal 1899 (De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 55). Per un breve profilo se ne veda la scheda in Gullino, *L'Istituto Veneto*, p. 436.

<sup>44</sup> G. Occioni-Bonaffons, *Relazione del segretario (1898-99)*, in NAV, XVIII (1899), pp. 427-436. Cfr. Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, p. 25. Carlo Cipolla aveva comunque onorato l'incarico pubblicando di lì a breve, nelle collane della Deputazione, le sue *Note bibliografiche circa l'odierna condizione degli studi critici sul testo delle opere di Paolo Diacono*.

<sup>45</sup> Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto storico italiano*, p. 33; Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895*, pp. 113-114; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, p. 177; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, p. 82.

### 3. *Impulso e coordinamento: le sinergie con l'Istituto storico italiano*

Durante il Congresso storico di Torino del 1885 era stata annunciata, con un misto di soddisfazione e timore, la recente nascita dell'Istituto storico italiano, fondato a Roma nel 1883<sup>46</sup>. Da tempo si era riconosciuta anche in Italia la necessità di costituire una struttura centrale cui potessero «far capo tutte le varie Deputazioni e Società di storia patria regionali, le quali dando vita ad un Istituto speciale, ne ricevessero a loro volta impulso e coordinamento ed aiuti materiali nei lavori». Tale organismo era stato alla fine individuato appunto nell'Istituto storico italiano, creato appositamente dal governo per far fronte alle esigenze di raccordo e collegamento tra le diverse società storiche regionali e per superare quelle tendenze centripete da più parti denunciate nel campo della ricerca e dell'editoria di fonti. A scanso di ogni sospetto e apprensione, si era rassicurata l'assemblea sulle funzioni della nuova istituzione, pensata non per imporre una direzione accentrata alle diverse deputazioni, o per paralizzarne l'azione, o limitarne la libertà d'iniziativa, o, ancora, sorvegliarne l'operato, ma casomai per «rafforzarne l'azione, con un mutuo ricambio di notizie, di indirizzi e di raffronti, ed ove occorra anche con quei sussidi d'opera e di mezzi che valgano ad incoraggiare le utili indagini ed avviarle a scopo comune»; altrettanto importante, essa avrebbe funto da naturale interlocutore presso il governo in fatto di sovvenzioni e finanziamenti alle singole unità locali, questione sempre molto gravosa, visto lo stato di precarietà economica in cui versavano molti di tali sodalizi (compreso quello veneto)<sup>47</sup>.

L'Istituto nasceva dallo stesso codice genetico delle deputazioni e società storiche regionali, avendo anch'esso come suoi obiettivi primari la promozione della ricerca storica e la pubblicazione delle fonti; diversi erano, semmai, l'ambito di riferimento, non più limitato alle singole regioni ma all'intero territorio nazionale, e le finalità specifiche, dettate da istanze superiori di coordinamento e uniformazione. Proprio le affinità strutturali in termini di contenuti e funzioni avevano generato nei sodalizi locali più di qualche preoccupazione iniziale; si temeva che un centro forte e prevaricante potesse limitare inesorabilmente gli spazi di autonomia delle singole realtà periferiche, generando spiacevoli campi di interferenza e sovrapposizione con le iniziative regionali. D'altra parte, la creazione di un istituto centrale con finalità specifiche di raccordo e collegamento nazionale era diventata da tempo una necessità inderogabile, invocata dalle stesse deputazioni; il rischio era, in caso contrario, l'eccessiva frammentazione degli sforzi, la dispersione delle energie

<sup>46</sup> Sulla nascita e le funzioni dell'Istituto storico italiano, in una bibliografia già molto vasta, qui si rinvia solo a Forni, *L'Istituto Storico Italiano*, pp. 599-665; Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, pp. 41-59; Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana*, pp. 158-161; Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto storico italiano*, pp. 25-44; Varanini, *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 59-102; Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895*, pp. 110-111; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, pp. 170-178; Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, pp. 61-62; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, p. 82.

<sup>47</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in *Atti* (1884-85), pp. 63-71.

e il dilagare del diletterismo, ancora largamente presente a livello locale. Si era trattato, dunque, di trovare sin da subito i modi di una pacifica e feconda convivenza, in modo tale da unire le forze senza ostacolarsi a vicenda. La soluzione era stata trovata in una netta distinzione dei rispettivi campi di operatività: le deputazioni avrebbero mantenuto l'esclusiva sulle fonti e le ricerche di ambito regionale; all'Istituto sarebbero spettati la promozione e divulgazione delle fonti di carattere nazionale e un ruolo superiore di guida e indirizzo, pur nel rispetto delle singole autonomie locali. L'articolo iniziale dello statuto del neonato organismo aveva fotografato alla perfezione tale divisione dei compiti e gli equilibri che si volevano in tal modo mantenere con i sodalizi regionali; l'Istituto avrebbe esercitato sì una funzione superiore di coordinamento e stimolo, ma finalizzato alla divulgazione delle fonti di interesse comune, essendo di sua competenza specifica

dare maggiore svolgimento, unità e sistema alla pubblicazione de' fonti di storia nazionale e di promuovere segnatamente quei lavori preparatori che, per essere di interesse generale, eccedono i limiti, gli intenti, nonché i mezzi delle deputazioni e delle società storiche regionali<sup>48</sup>.

Invero, a differenza di altri poli regionali, più diffidenti e refrattari verso la novità rappresentata da un siffatto organismo, nel Veneto si erano riconosciuti senza troppi indugi il ruolo di guida e indirizzo assunto dall'Istituto e la sua natura di luogo deputato di scambio e confronto scientifico a livello nazionale, iniziando da subito una proficua e stimolante collaborazione, capace di infondere alla Deputazione veneta nuovi impulsi ed energie. Tale cooperazione era stata salutata con entusiasmo dalla stessa rivista ufficiale della società, l'«Archivio Veneto», che nel 1886 aveva dedicato alcune pagine alla descrizione dell'Istituto e alla illustrazione delle sue funzioni, con evidenti intenti divulgativi e legittimanti. Nell'articololetto si era volutamente sottolineata la natura federativa e partecipata della consociazione tra l'ente governativo romano e le deputazioni regionali, mettendo in evidenza come l'Istituto si fosse collocato sin dalla nascita a fianco (e non alla testa) delle società locali, in una posizione di dialogo e interazione con le periferie, per lo più immune da tentazioni gerarchiche o da prospettive troppo accentrate:

l'Istituto è come il coronamento delle istituzioni regionali, le integra, chiama tutte le forze verso quell'intento comune, cui singolarmente non potrebbero attendere, pure mantenendo e rispettando la loro piena libertà d'azione ed i loro indirizzi. Il suo programma, anziché assorbente, è espansivo, e tende ad una sincera federazione di tutte<sup>49</sup>.

La misura esatta del grado di interdipendenza e collaborazione instauratosi sin dal principio tra l'Istituto storico e la Deputazione veneta si era avuta

<sup>48</sup> Dal decreto istitutivo dell'Istituto, pubblicato in *Relazione letta nell'udienza del 25 novembre 1883*, pp. 4-5.

<sup>49</sup> *L'Istituto storico italiano*, in AV, XXXII (1886), pp. 253-256.

già nell'autunno del 1885, quando l'organismo romano aveva comunicato ai sodalizi regionali l'intenzione di rieditare i RIS, con le dovute revisioni, correzioni, aggiunte o rimozioni. Con una circolare, datata 22 ottobre, l'Istituto aveva chiesto il sostegno attivo delle deputazioni regionali ad un progetto di evidente interesse nazionale, trattandosi di «opera e propria e federale insieme», pregando nello specifico le società di segnalare, ciascuna per la propria regione, le integrazioni da farsi alla serie muratoriana dei RIS, eventuali riedizioni di cronache già pubblicate nella collana originaria, «avuto riguardo del testo e alla fedeltà della lezione vulgata», e un elenco di soci disponibili a collaborare all'impresa una volta stabilite le edizioni da intraprendersi<sup>50</sup>.

Ebbene, la Deputazione veneta era stata tra le più solerti e diligenti a rispondere alla circolare, presentando una lista molto dettagliata – per quanto parziale – dei testi cronachistici medievali e proto-moderni di cui sembrava necessaria una prima edizione o una nuova pubblicazione, mettendo insieme un elenco ragionato di una sessantina di titoli, distinti per singola provincia. Era stata l'occasione per ricapitolare un ventennio molto vivace di proposte e segnalazioni, in cui il sodalizio aveva più volte sollecitato una riflessione accurata sulla ricca tradizione di fonti narrative venete, approntando dei quadri già molto particolareggiati del patrimonio cronachistico di ogni singolo municipio, propedeutici a future (e auspicabili) imprese di edizione, per quanto non sempre di facile esecuzione. La proposta dell'Istituto sembrava avere la forza per imprimere nuovo vigore all'editoria veneta su tale delicato settore, che stentava ancora a decollare – basti ricordare che alla data la serie II delle *Cronache e diarii* contava appena una edizione e ancora si attendeva con trepidazione la chiusura di un progetto da tempo in lavorazione, vale a dire la pubblicazione delle *Antiche cronache veronesi* da parte di Carlo Cipolla<sup>51</sup> –, e sostenere con i suoi mezzi superiori, anche finanziari, un impegno che non era mai mancato, pur non avendo dato i frutti da tutti sperati.

Per rispondere alla circolare, la Deputazione aveva ottenuto l'assistenza delle singole delegazioni provinciali, sintetizzando infine i dati in un duplice elenco, contenente il primo le proposte di aggiunte ai RIS, il secondo i progetti di riedizione. Nella prima lista, Venezia la faceva da padrona, con una quindicina di titoli suggeriti, escluse, peraltro, le cronache riguardanti «le gesta dei veneziani in Oriente, le quali, perciò a rigore, non trovano posto fra gli scrittori di cose d'Italia». Seguivano Verona, da tempo oggetto di studi approfonditi da parte del Cipolla, ma la cui tradizione cronachistica era stata poco recepita nella collana originaria dei RIS, con una decina di titoli, e le provincie friula-

<sup>50</sup> *Circolare del Regio Istituto Storico Italiano ai presidenti delle Deputazioni e Società di storia patria del Regno, Roma, 22 ottobre 1885*, in *Atti (1884-85)*, pp. 1-2. Sul progetto di riedizione dei RIS da parte dell'Istituto si rinvia ora, in particolare, all'analisi approfondita fatta in Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 63-87. Ma si vedano pure Arnaldi, *L'istituto storico italiano per il medio evo*, pp. 1-15, e, per qualche ulteriore riflessione, *Atlas of European Historiography*, p. 118; Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto storico italiano*, p. 41; Balestracci, *Medioevo e risorgimento*, p. 82.

<sup>51</sup> Cfr. *supra*, il paragrafo II.6.

ne, con otto. Per Padova e Treviso si segnalavano solo due cronache, per Vicenza e Belluno appena una. Quanto alla seconda lista, contenente le proposte di riedizione, essa intendeva indicare pure, per ciascuna voce elencata, l'ubicazione degli esemplari manoscritti conservati in biblioteche o archivi veneti; se la ricognizione era rimasta parziale, questo era da imputarsi alla mancanza di idonei strumenti bibliografici, che aveva reso impossibile mappare le copie conservate in altre biblioteche italiane o straniere. In questo secondo elenco, le provincie più rappresentate erano Padova e Venezia, con sette titoli; seguivano Vicenza, con cinque e Verona e il Friuli, con due; chiudeva la lista Treviso con una sola cronaca segnalata. Nel trasmettere la risposta all'Istituto, la Deputazione aveva ribadito tutto il suo appoggio all'iniziativa romana: «noi daremo opera ben volentieri a curarla per quanto riguarda la Venezia, o direttamente, o col mezzo di alcuno dei membri della nostra Deputazione, sotto la nostra responsabilità»; ne faceva fede la stessa accuratezza con cui erano stati compilati i due elenchi e la larghezza di informazioni con cui si era accompagnata ogni segnalazione<sup>52</sup>.

Se da una parte l'Istituto storico italiano aveva molto apprezzato l'intraprendenza e l'operosità dimostrate dalla Deputazione veneta, distintasi per il numero di proposte effettuate – quasi un terzo delle indicazioni pervenute, una sessantina su un totale di 194 – e la qualità dell'analisi compiuta, esso era rimasto sopraffatto dalla mole di segnalazioni presentate; inoltre, esso aveva guardato con un certo smarrimento alla disomogeneità delle singole ricognizioni regionali, talora del tutto caotiche e scompaginate, a testimonianza di una realtà nazionale ancora molto frammentata e poco uniforme sul piano della riflessione svolta in materia di editoria delle fonti cronachistiche e narrative. La prospettiva federativa aveva dato risposte non del tutto soddisfacenti, stante il quadro di pesante difformità emerso nell'occasione, tanto da sembrare difficilmente percorribile; si era quindi optato, in maniera molto pragmatica, per soluzioni più praticabili, chiedendo a ciascun sodalizio regionale di segnalare, tra le proposte già presentate, solo i lavori pronti per la stampa. Alla Deputazione veneta era così toccato nell'aprile 1886 l'amaro compito, dopo l'entusiasmo riversato nella compilazione del primo elenco, di sfrondarlo quasi completamente, sino a mantenere solo i pochi titoli (una decina) di più immediata realizzazione<sup>53</sup>.

Ricevuta la nuova lista, nell'ottobre 1887 l'Istituto storico italiano aveva messo subito in cantiere l'edizione di «due cose venete, affidandone la cura a due membri della nostra Deputazione»: il *Chronicon venetum* di Giovanni diacono e le *Vitae ducum* di Marin Sanudo, assegnati rispettivamente a Giovanni Battista Monticcolo e a Federico Stefani. Ad inaugurare la collaborazione

<sup>52</sup> Risposta alla circolare della Presidenza e del Consiglio direttivo, in Atti (1884-85), pp. 3-14.

<sup>53</sup> G. Berchet, *Rendiconto morale della R. Deputazione Veneta di Storia Patria per l'anno 1885-1886*, in Atti (1884-85), pp. 5-13; ADSPV, b. 69, «Verbali della Deputazione di storia patria per le Venetie», reg. «Processi verbali. Dalla origine al novembre 1886. Volume I», pp. 332-333. Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 66-67.

editoriale con l'Istituto avrebbe, dunque, dovuto essere la *Cronaca* composta dal diacono Giovanni (cappellano ducale e alto funzionario di corte) nei primi anni dell'XI secolo, riguardante l'intera storia di Venezia, dalle origini fino al 1008, ossia quello che era considerato il testo capostipite della ricca tradizione storiografica veneziana, capace di segnare profondamente tutta la produzione letteraria successiva<sup>54</sup>. Della cronaca esistevano già un paio di edizioni, la prima curata nel 1765 da Girolamo Francesco Zanetti (1723-1782)<sup>55</sup>, la seconda, decisamente meno «infelice» e «migliorata», pubblicata negli MGH da Georg Heinrich Pertz<sup>56</sup>, ma tuttavia non «priva di mende». Assieme al *Chronicon venetum* era stata messa in programma la pubblicazione delle *Vitae ducum* di Marin Sanudo<sup>57</sup>, già edite nella serie originaria dei RIS<sup>58</sup>, ma «il cui testo muratoriano (...) risulta assai imperfetto». Nel progetto era prevista pure l'edizione, a necessario completamento dell'opera, di uno scritto minore del Sanudo, il *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae*<sup>59</sup>, una cronachetta in cui l'autore narrava le origini della città e ne descriveva le strutture di governo, allora ancora inedita, al di là di una parziale trascrizione curata da Rinaldo Fulin<sup>60</sup> nel 1880<sup>61</sup>.

Oltre alle due opere di cui si prevedeva una edizione a breve, l'Istituto storico aveva comunicato alla Deputazione veneta anche un secondo programma provvisorio, contenente una serie di cronache in lista d'attesa, per le quali non si era ancora individuato il curatore. Tra queste compariva ancora un testo narrativo inedito di area veneziana, la *Cronaca* primo-quattrocentesca di Antonio Morosini, ritenuta di particolare importanza per avere rappresentato una delle fonti preferite dei *Diari* di Marin Sanudo e per la sua configurazione a mezzo tra la cronaca di impianto classico e il diario di tradizione lagunare<sup>62</sup>. Seguivano poi un'opera di autore vicentino, la *Historia rerum in Italia gestarum ab anno MCCL usque ad annum MCCCXVIII* di Ferreto Ferreti<sup>63</sup>, e una di ambiente friulano, composta da un notaio cividalese, Marcantonio Nico-

<sup>54</sup> Sulla cronaca e l'autore qui si rinvia in breve a Arnaldi, Capo, *I cronisti di Venezia e della Marca trevigiana*, pp. 391-394; Capo, *Rassegna di studi sulla cronachistica veneziana*, pp. 388-394; Rosada, *Il "Chronicon Venetum"*, pp. 79-94; Ortalli, *I cronisti e la determinazione di Venezia*, pp. 761-763. La cronaca è stata edita dal Monticolo in *Cronache veneziane antichissime*.

<sup>55</sup> *Chronicon Venetum*.

<sup>56</sup> Iohannes diaconus Venetus, *Chronicon Venetum*.

<sup>57</sup> Sull'autore e l'opera di nuovo solo Neerfeld, «*Historia per forma di diaria*», pp. 27-46 (e l'ampia bibliografia ivi segnalata); Law, *Marin Sanudo*, pp. 81-94.

<sup>58</sup> Marino Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum*. L'opera era stata poi rieditata da Giovanni Monticolo nei nuovi RIS: Marino Sanudo il giovane, *Le vite dei dogi*. Ma se ne veda ora l'edizione moderna in Marino Sanudo il giovane, *Le vite dei dogi (1474-1494)*.

<sup>59</sup> L'edizione moderna in Marino Sanudo il giovane, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae*.

<sup>60</sup> Marino Sanuto, *Cronachetta*.

<sup>61</sup> *Risposta alla circolare della Presidenza e del Consiglio direttivo*, in Atti (1884-85), pp. 3-14; G. Berchet, *Rendiconto morale della R. Deputazione Veneta di Storia Patria per l'anno 1886-1887*, in Atti (1886-87), pp. 11-17.

<sup>62</sup> Ma sull'opera e il suo autore si rinvia alle due più recenti edizioni: *The Morosini codex; Il Codice Morosini*.

<sup>63</sup> Per la quale si vedano *supra*, il paragrafo I.5 e il testo corrispondente a nota 141.

letti, nella seconda metà del XVI secolo, le *Vite dei dodici patriarchi di Aquileia*, ancora del tutto inedita. Chiudevano il programma tre scritti di autori padovani, la *Cronaca Carrarese* di Bartolomeo Gatari e la *Historia Augusta de gestis Henrici VII Caesaris* e la *Historia de gestis Italicorum post mortem Henrici VII Caesaris* di Albertino Mussato. Nel primo caso si trattava di una storia in volgare della città di Padova in età carrarese, scritta da Galeazzo Gatari a cavallo tra i secoli XIV e XV e continuata e rivista dai figli Bartolomeo e Andrea senza tuttavia alterarne sostanzialmente la struttura iniziale, già edita nella collana originaria dei RIS<sup>64</sup>. Anche le due opere del Mussato, incentrate sulla figura e sulla spedizione in Italia dell'imperatore Enrico VII e sulle vicende italiche susseguite alla sua morte (nel 1313), erano già apparse nella serie muratoriana dei RIS, ma «imperfettamente pubblicate»<sup>65</sup>, tanto da renderne ancora più urgente una loro immediata riedizione<sup>66</sup>.

In realtà, dopo un inizio promettente e una vivace interazione con le deputazioni regionali, il progetto di riedizione dei RIS aveva evidenziato insormontabili difficoltà; l'Istituto aveva presto palesato l'estrema fatica a gestire un programma tanto ambizioso e di così vasto respiro, probabilmente sovradimensionato rispetto alle sue stesse capacità di guida e coordinazione. Se alcuni sodalizi regionali, come la Deputazione veneta, si erano dimostrati altamente collaborativi, altri avevano manifestato una certa diffidenza, temendo una limitazione dei propri spazi di azione e di rimanere imbrigliati nelle redini di una struttura centralizzata. Nemmeno l'atteggiamento pragmatico con cui da Roma si era cercato di gestire i problemi e arginare i localismi aveva avuto buon gioco contro certa sfiducia o indifferenza dimostrata dalle periferie, tanto che alla fine il progetto era in larga parte naufragato<sup>67</sup>. Ben poco dei piani originari si era salvato, e quel poco era stato pubblicato in una collana parallela dell'Istituto, le *Fonti per la storia d'Italia*, che aveva finito per raccogliere le *membra disiecta* del progetto iniziale dei RIS<sup>68</sup>: tra questi, il *Chronicon venetum*, pubblicato da Giovanni Battista Monticolo nelle sue *Cronache veneziane antichissime*, date alle stampe nel 1890 (lo stesso Monticolo avrebbe curato per la medesima collana pure i *Capitolari delle arti*

<sup>64</sup> Andrea de Gataris, *Chronicon Patavinum*. L'opera fu poi rieditata nei nuovi RIS a cura di Antonio Medin e Guido Tolomei: *Cronaca Carrarese*. Ma cfr. almeno Arnaldi, Capo, *I cronisti di Venezia e della Marca trevigiana*, pp. 331-337; Bianchi, Varanini, *La "Cronaca carrarese" di Bartolomeo e Andrea Gatari*, pp. 133-159.

<sup>65</sup> Albertini Mussati *De gestis Henrici VII*, coll. 1-560; Albertini Mussati *De gestis Italicorum*, coll. 561-800. Cfr. Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, pp. 81-84; Arnaldi, Capo, *I cronisti di Venezia e della Marca trevigiana*, pp. 277-283; Bortolami, *Da Rolandino al Mussato*, pp. 76-86; Zabbia, *I notai e la cronachistica italiana*, pp. 277-280.

<sup>66</sup> Risposta alla circolare della Presidenza e del Consiglio direttivo, in Atti (1884-85), pp. 3-14; G. Berchet, *Rendiconto morale della R. Deputazione Veneta di Storia Patria per l'anno 1886-1887*, in Atti (1886-87), pp. 11-17.

<sup>67</sup> Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 67-74.

<sup>68</sup> Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto storico italiano*, pp. 37-38; Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 76-78, 84-85.

veneziane<sup>69</sup>), e, nel secolo successivo, le *Opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*, per mano di Carlo Cipolla<sup>70</sup>. Anche perché, come noto, nel frattempo il programma di riedizione dei RIS aveva preso tutt'altra strada, essendo divenuto oggetto di una impresa editoriale inizialmente esterna all'Istituto, sotto la direzione di Giosuè Carducci (1835-1907) e Vittorio Fiorini (1860-1925)<sup>71</sup>.

Nonostante un esito editoriale così poco soddisfacente rispetto alle premesse iniziali, la collaborazione instaurata in quegli anni tra la Deputazione e l'Istituto storico italiano aveva comunque contribuito ad allargare gli orizzonti della giovane società veneta e a creare quei collegamenti nazionali funzionali alla crescita di consapevolezza e protagonismo del sodalizio. Inoltre, essa aveva favorito, attraverso anche lo stretto contatto stabilito allora con la scuola filologica romana di Ernesto Monaci (1844-1918)<sup>72</sup>, grande animatore culturale dello stesso Istituto, lo sviluppo di una più sicura perizia nelle tecniche ecdotiche, alimentando un dibattito sulla necessità di adottare norme editoriali comuni e standardizzate sino ad allora ben poco presente in area veneta. Tra le indicazioni fornite dall'Istituto alla Deputazione veneta nel 1886, a corollario del progetto di riedizione dei RIS, vi era stata, infatti, anche l'esortazione a pubblicare le cronache accolte nella collana nel rispetto delle norme editoriali comuni dettate dall'organismo romano «rispetto all'ortografia, ai nessi, alle abbreviature e alla punteggiatura»<sup>73</sup>. Era stato un primo passo verso la maturazione di una sensibilità diversa verso aspetti dell'editoria di fonti fin allora non del tutto assimilati in area veneta, nemmeno a livello di discussione, e l'occasione per far crescere ulteriormente una scuola educata, in maniera molto empirica, alla lezione tedesca, ma ancora per diversi aspetti in ritardo rispetto a certi standard europei, malgrado alcune punte di eccellenza, riconosciute anche negli ambienti romani, come quelle rappresentate dal Cipolla o dal Monticolo<sup>74</sup>.

#### 4. *Alle soglie del Novecento: un bilancio e una conclusione*

Difficile tracciare un bilancio dei primi anni di vita e di attività editoriale della Deputazione di storia patria per le Venezie senza lasciarsi condizionare dalla forza dei numeri: in neanche trent'anni il neonato sodalizio veneto aveva messo assieme una quantità di pubblicazioni che non sarebbe stata paraggiata nemmeno nel quarantennio successivo, ossia sino a quando i dati

<sup>69</sup> *I capitolari delle Arti veneziane*.

<sup>70</sup> *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*.

<sup>71</sup> Ma su tutto questo si rinvia a Varanini, *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 86-87; Varanini, *La riedizione dei Rerum italicarum scriptores*; De Marino, *L'erudizione nell'editoria*.

<sup>72</sup> Proietti, *Monaci, Ernesto*, pp. 505-509.

<sup>73</sup> *L'Istituto storico italiano*, in AV, XXXII (1886), pp. 253-256.

<sup>74</sup> Varanini, *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 64-65; Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, pp. 68-69.

sono comparabili, visto che dal 1940 le tre serie originarie dei *Documenti*, degli *Statuti* e delle *Cronache e Diari* erano state ricapitolate in un'unica collana, intitolata *Collezione monumenti. Nuova serie*, e dal 1933 le *Miscellanee* erano state sostituite da una raccolta ben più definita in senso storiografico denominata *Miscellanea di studi e memorie*. Sino ad allora, la Deputazione aveva pubblicato, nei due intervalli considerati, pressoché lo stesso numero di edizioni nelle tre serie maggiori, dodici fino al 1900 e sedici fino al 1940, ma un numero inferiore di volumi nelle serie *Miscellanee*, diciassette in luogo di ventotto. Tuttavia, ai dati del primo periodo vanno aggiunti i cinquantotto tomi dei *Diari* di Marin Sanudo, usciti pressoché tutti entro la fine del secolo (fatta eccezione per gli ultimi tre), per un totale complessivo a favore dell'intervallo iniziale di ottanta a cinquantuno. Il dato numerico<sup>75</sup>, dunque, seppur nella sua aridità, fotografa perfettamente la situazione di grande euforia e di febbrile attività che aveva segnato tutta la fase genetica e fondativa della giovane Deputazione, dalla sua nascita ufficiale nel 1873 sino alla fine del XIX secolo<sup>76</sup>; un periodo di grande dinamismo, caratterizzato da una circolazione intensa delle idee e da una accentuata disponibilità al dialogo e al confronto, in cui il sodalizio aveva funto, quasi naturalmente, da catalizzatore e divulgatore di quell'intenso bisogno di storia e di memoria che aveva investito anche le Venezie dopo la loro annessione al Regno d'Italia nel 1866. Se l'obiettivo dichiarato della Deputazione era la valorizzazione del ricco patrimonio documentario e scritturale veneto e friulano e l'edizione delle sue fonti maggiori, ebbene quel fine l'aveva assorbita pressoché completamente, con una attività frenetica e prolifica, fondata su una capacità spontanea di allacciare relazioni scientifiche con i diversi poli culturali provinciali e di coordinare le maggiori imprese editoriali proposte dalla regione.

Ovviamente, la vocazione dell'istituto ad imporre una propria superiore autorità di guida e indirizzo all'editoria di fonti veneta, da subito rivendicata con decisione, aveva dovuto fare costantemente i conti con le resistenze particolari e la perdurante vitalità delle singole tradizioni municipali, costringendo spesso la Deputazione a difficili (e talora improbabili) equilibrismi tra progettualità regionale e dinamismo locale. In tal senso, la rete di relazioni nazionali e internazionali che l'istituto aveva saputo costruirsi in un trentennio di intensa attività – in particolare la sinergia stretta instaurata dopo il 1883 con l'Istituto storico italiano e il collegamento profondo con le altre deputazioni regionali, favorito anche dalla partecipazione ai diversi Congressi storici organizzati in quegli anni – aveva in qualche modo legittimato il ruolo

<sup>75</sup> Su cui, non a caso, si sofferma anche Occioni-Bonaffons, *La R. Deputazione veneta di storia patria*, pp. XIII-XIV, con un flusso incontenibile di dati relativi ai volumi e tomi, alle pagine, ai documenti e registi, alle ricerche e iscrizioni e ai disegni dati alle stampe sino al 1903.

<sup>76</sup> Euforia o passione editoriale evidenziata anche in diverse altre realtà regionali, determinante nella costruzione di quel patrimonio di fonti medievali edite ancora oggi base di partenza di molti lavori storiografici: Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, pp. 57-58; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, p. 135.

di raccordo e coordinazione reclamato dalla Deputazione, scongiurando di essere risucchiata in una dimensione provinciale e localistica, che ora si voleva, invece, del tutto superare. Se, infatti, l'istituto aveva una sua ragione d'essere, essa era proprio quella di inserire stabilmente la produzione storiografica ed editoriale delle Venezia nei più ampi circuiti della ricerca nazionale ed estera, così da sprovvincializzare una tradizione culturale ricca e vivace, ma da troppo tempo chiusa in se stessa, e superare quella dimensione frammentaria e disorganica in cui potevano facilmente allignare rigurgiti di approssimazione e diletterantismo (anche di matrice erudita), ancora non del tutto superati in area veneta.

Prima di emergere ed affermarsi, l'anima aggregante e unificatrice della Deputazione si era dovuta più volte scontrare con le resistenze locali, spesso così gelose del proprio patrimonio di piccole memorie patrie e della propria tradizione di studi da guardare con timore ad ogni proposta di coordinazione superiore e a non volersi riconoscere del tutto in una *koinè* storica e identitaria comune e regionale. Nonostante gli sforzi e i più buoni propositi, il dualismo originario tra Venezia e le altre Venezia si era mantenuto sempre latente, minando alla base la costituzione federativa della Deputazione e rischiando di comprometterne ogni volta l'innegabile pluralismo storiografico dei primordi. In seguito, inoltre, era cresciuto il pericolo, mai pienamente scongiurato – anzi talora affiorante con evidenza, specie tra le pagine dell'«Archivio Veneto» –, di una sproporzionata attenzione riservata agli studi su Venezia rispetto a quelli dedicati alle altre province venete e friulane, così da inficiare al centro, e non solo alla base, la costitutiva vocazione pluralistica del sodalizio. Al di là di tutto, però, l'istituto era nel complesso riuscito, attraverso anche un intenso confronto con le situazioni locali e la costruzione di una fitta rete di scambi e legami scientifici, in specie con le menti più aperte e stimolate del tempo, a superare le diffidenze e a reclutare un numero sempre maggiore di soci, sebbene molto disomogeneo per estrazione sociale e preparazione culturale. D'altronde, dal rischio di apparire come un'accozzaglia di intellettuali talora un po' disordinata e contraddittoria la Deputazione si era emancipata solo più tardi, quando il ricambio generazionale degli iscritti della prima ora e soprattutto i processi di professionalizzazione dei mestieri legati alla ricerca storica, attivi soprattutto dagli anni Ottanta del secolo, avevano reso più uniforme, anche in termini di competenze e perizia nell'editoria di fonti, la compagine di studiosi iscritta al sodalizio.

Inevitabile, date le tante anime dell'istituto e la necessità di accordare tra loro spinte e sollecitazioni spesso così diverse, che, a fronte di una attività editoriale vivace e a tratti febbrile, la qualità finale dei prodotti non fosse stata sempre all'altezza degli standard stabiliti in quegli stessi anni dalla scienza del documento, in specie tedesca, evidenziando una palese disomogeneità di fondo sia nei metodi adottati che negli esiti, seppure in un panorama capace di mantenersi, anche sotto l'aspetto qualitativo (e non solo quantitativo) complessivamente accettabile. Di fondo, la Deputazione aveva agito da stimolo e raccordo delle maggiori imprese editoriali del periodo, maturando nel tempo

una *leadership* capace non solo di sollecitare, ma anche di selezionare i progetti, a prescindere dalle proposte e dallo stadio di avanzamento dei lavori, senza l'ansia di dovere per forza dare segnali di sé e dimostrare, con la quantità più che con la qualità, di esercitare appieno quel ruolo di guida e coordinamento per cui era stata fondata e che nel tempo le era stato riconosciuto nell'intera area veneto-friulana. Su tale base era cresciuta pure l'attitudine dell'istituto ad imporre, sebbene in maniera sempre molto empirica, i propri standard di qualità, ad elevarne via via i livelli, sulla falsariga delle migliori tradizioni editoriali italiane ed europee (in specie quella tedesca, da sempre suo modello di riferimento implicito) e, in qualche caso, a sperimentare nuovi formati e nuove soluzioni.

Dove, invece, la Deputazione non aveva saputo, o forse neanche del tutto voluto, fare valere i propri compiti di direzione era stato in materia di tecniche ecdotiche e di elaborazione di un *corpus* di norme editoriali comune e condiviso cui avrebbero dovuto attenersi i propri soci e collaboratori. Volendo ricominciare da dove si è partiti, ossia dalla memoria pronunciata da Bartolomeo Cecchetti all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (pubblicata nel 1871-1872), appare del tutto evidente come i buoni propositi manifestati già allora dallo studioso veneziano in materia di norme, metodi e forme delle edizioni di fonti<sup>77</sup> non fossero stati affatto recepiti dal costituendo sodalizio, o comunque fossero stati accolti, anche successivamente, con molte deroghe e dispense. Malgrado l'accorata (e in qualche modo pure pionieristica) perorazione del Cecchetti a stabilire dei «principii (...) prima d'intraprendere la raccolta e la stampa dei materiali storici», perché proprio «dalla uniformità di questi principii o direttive, cioè dal metodo, mi pare dipenda la misura della utilità che la scienza si ripromette da tali opere», e l'appello a guardarsi dalla «mancanza di un metodo generale», in quanto dannosa e scientificamente squalificante, semplicemente il problema di un «metodo» di edizione unitario e cogente non era mai stato avvertito come prioritario o imprescindibile negli ambienti della Deputazione<sup>78</sup>. A frenare l'istituto su tale fronte era forse stato anche il timore di urtare la suscettibilità e la sete di protagonismo di alcuni circoli provinciali o di taluni studiosi particolari, più insofferenti di altri ad essere imbrigliati in una norma unica, con il rischio di compromettere collaborazioni già avviate o progetti in cantiere; in qualche modo l'estrema disomogeneità delle edizioni, anche all'interno delle stesse collane, sembrava un male minore rispetto al rischio di pregiudicare l'attività editoriale del sodalizio o anche solo di rallentarne i ritmi. Insomma, la maturità acquisita dalla Deputazione sul piano progettuale e culturale non aveva a lungo senti-

<sup>77</sup> Cecchetti, *Le pubblicazioni delle Società di storia patria*, pp. 1621-1622.

<sup>78</sup> In maniera non dissimile da altre realtà regionali, dove solo tardi e a fatica si era cominciato a ragionare di norme editoriali comuni e a sollecitare l'adozione di standard condivisi in materia di tecniche ecdotiche: Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, pp. 273-288; De Angelis, *Fonti regionali e tema nazionale*; De Angelis, *Le edizioni di fonti documentarie in Lombardia*. Ma cfr. *supra*, il paragrafo II.9.

to il bisogno di dettare norme editoriali comuni per le proprie collane, contrassegnate da una estrema disparità di forme; tanto da rimanere per lo più sorda allo stesso dibattito che aveva animato la comunità scientifica italiana nei decenni finali del secolo, sfociato infine nella redazione di una normativa unica da parte dell'Istituto storico italiano divenuta da subito il modello di riferimento nazionale<sup>79</sup>.

Al di là di tutto, rimane il fatto di un trentennio di editoria vissuto di slancio, con grande entusiasmo e un profondo senso civico, nella foga di un istituto giovane, capace di acquisire in breve tempo una dimensione riconosciuta sia a livello regionale che nazionale. L'energia sprigionata in quel trentennio era stata tale da catalizzare attorno al sodalizio non solo i migliori ingegni del periodo, ma anche uno stuolo di studiosi dai profili più svariati, dotati più spesso di una discreta pratica artigianale piuttosto che di una buona preparazione tecnica, ma tuttavia impavidi di fronte alle fatiche dell'editoria e disponibili a spaccarsi la schiena nel faticoso lavoro di scavo nelle inesaurite miniere di fonti degli archivi veneti e friulani.

Il passaggio al nuovo secolo aveva rappresentato anche per la Deputazione veneta un punto di svolta significativo, con immediate conseguenze pure sull'attività editoriale dell'istituto<sup>80</sup>. Con la scomparsa degli ultimi epigoni della tradizione storiografica erudita e la sempre più incalzante affermazione degli specialismi scientifici, la stagione della più intensa operosità editoriale ottocentesca, segnata, in tema di pubblicazioni di fonti, da un sostanziale empirismo metodologico, si era andata progressivamente esaurendo, lasciando via via la scena a nuovi protagonisti – i professionisti della storia, di formazione universitaria – e a nuovi statuti disciplinari, più solidi e moderni. Di pari passo, le stesse strutture portanti della ricerca storica e delle attività di edizione delle fonti, per alcuni decenni egemonizzati dalle deputazioni e dalle società storiche, si erano andate, seppur lentamente, modificando, con l'inevitabile spostamento degli equilibri e dei rapporti di forza a favore da un lato delle università, dall'altro dell'Istituto storico italiano, che avevano in gran parte catalizzato le più importanti iniziative editoriali<sup>81</sup>.

Nondimeno, se l'istituto aveva saputo affacciarsi al nuovo secolo forte di un credito indiscusso sia a livello locale che sovralocale era stato anche grazie

<sup>79</sup> *Le Norme per le pubblicazioni dell'Istituto storico italiano*, pubblicate nel 1906 nel «Bullettino dell'Istituto storico italiano». Ma cfr. in particolare Bartoli Langeli, *L'edizione dei testi documentari*, pp. 116-117; Olivieri, *Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie*, pp. 582-584, 613-614; Ciaralli, *La diplomatica e il metodo per l'edizione delle fonti*, p. 7.

<sup>80</sup> Anche se forse meno evidenti che altrove: si pensi, per esempio, alla crisi attraversata al crinale dei due secoli dalla Società storica lombarda, che si era ripercossa sia sul numero degli iscritti, per alcuni anni in notevole calo, che in termini di tenuta delle sue collane editoriali, con l'interruzione, nel 1893, della serie originaria della *Bibliotheca historica italica*, e l'avvio, stentato e claudicante, della sua seconda serie: così Raponi, *La società storica lombarda*, p. 56.

<sup>81</sup> Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 236-237; Sestan, *Origini delle società di storia patria*, p. 25; Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, pp. 58-59; Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana*, pp. 160, 163; De Angelis, *Le edizioni di fonti documentarie in Lombardia*.

a quella schiera di uomini volenterosi che per un trentennio avevano animato le attività della Deputazione veneta e ad una operosità editoriale che, per quanto disomogenea, aveva avuto dalla sua la forza dei numeri. Non sembra, dunque, eccessiva questa insistenza finale sull'entità della produzione editoriale della Deputazione; perché anche quei numeri avevano creato fiducia e consapevolezza e legittimato il ruolo di un istituto creato per divulgare le fonti, diffondere la memoria storica e coordinare le forze regionali in vista della costruzione di una nuova coscienza civica italiana. Che poi quel capitale di edizioni non fosse tutto contrassegnato dallo stesso livello qualitativo e che accanto alle buone pubblicazioni ve ne fossero di meno buone o di mediocri, anche questo appare del tutto inoppugnabile; ma non al punto da disconoscere la vitalità e l'esuberanza di un trentennio di grande euforia, marchiato come pochi altri da una attiva, sincera e indefessa laboriosità (e progettualità) editoriale<sup>82</sup>.

<sup>82</sup> Ma su tutto questo si rinvia alle riflessioni sviluppate, in una prospettiva nazionale, in Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, pp. 68-69.



## Fonti e bibliografia

### *Fonti edite*

- Acta et diplomata e R. Tabulario veneto usque ad medium saeculum XV, summatim regesta*, I, *Documenta ad Forumjulii patriarchatum Aquileiensem, Tergestum, Istriam, Goritiam, spectantia*, II, *Documenta ad Belunum, Cenetam, Feltria, Tarvisium, spectantia*, a cura di A.S. Minotto, Venezia 1870-1871.
- Leonardo e Gregorio Amaseo e Giovanni Antonio Azio, *Diarii udinesi dall'anno 1508 al 1541*, a cura di A. Ceruti, Venezia 1884 (Collezione Monumenti, Serie III, Cronache e diarii, 1).
- Annales Veronenses*, a cura di G.H. Pertz, in *MGH, Scriptores*, XIX, Hannoverae 1866, pp. 1-18.
- Antiche cronache veronesi*, I, a cura di C. e F. Cipolla, Venezia 1890 (Collezione Monumenti, Serie III, Cronache e diarii, 2).
- Atti del primo Congresso delle Regie Deputazioni e Società Italiane di Storia Patria riunito in Napoli il dì 20 settembre 1879*, in «Archivio storico per le Province napoletane», IV (1879), pp. 599-688.
- Atti del secondo Congresso delle Regie Deputazioni e Società Italiane di Storia Patria*, in «Archivio storico lombardo», VII (1880), pp. 631-762.
- Atti del terzo Congresso storico italiano*, Torino, Palazzo della R. Accademia delle Scienze, 12-19 settembre 1885, Torino 1885 («Miscellanea di storia italiana edita per cura della Regia Deputazione di storia patria», s. II, XXV, 1887).
- Atti del quarto Congresso storico italiano*, Firenze, 19-28 settembre 1889, in «Archivio storico italiano», s. V (1890), pp. 1-204.
- Atti del quinto Congresso storico italiano*, Genova, 19-27 settembre 1892, Genova 1893.
- Atti del sesto Congresso storico italiano*, Roma, 19-26 settembre 1895, Roma 1896.
- Lodovico Barbo, *Delle origini della Congregazione di Santa Giustina di Padova*, traduzione dal latino di G. Campeis, Padova 1908.
- A. Bazzoni, *Commissioni di Paolo Antonio Soderini e Giambattista Ridolfi oratori della Repubblica fiorentina a Venezia negli anni 1494 e 1498*, in *Collezione Miscellanea, Serie II*, vol. II, Venezia 1895, pp. 1-77.

- Iacobi Bertaldi *Splendor Venetorum civitatis consuetudinum*, a cura di F. Schupfer, Bononiae 1895.
- I capitolari delle Arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia vecchia dalle origini al 1330*, a cura di G. Monticolo, I-III, Roma 1896-1914 (Fonti per la storia d'Italia, 26-28).
- F.C. Carreri, *Spilimbergensia documenta praecipua ab anno 1200 ad annum 1420 (...) summatim regesta*, in *Collezione Miscellanea, Serie II*, vol. II, Venezia 1895, pp. 1-34.
- Chronica fr. Salimbene parmensis ordinis minorum ex codice bibliothecae Vaticanae nunc primum edita*, Parmae 1857.
- Chronica tria Placentina* a Johanne Codagnello ab anonymo et a Guerino conscripta, Parmae 1857.
- Chronicon Venetum omnium quae circumferuntur vetustissimum et Johanni Sagorinino vulgo tributum [...]*, a cura di G.F. Zanetti, Venetiis 1765.
- Chronicon Veronense ab anno 1117 ad annum usque 1278*, in *RIS*, VIII, Mediolani 1726, coll. 617-660.
- Il «Chronicon Veronense» di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, a cura di R. Vaccari, Legnago (Verona) 2014.
- E.A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, I-VI, Venezia 1824-1853.
- C. Cipolla, *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nel secolo XIII*, Milano 1901 (Bibliotheca historica italica, series altera, I).
- Codex diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. Porro Lambertenghi, Augustae Taurinorum 1873 (Monumenta Historiae Patriae, Chartarum, XIII).
- Codex publicorum (codice del Piovego)*, a cura di B. Lanfranchi Strina, I-II, Venezia 1985-2006 (Collezione Monumenti, Nuova serie, 22, 26; Fonti per la storia di Venezia. Sezione 1, Archivi pubblici).
- Il codice diplomatico di Antonio Panciera da Portogruaro, patriarca d'Aquileia e cardinale di S. Chiesa, 1406-1411*, a cura di E. Degani, in *Collezione Miscellanea, Serie II*, vol. IV, Venezia 1898, pp. 1-161.
- Codice diplomatico laudense*, per C. Vignati, Milano 1879-1885.
- Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo. Preceduto da una dissertazione sulle condizioni della città e del territorio di Padova in que' tempi e da un glossario latino-barbaro e volgare*, a cura di A. Gloria, Venezia 1877 (Collezione Monumenti, Serie I, Documenti, 2).
- Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183). Preceduto da una dissertazione sulle condizioni della città e del territorio di Padova in que' tempi e da un glossario latino-barbaro e volgare*, a cura di A. Gloria, I-II, Venezia 1879-1881 (Collezione Monumenti, Serie I, Documenti, 4, 6).
- Il Codice Morosini: il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, edizione critica, introduzione, indice e altri apparati di A. Nanetti, I-IV, Spoleto 2010.
- Conforti Pulicis *Fragmenta Historiae Vicentinae*, in *RIS*, XIII, Mediolani 1728, coll. 1233-1272.
- Cronache veneziane antichissime*, pubblicate a cura di G. Monticolo, Roma 1890 (Fonti per la storia d'Italia, 9).
- Croniche di Vicenza di Battista Pagliarino, scritte dal principio di questa città, sino al tempo, ch'ella si diede sotto al serenissimo dominio veneto 1404*, date in luce da Giorgio Giacomo Alcaini, Vicenza, appresso Giacomo Amadio, stampator della città, 1663.
- A. Da Mosto, *Relazione di Cosimo da Mosto sul Sindacato di Levante del 1543*, in *Collezione Miscellanea, Serie II*, vol. II, Venezia 1895, pp. 1-11.

- Giacomo da Piacenza, *Bellum Venetum Scaligerum*, a cura di L. Simeoni, in *Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria*, s. 4, V, Venezia 1931, pp. 29-138.
- I diarii di Marino Sanuto*, I-LVIII, a cura di N. Barozzi, G. Berchet, R. Fulin, F. Stefani, Venezia 1879-1903.
- Diplomatarium veneto-levantinum, sive acta et diplomata res venetas, graecas atque levantis illustrantia a. 1300-1350*, a cura di G.M. Thomas, Venezia 1880 (Collezione Monumenti, Serie I, Documenti, 5).
- Diplomatarium veneto-levantinum, sive acta et diplomata res venetas, graecas atque levantis illustrantia a. 1351-1454*, II, a cura di G.M. Thomas, R. Predelli, Venezia 1899 (Collezione Monumenti, Serie I, Documenti, 9).
- Diplomi inediti attenenti al Patriarcato di Aquileia dal 799 al 1082*, a cura di E. Mühlbacher, trascrizione di V. Joppi, traduzione di G. Loschi, in *Collezione Miscellanea, Serie I*, vol. III, Venezia 1885, pp. 1-34.
- G.B. di Sardagna, *La guerra rustica nel Trentino (1525). Documenti e note*, in *Collezione Miscellanea, Serie I*, vol. VI, Venezia 1889, pp. 1-406.
- Documenti antichi trascritti da Francesco Pellegrini*, introduzione di F. Tamis, I-V, Belluno 1991.
- Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au moyen âge publiés sous les auspices de la Chambre des députés de Grèce*, a cura di C.N. Sathas, I-IX, Paris 1880-1890.
- Giovanni Nicolò Doglioni, *Della origine et antichità di Civald di Belluno*, Venetia, appresso Giovanni Antonio Rampazetto, 1588.
- Epistole di Pietro Paolo Vergerio seniore da Capodistria*, a cura di C. Combi, in *Collezione Miscellanea, Serie I*, vol. V, Venezia 1887, pp. I-LIII, 1-224.
- Galeazzo e Bartolomeo Gatari, *Cronaca Carrarese*, confrontata con la redazione di Andrea Gatari, a cura di A. Medin, G. Tolomei, in *RIS*, 2<sup>a</sup> ed., XVII/1, vol. I, Città di Castello-Bologna 1909-1931.
- Andrea de Gataris, *Chronicon Patavinum italica lingua conscriptum ab anno MCCXXI usque ad annum MCCCCVI, Adnectitur eadem Historia, qualis scripta fuit a Galeatio Gatario Andreae patre*, in *RIS*, XVII, Mediolani 1730, coll. 7-753.
- Antonii Godi nobilis Vicentini *Chronica quae extant ab anno MCXCIV usque ad MCCLX*, in *RIS*, VIII, Mediolani 1725, coll. 67-94.
- Francesco Grassetto da Lonigo, *Viaggio di Francesco Grassetto da Lonigo lungo le coste dalmate, greco-venete ed italiane nell'anno MDXI e seguenti*, a cura di A. Ceruti, in *Collezione Miscellanea, Serie I*, vol. IV, Venezia 1887, pp. 1-91.
- Iohannes diaconus Venetus, *Chronicon Venetum*, a cura di G.H. Pertz, in *MGH, Scriptores*, vol. VII, Hannoverae 1846.
- La legazione di Roma di Paolo Paruta, 1592-1595*, a cura di R. Fulin, F. Stefani, con introduzione di G. De Leva, in *Collezione Miscellanea, Serie I*, vol. VII, Venezia 1887, pp. I-LXII, 1-336; vol. VIII, Venezia 1887, pp. 1-522; vol. IX, Venezia 1887, pp. 1-358.
- Lettere inedite di fra Paolo Sarpi a Simone Contarini ambasciatore veneto in Roma, 1615*, a cura di C. Castellani, in *Collezione Miscellanea, Serie I*, vol. XII, Venezia 1892, pp. I-XXIV, 1-75.
- Il Liber Communis detto anche Plegiorum del R. Archivio generale di Venezia. Regesti*, a cura di R. Predelli, Venezia 1872.
- Liber juris civilis urbis Veronae, ex bibliothecae capitularis ejusdem civitatis autographo codice, quem Wilielmus Calvus notarius anno domini 1228 scripsit*, per Bartholomaeum Campagnolam (...) nunc primum editus (...), Veronae, apud Petrum Antonium Bernum, 1728.

- Il Liber regiminum Paduae*, a cura di A. Bonardi, in *Collezione Miscellanea, Serie II*, vol. VI, Venezia 1899, pp. 1-205.
- I libri Commemorativi della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. Predelli, I-VIII (vol. VIII in collaborazione con P. Bosmin), Venezia 1876-1914 (Collezione Monumenti, Serie I, Documenti, 1, 3, 7-8, 10-11, 13, 17).
- Gerardi Maurisii civis et judicis Vicentini *Historia de rebus gestis Eccelini de Romano ab anno MCLXXXIII ad annum circiter MCCXXXVII*, in *RIS*, VIII, Mediolani 1726, coll. 1-66.
- Clemente Miari, *Chronicon Bellunense (1383-1412)*, a cura e con un saggio di M. Melchiorre, Roma 2015 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 29).
- Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, raccolti da A. Gloria, I-II, Padova 1888.
- The Morosini codex*, a cura di M.P. Ghezzeo, J.R. Melville-Jones, A. Rizzi, I-IV, Padova 1999-2010.
- Albertini Mussati *De gestis Heinrici VII Caesaris Historia Augusta XVI libris comprehensa*, in *RIS*, X, Mediolani 1727, coll. 1-560.
- Albertini Mussati *De gestis Italicorum post mortem Henrici VII Caesaris historia*, in *RIS*, X, Mediolani 1727, coll. 561-800.
- F. Mutinelli, *Storia arcana ed aneddotica d'Italia raccontata dai veneti ambasciatori*, I-IV, 1855-1858.
- Obituario del convento di S. Agostino in Padova*, edito con premessa e nota da G. Mazzantini, in *Collezione Miscellanea, Serie II*, vol. II, Venezia 1895, pp. 1-45.
- Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*, a cura di C. Cipolla, I-III, Roma 1908-1920 (Fonti per la storia d'Italia, 42-44).
- Battista Pagliarini, *Cronicae*, a cura di J.S. Grubb, Padova 1990 (Fonti per la storia della terraferma veneta, 5).
- Giorgio Piloni, *Historia*, Venezia, appresso Giovanni Antonio Rampazetto, 1607.
- P. Pinton, *Codice diplomatico saccense. Raccolta di statuti, diplomi ed altri documenti e regesti di Piove di Sacco, con prefazione, introduzione, registro, fonti, note, carte ecc.*, Roma 1894.
- Il Regestum possessionum communis Vincencie del 1262*, a cura di N. Carlotto, G.M. Varanini, Roma 2006 (Fonti per la storia della terraferma veneta, 23).
- Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, raccolte, annotate ed edite da E. Alberi, Firenze 1839-1863.
- Relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli Ambasciatori veneziani nel secolo decimosettimo*, raccolte ed annotate da N. Barozzi e G. Berchet, I-VIII, Venezia 1856-1872.
- F. Robolotti, *Repertorio diplomatico cremonese ordinato e pubblicato per cura del Municipio di Cremona. Volume primo: dall'anno DCCXV al MCC*, Cremona 1878.
- Marino Sanudo il giovane, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae*, a cura di A. Caracciolo Aricò, Milano 1980.
- Marino Sanudo il giovane, *Le vite dei dogi*, a cura di G. Monticolo, in *RIS*, n.s., XXII/4, Città di Castello 1900-1911, pp. 302-572.
- Marino Sanudo il giovane, *Le vite dei dogi (1474-1494)*, a cura di A. Caracciolo Aricò, I-II, Padova 1989-2001.
- Marini Sanuti dicti Torselli *Liber secretorum fidelium crucis super Terrae Sanctae recuperatione et conservatione*, in J. Bongars, *Gesta Dei per Francos*, II, Hanoviae, Typis Wecheliani apud heredes Ioannis Aubrii, 1611.
- Marino Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum italice scriptae ab origine urbis, sive ab anno CCCXXI usque ad annum MCCCXCIII*, in *RIS*, XXII, Mediolani 1733, coll. 405-1252.

- Marino Sanuto, *Cronachetta*, a cura di R. Fulin, Venezia 1880.
- Nicolai Smeregi notarii Vicentini de Burgo Bericae *Chronicon*, in *RIS*, VIII, Mediolani 1726, coll. 95-116.
- Statuta Communis Parmae digesta anno 1255*, Parmae 1857.
- Statuta Communis Parmae ab anno 1266 ad annum circiter 1304*, Parmae 1857.
- Gli statuti civili di Venezia anteriori al 1242*, editi per la prima volta a cura di E. Besta, R. Predelli, Venezia 1901.
- Statuti civili e criminali della diocesi di Concordia, 1450*, a cura di E. Degani, in *Collezione Miscellanea, Serie I*, vol. II, Venezia 1883, pp. 1-124.
- Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, a cura di A. Gloria, Padova 1873.
- Gli statuti del comune di Treviso*, a cura di G. Liberali, I-III, Venezia 1950-1955 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di storia patria per le Venezie. Nuova serie, 4).
- Gli statuti del comune di Treviso, sec. XIII-XIV*, a cura di B. Betto, I-II, Roma 1984-1986 (Fonti per la storia d'Italia, 109-111).
- Statuti del comune di Vicenza. MCCLXIV*, a cura di F. Lampertico, Venezia 1886 (Collezione Monumenti, Serie II, Statuti, 1).
- Statuti di Verona del 1327*, a cura di S.A. Bianchi, R. Granuzzo, con la collaborazione di G.M. Varanini, G. Mariani Canova, presentazione di G. De Sandre Gasparini, I-II, Roma 1992 (Corpus statutario delle Venezie, 8).
- Gli statuti marittimi veneziani fino al 1255*, editi a cura di R. Predelli, A. Sacerdoti, Venezia 1903.
- Gli Statuti veronesi del 1276 colle correzioni e le aggiunte fino al 1323, Cod. Campostrini, Bibl. Civica di Verona*, a cura di G. Sandri, I-II, Venezia, 1940-1959 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di storia patria per le Venezie. Nuova serie, 3).
- G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola aggiuntovi il codice diplomatico della medesima illustrato con note*, Modena, presso la Società Tipografica, 1784-1785.
- Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig, mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante*, a cura di G.L. Tafel, G.M. Thomas, I-III, Wien 1856-1857 (Fontes rerum Austriacarum, 2, Diplomataria et acta, 12-14).
- I viaggi di Marco Polo veneziano*, tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano di Pisa e corredati d'illustrazioni e di documenti da V. Lazari, pubblicati per cura di L. Pasini, Venezia 1847.
- Viaggio a Costantinopoli di Sier Lorenzo Bernardo per l'arresto del bailo Sier Girolamo Lippomano cav., 1591 aprile*, a cura di F. Stefani, in *Collezione Miscellanea, Serie I*, vol. IV, Venezia 1887, pp. 1-47.

## Studi

- M. Allegri, *Gar, Tommaso*, in *DBI*, 52, Roma 1999, pp. 215-217.
- G. Alonge, *Ludovico di Canossa, l'evangelismo francese e la riforma gibertina*, in «Rivista Storica Italiana», 14/1 (2014), pp. 5-54.
- L. Ambrosoli, *Correnti, Cesare*, in *DBI*, 29, Roma 1983, pp. 476-480.
- G. Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963 (rist. anast., con postfazione di M. Zabbia, Roma 1998).
- G. Arnaldi, *Realtà e coscienza cittadine nella testimonianza degli storici e cronisti*

- vicentini dei secoli XIII e XIV*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza 1988, pp. 296-358.
- G. Arnaldi, *L'Istituto storico italiano per il medio evo e la ristampa dei RIS*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 100 (1995-1996), pp. 1-15.
- G. Arnaldi, L. Capo, *I cronisti di Venezia e della Marca trevigiana*, in *Storia della cultura veneta*, I/1, *Dalle origini al Trecento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1976, pp. 387-423.
- G. Arnaldi, L. Capo, *I cronisti di Venezia e della Marca trevigiana*, in *Storia della cultura veneta*, II, *Il Trecento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1976, pp. 272-337.
- E. Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 4-31.
- E. Artifoni, *La storiografia della nuova Italia, le Deputazioni regionali, le Società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, Atti del convegno celebrativo del centenario della Deputazione, 1896-1996, Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. Pimpinelli, M. Roncetti, Perugia 1998, pp. 41-59.
- E. Artifoni, A. Torre, *Introduzione*, in *Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, a cura di E. Artifoni, A. Torre, Bologna 1993 (= «Quaderni storici», 82), pp. 5-13.
- A. Asor-Rosa, *Bartoli, Adolfo*, in *DBI*, 6, Roma 1964, pp. 554-556.
- Atlas of European Historiography: The Making of a Profession, 1800-2005*, a cura di I. Porciani, L. Raphael, Basingstoke 2010.
- R. Avesani, *Il preumanesimo veronese*, in *Storia della cultura veneta*, 2, *Il Trecento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1976, pp. 111-141.
- R. Avesani, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, IV/2, Verona 1984, pp. 1-262.
- R. Avesani, *Marzagaia*, in *DBI*, 71, Roma 2008, pp. 429-432.
- D. Balestracci, *Medioevo e risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna 2015.
- A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino 2000.
- W. Barberis, *Il bisogno di patria*, Torino 2004.
- A. Bartoli Langeli, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, in «Schede medievali», 20-21 (1991), pp. 116-131.
- A. Bartoli Langeli, *L'Istituto e l'edizione delle fonti. Tradizione, problemi, prospettive*, in formato digitale all'url: <<http://www.isime.it/redazione08/bartolilangeli2007.pdf>>.
- Bazzoni, Augusto*, in *DBI*, 7, Roma 1970, pp. 336-337.
- G. Benzoni, *Castellini, Silvestro*, in *DBI*, 21, Roma 1978, pp. 761-763.
- G. Benzoni, *Pensiero storico e storiografia civile*, in *Storia della cultura veneta*, V/2, *Il Settecento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1986, pp. 71-95.
- G. Benzoni, *La storiografia*, in *Storia della cultura veneta*, 6, *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1986, pp. 597-623.
- G. Berchet, *I diarii di Marino Sanuto. Prefazione*, Venezia 1903.
- M. Berengo, *Cantù, Cesare*, in *DBI*, 18, Roma 1975, pp. 336-344.
- M. Berengo, *Sull'organizzazione della cultura veneta dopo l'Unità. Lettera aperta a Gianfranco Folena*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova 1993, II, pp. 1781-1794.
- M. Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin tra «Archivio veneto» e Deputazione*, in

- Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 85-96.
- J.R. Berrigan, *Riccobaldo and Giovanni Mansionario as Historians*, in «Manuscripta», 30 (1986), pp. 215-223.
- E. Besta, *Jacopo Bertaldo e lo "Splendor Venetorum civitatis consuetudinum"*, in NAV, XIII (1897), pp. 109-133.
- G. Biadego, *Bibliografia di Carlo Cipolla*, in NAV, XXXIV (1917), pp. 35-63.
- F. Bianchi, G.M. Varanini, *La "Cronaca carrarese" di Bartolomeo e Andrea Gatari per la storia della battaglia del Castagnaro*, in *La guerra scaligero-carrarese e la battaglia del Castagnaro (1387)*, a cura di F. Bianchi, G.M. Varanini, Vicenza 2015, pp. 133-159 (Fonti e studi di storia veneta, 31).
- S.A. Bianchi, G.M. Varanini, *Statuti comunali e signoria: Verona e gli Scaligeri*, in *Statuti di Verona del 1327*, a cura di S.A. Bianchi, R. Granuzzo, con la collaborazione di G.M. Varanini, G. Mariani Canova, presentazione di G. De Sandre Gasparini, I-II, Roma 1992, pp. 11-62 (Corpus statutario delle Venezia, 8).
- G. Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta*, II, *Il Trecento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1976, pp. 19-110.
- D. Bondì, *La teoria della storia: Pasquale Villari e Antonio Labriola*, Milano 2013.
- S. Bortolami, *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. XI-XIII). Pernumia e i suoi statuti*, Venezia 1978.
- S. Bortolami, *Andrea Gloria (1821-1911) e il suo contributo alla storia ecclesiastica padovana*, in *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, Padova 1981, pp. 11-44.
- S. Bortolami, *Da Rolandino al Mussato: tensioni ideali e senso della storia nella storiografia padovana di tradizione 'repubblicana'*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Quattordicesimo Convegno di Studi del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 14-17 maggio 1993, Pistoia 1995, pp. 53-86.
- S. Bortolami, *Ferreti, Ferreto de'*, in *DBI*, 47, Roma 1997, pp. 57-60.
- G. Bottari, *Giovanni Mansionario nella cultura veronese del Trecento*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, Atti del Convegno internazionale di studi, Verona, 19-23 settembre 1991, a cura di G. Billanovich, G. Frasso, Padova 1997, pp. 31-67.
- A. Brambilla, *Cipolla, Renier e Novati*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 111-139.
- A. Brambilla, *Appunti su Graziadio Isaia Ascoli. Materiali per la storia di un intellettuale*, Gorizia 1996.
- A. Brambilla, *Docenti e didattica nell'Università di Padova a fine Ottocento. Dalle note di due veronesi (Gioachino Brognoligo e Giuseppe Biadego)*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 36 (2003), pp. 135-151.
- F. Brancaloni, *Giuliani, Giovan Battista Carlo*, in *DBI*, 56, Roma 2001, pp. 786-789.
- A. Briganti, *Caccianiga, Antonio*, in *DBI*, 16, Roma 1973, pp. 1-2.
- M. Bucciantini, *Favaro, Antonio*, in *DBI*, 45, Roma 1995, pp. 441-445.
- I. Bueno, *Le storie dei mongoli al centro della cristianità. Het'um da Korykos e i suoi primi lettori avignonesi, Marino Sanudo e Paolino da Venezia*, in «Reti medievali. Rivista», 17/2, 2016, pp. 1-30, in formato digitale all'url: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/534>>.
- P. Burke, *Una rivoluzione storiografica*, Roma-Bari 2007.
- P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1992.

- Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani (1810-1892). Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, Atti della giornata di studio, Verona, 16 ottobre 1993, a cura di G.P. Marchi, Verona 1994.
- L. Capo, *Rassegna di studi sulla cronachistica veneziana*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 86 (1976-1977), pp. 387-431.
- C. Capra, *La società storica lombarda: origini e vicende (1873-1915)*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 253-263.
- F. Cardini, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Roma 1993.
- Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994.
- M. Carrara, *Gli scrittori latini dell'età scaligera*, in *Verona e il suo territorio*, III/2, Verona 1969, pp. 5-81.
- A. Castagnetti, *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della 'palus comunis Verone' (1194-1199)*, in «Studi medievali», ser. III, 13 (1974), pp. 363-481.
- F. Cavazzana Romanelli, *Gli archivi*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. Isnenghi, S. Woolf, *Il Novecento*, a cura di M. Isnenghi, Roma 2002, pp. 1769-1794.
- F. Cavazzana Romanelli, *Per la storia degli archivi trevigiani. Due inchieste ottocentesche*, in F. Cavazzana Romanelli, «Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio». *Studi di storia degli archivi trevigiani*, Treviso 2007, pp. 21-57.
- F. Cavazzana Romanelli, «Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio». *Controversie archivistiche e organizzazione della memoria*, in F. Cavazzana Romanelli, «Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio». *Studi di storia degli archivi trevigiani*, Treviso 2007, pp. 59-78 (originariamente in *Amicitiae causa. Scritti in memoria di mons. Luigi Pesce*, a cura di P. Pecorari, Treviso 2001, pp. 257-284).
- F. Cavazzana Romanelli, *L'archivio di Santa Maria dei Battuti di Treviso e il ritrovato catastico dei beni dell'Ospedale*, in F. Cavazzana Romanelli, «Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio». *Studi di storia degli archivi trevigiani*, Treviso 2007, pp. 131-137 (originariamente in *AV*, s. V, 146 (1996), pp. 143-150).
- F. Cavazzana Romanelli, S. Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. Isnenghi, S. Woolf, *L'Ottocento. 1797-1918*, a cura di S. Woolf, Roma 2002, pp. 1081-1122.
- B. Cecchetti, *Le pubblicazioni delle Società di storia patria del regno e Venezia rispetto ad esse*, in «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», s. IV, 1 (1871-72), pp. 1619-1620.
- S. Cella, *Combi, Carlo*, in *DBI*, 27, Roma 1982, pp. 533-535.
- S. Cella, *De Leva, Giuseppe*, in *DBI*, 36, Roma 1988, pp. 511-513.
- L. Cerasi, *Gloria, Andrea*, in *DBI*, 57, Roma 2001, pp. 411-415.
- M. Cerruti, *L'erudizione storico-letteraria*, in *Storia della cultura veneta*, V/1, *Il Settecento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1985, pp. 257-275.
- R. Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie. Novant'anni di attività scientifica 1871-1961*, Venezia 1961.
- A. Ciaralli, *La diplomatica e il metodo per l'edizione delle fonti documentarie durante il Novecento*, in *Filologia e storia. Scuola nazionale di edizione di fonti*, IV Settimana di Studi medievali, Roma 28-30 maggio 2009, edizione elettronica a cura di I. Bonincontro, in formato digitale all'url: < <http://www.isime.it/redazione08/ciarallio9/pdf> >.
- C. Cipolla, *Fonti per la storia della Regione Veneta al tempo della dominazione longobarda (568-774)*, in *Atti*, (1879-81), pp. 173-230; in *AV*, XIX (1880), pp. 404-455.

- C. Cipolla, recensione a *Diplomatarium Veneto-Levantinum sive acta et diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia a 1300-1350*, Venetiis 1880 (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia patria, vol. V - Serie I, Documenti, Vol. V), in «Archivio storico italiano», s. IV, VIII (1881), pp. 270-277.
- C. Cipolla, recensione a Andrea Gloria, *Codice diplomatico Padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, parte I, Venezia 1879 (pag. CXL, 459), parte II, Venezia 1881 (p. 634) [...], in «Archivio storico italiano», s. IV, IX (1882), pp. 358-365.
- C. Cipolla, *Le popolazioni dei XIII Comuni Veronesi. Ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti*, in *Collezione Miscellanea, Serie I*, vol. II, Venezia 1883, pp. 1-179.
- C. Cipolla, *Fonti edite della storia della regione veneta dalla caduta dell'impero romano sino alla fine del secolo X*, in *Collezione Miscellanea, Serie I*, vol. II, Venezia 1883, pp. I-VIII, 1-164; *Appendice I-II, ibidem*, vol. III, Venezia 1885, pp. 1-27.
- C. Cipolla, *Note bibliografiche circa l'odierna condizione degli studi critici sul testo delle opere di Paolo Diacono*, in *Collezione Miscellanea, Serie II*, vol. VIII, Venezia 1902, pp. 1-43.
- J.B. Clemens, *Le società di storia patria e le identità regionali*, in «Meridiana», 32 (1998), pp. 97-119.
- J.B. Clemens, *La costruzione di un'identità storica: le società di storia patria*, in *La ricerca tedesca sul Risorgimento italiano. Temi e prospettive*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 1-3 marzo 2001, a cura di A. Ciampani, L. Klinkhammer, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXXVIII (2001), pp. 77-96.
- J.B. Clemens, *Sanctus amor patriae: eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen im 19. Jahrhundert*, Tübingen 2004.
- C.H. Clough, *Canossa, Lodovico*, in *DBI*, 18, Roma 1975, pp. 186-192.
- C. Combi, *Di Pierpaolo Vergerio il seniore, da Capodistria, e del suo epistolario. Memoria*, in «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», XXI/II (1880), pp. 103-125.
- Concordia e la X regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte*, Atti del Convegno, Portogruaro, 22-23 ottobre 1994, a cura di P. Croce Da Villa, A. Mastrocinque, Padova 1995.
- A. Contò, *Le pergamene dell'Ospedale di Santa Maria dei Battuti e il loro ordinatore*, in «Quaderni veneti», 6 (1987), pp. 7-15.
- A. Contò, *Carlo Cipolla, Federico Stefani e la Deputazione veneta: notizie dal carteggio*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 97-109.
- G. Corradi, *Mazzatinti, Giuseppe*, in *DBI*, 72, Roma 2009, pp. 542-543.
- G. Cracco, *La cultura giuridico politica nella Venezia della "serrata"*, in *Storia della cultura veneta*, 2, *Il Trecento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1976, pp. 238-271.
- G. De Angelis, *Le edizioni di fonti documentarie in Lombardia fra Otto e Novecento*, in *Codici, strutture e pratiche della ricerca medievistica dall'Unità alla Grande Guerra. Fonti e ricerche in corso*, Atti del Seminario di studio, Firenze, 23-24 gennaio 2015, in corso di stampa.
- G. De Angelis, «Un patrio dovere». *Conservazione e pubblicazione delle fonti documentarie medievali a Milano e in Lombardia nell'Ottocento preunitario*, in *Fonti documentarie ed erudizione cittadina. Alle origini della medievistica italiana (1840-1880)*, Atti del Convegno di studi, Verona, 22-24 ottobre 2015, in corso di stampa.

- G. De Angelis, *Fonti regionali e tema nazionale: la genesi del Codex diplomaticus Langobardiae*, in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, Atti del Convegno internazionale di studi, Napoli, 16-18 dicembre 2015, in corso di stampa.
- M. De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie dalle origini ad oggi (1873-1995)*, Venezia 1995.
- M. De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci (1873-1999)*, Venezia 2000.
- M. De Biasi, *L'archivio della Deputazione di storia patria per le Venezie*, Venezia 2004.
- F. De Giorgi, *Deputazioni e società di storia patria*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, II, *Istituti, musei e monumenti, bibliografia e periodici, associazioni, finanziamenti per la ricerca*, Roma 2006, pp. 99-114.
- F. De Giorgi, *Da un secolo all'altro. L'organizzazione degli studi storici tra centralizzazione e autonomie*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 167-186.
- R. De Lorenzo, *Deputazioni e Società di storia patria dell'Italia meridionale*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 189-231.
- M.C. De Marino, *L'erudizione nell'editoria tra sogno e realtà: Scipione Lapi e la sua "colossale impresa" (1893-1923)*, in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, Convegno internazionale di studi, Napoli, 16-18 dicembre 2015, in corso di stampa.
- C. Dionisotti, *Appunti sulla scuola padovana*, in C. Dionisotti, *Medioevo e rinascimento veneto con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, Padova 1979 (poi in C. Dionisotti, *Ricordi della scuola italiana*, Roma 1998, pp. 369-387).
- A. d'Orsi, *Piccolo manuale di storiografia*, Milano 2002.
- G. Fasoli, *Anche la Deputazione di storia patria per le Venezie ha la sua storia*, in *AV*, s. V, 170 (1990), pp. 215-235.
- C. Finzi, *Scritti storico-politici*, in *Storia di Venezia*, III, *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Roma 1997, pp. 825-864.
- F. Fiorese, *Maurisio, Gerardo*, in *DBI*, 72, Roma 2008, pp. 456-457.
- G.L. Fontana, *Patria veneta e stato italiano dopo l'Unità: problemi di identità e di integrazione*, in *Storia della cultura veneta*, 6, *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1986, pp. 553-596.
- A. Forni, *L'Istituto Storico Italiano*, in *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, introduzione di M. Pallottino, a cura di P. Vian, Roma 1990, pp. 599-665.
- Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo. 1821-1888*, Atti del XVI Congresso di studi storici, Adria, 21-22 aprile 1990, organizzato dall'Associazione culturale Minelliana, a cura di A. Lodo, Rovigo 1993.
- Francesco Pellegrini storico, educatore, sacerdote (1826-1903)*, Atti del convegno, Belluno 27 novembre 2003, a cura di P. Pellegrini, Belluno 2004.
- D. Frioli, G.M. Varanini, *Insegnare paleografia alla fine dell'Ottocento. Alcune lezioni di Carlo Cipolla (1883 e 1892)*, in «Scrittura e civiltà», XX (1996), pp. 367-398.
- F. Gaeta, *Barozzi, Nicolò*, in *DBI*, 6, Roma 1964, pp. 509-510.
- A. Ganda, *Un bibliotecario e archivista moderno. Profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871)*, con carteggi inediti, presentazione di M. Santoro, Parma 2001.

- L. Gianni, *Odorico da Pordenone*, in *DBI*, 79, Roma 2013, p. 164.
- A. Gloria, *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica*, Padova 1870.
- A. Gloria, *L'agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza (25 giugno 1183): studi topografici*, Venezia 1881.
- G. Gullino, *L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale (1838-1946)*, Venezia 1996.
- G. Gullino, *Istituzioni di cultura*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. Isnenghi, S. Woolf, *L'Ottocento. 1797-1918*, a cura di S. Woolf, Roma 2002, pp. 1051-1080.
- J.K. Hyde, *Conforto da Costozza*, in *DBI*, 28, Roma 1983, pp. 1-2.
- Indice generale dell'Archivio Veneto*, a cura di G. Giomo, Venezia 1890.
- M. Isnenghi, *La cultura*, in *Venezia*, a cura di E. Franzina, Roma-Bari 1986, pp. 381-482.
- R. Jezek, *Il carteggio fra Carlo Cipolla e Theodor von Sickel*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 169-183.
- N. Labanca, *Fambri, Paolo*, in *DBI*, 44, Roma 1994, pp. 510-514.
- G. La Mantia, *Edizioni e studi di statuti italiani nel secolo XIX*, in «Rivista storica italiana», V (1888), pp. 469-521.
- J.E. Law, *A clerical chronicler of c. 1400. Clemente Miari of Belluno*, in «Renaissance Studies», II/2 (1988), pp. 173-184.
- J.E. Law, *Miari, Clemente*, in *DBI*, 74, Roma 2010, pp. 106-108.
- J. Law, *Marin Sanudo: le opere, la fortuna storiografica*, in *Marin Sanudo, Itinerario per la Terraferma veneziana*, edizione critica e commento a cura di G.M. Varanini, Roma 2014, pp. 81-94.
- L. Lazzarini, *Un mio ricordo della Facoltà di filosofia e lettere a Padova dalla fine dell'Ottocento al primo trentennio del Novecento*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 25 (1992), pp. 549-565.
- V. Lazzarini, *Andrea Gloria paleografo*, in V. Lazzarini, *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova 1969, pp. 71-98 (già in *A onore e ricordo di Andrea Gloria*, Padova 1912).
- V. Lazzarini, *Andrea Gloria*, in V. Lazzarini, L. Lazzarini, *Maestri, scolari, amici: commemorazioni e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di G. Ronconi, P. Sambin, Trieste 1999, pp. 53-79.
- U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino 1992.
- A. Liva, *I Centoventicinque anni della Società storica lombarda*, in *Volti e memorie: i 125 anni della Società storica lombarda*, a cura di C. Mozzarelli, Milano 1999, pp. 25-42.
- F. Lucarini, *La carriera di un gentiluomo: Antonio Salandra e la ricerca di un liberalismo nazionale (1875-1922)*, Bologna 2012.
- G. Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Bologna 1990.
- R. Manselli, *Cipolla Carlo*, in *DBI*, 5, Roma 1981, pp. 713-716.
- G. Marinelli, *Saggio di cartografia della regione veneta*, in *Collezione Miscellanea, Serie I*, vol. I, Venezia 1881, pp. I-XLIV, 1-444.
- M. Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto storico italiano*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 25-44.
- G. Milani, *I comuni italiani*, Roma-Bari 2005.

- G. Monsagrati, *Lampertico, Fedele*, in *DBI*, 63, Roma 2004, pp. 246-250.
- G. Monticolo, *L'Ufficio della Giustizia Vecchia a Venezia dalle origini sino al 1330*, in *Collezione Miscellanea, Serie I*, vol. XII, Venezia 1892, pp. 1-173.
- M. Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, in *Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, a cura di E. Artifoni, A. Torre, Bologna 1993 (= «Quaderni storici», 82), pp. 61-98.
- M. Moretti, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l'Istituto di Studi superiori di Firenze*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 33-81.
- M. Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, con una nota di F. Tessitore, Napoli 2005.
- M. Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana fra Otto e Novecento: alcune questioni istituzionali*, in «Jerónimo Zurita», 82 (2007), pp. 155-174.
- R. Morghen, *L'opera delle Deputazioni e società di storia patria per la formazione della coscienza unitaria*, in *Il movimento unitario nelle regioni d'Italia*. Atti del convegno delle Deputazioni e Società di Storia Patria (Roma 10-12 dicembre 1963), Bari 1963, pp. 7-19.
- C. Mutini, *Cavassico, Bartolomeo*, in *DBI*, 23, Roma 1979, pp. 30-32.
- F. Muzzioli, *Ceruti, Antonio*, in *DBI*, 24, Roma 1980, pp. 58-60.
- Ch. Neerfeld, «Historia per forma di diaria». *La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*, Venezia 2006 (Memorie, 114).
- C. Neumann, *Tafel, Gottlieb Lukas Friedrich*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 37, Leipzig 1894, pp. 342-346.
- A. Niero, *L'erudizione storico-ecclesiastica*, in *Storia della cultura veneta*, V/2, *Il Settecento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1986, pp. 97-121.
- Norme per le pubblicazioni dell'Istituto storico italiano*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano», 28 (1906), pp. VII-XXIV.
- G. Occioni-Bonaffons, *La R. Deputazione veneta di storia patria nel primo trentennio della sua fondazione, MDCCCLXXIII-MCMII*, Venezia 1902.
- A. Olivieri, *Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie tra Otto e Novecento in Italia. Appunti su proposte e dibattiti*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 106 (2008), pp. 563-615.
- G. Ortalli, *Cronisti e storici del Quattrocento e del Cinquecento*, in *Storia di Vicenza*, III/1, *L'età della Repubblica Veneta*, a cura di F. Barbieri, P. Preto, Vicenza 1989, pp. 353-380.
- G. Ortalli, *I cronisti e la determinazione di Venezia città*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, II, *L'età del Comune*, a cura di G. Ortalli, G. Cracco, Roma 1995, pp. 761-782.
- P.F. Palumbo, *Funzione delle Società di Storia Patria nella cultura italiana*, in *Miscellanea di Studi muratoriani*, Modena 1951, pp. 471-493.
- G. Patrizi, *Marinelli, Giovanni*, in *DBI*, 70, Roma 2008, pp. 392-395.
- F. Pellegrini, *Memorie sui fatti di guerra dal 1508 al 1516 registrate nel libro dei Sacristi della Cattedrale di Belluno da Giacomo Giampiccoli*, Belluno 1880.
- G.S. Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria, in Accademie, salotti, circoli nell'arco alpino occidentale*, Atti del XVIII Colloque franco-italien, Torre Pellice, 6-8 ottobre 1994, a cura di C. De Benedetti, Torino 1995, pp. 103-116.
- G.S. Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino e la storia lombarda*, in *Volti e memorie: i 125 anni della Società storica lombarda*, a cura di C. Mozzarelli, Milano 1999, pp. 1-24.

- G.S. Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 117-143.
- L. Pes, *Fulin, Rinaldo*, in *DBI*, 50, Roma 1998, pp. 702-703.
- L. Pesce, *Il giovane abate Luigi Bailo. Carteggio inedito*, in «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», n.s., 9 (1991-92), pp. 91-122.
- A. Petrucci, *La paleografia latina dalla scuola positiva al secondo dopoguerra*, in *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986)*. Per il centenario dell'Istituto di paleografia dell'Università di Roma, a cura di A. Petrucci, A. Pratesi, Roma 1988, pp. 21-35.
- E. Pettenò, *Theodor Mommsen, Dario Bertolini e la fertile stagione dell'archeologia concordiese*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone, Firenze 2007, pp. 213-236.
- G. Piccinini, *La Deputazione di storia patria per le Marche nei primi centocinquanta anni di attività*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 233-252.
- I. Porciani, *L'Archivio storico italiano. Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze 1979.
- I. Porciani, *Sociabilità culturale ed erudizione storica in Toscana tra Otto e Novecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VII (1981), pp. 105-141.
- I. Porciani, *Tra erudizione storica e professionalità: spunti e testimonianze ottocentesche*, in «Actum Luce», X (1981), pp. 111-131.
- I. Porciani, *Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita: la proposta di un mito*, in *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli nell'Ottocento: il Medioevo*, a cura di R. Elze, P. Schiera, Bologna-Berlin 1988, pp. 163-191.
- I. Porciani, *L'invenzione del Medioevo, in Arti e storia nel Medioevo, IV, Il Medioevo al passato e al presente*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, Torino 2004, pp. 253-279.
- P. Posteraro, *Mayr, Carlo*, in *DBI*, 72, Roma 2008, pp. 444-447.
- A. Pratesi, *Barbo, Ludovico*, in *DBI*, 6, Roma 1964, pp. 244-249.
- A. Pratesi, *Un secolo di diplomatica in Italia*, in *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986)*. Per il centenario dell'Istituto di paleografia dell'Università di Roma, a cura di A. Petrucci, A. Pratesi, Roma 1988, pp. 81-97.
- A. Pratesi, *Fonti narrative e documentarie. Problemi e metodi di edizione*, in A. Pratesi, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1988, pp. 33-44.
- P. Preto, *Cecchetti, Bartolomeo*, in *DBI*, 26, Roma 1979, pp. 227-230.
- P. Preto, *Cicogna, Emmanuele Antonio*, in *DBI*, 25, Roma 1981, pp. 394-397.
- P. Preto, *Cittadella, Giovanni*, in *DBI*, 26, Roma 1982, pp. 62-65.
- P. Prodi, *Le ragioni di un convegno*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 9-14.
- D. Proietti, *Monaci, Ernesto*, in *DBI*, 75, Roma 2011, pp. 505-509.
- M. Proto, *Giovanni Marinelli (1846-1900) and Olinto Marinelli (1874-1926)*, in *Geographers. Biobibliographical studies*, XXXIII, London-New York 2014, pp. 69-106.
- D. Puncuh, *Dal mito patrio alla "storia patria". Genova 1857*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 145-166.

- D. Rando, *Venezia medievale nella Modernità. Storici e critici della cultura europea fra Otto e Novecento*, Roma 2014.
- N. Raponi, *La società storica lombarda fra Ottocento e Novecento. La presidenza Novati, in Volti e memorie: i 125 anni della Società storica lombarda*, a cura di C. Mozzarelli, Milano 1999, pp. 43-58.
- Il R. Archivio generale di Venezia, Venezia 1873.
- Relazione letta nell'udienza del 25 novembre 1883 dal Ministro della Pubblica Istruzione sul decreto di Fondazione dell'Istituto storico italiano*, in «Buletto del'Istituto storico italiano», 1 (1886), pp. 3-5.
- Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento Veneto*, Atti del Convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443), Padova, Venezia, Treviso 19-24 settembre 1982, a cura di G.B.F. Trolese, Cesena 1984.
- G.P. Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985.
- G.P. Romagnani, *Maffei, Scipione*, in *DBI*, 67, Roma 2006, pp. 256-263.
- R. Romanelli, *Boselli, Paolo*, in *DBI*, 13, Roma 1971, pp. 241-251.
- G. Rosada, *Il "Chronicon Venetum" di Giovanni diacono*, in «Ateneo Veneto», 178 (1990), pp. 79-94.
- G. Rosada, *Lavori e opere di una commissione dell'Ottocento per la topografia antica delle Venezia. Da una ricerca perduta a una ricerca ritrovata*, in «Histria antiqua», 19 (2010), pp. 337-349.
- M. Ruf, *Mühlbacher, Engelbert*, in *Neue Deutsche Biographie*, 18, Leipzig 1997, pp. 270-271.
- P. Sambin, *Studiosi di storia trevigiana tra Otto e Novecento (Spunti da tesi di laurea patavine)*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di studi per il VI centenario della morte, Treviso, 31 agosto-3 settembre 1979, Treviso 1980, pp. 21-39.
- S.P.P. Scalfati, *Trascrizioni, edizioni, regesti. Considerazioni su problemi e metodi di pubblicazione delle fonti documentarie*, in S.P.P. Scalfati, *La forma e il contenuto. Studi sulla scienza del documento*, Pisa 1993, pp. 31-50.
- S.P.P. Scalfati, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 145-167.
- P. Schiera, *Introduzione*, in *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli nell'Ottocento: il Medioevo*, a cura di R. Elze, P. Schiera, Bologna-Berlin 1988, pp. 9-22.
- P. Scoppola, *Bonghi, Ruggiero*, in *DBI*, 12, Roma 1971, pp. 42-51.
- A. Serrai, *Castellani, Carlo*, in *DBI*, 21, Roma 1978, pp. 642-644.
- E. Sestan, *L'erudizione storica in Italia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana: 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. Antoni, R. Mattioli, Napoli 1950, II, pp. 433-450.
- E. Sestan, *Origini delle società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in E. Sestan., *Scritti vari*, III, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze 1991, pp. 107-140.
- H. Simonsfeld, *Thomas, Georg Martin*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 54, Leipzig 1908, pp. 697-700.
- D. Spadon, *Oltre il ghetto: Abd-el-Kader Modena, Luigia Gina Modena Colorni, Ausonio Colorni e le loro storie*, Padova 2001.
- Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, a cura di E. Artifoni, A. Torre, in «Quaderni storici», XXVIII, 82 (1993).

- F. Tarducci, *Di Giovanni e Sebastiano Caboto. Memorie raccolte e documentate*, in *Collezione Miscellanea, Serie II*, vol. I, Venezia 1892, pp. 1-419.
- A.M. Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Bologna 2004.
- R. Tolomeo, *Luciani, Tommaso*, in *DBI*, 66, Roma 2006, pp. 334-337.
- E. Tortarolo, *Die Zusammenkünfte italienischer Historiker zwischen 1879 und 1895*, in «Comparativ», VI/5-6 (1996), pp. 99-108.
- E. Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895. Qualche nota documentaria*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 103-114.
- R. Vaccari, *Notizie su Paride da Cerea*, in *Il «Chronicon Veronense» di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, a cura di R. Vaccari, I/1, Legnago 2014, pp. 111-116.
- G.M. Varanini, *Gli Annales del giudice Ubertino de Romano*, in *Gli Scaligeri, 1277-1387. Saggi e schede raccolti in occasione della mostra storico-documentaria*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, p. 539.
- G.M. Varanini, *Il «De modernis gestis» di Marzagaia*, in *Gli Scaligeri, 1277-1387. Saggi e schede raccolti in occasione della mostra storico-documentaria*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, pp. 550-551.
- G.M. Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi. Il canonico veronese G.B.C. Giuliani fra paleografia, codicologia e organizzazione della ricerca*, in *Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani (1810-1892). Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, Atti della giornata di studio, Verona, 16 ottobre 1993, a cura di G.P. Marchi, Verona 1994, pp. 111-192.
- G.M. Varanini, *Carlo Cipolla e l'ambiente della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 203-235.
- G.M. Varanini, *Nota introduttiva*, in *Gli acta communitatis Tarvisii del sec. XIII*, a cura di A. Michielin, Roma 1998, pp. III-L (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 12).
- G.M. Varanini, *Bailo, Coletti e le istituzioni culturali trevigiane fra tradizione erudita e scelte museografiche nell'Otto e Novecento*, in *Luigi Coletti*, Atti del convegno di studi, Treviso, 29-30 aprile 1998, a cura di A. Diano, Treviso 1999, pp. 109-134.
- G.M. Varanini, *Tra erudizione municipale e metodo storico: le riviste dei musei civici veneti tra Otto e Novecento*, in *Centenario del Bollettino del museo civico di Padova 1898-1998*, Atti della giornata di studi *Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei musei e degli istituti culturali veneti tra Otto e Novecento*, 16 novembre 1998, Padova 2000, pp. 11-31.
- G.M. Varanini, *Dal Trentino all'Italia e a Venezia (e ritorno). Percorsi dell'erudizione e della storiografia*, in *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, a cura di T. Agostini, Roma-Padova 2002, pp. 53-76 (Biblioteca Veneta, 20).
- G.M. Varanini, *La "scuola storica trentina" tra Otto e Novecento. Tra ricerca erudita e irredentismo*, in *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*, Atti, Trento, 10-11 novembre 2005, a cura di L. Blanco, G. Del Boni, Trento 2007, pp. 157-179.
- G.M. Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento. Cronache 1885-1913*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 59-102.
- G.M. Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Medioevo quante storie*, V Settimana di Studi Medievali, 130 anni di storie, Giornata conclusiva, Roma, 21-23 maggio 2013, a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma 2014, pp. 53-88.

- G.M. Varanini, *La tradizione manoscritta del «Chronicon Veronense» nella seconda metà del Quattrocento e il contesto politico-culturale veronese*, in *Il «Chronicon Veronense» di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, a cura di R. Vaccari, I/1, Legnago 2014, pp. III-XX.
- G.M. Varanini, *Pariso da Cerea*, in *DBI*, 81, Roma 2014, pp. 1-2.
- G.M. Varanini, *Irredentismi storiografici: il caso del Trentino fra Ottocento e Novecento*, in *Patrie storiografiche sui confini orientali tra Otto e Novecento*, a cura di A. Tilatti, M. Zabbia, in «Reti medievali. Rivista», 16/1, 2015, pp. 275-299, in formato digitale all'url: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/452/577>>.
- G.M. Varanini, *Pellegrini (de Pellegrini), Francesco*, in *DBI*, 82, Roma 2015, pp. 126-128.
- G.M. Varanini, *Una regione policentrica*, in *Fonti documentarie ed erudizione cittadina. Alle origini della medievistica italiana (1840-1880)*, Atti del Convegno di studi, Verona, 22-24 ottobre 2015, in corso di stampa.
- G.M. Varanini, *La riedizione dei Rerum italicarum scriptores, «un dovere della nuova Italia»*. Prime ricerche nell'archivio di Vittorio Fiorini, in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, Atti del Convegno internazionale di studi, Napoli, 16-18 dicembre 2015, in corso di stampa.
- Da Venezia alla Terrasanta. Il restauro del Liber secretorum fidelium Crucis di Marin Sanudo (Ric. 237) della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, a cura di G. Lazzi, Padova 2013.
- Vincenzo Joppi (1824-1900)*, Atti del Convegno di studi, Udine, 30 novembre 2000, a cura di F. Tamburlini, R. Vecchiet, con bibliografia degli scritti a cura di F. Tamburlini, Udine 2004.
- Volti e memorie: i 125 anni della Società storica lombarda*, a cura di C. Mozzarelli, Milano 1999.
- R. Weiss, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova 1989.
- M. Zabbia, *I notai e la cronachistica italiana nel Trecento*, Roma 1999.
- M. Zabbia, *Giacomo da Piacenza*, in *DBI*, 54, Roma 2000, pp. 230-231.
- M. Zabbia, *Giuliano da Cavalicco*, in *DBI*, 56, Roma 2001, pp. 747-749.
- M. Zabbia, *Godi, Antonio*, in *DBI*, 57, Roma 2001, pp. 510-513.
- M. Zabbia, *Giovanni di Ailino da Maniago, notaio e cronista*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di C. Scalon, Udine 2006, pp. 410-415.
- M. Zabbia, *Giuliano da Cavalicco, canonico e cronista*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di C. Scalon, Udine 2006, pp. 446-452.
- M. Zabbia, *Odorico di Francesco da Pordenone, notaio e cronista*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di C. Scalon, Udine 2006, pp. 607-612.
- M. Zabbia, *Amedeo Crivellucci editore di Paolo Diacono*, di prossima pubblicazione in «Reti medievali. Rivista».
- I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987.
- I. Zanni Rosiello, *L'archivista sul confine. Scritti*, a cura di C. Binchi, T. Di Zio, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 60).
- G. Zivelonghi, *G.B.C. Giuliari canonico e bibliotecario, in Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliari (1810-1892). Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, Atti della giornata di studio, Verona, 16 ottobre 1993, a cura di G.P. Marchi, Verona 1994, pp. 193-232.
- M.R. Zorzato, *Brunacci, Giovanni*, in *DBI*, 14, Roma 1972, pp. 518-523.

## Indici

### *Indice dei nomi*

I nomi degli autori moderni sono indicizzati con l'iniziale del nome proprio puntata, tutti gli altri per esteso. Non sono indicizzati i nomi presenti nei titoli delle opere citate.

- Alberi, Eugenio, 7 e n  
Alcaini, Giorgio Giacomo, 30  
Allegri M., 10n  
Alonge G., 29n  
Amari, Michele, 70  
Amaseo, Gregorio, 92, 93 e n  
Amaseo, Leonardo, 92, 93 e n  
Ambrosoli L., 70n  
Arnaldi G., 30n, 39n, 40n, 78n, 109n, 130n, 132n, 133n  
Artifoni E., 4n, 9n, 23n, 26n, 43n, 58n, 77n, 91n, 93n, 108n, 121n, 122n, 123n, 128n, 135n, 138n  
Ascoli, Graziadio Isaia, 16n  
Asor-Rosa A., 10n  
Avesani R., 28n, 78n, 79n  
Azio, Giovanni Antonio, 93 e n
- Bailo, Luigi, 13 e n, 17n, 21-23, 35 e n, 36-38 e n, 44, 45n, 51, 54, 91, 96, 97 e n  
Balestracci D., 4n, 5n, 6n, 7n, 9n, 43n, 50n, 84n, 114n, 120n, 127n, 128n, 130n  
Banti A.M., 4n, 84n  
Baracchi, Antonio, 102 e n
- Barbaro, Daniele, 8  
Barberis W., 4n, 84n  
Barbo, Ludovico, 32 e n  
Barozzi, Nicolò, 7 e n, 9 e n, 11, 23, 24, 69, 98, 99, 105, 126  
Bartoli, Adolfo, 10 e n, 11n, 113, 114, 116n  
Bartoli Langeli A., 111n, 138n  
Bazzoni, Augusto, 109 e n  
Bembo, Pier Luigi, 10 e n  
Benzoni G., 3n, 7n, 8n, 15n, 17n, 21n, 22n, 23n, 24n, 30n, 38n, 42n, 45n, 48n, 71n, 72n, 94n, 99n, 113n, 116n  
Berchet, Guglielmo, 7 e n, 20 e n, 33n, 35n, 54 e n, 60n, 61n, 63 e n, 65n, 66n, 67n, 68n, 69 e n, 70n, 79 e n, 83, 84 e n, 85n, 89n, 92n, 94n, 95 e n, 97n, 98, 99, 100n, 101 e n, 103n, 105n, 107 e n, 117 e n, 118 e n, 119n, 124n, 125n, 126n, 128n, 131n, 132n, 133n  
Berengo M., 4n, 12n, 13n, 15n, 24n, 55n, 56n, 61n, 63n, 64n, 65n, 66n, 67n, 69n, 70n, 71n, 77n, 80n, 82n, 114n  
Berrigan J.R., 28n  
Bertaldo, Jacopo, 53, 95 e n, 96

- Berti, Domenico, 70  
 Bertoldi, Antonio, 20 e n, 22, 29, 32, 33 e n, 51, 65, 91  
 Bertolini, Dario, 37n, 65 e n  
 Besta, Enrico, 55n, 95n  
 Betto B., 97n  
 Bevilacqua Lazise, Giorgio, 29, 79, 80  
 Biadego G., 23n  
 Bianchi F., 133n  
 Bianchi, Giuseppe, 38, 39  
 Bianchi S.A., 33n  
 Billanovich G., 133n  
 Bocchi, Francesco Antonio, 13 e n, 21, 22, 31, 32n, 37n, 65  
 Bonardi, Antonio, 109 e n  
 Bondì D., 120n  
 Bongars, Jacques, 98, 99  
 Bonghi, Ruggero, 70, 120  
 Bortolami S., 10n, 32n, 39n, 133n  
 Bortolan, Domenico, 23 e n  
 Boselli, Paolo, 70  
 Bosmin, Pietro, 61n  
 Bottari G., 28n  
 Brambilla A., 23n, 26n, 80n, 82n  
 Brancaleoni F., 19n  
 Brentari, Ottone, 37n  
 Briganti A., 74n  
 Broglio, Emilio, 10n  
 Brown, Rawdon, 67  
 Brunacci, Giovanni, 73-76  
 Bucciantini M., 99n  
 Bueno I., 98n  
 Bullo, Carlo, 31 e n  
 Burke P.,  
  
 Caccianiga, Antonio, 74 e n  
 Campagnola, Bartolomeo, 51 e n  
 Campeis, Gregorio, 32n  
 Campostrini, famiglia veronese, 32  
 Canossa, Lodovico, 29  
 Cantù, Cesare, 70  
 Capo L., 30n, 39n, 40n, 109n, 132n, 133n  
 Capra C., 6n, 7n, 25n, 45n, 62n, 114n  
 Cardini F., 98n  
 Carducci, Giosuè, 134  
 Carlo Alberto, re d'Italia, 43  
 Carlotto N., 40n  
 Carrara M., 78n  
 Carraresi, signori di Padova, 32, 73  
 Carreri, Ferruccio Carlo, 109 e n  
 Castagnetti A., 28n  
  
 Castellani, Carlo, 107 e n  
 Castellini, Silvestro, 30 e n  
 Cavassico, Bartolomeo, 41  
 Cavazzana Romanelli F., 3n, 9n, 11n, 24n, 33n, 37n, 38n, 45n, 97n  
 Cecchetti, Bartolomeo, 3, 4n, 6, 7 e n, 8 e n, 9, 10n, 74 e n, 84 e n, 118, 137 e n  
 Cella S., 13n, 104n  
 Cerasi L., 9n  
 Cerruti M., 48n  
 Ceruti, Antonio, 91 e n, 92 e n, 93, 104  
 Cesare Augusto, 28  
 Cessi R., 11n, 12n, 13n, 14n, 15n, 45n, 49n, 50n, 55n, 63n, 66n, 68n, 69n, 70n, 75n, 84n, 91n, 102n, 108n, 113n, 116n, 117n, 124n, 127n  
 Ciaralli A., 86n, 94n, 111n, 138n  
 Cicogna, Emanuele Antonio, 7 e n, 8, 52, 53n  
 Cipolla, Carlo, 8, 23 e n, 24, 25, 28, 29n, 32, 39n, 54, 56 e n, 60, 65, 70, 75n, 77-79n, 80 e n, 81 e n, 82 e n, 85n, 89 e n, 90n, 102, 103 e n, 110, 121-123 e n, 124 e n, 125, 127 e n, 130, 134  
 Cipolla, Francesco, 28, 78, 80  
 Cittadella, Giovanni, 13 e n, 14 e n, 21, 22, 74n, 95, 97  
 Clemens J.B., 4n, 120n  
 Clough C.H., 29n  
 Codagnello, Giovanni, 90n  
 Combi, Carlo, 54, 104 e n, 105 e n, 106 e n  
 Contò A., 11n, 37n, 77n, 80n, 82n, 122n  
 Corradi G., 109n  
 Correnti, Cesare, 70  
 Cracco G., 95n  
  
 da Canal, Martin, 8  
 da Cavalicco, Giuliano, 38  
 da Cerea, Parisio, 78 e n, 81  
 da Costozza, Conforto, 30 e n, 40  
 Da Mosto, Andrea, 109 e n  
 Dandolo, Gerolamo, 9 e n  
 da Piacenza, Giacomo, v. Piacentino, Iacopo  
 da Pordenone, Giovanni, 38  
 da Pordenone, Odorico, 38  
 da Schio, Almerico, 37n  
 De Angelis G., 6n, 8n, 16n, 18n, 19n, 25n, 26n, 51n, 56n, 62n, 82n, 91n, 110n, 111n, 112n, 137n, 138n  
 de Bellati, Giovanni, 42

- De Biasi M., 3n, 7n, 10n, 11n, 12n, 13n, 14n, 15n, 16n, 19n, 20n, 21n, 22n, 23n, 24n, 31n, 33n, 42n, 48n, 50n, 65n, 74n, 82n, 91n, 103n, 104n, 105n, 107n, 109n, 124n, 126n, 127n
- de Cupis, Giandomenico, 31
- Degani, Ernesto, 102, 103n, 109
- De Giorgi F., 4n, 5n, 6n, 11n, 17n, 18n, 20n, 26n, 45n, 58n, 121n, 127n, 128n
- De Leva, Giuseppe, 13 e n, 23, 36 e n, 64, 71, 74, 87, 88n, 96, 100 e n, 106, 107 e n, 117
- della Scala, Antonio, 103
- della Scala, Cangrande I, 33
- della Scala, Mastino I, 32
- De Lorenzo R., 6n, 7n, 17n, 18n, 26n, 45n, 90n, 114n
- De Marino M.C., 134n
- de Matociis, Giovanni di Costantino di Viviano, v. Mansionario, Giovanni
- de Romano, Ubertino, giudice, 28, 79
- Desiderio, re longobardo, 123
- d'Este, Nicolò II, 31
- De Tipaldo, Emilio, 8
- di Ailino, Giovanni, da Maniago, 38
- Dionisotti C., 23n, 71n
- di Sardagna, Gian Battista, 107 e n
- Dogliani, Giovanni Nicolò, 41 e n
- Donà, Francesco, 48
- d'Orsi A., 45n, 72n
- Du Cange, Charles Dufresne, 94
- Enrico VII, imperatore, 39, 133
- Enverardo, notaio, 28
- Estensi, signori di Ferrara, 31
- Fambri, Paolo, 95 e n
- Farini, Luigi Carlo, 5
- Fasoli G., 10n, 11n, 12n, 13n, 14n, 15n, 26n, 113n, 116n
- Favaro, Antonio, 99
- Ferreti, Ferreto, 30n, 39, 82, 132
- Ferretti, Giovanni Pietro, 31
- Finzi C., 95n
- Fiorese F., 39n
- Fiorini, Vittorio, 134
- Fontana G.L., 3n, 4n, 9n, 15n, 24n
- Forni A., 128n
- Frioli D., 23n
- Fulcis-Piloni, Marina, 33
- Fulin, Rinaldo, 10 e n, 11 e n, 12 e n, 13n, 14n, 15, 17, 18n, 23, 47n, 48, 50 e n, 53, 55n, 57n, 59n, 62, 63n, 69, 70, 73, 74n, 89, 90, 98, 104, 106, 107n, 113, 114, 116 e n, 117, 118n, 121, 123, 132
- Gabotto, Ferdinando, 6
- Gaeta F., 7n
- Ganda A., 10n
- Gar, Tommaso, 10 e n
- Gatari, Andrea, 133 e n
- Gatari, Bartolomeo, 133
- Gatari, Galeazzo, 133
- Giampiccoli, Giacomo, 41
- Gianni L., 38n
- Giomo, Giuseppe, 24 e n, 102, 119
- Giovanni diacono, 131, 132 e n
- Giuliani, Giovan Battista Carlo, 8, 17n, 19 e n, 22, 23, 27 e n, 28n, 29, 32, 34, 36 e n, 42 e n, 61 e n, 63, 65, 110 e n, 118n
- Gloria, Andrea, 8, 9, 10n, 22, 24, 32 e n, 51, 54, 66, 70, 71 e n, 72 e n, 73 e n, 74 e n, 75 e n, 76 e n, 77, 99, 125 e n
- Godi, Antonio, 30n, 40 e n
- Gonzati, Vincenzo, 23 e n, 29, 30, 31 e n, 40
- Grassetto da Lonigo, Francesco, 104n
- Gregorovius, Ferdinand, 70
- Grubb J.S., 30n
- Gullino G., 7n, 10n, 11n, 13n, 15n, 19n, 21n, 24n, 33n, 95n, 99n, 104n, 109n, 114n, 124n, 127n
- Hyde J.K., 30n
- Isnenghi M., 4n
- Jezek R., 77n
- Joppi, Vincenzo, 17n, 21 e n, 22, 36, 38, 39n, 74 e n, 92 e n, 93, 103
- Labanca N., 95n
- La Mantia G., 43n, 91n
- Lambertenghi, Giulio Porro, 62n
- Lampertico, Fedele, 21 e n, 22, 40n, 61 e n, 88, 89n, 92 e n, 94 e n
- Lanfranchi Strina B., 95n
- Law J.E., 41n, 66n, 132n
- Lazari, Vincenzo, 9 e n
- Lazzarini L., 23n
- Lazzarini V., 9n, 10n, 13n, 71n, 72n, 77n
- Levra U., 4n, 84n
- Liberali G., 96n

- Liva A., 6n  
 Loschi, Giuseppe, 103  
 Lucarini F., 122n  
 Lucchini G., 45n, 72n  
 Luciani, Tommaso, 105 e n, 106
- Maccà, Gaetano, 40  
 Maffei, Scipione, 78, 79  
 Magno, Carlo, 57n  
 Malamani, Vittorio, 126 e n  
 Malipiero, Domenico, 8  
 Manno, Antonio, 70  
 Manselli R., 23n  
 Mansionario, Giovanni, 28  
 Marinelli, Giovanni, 124 e n  
 Martinati, Pietro Paolo, 13 e n, 22, 74 e n  
 Marzagaia, maestro, 28, 54, 78-81  
 Maurisio, Gerardo, 39 e n  
 Mayr, Carlo, 11, 13, 57  
 Mazzatinti, Giuseppe, 109 e n  
 Medin A., 133n  
 Miari, Clemente, 41 e n  
 Michiel, Marcantonio, 52  
 Miglio M., 120n, 121n, 123n, 125n, 127n, 128n, 130n, 133n  
 Milani G., 44n, 50n  
 Minotto, Antonio, 8  
 Modena, Abd-el-Kader, 65 e n  
 Molin, Domenico, 48, 50  
 Monaci, Ernesto, 134  
 Monsagrati G., 21n  
 Monticolo, Giovanni Battista, 107 e n, 108n, 131, 132n-134  
 Moretti M., 9n, 20n, 21n, 23n, 26n, 44n, 45n, 48n, 50n, 58n, 72n, 108n, 120n, 128n, 138n  
 Morghen R., 4n  
 Morosini, Antonio, 132 e n  
 Morsolin, Bernardo, 17n, 19 e n, 23, 36, 39, 40 e n, 65, 87, 88n, 94 e n, 100n  
 Mühlbacher, Engelbert, 103  
 Müller, Giuseppe, 89 e n  
 Muratori, Ludovico Antonio, 30 e n, 39 e n, 40n, 47n, 50, 52, 78, 79, 104  
 Mussato, Albertino, 133 e n  
 Mutinelli, Fabio, 7  
 Mutini C., 41n  
 Muzzioli F., 91n
- Neerfeld Ch., 66n, 67n, 132n  
 Neumann C., 82n
- Nicoletti, Marcantonio, 132, 133  
 Niero A., 40n, 48n, 73n  
 Novati, Francesco, 79
- Occioni-Bonaffons G., 10n, 12n, 60n, 70n, 89n, 109 e n, 127n, 135n  
 Oliva, Gaetano, 13 e n  
 Olivieri A., 56n, 94n, 111n, 126n, 138n  
 Ortalli G., 30n, 39n, 132n
- Pace, Francesco, 37  
 Pagliarini, Battista, 30 e n, 40  
 Palatini, Matteo, 41  
 Palumbo P.F., 4n  
 Paoli, Cesare, 72n  
 Paolo Diacono, 123, 126  
 Parisio da Cerea, 28  
 Paruta, Paolo, 53, 54, 106  
 Patrizi G., 124n  
 Pellegrini, Francesco, 17n, 21 e n, 22, 23, 33 e n, 36, 41 e n, 65  
 Pene Vidari G.S., 5n, 6n, 17n, 22n, 25n, 47n, 51n, 101n, 102n, 135n  
 Pertile, Antonio, 24 e n, 96 e n  
 Pertz, Georg Heinrich, 50, 78, 132  
 Pes L., 10n  
 Pesce L., 97n  
 Petrucci A., 45n, 62n  
 Pettenò E., 65n  
 Piacentino, Iacopo, 29, 79 e n, 80  
 Piccinini G., 45n  
 Pietrogrande, Giacomo, 37n  
 Piloni, Giorgio, 33 e n, 41 e n  
 Pinton, Pietro, 100 e n  
 Polo, Marco, 98, 99  
 Porciani I., 5n, 7n, 8n, 9n, 22n, 23n, 25n, 26n, 43n, 44n, 45n, 48n, 50n, 58n, 108n, 114n, 138n  
 Posteraro P., 11n  
 Pratesi A., 94n  
 Predelli, Riccardo, 24 e n, 50, 51, 54-57 e n, 58 e n, 59, 60 e n, 61, 74 e n, 80, 81n, 88, 89 e n, 119n  
 Preto P., 3n, 7n, 13n  
 Prodi P., 7n, 9n, 23n, 108n  
 Proietti D., 134n  
 Proto M., 124n  
 Puncuh D., 17n
- Rando D., 24n, 44n, 67n, 82n, 83n, 84n, 85n

- Raponi N., 25n, 108n, 138n  
 Ricotti, Ercole, 70  
 Robolotti, Francesco, 56n  
 Romagnani G.P., 5n, 6n, 8n, 9n, 23n, 25n, 47n, 48n, 51n, 58n, 62n, 71n, 78n, 90n, 91n, 101n, 108n, 111n, 112n, 137n  
 Romanelli R., 70n  
 Rosada G., 125n, 132n  
 Rossi, Antonio, 8  
 Rossi Minutelli S., 3n, 9n, 11n, 24n, 33n  
 Ruf M., 103n
- Sacerdoti, Adolfo, 55n  
 Sagredo, Agostino, 8  
 Salandra, Antonio, 122  
 Salimbene de Adam, 90n  
 Sambin P., 38n, 45n, 97n  
 Sanudo, Marin, 53, 61, 66, 67, 90, 107, 110, 131, 132 e n, 135  
 Sanudo, Marino il Vecchio, detto Torsello, 98 e n, 99  
 Sathas, Kōnstantinos N., 87  
 Scalfati S.P.P., 45n, 56n, 72n, 77n, 111n  
 Scaligeri, signori di Verona, 39  
 Schiera P., 43n  
 Schupfer F., 95n  
 Scialoja, Antonio, 11  
 Scoppola P., 120n  
 Scoti, Antonio, 37  
 Scoti, Vittore, 37  
 Serrai A., 107n  
 Sestan E., 4n, 5n, 6n, 8n, 9n, 10n, 11n, 12n, 20n, 22n, 23n, 26n, 90n, 91n, 108n, 114n, 117n, 120n, 138n  
 Silvestri, Girolamo, 31  
 Simeoni L., 79n  
 Simonsfeld, Heinrich, 80, 82n, 88, 89 e n, 98  
 Smereglo, Nicolò, 30n, 39 e n  
 Spadon D., 65n  
 Stefani, Federico, 11 e n, 17n, 24, 26 e n, 43 e n, 48, 50 e n, 51-53 e n, 55 e n, 60, 64, 69, 70, 72, 73 e n, 74 e n, 80, 85-87 e n, 88, 91 e n, 92 e n, 93 e n, 98-100 e n, 101, 103-107 e n, 131
- Tabarrini, Marco, 70  
 Tafel, Gottlieb L., 82, 83  
 Tamassia, Giovanni, 127 e n  
 Tarducci, Francesco, 108 e n
- Thiers, Adolphe, 67  
 Thiesse A.M., 4n, 84n  
 Thomas, Georg Martin, 54, 82 e n, 83 e n, 84 e n, 85, 87-89, 92  
 Tiraboschi, Girolamo, 76 e n  
 Toderini, Toedoro, 11 e n, 24, 57, 59  
 Tolomei G., 133n  
 Tolomeo R., 105n  
 Torre A., 9n, 23n, 26n  
 Tortarolo E., 45n, 120n, 121n, 123n, 125n, 128n
- Urbani de Gheltof, Domenico, 95 e n
- Vaccari R., 78n  
 Valentinelli, Giuseppe, 11 e n, 13, 24, 33n, 57n  
 Varanini G.M., 7n, 8n, 15n, 17n, 18n, 20n, 21n, 22n, 23n, 24n, 26n, 27n, 28n, 33n, 34n, 36n, 37n, 40n, 45n, 49n, 53n, 56n, 58n, 61n, 63n, 64n, 65n, 66n, 71n, 72n, 77n, 78n, 79n, 82n, 94n, 97n, 100n, 111n, 114n, 118n, 128n, 130n, 131n, 133n, 134n, 139n  
 Vecellio, Antonio, 17n, 36, 42 e n  
 Veludo, Giovanni, 33 e n, 74, 80n, 105  
 Verci, Giambattista, 48  
 Vergerio, Pietro Paolo, 53, 54, 104, 105n  
 Vigna, Fortunato, 40  
 Vignati, Cesare, 62n  
 Villari, Pasquale, 120  
 Visconti, Flippo Maria, 79  
 Visconti, Giangaleazzo, 33  
 von Ranke, Leopold, 70  
 von Sickel, Theodor, 72
- Yule, Henry, 70
- Weiss R., 28n
- Zabbia M., 28n, 30n, 38n, 39n, 40n, 79n, 126n, 133n  
 Zanetti, Girolamo Francesco, 132  
 Zanetti, Vincenzo, 22 e n, 23, 34 e n  
 Zanni Rosiello I., 4n, 58n  
 Zeno, Antonio, 99  
 Zeno, Apostolo, 17n, 48  
 Zeno, Nicolò, 99  
 Zon, Angelo, 8  
 Zorzato M.R., 73n

### *Indice dei luoghi*

Sono omessi i riferimenti generici alla Venezia o alle Venezie, alla regione veneta o friulana, all'area patriarchina e altri simili. Non sono indicizzati i luoghi presenti nei titoli delle opere citate.

- Adige, fiume, 29  
Adria, 13, 21, 22, 31, 65  
    Museo archeologico, 13n, 22, 31  
Aosta, 91n  
Aquileia, 38
- Baldo, monte, 29  
Bassano, 35, 37n, 80, 117  
Bayeux, 29  
Belluno, 8, 21 e n, 22, 33n, 35, 36, 41, 42,  
    65, 131  
    Museo civico, 21n, 22  
Bergamo, 91n  
Bologna, 5, 95n  
Brescia, 91n
- Cadore, 41  
Cambrai, 40, 42  
Campoformido, 82  
Candia, 87  
Casale Monferrato, 91n  
Cavalicco, 38  
Cerea, 78  
Chioggia, 31  
Cividale, 38, 126  
Como, 91n  
Costantinopoli, 83  
Costanza, 63, 64  
Costozza, 30 e n, 40
- Emilia, 5  
Este, 20, 35, 37n, 103  
Europa, 66
- Feltre, 35, 36, 42, 126  
Firenze, 59, 114, 125  
    Archivio generale, 59  
    Deputazione di storia patria per la  
        Toscana, 5, 114  
Friuli, 13, 38, 64, 130, 131
- Garda, lago, 29  
Genova, 126  
    Società ligure di storia patria, 5
- Italia, 3, 5, 10, 11, 24, 27, 28, 34, 39, 42-  
    44, 48, 51, 60, 62, 64, 66, 67, 70-72,  
    75, 83, 85, 103, 111, 113-115, 119, 121,  
    122, 125, 126, 130, 135  
Ivrea, 91n
- Lombardia, 5n, 26n  
Londra, 99  
    Hakluyt Society, 99  
Lonigo, 104n
- Maniago, 38  
Marche, 5 e n  
    Deputazione di storia patria per le  
        Marche, 5n  
Milano, 43, 91 e n, 92n, 93, 121, 123, 124  
    Biblioteca Ambrosiana, 91, 92, 93,  
        98  
    Società storica lombarda, 6, 16n,  
        18n, 25n, 26n, 62n, 108n, 114,  
        126, 138n  
Modena, 5  
Monaco di Baviera, 84n, 89n  
Moncalieri, 91n  
Murano, 22, 34n  
    Museo civico vetrario, 22
- Napoli, 27n, 120-123, 125  
    Società napoletana di storia patria,  
        6, 90n, 114  
Nizza, 91n  
Novara, 91n
- Oltralpe, 4 e n, 18, 36, 72, 86, 110  
Oriente, 83, 85, 86, 130
- Padova, 8, 13 e n, 21-23 e n, 24, 32 e n,  
    35, 36, 44, 63, 71 e n, 72, 73 e n, 74  
    e n, 77, 95, 96, 99, 100, 104, 117, 124,  
    127, 131, 133  
    Archivio antico del comune, 22, 73  
    Biblioteca capitolare, 32  
    Biblioteca civica, 22, 74  
    Biblioteca del Seminario vescovile, 73n  
    Museo civico, 22, 32, 71n, 104

- Prefettura, 74  
 Università (Bo), 13n, 23 e n, 24, 44,  
 71, 72, 77, 96, 99, 100, 124, 127  
 Palermo, 127  
     Società siciliana per la storia patria,  
     5, 6, 11n  
 Parigi, 99  
     Società dell'Oriente Latino, 99  
 Parma, 5  
     Società storica parmense, 5, 90n, 91n  
 Piacenza, 5  
 Piemonte, 43  
 Pisa, 52  
 Piove di Sacco, 100  
 Polesine, 31, 35  
 Pordenone, 38  
 Portogruaro, 35, 37n, 65, 118  
  
 Roma, 100 e n, 108n, 126, 128, 133  
     Biblioteca Vaticana, 98  
     Istituto storico italiano, 97n, 100,  
     108, 111, 128 e n, 129, 130 e n,  
     131-135  
     Società romana di storia patria, 6,  
     114  
 Romagna, 5  
 Rovereto, 24n  
 Rovigo, 13, 21, 31 e n, 35, 37n, 65, 69, 99, 101  
     Biblioteca dell'Accademia dei Con-  
     cordi, 31  
     Biblioteca Silvestriana, 31  
  
 Schio, 35, 37n, 80  
 Susa, 91n  
  
 Terrasanta, 98  
 Torino, 4, 56n, 58n, 70, 78, 79n, 89, 91n,  
 124, 125, 128  
     Archivio di Stato, 58n  
     Regia Deputazione sopra gli studi di  
     storia patria, poi Regia Deputa-  
     zione per le antiche provincie e  
     la Lombardia, 4, 5 e n, 6n, 18n,  
     25n, 47n, 51n, 62n, 90n, 91n,  
     101n, 111n, 125  
     Società storica subalpina, 6  
 Università, 79n, 89  
 Toscana, 5, 126  
 Treviso, 8, 13 e n, 21, 22, 33, 35-37, 42,  
 51, 54, 79, 83, 96, 97 e n, 116, 123, 131  
     Biblioteca comunale, 22, 37, 96  
  
 Museo civico, 22, 51, 96, 97  
 Ospedale dei Battuti, 37  
  
 Udine, 21 e n, 22, 35, 36, 38, 74n, 92n, 123  
     Biblioteca civica, 21n, 22, 92m  
     Museo civico, 92n  
 Umbria, 5  
  
 Veglia, 95n  
 Veneto, 3, 8, 9, 10, 14, 26n, 44, 48, 51, 67,  
 83, 113, 114, 129  
 Venezia, 3n, 10, 11, 12 e n, 13-15, 17-19, 24  
 e n, 33 e n, 35, 42, 48, 49, 55, 57n,  
 59n, 62n, 63, 64, 67, 70, 71, 74 e n,  
 79, 82, 83, 85, 87, 88, 90n, 92, 96-  
 98, 100, 102 e n, 103, 104 e n, 105,  
 107, 109 e n, 116, 124, 130-132, 136  
     Archivio generale dei Frari, 3n, 9n,  
     10n, 11 e n, 24 e n, 55-57, 63, 65,  
     71, 74 e n, 86, 88, 103, 109n, 115  
     Archivio notarile, 102n  
     Ateneo Veneto, 9n, 10n  
     Biblioteca Marciana, 11 e n, 24, 33n,  
     67, 96, 104, 115  
     Istituto superiore di commercio,  
     10n, 104n  
     Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed  
     Arti, 6, 9n, 106, 137  
     Museo civico Correr, 9n, 11, 24, 95, 115  
 Prefettura, 11, 57n, 59n, 60n  
 Vercelli, 91n  
 Verona, 8, 13 e n, 19n, 20 e n, 22, 28, 29,  
 32, 33 e n, 35, 36, 42, 51, 53, 65, 69,  
 80n, 103, 110n, 123, 130, 131  
     Archivio civico, 20n, 22, 33, 51  
     Biblioteca capitolare, 19n, 22, 29, 32,  
     33, 65  
     Biblioteca civica, 20n, 22, 29, 32, 33,  
     51  
     Museo civico, 13n, 22  
     Palazzo della Gran Guardia, 53  
 Vicenza, 19, 21, 29, 30, 35, 36, 39, 40, 65,  
 84, 88n, 92, 94, 124, 131  
     Accademia Olimpica, 29  
     Biblioteca Bertoliana, 23, 40  
     Teatro Olimpico, 19  
 Vienna, 3, 56, 67, 82, 83, 84  
     Accademia delle scienze austriache,  
     82, 83, 84, 86  
     Archivio imperiale, 82  
 Villa Saltore, 74n



## Reti Medievali E-Book\*

1. Renato Bordone, *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, 2002 (E-book Monografie, 1)
2. "Le storie e la memoria". In onore di Arnold Esch, a cura di Roberto Delle Donne, Andrea Zorzi, 2002 (E-book Reading, 1)
3. Marina Gazzini, "Dare et habere". *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, 2002 (E-book Monografie, 2)
4. *Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo*, a cura di Nicolangelo D'Acunto, 2003 (E-book Reading, 2)
5. Paola Guglielmotti, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, 2005 (E-book Monografie, 3)
6. *Alto medioevo mediterraneo*, a cura di Stefano Gasparri, 2005 (E-book Reading, 3)
7. *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di Federica Cengarle, Giorgio Chittolini, Gian Maria Varanini, 2005 (Quaderni di RM Rivista, 1)
8. *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*, a cura di Gian Maria Varanini, Reinhold C. Mueller, 2005 (Quaderni di RM Rivista, 2)
9. Giovanna Petti Balbi, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, 2007 (E-book Monografie, 4)
10. Giovanni Tabacco, *Medievistica del Novecento. Recensioni e note di lettura (1951-1999)*, a cura di Paola Guglielmotti, 2007 (E-book Monografie, 5)
11. *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di Letizia Arcangeli, Marco Gentile, 2007 (E-book Quaderni, 6)
12. *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di Marina Gazzini, 2009 (E-book Quaderni, 7)
13. Isabella Lazzarini, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, 2009 (E-book Monografie, 6)
14. *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di Andrea Zorzi, 2009 (E-book Quaderni, 8)
15. *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini. Europe and Italy. Studies in honour of Giorgio Chittolini*, 2011 (E-book Quaderni, 9)
16. Giovanni Tabacco, *La relazione fra i concetti di potere temporale e di potere spirituale nella tradizione cristiana fino al secolo XIV*, a cura di Laura Gaffuri, 2010
17. Roberto Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, 2012
18. Mario Marrocchi, *Monaci scrittori. San Salvatore al Monte Amiata tra Impero e Papato (secoli VIII-XIII)*, 2014

\* La collana "Reti Medievali E-book" riunisce le precedenti collane "E-book Monografie", "E-book Quaderni", "E-book Reading" e "Quaderni di RM Rivista" recuperandone la numerazione complessiva.

19. Honos alit artes. *Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, a cura di Paola Maffei e Gian Maria Varanini, I. *La formazione del diritto comune*, II. *Gli universi particolari*, III. *Il cammino delle idee dal medioevo all'età moderna*, IV. *L'età moderna e contemporanea*, 2014
20. Francesco Bianchi, *Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento*, 2014
21. *Venice and the Veneto during the Renaissance: the Legacy of Benjamin Kohl*, Edited by Michael Knapton, John E. Law, Alison A. Smith, 2014
22. Denise Bezzina, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, 2015
23. *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, a cura di Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti, 2015
24. *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di Federica Cengarle e Maria Nadia Covini, 2015
25. *Per Enzo. Studi in memoria di Enzo Matera*, a cura di Lidia Capo e Antonio Ciaralli, 2015
26. Alfio Cortonesi e Susanna Passigli, *Agricoltura e allevamento nell'Italia medievale. Contributo bibliografico, 1950-2010*, 2016
27. Ermanno Orlando, *Medioevo, fonti, editoria. La Deputazione di storia patria per le Venezie (1873-1900)*, 2016

# MEDIOEVO, FONTI, EDITORIA

La Deputazione di storia patria per le Venezie  
(1873-1900)

Il volume analizza il primo trentennio di vita e attività della Deputazione di storia patria per le Venezie, con particolare attenzione all'esame delle sue politiche editoriali. Il volume intende inoltre indagare i contenuti e le metodologie della medievistica veneziana e veneta; gli orientamenti culturali della Deputazione; il ruolo di collegamento tra il centro e le singole tradizioni municipali venete esercitato dal sodalizio; le relazioni con gli istituti di ricerca del regno d'Italia e il significato degli studi sul medioevo e sulle fonti medievali nella costruzione di una identità nazionale; infine, l'impegno profuso dall'istituto nella promozione e divulgazione delle fonti locali e il suo concorso al consolidamento di un metodo per la loro edizione.

**Ermanno Orlando** è attualmente ricercatore di Storia medievale presso l'Università per stranieri di Siena. Si occupa di storia di Venezia nel basso medioevo, di storia politica e culturale del mondo mediterraneo e di storia del commercio e della mobilità umana.

16.90 €

